

OPERE
DELL' ABBATE BAUDRAND



TOMO IX.

L'ANIMA INTERIORE
o
CONDOTTA SPIRITUALE
NELLE VIE DI DIO

DELL' ABBATE

BARTOLOMEO BAUDRAND

EX - GESUITA

NUOVA EDIZIONE RICORRETTA

MILANO, 1866
DA GIOCONDO MESSAGGI, TIPOGRAFO-LIBRAIO
Via Olmetto a s. Alessandro, n. 6.

INDICE

<i>Invito alla vita interiore</i>	Pag.	8
<i>Considerazione preliminare</i>	"	9
<i>I principj della vita interiore</i>	"	13
<i>Il raccoglimento</i>	"	ivi
<i>La fedeltà alla grazia ed ai lumi dello</i> <i>Spirito Santo</i>	"	17
<i>La presenza di Dio</i>	"	22
<i>La purezza delle intenzioni</i>	"	29
<i>Gli ostacoli alla vita interiore</i>	"	33
<i>Primo ostacolo. — La poca conoscenza di</i> <i>noi stessi e dei nostri difetti</i>	"	34
<i>Secondo ostacolo. — La falsa sapienza e</i> <i>la prudenza mondana</i>	"	38
<i>Terzo ostacolo. — Gli attacchi ed i lega-</i> <i>mi del cuore</i>	"	44
<i>Quarto ostacolo. — La mancanza di ge-</i> <i>nerosità, di coraggio a vincere noi stessi</i> <i>ed a farci violenza</i>	"	48
<i>Esercizj della vita interiore</i>	"	52
<i>Considerazione sulla grandezza di Dio »</i>	"	53
<i>Il niente di questo mondo ed il distacco</i> <i>dalle cose terrene</i>	"	60
<i>La fede in Gesù Cristo mediatore tra</i> <i>il cielo e la terra</i>	"	63
<i>Istruzione sulla grazia</i>	"	69
<i>Che cosa bisogna sapere rispetto alla</i> <i>grazia</i>	"	ivi
<i>La preghiera in nome di Gesù Cristo »</i>	"	76

<i>Il sacrificio della messa</i>	<i>Pag. 84</i>
<i>La confessione</i>	<i>» 90</i>
<i>La comunione</i>	<i>» 101</i>
<i>La pratica delle buone opere</i>	<i>» 111</i>
<i>I progressi della vita interiore</i>	<i>» 118</i>
<i>La conversione intiera del cuore</i>	<i>» ivi</i>
<i>La rinuncia, ossia negazione di sè stesso »</i>	<i>124</i>
<i>L'esercizio della perfetta carità, e la maniera di condursi santamente ri- spetto agli altri</i>	<i>» 129</i>
<i>Considerazione sulle ispirazioni</i>	<i>» 138</i>
<i>Differenti gradi sull' orazione</i>	<i>» 140</i>
<i>La morte</i>	<i>» 148</i>
<i>I frutti della vita interiore</i>	<i>» 182</i>
<i>La solitudine interiore dell'anima</i>	<i>» 183</i>
<i>La confidenza in Dio</i>	<i>» 187</i>
<i>La pace del cuore</i>	<i>» 168</i>
<i>L'amore puro e perfetto verso Dio</i>	<i>» 169</i>
<i>L'untione con Dio</i>	<i>» 173</i>
<i>La felicità dell'uomo non può trovarsi che in Dio</i>	<i>» 178</i>
<i>Il desiderio del cielo</i>	<i>» 188</i>
<i>Massime spirituali per la vita interiore »</i>	<i>191</i>
<i>Sulla generosità nel servizio di Dio »</i>	<i>ivi</i>
<i>Sullo spirito di rinuncia e di mortifi- cazione di sè stesso</i>	<i>» 192</i>
<i>Sulla fedeltà della grazia</i>	<i>» 194</i>
<i>Sulla confidenza in Dio, e la diffidenza di nei medesimi</i>	<i>» 198</i>
<i>Sul distacco del cuore</i>	<i>» 196</i>
<i>Sulla preghiera</i>	<i>» 197</i>
<i>Sulla presenza di Dio</i>	<i>» 198</i>
<i>Su differenti oggetti</i>	<i>» 199</i>

L'ANIMA SOLA CON DIO SOLO.

<i>Prefazione</i>	Pag. 208
<i>I preziosi vantaggi della solitudine</i>	» 207
<i>La cura e la salvezza dell'anima nostra</i>	» 209
<i>Cercare il Signore fino che si è a tempo</i>	» 211
<i>Tenersi sempre pronto</i>	» 212
<i>Aprire il suo cuore a Dio</i>	» 213
<i>Piangere i suoi peccati</i>	» 218
<i>Pregare Dio di non respingerci</i>	» 216
<i>Ascoltare la voce di Dio</i>	» 218
<i>Darsi tutto a Dio</i>	» 219
<i>Fare la santa volontà di Dio in tutto</i>	» 220
<i>L'umiltà del cuore</i>	» 222
<i>Stato di tribolazione e d'angoscia</i>	» 224
<i>Ricorso a Dio</i>	» 228
<i>Consolazione e dolcezza nelle lagrime</i>	» 227
<i>Confidenza in Dio</i>	» 228
<i>Sentimenti di riconoscenza a Dio</i>	» 230
<i>Amor di Dio</i>	» 231
<i>La pace dell'anima</i>	» 233
<i>Tutto contribuisce al bene di quelli che ama-</i> <i>no Dio</i>	» 238
<i>I prodigi della grazia nelle anime</i>	» 237
<i>La casa di Dio è casa di orazione e di gra-</i> <i>zia</i>	» 239
<i>La voce interiore</i>	» 241
<i>Il servizio di Dio</i>	» 248
<i>L'amore e la riconoscenza verso Gesù Cristo</i>	» 247
<i>Tutto è vanità</i>	» 249
<i>Pratica delle buone opere</i>	» 281
<i>La cura del nostro interiore</i>	» 283
<i>L'ultimo fine</i>	» 288

<i>La gloria e beatitudine dei Santi . .</i>	Pag. 287
<i>L'abbandono totale nelle mani di Dio . .</i>	» 289
<i>Il sacro cuore di Gesù</i>	» 261
<i>Il sacro Cuore di Maria</i>	» 263

**PRATICA PER LA VISITA DEL SS. SACRAMENTO
IN CIASCUN GIORNO DELLA SETTIMANA.**

<i>Considerazione preliminare</i>	» 265
<i>Primo giorno</i>	» 266
<i>Secondo giorno</i>	» 268
<i>Terzo giorno.</i>	» 270
<i>Quarto giorno</i>	» 273
<i>Quinto giorno</i>	» 275
<i>Sesto giorno</i>	» 277
<i>Settimo giorno</i>	» 279



INVITO

ALLA VITA INTERIORE



Non si saprebbero invitare le anime alla vita interiore, che è quanto dire alle opere interne, con più forti modi e con motivi più per lei interessanti, che loro dicendo essere Dio stesso che con una speciale predilezione le invita, le sollecita, le spinge. È là, è in quella secreta vita, ch'egli da solo a solo le vuole trattenere, loro comunicare i suoi lumi, fare a loro parte delle sue grazie, in una parola parlare loro al cuore.

Il mondo inviterà i suoi seguaci a dei frivoli trattenimenti, a dei profani spettacoli, a delle partite di piacere sì spesso mischiate di amarezza e seguite da rimorsi. Dio invita le anime che gli sono care a venire a lui, ad occuparsi di oggetti degni di loro, ad ascoltare gli oracoli della sua sapienza; e si rifiuteranno elleno a sì dolci inviti? che dico io mai? si rifiuteranno elleno alla loro propria felicità?

Venite adunque, anime da Dio elette, rendetevi alla voce che si fa intendere ai vostri cuori; venite a raccogliere i tesori delle grazie che a preferenza di tante altre vi sono offerte; venite a trarre dalla sorgente le acque salutari che risalgono fino alla vita eterna; venite ad istruirvi nella vera scienza dei Santi, e conoscere la strada che vi dee condurre al termine dei vostri desiderj; e soprattutto venite ad imparare a piangere i vostri peccati, a gemere sulle illusioni della vostra vita

passata, a prepararvi ad entrare in una nuova vita, che possa un giorno darvi l'ingresso ad una vita immortale, per la quale siete state create.

Lasciate pure che i mondani corrano dietro ai prestigj del mondo, alle illusioni della menzogna, alle false gioje del secolo perverso; separatevi dal generale contagio, rendetevi docili alla divina voce che vi chiama, e date tutti i vostri sentimenti e le vostre cure all' unico affare che maggiormente v' interessa.

Non istupitevi nè delle ripugnanze della natura, nè delle temenze dell'amor proprio, nè degli sforzi del demonio per isviarvi da questa vita interiore. Bastivi di sapere che v' invita un Dio pieno di bontà, che la sua grazia speciale vi attende, e che una salda felicità vi è preparata.

Per darvi un'idea di quest'opera: essa racchiude cinque differenti articoli.

Nel primo saranno trattati i principj

della vita interna, ed i fondamenti sui quali essa è fondata.

Nel secondo, gli ostacoli alla vita interna, e le opposizioni che ne possono allontanare.

Nel terzo, gli esercizi della vita interna, ed i differenti gradi coi quali essa s'innalza alla perfezione.

Nel quarto, i progressi della vita interiore.

Nel quinto, i frutti della vita interna, ed i preziosi vantaggi ch'essa procura.

Questi cinque essenziali articoli contengono tutto ciò che interessa la vita interiore; sembrano sufficienti, colla grazia, a condurre le anime nella strada di Dio, e ad elevarle fino alla più eminente perfezione.



L'ANIMA INTERIORE

O CONDOTTA SPIRITUALE

NELLE VIE DI DIO



CONSIDERAZIONE PRELIMINARE

SULLA ECCELLENZA E NECESSITÀ DELLA VITA INTERIORE.

La vita interna od interiore, è la vita di un'anima che ritirata dagli oggetti esterni e sensibili, mette tutta la sua applicazione a tenersi unita a Dio, ed a regolare i moti del suo cuore; che è quanto dire la vita di un'anima che, morta a sè stessa, alla natura, ai sensi, non vive che della vita della grazia, e non si occupa che dei grandi oggetti della fede.

La vita interiore consiste in una assidua vigilanza su noi medesimi, in una continua attenzione sul nostro interno, in un ritornar frequente su di noi e su di ciò che passa dentro di noi, che è quanto dire, nel considerare da una parte come operi in noi la grazia di Dio, e dall'altra se, come si dee,

corrispondiamo ai lumi ed ai movimenti della grazia.

Così è che la vita interna è del tutto opposta alla vita esterna. La vita esteriore è la vita dei sensi, tutta dissipata, tutta diffusa nelle cose esterne, e tutta data alle inutilità, alle vanità, al niente che passa; essa vuole veder tutto, saper tutto, tutto intendere, dirigere tutto, essere di tutto, entrare in tutto. La vita interiore è affatto differente: vita nascosta, vita ritirata, vita annientata, che si trova felice nel cercare il suo Dio a' piè della croce, e più felice ancora nel trovarlo nel suo cuore.

Per dare una idea ancora più estesa di questa vita, e presentarla in tutto quanto essa ha di eccellente e di grande, aggiungiamo che la vita interiore, a parlare propriamente, non è altro che un continuare in noi la vita di Gesù Cristo. Questo Dio salvatore, lasciando il mondo, ha finita la sua vita mortale: ma nel finirla, egli ce l'ha come trasmessa per continuarla e perpetuarla in noi. Tale è stato il fine, il termine, la consumazione di tutte le sue opere in questo mondo, delle sue grazie, dei suoi sacramenti, dei suoi misteri; sì, tutto ciò ch'egli ha detto, tutto ciò ch'egli ha fatto, tutto ciò ch'egli ha sofferto, è stato per meritarci e comunicarci questa vita interiore e divina; come per farci intendere che il suo cuore non era punto soddisfatto, i suoi disegni non adempiti, la sua missione non compiuta, se non ci avesse anco introdotti in queste terra promessa, sicch'egli, ch'era la vita immortale e sostanziale, addivenisse la vita interiore, la vera vita delle nostre anime.

Di maniera che egli dee ancora vivere in noi e noi in lui; la nostra vita non debb'essere che una estensione, una emanazione della sua; egli ce l'ha trasmessa, tocca a noi a continuarla ed a perpe-

tuarla in noi stessi con una intiera conformità ed una costante unione con lui.

Se dunque questa vita interiore ci è stata meritata colla morte di un Dio, e come trasmessa dalle mani di un Dio, non ne dobbiamo noi conchiudere che tutta la nostra applicazione, il nostro merito, la nostra felicità, la nostra gloria debb'essere di vivere in questa vita tutta divina?

Ma, secondo queste grandi verità, qual è l'eccellenza di questa vita e delle ineffabili sue proprietà? Colla sua bellezza la vita interiore a sè attira gli sguardi e la compiacenza dello stesso Dio; per la sua santità, essa in sè racchiude tutto ciò che vi ha di più grande e di più perfetto. Nella sua solidità come si potrebbe mai traviare dalle di lei tracce tanto sicure e salutari? La sublimità di questa vita interiore innalza un'anima al disopra di sè stessa, l'associa alle intelligenze celesti, e pare che la trasporti fino al trono, fino al seno di Dio medesimo. Colla sua fecondità fa essa germogliare in noi tutti i frutti della salute, e la sorgente addiviene di tutte le grazie, di tutte le virtù, di tutti i meriti.

Eccoti, anima fedele, il fine sublime a cui sei da questa vita chiamata, la celeste via ove tu puoi camminare, il divino santuario ove tu puoi essere introdotta a farvi dimora.

Oh felice l'anima che vive di questa vita celeste e divina! A Dio si appartiene, si sta con Dio e con lui si vive; nella sua condotta nulla vi è di singolare, di affettato, niente che dia troppo nell'occhio; vita conforme, semplice, unita, ecco tutto il suo esterno: Dio solo vi vede tutto l'interno, e ben sa ciò che vi passa; egli solo n'è il testimonio, come solo egli ne debb'essere il remuneratore.

Comprendiamo quindi qual è per noi la neces-

sità della vita interiore, a cui motivi di ogni sorte ci chiamano e c'impegnano,

1. Perchè Gesù Cristo è nostro capo, e noi siamo suoi membri, e come tali dobbiamo vivere della di lui vita, ed egli come capo dee influire sulla vita dei suoi membri. Ora, qual è stata la vita di Gesù Cristo sulla terra? Ah se una volta fossimo ben entrati nelle di lui viscere!

2. Perchè si tratta di stabilire il regno di Gesù Cristo nelle nostre anime. Or, noi ben lo sappiamo. Il suo regno non è già un regno esteriore di gloria, di potenza e splendore; lo diceva egli stesso: il mio regno non è di questo mondo. E come mai questo regno interiore si stabilirebbe in noi con altra vita che non fosse tutta interiore?

3. Perchè senza di ciò le nostre anime non hanno questa vera vita che forma gli adoratori in ispirito. Avviene delle nostre anime come dei corpi: i corpi senz'anima non sono che cadaveri senza sentimenti, e l'anima senza vita interiore è come senza moto, senza sentimento, e così senza vita.

Diciamolo adunque: La vita interiore è indispensabile, assolutamente necessaria per noi; e lo è di tanta necessità, che senza di essa noi non sapremmo vivere di quella vita che Gesù Cristo medesimo ci ha voluto trasmettere; è talmente necessaria, che senza di lei noi arriveremo mai al punto della santità, ed a quella eternità alla quale siamo da Dio chiamati; e non solo non arriveremo alla santità, ma ci troveremo anche in grande pericolo della nostra salute.

PREGHIERA ALLO SPIRITO SANTO.

Spirito Santo, Dio dei lumi, sorgente di grazie, autore di ogni dono perfetto, voi siete per eccel-

lenza il divino conduttore delle anime: degnatevi illuminare, purificare, animare la mia, ed introdurla nel sacro santuario della vita interiore, della quale voi mi ispirate una sì grande stima ed una sì ardente brama. Io comprendo, oh Dio! quanto me ne sia allontanato; ma, col soccorso delle vostre grazie, io oso di aspirarvi; siete voi stesso che ne fate l'invito; e quanto non ho io da sperare dalla vostra assistenza?



I PRINCIPI DELLA VITA INTERIORE.

I quattro punti che formano la vita interiore, e che ne fanno il fondamento e la base, sono il raccoglimento, la fedeltà alla grazia, la presenza di Dio e la purezza delle intenzioni. Questi quattro oggetti sono la materia dei quattro articoli seguenti; e sono questi i saldi fondamenti sui quali si dee innalzare il grande edificio della vita interiore.

IL RACCOGLIMENTO.

La nostr'anima ha una naturale tendenza a diffondersi al di fuori sui diversi oggetti che la circondano: questa espansione divide la sua attenzione e diminuisce le sue forze; d'onde ne viene quella funesta facilità a lasciarci sedurre e trascinare dalla impressione degli oggetti sensibili.

Che fa lo Spirito Santo che vuole formare dei veri adoratori di spirito? Comincia dall'ispirare il salutare pensiero di rientrare in sè stesso, di richiamare le sue potenze smarrite e come vagabonde, affinché

essendo riunite e più raccolte, sieno in istato di ricevere le più vive, le più intime impressioni della grazia.

L'anima così raccolta, dee soprattutto aver cura di vegliare continuamente sul suo interno, e stare in guardia, a che nessun oggetto esteriore non s'insinui ad agitarla e commoverla, nessuna passione vi penetri, e non vi si formi verun attaccamento. o che leggerezza od infedeltà alcuna, in una parola, alcuna nube, non venga ad oscurare la purità del cuore, ed alterare la serenità della pace.

Nulla vi è di più grande agli occhi di Dio medesimo, di un'anima così raccolta; gli occhi bassi, l'aria modesta, lo spirito riflessivo, tutto l'esteriore inspira per lei un non so quale rispetto, e fa sentire che vi è qualche cosa di grande e di divino che l'occupa, che la riempie, che la penetra, che ne fa come il santuario di Dio; Dio stesso risiede in lei, e vi ha stabilito il suo impero, ed il suo regno.

Avviene talvolta che l'attenzione, si rilasci per debolezza, e che il raccoglimento s'indebolisca; ma Dio non tarda a richiamarlo. Si sente internamente la voce del pastore che dà il segnale alle care sue pecore per radunarle all'ovile, e difenderle dagli attacchi dei lupi rapitori, come s'esprime santa Teresa, per indicare la premura che il Signore si prende per richiamare le potenze della nostr'anima al momento della loro dissipazione.

O voi che aspirate a questo santo stato d'interno raccoglimento, parlate poco, pregate molto, attaccatevi a niente; tenetevi rinchiusi nel santuario del vostro amore; lasciate passare ciò che passa, e non attaccatevi che a ciò che è eterno e durevole.

Difatti, il nostro cuore, se non abbiamo già fatti

dei grandi progressi nella virtù, per la sua naturale inclinazione, va sempre soggetto alla sregolatezza, non agisce d'ordinario che nelle viste e per le impressioni della natura sempre opposta alle attrattive della grazia; egli in tutto dev'essere contrastato ed angustiato; geloso della sua libertà egli non cerca che diffondersi; egli si esterna per tutte le vie che se gli presentano, ed allora, restando il cuore aperto agli oggetti esterni, esposto alle sorprese del suo amor proprio, turbato dalla guerra intestina dei proprj affetti, si trova dato in preda ai nemici del suo raccoglimento e della sua pace interiore.

Non si saprebbe credere quanto impero prenda il demonio su di un cuore così abbandonato: vi soffoca le buone ispirazioni, vi combatte le attrattive della grazia, vi seconda le naturali ripugnanze, vi fortifica le perverse inclinazioni, vi risveglia le idee dei peccati passati con pericolo di riaccendere le funeste scintille delle vecchie abitudini e delle male estinte passioni; ed in questo misero stato incredibili sono le ferite che riceve quasi senz'avvedersene, s'egli non è ben tosto richiamato a sè stesso ed a Dio.

Da ciò, noi ben possiamo giudicare dell'estremo bisogno in cui siamo di rientrare spesso nel nostro interno, di vegliare incessantemente sopra noi stessi, di tenerci in un raccoglimento assiduo e costante. Quindi è che i maestri della vita spirituale, nulla tanto raccomandano quanto questo raccoglimento interno e questa continua guardia del cuore; anzi molti di essi non danno che un solo precetto a quelli che vogliono avanzarsi nella strada di Dio: *Siate raccolti, guardate il vostro cuore, non perdetes mai di vista il vostro interno.* Se voi non vegliate sui più leggieri movimenti, se ne insinuerà

ogni giorno una infinità, che voi non conoscerete, che non penserete a combattere, che finalmente introdurranno nella vostr'anima la dissipazione, le distrazioni, la vanità, la leggerezza, la curiosità, e mille altri difetti tutti opposti alle attrattive della grazia.

Penetrati da queste grandi verità, ed impauriti da queste tristi conseguenze, se noi vogliamo mettere la nostr'anima al coperto, ecco come in pratica dobbiamo nella giornata applicarci ad un santo raccoglimento:

1. Alla mattina, facciamo un sincero proposito di vegliare sul nostro interno.

2. Prevediamo con attenzione, in quanto sta da noi, le occasioni nelle quali potremmo essere più esposti alla dissipazione ed alla licenza del nostri pensieri.

3. Rientriamo spesso in noi medesimi, e particolarmente a certi tempi fissi e determinati: per esempio, al suonare dell'orologio, al cominciare ed al finire delle nostre azioni, ecc.

4. Riceviamo le ispirazioni di Dio e le impressioni della grazia con tutta la fedeltà e la riconoscenza di cui siamo capaci.

5. Facciamo sovente degli atti di contrizione sulle colpe che abbiamo commesse. Questa esattezza ci sembrerà fastidiosa; ma noi vi ci condanneremo volontieri, se avremo a cuore la salute delle nostre anime: questa pena sarà ben anche il primo castigo delle nostre dissipazioni, delle nostre infedeltà; e noi l'offriremo a Dio come il primo frutto del nostro dolore sul passato, e del nostro desiderio di essere più fedeli nell'avvenire.

PREGHIERA.

Signore, mio Dio, io comprendo quanto il raccoglimento, l'attenzione su di me stesso, la vigilanza sui miei sentimenti, mi sieno necessarj, se io voglio camminare e sostenermi nelle vie della vita interiore. Ma oimè! Voi vedete qual è la leggerezza naturale del mio spirito, l'estremo traviamiento della mia immaginazione: io faccio degli sforzi per entrare in me stesso, e tenermi per tutta la giornata a voi unito, ma tosto la dissipazione mi ritorna a divagare, vi perdo di vista, e mi diffondo su tutto ciò che mi si presenta. Dio del mio cuore, arrestate la leggerezza del mio spirito, richiamate l'immaginazione dai suoi traviamienti, fissate in voi tutte le potenze della mia anima: che posso io mai negli oggetti esterni trovare che m'indennizzi di ciò che io perdo, perdendo voi di vista? Voi solo, o mio Dio, mi terrete luogo di tutto, allora che io vorrò tutto trovare in voi. Risiedete nel mio cuore, e niente mi potrà da voi allontanare. Questa è la grazia che io vi domando e che sperare non posso che dalla vostra bontà.



LA FEDELTA ALLA GRAZIA ED AI LUMI
DELLO SPIRITO SANTO.

La fedeltà alla grazia debb'essere pronta, generosa e costante; nè altrimenti possiamo corrispondere ai disegni di Dio, quand'egli ci accorda i preziosi suoi doni. La nostra principale attenzione nella vita interiore debb'esser di stare fedeli ed attenti a conoscerci le vie ed i movimenti dello spirito di Dio, nella nostr'anima, e di renderci docili, poichè

da ciò dipende la nostra perfezione. Vi sono anche diversi esercizj di virtù, differenti pratiche di pietà, di zelo, di carità, di mortificazione e di penitenza; tutto questo è santo, è grande e degno di Dio; ma vi ha come scrive l'Apostolo ai Corinti (112), una via più eccellente, e diremo più sicura e più distinta, quella di seguire i moti dello Spirito Santo e di condursi di conformità alle impressioni della sua grazia. Supponete due persone che nel medesimo tempo si danno a Dio: l'una si consacra tutta alle buone opere ed alle 'pratiche esteriori; l'altra si applica intieramente a seguire le viste dello Spirito Santo e le ispirazioni della sua grazia: questa in un giorno si avvanzerà di più per tale via, che l'altra in due anni interi con tutte le altre pratiche.

Pochi arrivano all'intiero compimento dei disegni di Dio su di loro, perchè pochi hanno una sufficiente fedeltà e generosità a corrispondere alle voci della sua grazia. Lo Spirito Santo, aspetta per qualche tempo ch'eglino si rendano docili alla sua voce; gli invita, li sollecita, gli spinge; ma s'eglino abusano del tempo e del favore ch'egli loro offre, egli si ritira, e li lascia in quella oscurità ed ignoranza del loro interno, che si procacciarono, e nella quale essi vivono nei più grandi pericoli, a detrimento della loro perfezione e della loro salute.

Eppure tale è bene spesso la nostra condotta e la nostra sventura: noi passiamo gli anni intieri, e sovente tutta la nostra vita, a disputare il nostro cuore alla grazia, e ad esitare se ci daremo tutto a Dio; noi non possiamo risolverci a fare intiero il sacrificio; noi ci riserviamo sempre una quantità di affezioni, di viste, di disegni, di desiderj, di speranze, delle quali non ci vogliamo mai spogliare per metterci nella perfetta dipendenza dalla grazia

e dallo spirito di Dio; sono essi come tanti legami, coi quali l'inimico ci tiene avvinti, e c'impedisce di avanzare nelle vie di perfezione. Quanto non saremmo noi felici, quanto non saremmo santi, se con una fedeltà pronta e generosa noi rinunciassimo una volta per sempre a tutti gli inutili trattenimenti, a tutte le vane soddisfazioni, per darci senza riserva all'impero della grazia che ci invita ed allo spirito di Dio che ci sollecita!

Di quanto stupore e tristezza non è il vedere alle volte delle anime da Dio chiamate ad una vita interiore, che nel raccoglimento, nell'orazione, negli esercizi di pietà potrebbero acquistarsi degli immensi tesori per il cielo, gustare ineffabili dolcezze e bere alla loro sorgente le pure acque della grazia; vedere, io dico, queste anime alle quali Dio presenta le delizie del cielo, trattenersi in oggetti indegni e spregevoli, cercare le loro soddisfazioni in attaccamenti naturali, in frivole occupazioni, in vani trattamenti che loro impediscono di conoscere o possedere i veri beni che la grazia ha preparati a quelli che con una generosa negazione di sè, tutto lasciano per darsi a Dio, e corrispondere ai disegni della sua provvidenza su di loro!

Egli è dunque da stupirsi, se, malgrado tutte le grazie che ricevono, menano ancora una vita tutta naturale; se si lusingano quando vengono lodati, e si risentono se biasimati; se manifestano con vivacità i loro risentimenti e mali umori, e se non amano che i loro agi, i loro comodi? Ciò dipende da quelle loro studiate infedeltà alla grazia, dalla continua resistenza alla di lei voce, colle quali tergiversazioni impediscono di essa i divini effetti, e spesso ne soffocano le salutari impressioni.

Se non che, questo stato di abituale opposizione

e resistenza li dovrebbe far tremare, e far loro temere che questa grazia negletta, rigettata, combattuta, e, dicasi pure, per sì lungo tempo disprezzata, non si ritiri al fine, e gli abbandoni alla loro infedeltà, alla loro resistenza. Quale sventura per queste anime, se Dio le punisse in sì terribile maniera, e così vendicasse l'oltraggiata sua grazia!

Vi è nondimeno una via di ritorno sicura per loro e consolante. Quando si è lungo tempo vissuto in queste stato di tiepidezza o di languore, il mezzo di uscirne è di procurarsi la purità del cuore, d'evitare ogni colpa volontaria, di rendersi docile alle ispirazioni dello Spirito Santo, e prenderà una nuova e costante risoluzione d'essere più fedele.

D'ora in avanti, applichiamoci senza posa a questo santo esercizio con una volontà ben determinata di nulla rifiutare a Dio: con questo mezzo noi saremo ben tosto liberati dai vincoli che ci tengono nella cattività: la grazia ritornerà a noi quando noi ritorneremo a lei; lo Spirito Santo ci parlerà di nuovo al cuore, e noi ci troveremo ancora ricolmi dei preziosi suoi doni, dacchè noi saremo sinceramente risoluti a dare loro un'intera corrispondenza.

Noi dobbiamo ricevere ogni ispirazione come una parola divina che ci viene dal cielo: che dico io? come una goccia di sangue di Gesù Cristo sparso per noi.

Noi dobbiamo riguardare come un grande infortunio una infedeltà volontaria alla grazia: una tale infedeltà è capace di farci stare gran pezza indietro nel cammino di Dio.

Noi soprattutto dobbiamo a lui domandare di farci espiare in questo mondo le nostre infedeltà alla grazia, a fine di non portarne i rimorsi e i castighi nell'altro.

Ah! guardatevi, dice s. Paolo, di giammai ricevere in vano la grazia di Dio, e fate perciò attenzione a queste tre verità ben solide e salutari:

1.^a Non vi è grazia che non sia meritata dall'effusione del sangue adorabile di Gesù Cristo.

2.^a Non vi è grazia che, ben secondata, non possa addivenire per noi il principio di una vita immortale.

3.^a Non vi è grazia della quale non dobbiamo un giorno rendere rigoroso conto a Dio.

Queste tre verità, ben meditate, c'inspireranno una infinita stima della grazia, un profondo rispetto per lei ed una inviolabile fedeltà alla medesima: e con questa fedeltà alla grazia, esse ci potranno procurare in fine il possedimento della gloria, avventuroso termine di tutti i nostri desiderj.

PRATICHE.

Non temiamo già che la grazia ci possa mai mancare, ma piuttosto temiamo sommamente di mancare alla grazia.

Siamo fedeli alle grazie che riceviamo, e Dio ce ne accorderà ancora delle più abbondanti.

Deploriamo l'abuso che abbiamo fatto delle grazie per lo passato, e procuriamo di ripararvi con un santo uso che ne faremo per l'avvenire.

Del resto, siccome le anime giuste e timorate potrebbero essere turbate, temendo ad ogni istante di mancare alla grazia nelle differenti viste che loro si presentano in mille occasioni, così elleno faranno saviamente di consultare quelli che a loro tengono il luogo di Dio, e di nulla fare di straordinario senza il savio loro consiglio. Vedrete ciò che diremo su questo punto nell'articolo delle ispirazioni.

LA PRESENZA DI DIO.

Nella premura ed attenzione che noi avremo di tenerci alla presenza di Dio, consiste soprattutto non solo il fondamento, ma eziandio la perfezione della vita interiore, come dice lo Spirito Santo nella Genesi (17): *Cammina a me dinanzi, e sarai perfetto*. Un Dio sempre presente al nostro spirito che non opererà egli nel nostro cuore?

Su questo punto vi sono quattro gradi differenti per i quali l'anima può innalzarsi alla perfezione di questo santo esercizio: 1.^o il pensiero di Dio; 2.^o la presenza di Dio; 3.^o l'unione con Dio; 4.^o la perdita in Dio.

1.^a Il pensiero di Dio è buono, santo e salutare. Si pensa volentieri a ciò che si ama, ma questo pensiero è piuttosto una ricordanza che una presenza di Dio, come si sovviene di un amico assente, di cui con consolazione si richiama il pensiero.

2.^o La presenza di Dio esprime di più che il pensiero: non si ha bisogno di richiamare Dio alla memoria, quando si è sempre con lui come due amici che sono sempre l'uno all'altro presenti; essa è un'intima affezione del cuore verso Dio, che non se ne allontana mai volontariamente, perchè il suo amore addiviene abituale, e la sua volontà non si disgiunge mai da quella dell'oggetto amato.

3.^o L'unione con Dio è qualche cosa ancora di più della presenza di Dio.

La presenza esprime ancora l'esistenza di due persone insieme: e pare che per rispetto alla unione non ve ne sia che una sola. Così l'anima è talmente unita a Dio, con tale accordo, con tale conformità di viste, di sentimenti e desiderj, che pare fra due

non siavi che un solo principio, una sola persona, un solo cuore ed un'anima sola.

4.^o Finalmente, la perdita in Dio, che forma il colmo della perfezione e della felicità di un'anima, la quale, col porsi in questo stato, si spoglia talmente di sè stessa alla vista di Dio, e Dio ne prende di lei un tale possesso, ch'essa ormai più non sembra un oggetto da lui distinto, ma un essere come per sè perduto, assorto in Dio, ed intieramente in lui trasfuso. Questo stato è quello riferito da s. Paolo: Siete morti, e la vostra vita sta con Cristo in Dio ascosa (Col. 3). Questo stato compie la perfezione di un'anima davanti a Dio, e per quanto è possibile in questo mondo, la conduce ad una specie di unità con lui.

Ma poichè questo stato è infinitamente raro, e da ben pochi conosciuto, ritorniamo alla presenza di Dio, più comune e più ordinaria.

Un'anima interiore ha sempre Dio presente, e sempre ella è a lui presente: da per tutto lo porta, lo vede, in tutto lo ritrova, e tutto glielo richiama. Ora essa lo considera come quell'ente supremo che riempie questo vasto universo dell'immensità del suo essere. ed essa adora la di lui ineffabile grandezza. Ora lo vede come innalzato sul trono brillante della sua gloria, e penetrata di rispetto ella si considera annientata dinanzi a lui; ed ora, forse più sovente ancora, se lo rappresenta come residente in lei stessa a stabilirvi il suo impero, a diffondervi le sue grazie, a raffermarvi il suo regno ed a farle dominare tutte le passioni.

Sonvi due sorta di presenza di Dio; l'una è come acquistata dalla nostra applicazione e dalle nostre cure, allora che col soccorso della grazia ci occupiamo a vegliare sul nostro interno, a reprimere

l'impero dei sensi, a porre dentro di noi ritegno ai nostri pensieri, alle nostre affezioni, alle nostre potenze, per cui insensibilmente si forma in noi una santa abitudine della presenza di Dio. Ve n'ha un'altra, che è come infusa, ed è un puro dono di Dio, un'operazione tutta gratuita dello Spirito Santo, che previene e preoccupa l'anima nostra colle attrattive del silenzio e della unione.

Uno degli effetti proprj ed ordinarij della grazia è, che quando un'anima si è per qualche tempo esercitata alla presenza di Dio, acquistata con tali sforzi, la fa passare allo stato superiore della presenza passiva ed infusa, che è piuttosto una pura grazia che una virtù. E quando la grazia conduce un'anima a questo stato, essa dee occuparsi di Dio con semplicità ed unione, che è quanto dire senza una grande molteplicità di atti, ma con un semplice sguardo con una semplice adesione. È inutile di seguitare a cercare Dio quando si è già trovato: gli sforzi per tale scopo non servirebbero allora che a turbare e confondere l'anima nostra.

Per le anime che per un ordine della provvidenza sono addette ad uno stato, ad un impiego che le occupa in cose esterne, che le distrae, che le distoglie da questa dolce presenza, fa d'uopo che con un atto di sommissione, e senza inquietarsi, si richiamino di tempo in tempo alla presenza di Dio con affettuose aspirazioni e frequenti elevazioni di cuore. Se sono esse fedeli a questa pratica, proveranno come nel rivolgere spesso gli sguardi al divino sole di giustizia, se ne ricevano i benefici raggi, i quali, come tanti dardi infuocati, accenderanno un sacro fuoco nel loro cuore.

Se noi fossimo abitualmente raccolti in noi stessi e costantemente fedeli alla grazia, non avremmo

bisogno di fare degli sforzi per essere alla presenza di Dio: sarebbe questa, al dire dei padri spirituali, abituale in noi come il raccoglimento e la fedeltà. Poichè, secondo loro, non bisogna cercare Dio da lontano, quando egli è in noi. Nè bisogna cercarlo quasi in contesa e con isforzo, poichè senza tali mezzi già lo troviamo.

Non fa mestieri pure di cercarlo, nè desiderare di gustare e sentire lui, o le di lui operazioni; dacchè bene spesso nè egli, nè l'operare suo ci riesce sensibile.

A parlare di ciò propriamente e nel vero suo senso, non bisognerebbe nemmeno cercarlo, ma sibbene persuaderci ch'egli stesso ci ha trovati, ch'egli è vivo ed opera in noi e con noi: ed in questa dolce persuasione non pensiamo che a tenerci a lui uniti, ed a vieppiù distaccarci da tutte le cose create, a spogliarci intieramente di noi stessi, per attaccarci più intieramente a Dio, rassegnati nelle sue mani, sommessi ai suoi ordini, conformati alla sua volontà, abbandonati alla sua provvidenza, affinchè colla sua presenza operi in noi e con noi ciò che gli piace, che non può essere che per la nostra perfezione, per la nostra felicità.

Nella pratica vi sono differenti maniere e diversi mezzi da consecrarsi alla presenza di Dio. o di richiamarvici quando che ne fossimo allontanati.

1.^o Guardiamoci dall'essere troppo occupati volontariamente, nell'interno o nell'esterno, delle cose che recano soverchia distrazione allo spirito ed al cuore, e che per tal modo li tirano fuori di loro stessi che risentono della pena a rientrarvi per trovare Dio ed unirsi a lui.

2.^o Dacchè ci sentiamo troppo occupati da qualche estraneo oggetto, separiamolo dal nostro cuore,

e tosto presentiamogli il vero suo oggetto e l'unico suo bene, in cui solo si dee trovare il riposo e la pace.

3.^o Quando proviamo in noi qualche desiderio troppo vivo, troppo pressante ed ardente per una cosa qualunque, arrestiamoci subitamente, fosse anche per un solo istante, e reprimiamo la precipitazione dei nostri pensieri e desiderj che ci allontanano da Dio

4.^o Abbiamo cura di non prender troppa parte a tutto ciò che si dice e si fa nel mondo; lasciamo passare le ombre che passano, e così rimuoveremo da noi quelle tante cose inutili che ne riempiono il cuore e gl'impediscono di volgersi agevolmente a Dio.

5.^o Un eccellente mezzo di conservarsi alla presenza di Dio e nell'interna solitudine dello spirito, si è, alla fine di ogni azione, di terminarla senz'altre riflessioni, lasciando andare ogni ritorno su di noi, sia di gioja, sia di tristezza, che non sono spesso che un effetto ed un ritorno d'amor proprio.

6.^o Siamo ancora più di Dio che di ogni altra cosa occupati nelle nostre occupazioni esteriori; che per farle bene è d'uopo farle in sua presenza e come sotto i di lui occhi; all'aspetto della divina maestà, il nostro interno non può che calmarsi e restare tranquillo.

7.^o Soprattutto, bisogna di tempo in tempo innalzare il nostro cuore a Dio; egli lo purificherà, dirigerà e possederà, come soleva praticare il reale profeta (Psal. 45), ch'egli vedeva sempre il Signore avanti i suoi occhi.

Del resto non ci fa bisogno di aspettare le ore di libertà per richiamarci a Dio, e potere con maggior tranquillità chiudere la porta del nostro cuore agli

oggetti creati: ogni tempo è buono per ciò, ed il momento che ci fa desiderare la presenza di Dio ed il raccoglimento, può farlo praticare.

Finalmente, quando si è trovato Dio non vi è più nulla a cercare fra g'li uomini; bisogna fare il sacrificio delle nostre relazioni, degli attacchi, dei legami, degli amici e di tutto. Il vero amico sta nel fondo del cuore, e lo sposo che vi sta, geloso di ogni altro affetto, vi vuole regnare solo e da sovrano padrone. La sua presenza non ci indennizza ella di tutto, non ci tiene essa luogo di ogni altro bene? Sono questi gli avvisi salutari che soleva dare un direttore illuminato alle anime che conduceva nelle vie interiori, e che ci saranno salutari, se noi saremo fedeli a seguirarli ed a conformarvici.

Felice quell'anima che ha sempre Dio presente: essa sembra partecipare sulla terra alla felicità degli eletti in cielo. Guardisi ella però di contristare colle colpe e colle volontarie infedeltà lo Spirito Santo, per paura di allontanare questa sua divina presenza, e di privarsi delle ineffabili grazie di cui essa n'è la sorgente.

RIFLESSIONI E SENTIMENTI.

1.^o Dio è qui, presente; egli mi vede. mi ascolta, ed è più di me presso a me stesso; egli vede tutti i miei pensieri, egli ascolta tutte le mie parole, e conta tutte le mie azioni; qual motivo per me di farle in una maniera degna di lui!

2.^o Dio è qui. mi vede, mi ascolta: quale rispetto per la sua presenza! quale timore di dispiacere a lui ed offenderlo! quale desiderio di piacere a lui e servirlo! Un suddito sotto gli occhi del suo re, da quali sentimenti non è egli animato!

3.^o Dio mi vede, egli è con me, presso di me; quale confidenza nella sua bontà, in tutte le pene e tentazioni, in tutti i pericoli ed avvenimenti della vita! Quale asilo, quale risorsa nel consolante pensiero di un Dio presente che ci assicura della sua esistenza! Con lui io sono nella tribolazione, ben diceva Davide nel salmo 90.



LA PUREZZA DELLE INTENZIONI.

Due grandi oggetti deggiono unicamente occuparci in questo mondo, la gloria di Dio e la salute della nostr'anima; per ciò solo noi dobbiamo vivere e respirare sulla terra, a ciò debbono tendere tutte le nostre viste, tutti i nostri progetti e tutte le nostre azioni. Ora, senza la purezza d'intenzione non procureremo mai veruna gloria a Dio, e saranno esse sempre per noi prive di merito alcuno. Quale obbligazione, quale interesse non abbiamo noi dunque di dirigere questa intenzione in tutte le opere nostre, e di fare di questa intenzione pura e retta l'anima, e la regola di tutta la nostra condotta!

1.^o Secondo s. Agostino. due cose sono da considerarsi in ogni azione, il corpo e l'anima. Il corpo che è come il fondo dell'azione, e l'anima che n'è il motivo: se non v'è che il corpo, nulla vi è per Dio: sono l'intenzione ed il motivo che soli possono procurare la sua gloria: senza intenzione, l'azione non è che una scorza, un fantasma, un corpo senz'anima e senza vita: Dio non può aggradirla, e la sua gloria non vi ha parte alcuna.

Per leggiera che sia un azione. semprecchè derivi la sua rettiludine dalla intenzione e purezza del mo-

tivo, è sempre grande e preziosa al cospetto di Dio: ed all'opposto non vi è azione, per grande e rilevata che paja in sè stessa, che non sia vile e spregevole al di lui sguardo, se manca di motivo puro e di retta intenzione.

Ora, quale sventura non sarebbe mai per noi, se, non essendo creati che per dare gloria a Dio, e potendo dargliela in tutte le nostre azioni, noi fossimo così scali ed ingrati da negargliela per il difetto di non dirigere tutte le nostre viste ed intenzioni a quest'unico oggetto, degno di tutti i nostri riguardi e sentimenti?

La gloria di Dio è l'unico fine ch'egli si è proposto in tutte le sue opere, sia nell'ordine della natura, sia in quello della grazia: ed egli non può proporsi altro motivo in tutte le sue opere, di maniera che, quando per la purezza delle nostre azioni, noi al pari di lui le dirigiamo alla sua gloria, ci rendiamo, almeno sotto questo rapporto, ed in qualche modo, come somiglianti a lui, ci uniamo a lui, e la nostra intenzione è come la sua; anzi possiamo dire che niente più a Dio ci avvicina, e ci rende a lui somiglianti, che questa intenzione pura e sincera di procurare la sua gloria in tutto ciò che da noi si dice, si fa e si pensa. D'altronde a chi mai consacreremo noi le nostre viste, le nostre intenzioni, i nostri motivi? Il mondo, gli uomini, le creature meritano esse di abbassare fino a loro i nostri sguardi, i nostri sentimenti, quando possiamo innalzarli fino alla gloria e all'onore dell'Essere supremo?

2.^o Ma vi è di più ancora; e se ci è caro il nostro proprio interesse, l'unico mezzo per efficacemente procacciarcelo, è quello di bene appurare e dirigere la nostra intenzione: perchè senza la purezza di questa intenzione, tutte le nostre azioni non sono

e non saranno mai di alcun merito per noi e per la nostra salute.

Poichè egli è evidente che se noi non rileviamo le nostre azioni con motivi superiori e viste soprannaturali, desse resteranno sempre nell'ordine meramente naturale ed umano, e non risentiamo niente di quella vita soprannaturale che le anima, le vivifica ed in certo qual modo le divinizza. Ora, tutto ciò che resta nella bassezza, nell'ordine meramente naturale, non può pretendere ad essere giammai contato per qualche cosa nell'ordine superiore della grazia, nè per conseguenza potrà mai formare un titolo di corona e ricompensa nell'ordine sopraeminente della gloria.

Pertanto noi bene comprendiamo non solo il nostro errore, il nostro accecamento e la nostra sventura, ma eziandio la perdita del merito di tutte le nostre azioni per non averle dirette colla purezza e santità della intenzione al sublime fine cui esse potevano e dovevano essere dirette. Colle nostre azioni così purificate, così elevate, noi potevamo abbondantemente farci dei meriti per il cielo, acquistarci beni preziosi, e formarci delle brillanti corone per l'eternità: e per mancanza di queste sante disposizioni noi abbiamo tutto trascurato, tutto dissipato e perduto. Oh Dio, dice sant'Agostino, perchè mai perdetevi tanto tempo e tanti vantaggi? Perchè nel poco tempo che vi resta da vivere voi andate perdendo sì grandi beni? Voi avevate nelle mani questi tesori, e dipendeva da voi l'arricchirvene; vi si presentava una messe abbondante, e voi potevate raccogliarla: voi avete molto sofferto, molto travagliato, e dopo tanti travagli, tante cure e tante pene, rassomigliate a quegli uomini sventurati, i quali avendo potuto nella loro vita ammassare immensi

tesori, compariranno innanzi a Dio colle mani vuote, e non avranno a presentargli che frutti guasti, sterili pentimenti ed inutili rimorsi, già indicati nel salmo 78: Uomini doviziosi che nulla poi si trovarono nelle mani.

Venendo ora alla pratica di un punto ad un tempo interessante per la gloria di Dio cui serviamo, e per la grand'opera della salute che desideriamo, fa di mestieri considerare quali debbano essere i caratteri della nostra intenzione, affinchè essa rilevi e santifichi le nostre azioni, ed eccoli:

1. Bisogna che la nostra intenzione sia soprannaturale, cioè a dire, che le nostre azioni sieno fatte colla vista di Dio, colla intenzione di piacere a lui, per il solo motivo di renderle a lui gradite, in una parola. ch'esse abbiano la grazia per principio, e Dio stesso per fine.

2. Bisogna che la purità della intenzione sia universale, in guisa che essa si estenda non solamente a tutta la condotta della nostra vita in generale; ma eziandio ad ogni azione in particolare; poichè ogni azione debb'essere santificata, e non può esserlo che colla intenzione e colla grazia.

3. Bisogna che la purità della nostra intenzione sia costante in modo, che sia per Dio che noi cominciamo, continuiamo e finiamo le nostre azioni. Vegliamo su di noi stessi per paura di alterare in seguito ciò che abbiamo bene cominciato; e non discostiamoci mai volontariamente dal motivo che abbiamo avuto di mira e dal grande oggetto che ci siamo proposti.

Colla scorta di questi principj state attenti agli avvisi salutari che vi dà lo Spirito Santo, e che la grazia vi presenta.

Cominciate a mettervi in guardia di non fare mai

le vostre azioni senza motivo, di non farle mai per uso, costume ed abitudine: perchè ogni azione fatta senza motivo è un corpo senz'anima; è un'ombra senza corpo.

Guardatevi dal fare le vostre azioni per vanità o per orgoglio; per questo vizio si precipitarono gli angeli dal cielo nel fondo dell'inferno.

Guardatevi dal farle per rispetto umano, e per mondana compiacenza; e questo è un veleno che tutto guasta e funesta; come dal farle per amor proprio e compiacenza, che è un verme che rode, divora e consuma tutto quanto egli intacca.

Guardatevi ancora dal fare le vostre azioni per un vile interesse, per una vergognosa politica; è questo un abbiatto sentimento che disonora e degrada l'anima vostra; e soprattutto non le fate mai per ipocrisia, per dissimulazione, velo infame che non copre che gli errori.

Creati secondo l'immagine di Dio, rendetevi a lui somiglianti. e non abbiate di mira che la di lui gloria; formati alla scuola di Gesù Cristo, investitevi dei suoi sentimenti, e non travagliate che a procurare la gloria del celeste suo padre. Destinati per il cielo, a lui volgete le vostre mire, il vostro cuore, tutti i vostri sentimenti: colà è preparata la ricompensa alla santità delle vostre azioni, e la corona della gloria alla purità delle vostre intenzioni.

PRATICHE.

1. Alla mattina abbiamo cura di offrire a Dio tutte le azioni della giornata, e persistiamo nella risoluzione di non farle che nella mira di piacere a lui.

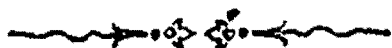
2. Nel corso della giornata rinnoviamo di tanto in tanto questa intenzione, specialmente nel cominciare le azioni principali e più importanti: non è

necessario di avere sempre l'intenzione attuale: basta ch'essa non venga mai ritrattata, e che moralmente perseveri.

3. Quando ci accorgiamo che nelle nostre azioni s'insinua qualche divisamento troppo umano e difettoso, adottiamo tosto un sentimento affatto contrario, innalziamo la mente a Dio, ed offriamogli un nuovo omaggio delle nostre azioni e del nostro cuore.

4. Nelle nostre intenzioni abbiamo soprattutto quella di unire tutte le nostre azioni alla vita di Gesù Cristo: questo divisamento c'impegnerà a farle più santamente, e le renderà così più meritorie.

Finalmente pensiamo spesso alla illusione ed all'accecamento che vi sarebbe nel fare le nostre azioni per tutt'altro che per Dio; dacchè le creature non meritano nè il più lieve nostro sentimento, nè il minimo nostro riguardo: Dio ci basta, e tutto il restante, non è che vanità, un niente.



GLI OSTACOLI ALLA VITA INTERIORE.

Siccome vi sono quattro grandi principj che innalzano e consolidano l'edificio della vita interiore, così vi sono quattro grandi ostacoli che lo distruggono e lo rovesciano, e sono: la poca conoscenza di noi stessi e dei nostri difetti; la falsa sapienza e la prudenza mondana; la mancanza di generosità e di coraggio a vincere noi stessi, ed a farci violenza; e gli attaccamenti troppo naturali del cuore. Esaminiamo ciascuno di questi ostacoli in particolare, conosciamone i tristi effetti, per garantirci e mettere al coperto della loro influenza il progetto della vita interiore che ci siamo formato.

PRIMO OSTACOLO ALLA VITA INTERIORE.

*La poca conoscenza di noi stessi
e dei nostri difetti.*

Il primo passo da farsi nella vita interiore è quello di conoscere i nostri difetti e di correggerli. La purità del cuore dee in noi precedere il regno di Dio: ma vi è in noi un fondo di miseria e di malizia che non vediamo, perchè noi non vegliamo sul nostro interno per conoscerne l'abisso.

Entriamo di buona fede in noi medesimi per ben conoscerci, ed aprire gli occhi sui nostri difetti. Sopportiamo questo esame, forse umiliante per il nostro amor proprio, ma necessario alla nostra istruzione.

Io dico adunque, come l'amor di Dio regnerà in noi, se noi siamo così zeppi dell'amor di noi medesimi, che ci contentiamo e soddisfacciamo in tutto e per tutto, senza mai volerci fare alcuna violenza, nè carico di sorte alcuna?

Come sussisterà in noi la carità verso il prossimo, se noi nutriamo nei nostri cuori l'invidia, la gelosia, l'antipatia, l'avversione, e tanti altri sentimenti ond'è la carità spesso ferita?

Com'entreremo noi in questa via di raccoglimento interiore, se ci diamo alla dissipazione, alle distrazioni, alle curiosità, alle vanità ed a tanti oggetti esteriori che fanno tanta impressione e portano spesso il loro contagio alla nostra anima?

Come opererà la grazia in noi i suoi effetti salutari, se lungi di corrisponderle con quella costante fedeltà e generosa obbedienza che le dobbiamo, la contristiamo, la rigettiamo, combattiamo,

e quasi temiamo di risentirne quell'impulso interiore che ci riconduca dai nostri travimenti?

Come infine potremo noi essere introdotti in questa vita interiore, se nel mentre che dovremmo essere raccolti, mortificati, distaccati da tutto, noi ci abbandoniamo alla licenza dei nostri pensieri, alla dissipazione del nostro spirito, alla illusione del nostro cuore, alla libertà dei nostri sensi; in una parola, se invece di disporci a questa vita interiore e divina cui aspiriamo, viviamo una vita tutta naturale, tutta umana e del tutto opposta allo spirito interiore che ci dovrebbe condurre ed animare? Ecco non pertanto lo stato in cui siamo, e qual è la triste nostra situazione.

Non lusinghiamoci, non dissimuliamoci a noi stessi, osserviamoci tali quali siamo, e conveniamone dinanzi a Dio. Noi non rinunciamo mai a niente; noi non vogliamo nè essere ripresi, nè disapprovati, nè contrariati o contristati in niente; noi abbiamo una vana gioja quando ci si mostra della stima, ed una indegna tristezza quando siamo biasimati. Vogliamo ciò che vogliamo, e lo vogliamo ostinatamente; crediamo di avere sempre ragione, e diamo tutto il torto agli altri; vediamo una festuca di paglia nell'occhio degli altri, e non vediamo la trave nei nostri.

Come viviamo noi nella vita interiore? sempre idolatri di noi stessi, la verità ci offende, la croce ci abbatte ed opprime, e ci rendiamo soggetti a mille attaccamenti; e quando la grazia, dirò così, c'innalza e preme, saremmo come tentati di dirle: Ritirati.

Vero è che noi ci rifiuteremo di riconoscerci in questo ritratto, e questo rifiuto stesso sarà la prova che ci conviene, e che ci siamo dipinti. Così è che

noi resteremo sepolti in una infinità di difetti che ci dissimuliamo, e che vedremo soltanto all' ora della morte, se noi non ci esercitiamo a conoscere adesso noi stessi ed il nostro interno, ove le passioni ed il demonio ne fanno tanta strage, mentre che non pensiamo che a dissiparci, e ad occuparci di mille oggetti inutili e pericolosi.

Così se ne passa la vita in questa mischianza di natura e di grazia; lo spirito è così distratto, il cuore così vuoto e l'anima così dissipata come se mai non si fossero avuti i soccorsi della grazia. Frattanto possiamo ben essere certi che sino a che l'anima sarà in questo stato e languirà volontariamente in queste imperfezioni, sarà sempre per lei chiusa la porta del santuario della vita interiore.

E da dove viene infatti che tante persone d'altronde pie e regulate, che hanno in apparenza dei buoni desiderj, e si occupano di buone opere, che fanno, per quanto pare, tutto ciò che bisogna fare per divenire santi, fanno nulladimeno sì poco progresso, e non manifestano in loro un sensibile e marcato accrescimento nel bene, restando presso a poco sempre gli stessi tiepidi, languidi, e soggetti alle stesse imperfezioni, alle stesse miserie? D'onde viene ciò, se non dalla loro negligenza a correggere i propri difetti, a rimuovere gli ostacoli, a vegliare sul loro interno? D'indi è che cadono in una infinità di colpe, in mille pensieri inutili, in mille parole inconsiderate, in tratti di soverchia vivacità e slanci di mal umore, d'ineguaglianze d'anima, in azioni senza numero, tutte naturali, che combattono la grazia, arrestano le di lei operazioni ed in esse contristano incessantemente lo Spirito Santo.

Oh Dio! una sola passione non mortificata, una cattiva abitudine trascurata e non corretta, un al-

taccamento troppo naturale che non si è voluto rompere, è capace pur troppo di arrestare per anni intieri un'anima alle porte di questo stato; e come mai non l'arresteranno tante imperfezioni riunite, tanti difetti accumulati? E che penseremmo noi di un uomo che volesse seminare del buon grano su di una terra secca, arida ed ancora tutta sparsa e coperta di bronchi e di spine?

O anime che desiderate sinceramente entrare nelle vie interiori, armatevi generosamente contro di voi stesse e contro tutte le vostre imperfezioni, applicate il rimedio alle vostre piaghe; metteteci, se è necessario, il ferro ed il fuoco, persuadendovi che senza di ciò non vi è speranza di entrare mai nelle sublimi vie della grazia per aspettarsi di languire tutta la vita nella schiavitù dei sensi. Al contrario, se l'anima è una volta ben guarita delle sue infermità e dei suoi languori, ella si presterà alle attrattive della grazia, gusterà le cose divine, si avvanzerà a gran passi nella strada della santità, e raccoglierà infine l'avventuroso frutto delle sue pene e dei suoi travagli.

PRATICHE

1. Appena ci avvediamo di aver commessa una colpa, o di essere caduti in una imperfezione, bisogna incontanenti fare un atto di contrizione e di ritorno a Dio, per tema che questa colpa non trattienga le grazie seguenti.

2. Per correggersi efficacemente non bisogna contentarsi di far guerra a tutti i difetti in generale, ma prenderne a combattere uno in particolare, come la vanità, la sensibilità, il rispetto umano, fino che non sia del tutto disarmato, od almeno estremamente indebolito.

3. Fare spesso ritorno su di sè medesimo in riguardo di tale difetto, fare degli attj di virtù a quello contrarj, imporsi qualche breve penitenza, offrire di tempo in tempo qualche comunione a questa intenzione.

4. Soprattutto pregare il Signore di ajutarci a combattere in noi gli inimici suoi e nostri: colla fedeltà, colla generosità, colla costanza si viene a capo di purificare il fondo della sua anima, di estirpare i bronchi e le spine di questa terra; ed allora si sarà in istato di gettarvi la buona semenza della vita interiore, e di ritrarne gli avventurosi frutti della salute e della santità.

PREGHIERA.

La preghiera che vi offro, o mio Dio, è quella che v'indirizzava sant'Agostino. ed è in questo senso che io vi dico con lui: Conoscerò me, conoscerò voi. Fate, gran Dio, che io mi conosca, e che vi conosca: che mi conosca per deplorare le mie miserie e i miei difetti, che vi conosca per adorare le vostre grandezze, le vostre perfezioni. La conoscenza dei miei difetti m'inspirerà l'umiltà, il dolore, la diffidenza di me stesso; la conoscenza delle vostre grandezze mi ispirerà il rispetto, il coraggio, la confidenza. Entrambe mi condurranno a voi per non mai più separarini, unica felicità che io ormai desidero sulla terra.

SECONDO OSTACOLO ALLA VITA INTERIORE.

La falsa sapienza e la prudenza mondana.

Avvi una vera ed una falsa sapienza: la vera che è una emanazione della sapienza di Dio e della sovrana ragione, è quella condotta dai lumi

della sana ragione, rischiarata dalla fede ed animata dalla grazia. La falsa sapienza, che è tutta umana e profana, diretta soltanto dalle viste naturali, secondo lo spirito e le massime del mondo, è quella censurata dallo Spirito Santo nelle parole riferite da s. Paolo nell'esordio della sua prima lettera a' Corinti, dicendo: Io confonderò la sapienza dei sapienti del mondo, riproverò la prudenza dei prudenti del secolo.

Tre poi sono le false sapienze maladette e riprovate da Dio, e divise dall'apostolo s. Giacomo in *terrena*, la quale non gusta che le ricchezze ed i fallaci beni di questo mondo; *animale*, che non gusta che i piaceri sensuali, e *diabolica*, ispirata dalla superbia, che non gusta che la sua propria eccellenza. Le quali pretese sapienze non sono che follie innanzi a Dio.

La falsa sapienza inspira l'orgoglio, la presunzione, l'ostinatezza e tutti i vizj che ne vengono dietro. All'opposto, la vera sapienza inspira l'umiltà, la modestia, la docilità, la diffidenza di sè stesso, e tutte le virtù attinte nell'Evangelo di Gesù Cristo, e diciamo anche nel proprio cuore.

Avvi anche una follia che è non pertanto una vera sapienza agli occhi di Dio, ed è quella che si chiama propriamente la follia della croce, che consiste nell'amare la povertà, il disprezzo, le persecuzioni, le ingiurie, e l'essere così stolto secondo il mondo: ed intanto la vera sapienza, che è un dono dello Spirito Santo, consiste appunto in quella santa follia, che non gusta che ciò che nostro Signore ed i Santi hanno gustato; per cui scriveva l'Apostolo nel citato esordio ai Corinti, che ciò che è stolto presso a Dio, è oggetto di sapienza agli uomini.

Oh quanto le idee di Dio sono differenti da quelle

degli uomini! La sapienza divina è una follia al giudizio degli uomini, e la sapienza degli uomini è una pazzia al giudizio di Dio, e fa mestieri prendere o l'una o l'altra per regola delle nostre azioni. Quanto prendiamo di gusto agli onori, alle distinzioni, alla stima degli uomini, altrettanto noi abbiamo parte alla sapienza riprovata da Dio; ed al contrario, quanto noi abbiamo d'amore per le umiliazioni, i dispregi e le croci, altrettanto partecipiamo alla vera sapienza di Dio. Verità sublimi, sconosciute ai superbi, agli spiriti forti, agli uomini pieni di loro stessi, in una parola al mondo ed ai mondani, ma ben conosciute dalle anime fedeli.

Quale accecamento infatti di volere assoggettare le cose di Dio al tribunale di una debole ragione, e non dirigerle che coi lumi di una prudenza veramente umana! Ecco non pertanto lo spirito col quale si conduce il mondo: da ciò derivano le rilassate compiacenze, le mondane deferenze, i motivi bassi ed abbiatti, i falsi giudizj ed i cattivi consigli: ostacoli tutti alla vita interiore, che tutta debb'essere soprannaturale e divina; di là nascono le innumerabili difficoltà, le opposizioni e gli infiniti impedimenti a tutto quanto lo spirito di Dio può ispirare alle anime, ed alle viste salutari ch'egli loro presenta.

Si vuole, per esempio, in vista di Dio, formare qualche progetto di cui non sia sicuro il buon esito? La falsa sapienza dirà che è una imprudenza, un tentare Dio.

Si pensa di darsi ad una vita più interna e più ritirata? La falsa sapienza dirà che non bisogna fare il singolare: perchè distinguersi dagli altri, e servire loro di spettacolo?

Si propone un giovine di lasciare il mondo e

darsi a Dio? La falsa sapienza dirà: non è ancor tempo, aspettate, verrà poi il tempo di farlo, per adesso voi non potreste sostenervi, voi vi manchereste e fareste torto alla pietà.

Così è che questa falsa sapienza, questa mondana prudenza, col volere tutto assoggettare coi deboli suoi lumi alle profane sue idee, farà mandare a vuoto tutti i buoni disegni, abbandonare tutti i santi progetti, trascurare tutte le buone opere che la grazia interiore e le viste superiori avevano presentato.

Così è che quest'anima, che si sarebbe innalzata ad una eminente santità, ov' era da Dio chiamata, s'essa non avesse consultato che i lumi soprannaturali e divini, sotto pretesto di prudenza, di discrezione, di sana ragione, passerà tutta la sua vita, e languirà il resto dei suoi giorni in uno stato d'imperfezione, ed in gran pericolo della stessa sua salute.

Vero è che bisogna consultare la ragione e la prudenza; ma i lumi della debole ragione debbono essere subordinati ai lumi soprannaturali della fede, ed alle viste superiori della grazia, specialmente quando questa grazia si fa sentire all'anima nella più viva maniera, e sembra su di lei rimarcare i disegni di una più particolare misericordia: allora bisogna arrendersi, qualunque cosa possa succedere, abbandonarsi senza riserva alla sua guida, altrimenti, se si forma qualche disegno, si comincia qualche intrapresa, e non vi si riesca, s'inquieta; si affligge, è segno che tutto l'appoggio era in se stesso, e che tutt'altro che Dio si cercava; e se vi si riesce, se ne fa tripudio, e si pascola l'amor proprio: invece di rendere gloria a Dio, si rende una specie di omaggio alla sua propria saviezza, e si fa plauso di ciò che Dio detesta.

Ecco dove ordinariamente conducono, e ciò che finalmente operano questa fallace sapienza e questa mondana prudenza ognora opposte allo spirito di Dio, sempre nemiche della di lui gloria, e perciò sempre d'invincibile ostacolo alla vita interiore, fino a tanto ch'entrambe regneranno in un'anima presuntuosa, piena di sè stessa e della idea della sua propria eccellenza.

Anche Gesù Cristo medesimo, la vera sapienza in sè stesso, la sapienza eterna, ringraziava suo padre di avere velate e nascoste queste verità ai saggi e prudenti del secolo che svanivano nei loro divisamenti, e di essersi egli degnato di rivelarle ai piccoli, agli umili ed alle anime semplici e docili alle sue voci com'egli disse in s. Luca (cap. 10): Ti confesso, o Padre, che ascondesti queste cose ai sapienti e prudenti, e le rivelasti ai piccoli.

Siamo noi illuminati e condotti dai lumi di questa vera sapienza, consideriamo ciò che stimiamo, amiamo e ricerchiamo? Apprezziamo noi le umiliazioni, rispettiamo noi le croci, sopportiamo noi i disprezzi? è la sapienza soprannaturale che c'illumina e guida. Al contrario, cerchiamo noi gli onori, desideriamo di piacere al mondo, corriamo dietro il plauso e la vana stima degli uomini? è la falsa prudenza che ci seduce e ci travia.

O falsa sapienza! quanti buoni disegni non hai tu distolti, quanti lumi divini non hai tu spenti, quanti salutarî progetti non hai tu fatti andare a vuoto; quante anime non hai tu allontanate dal sentiero della giustizia e della santità, ove lo spirito di Dio le chiamava, ed ove le attrattive della grazie le avrebbe condotte! Chiudete, dice lo Spirito Santo, chiudete gli occhi a quei lumi ingannatori che non possono che farvi smarrire, e se la grazia interiore

vi fa sentire la sua voce , non indurate il vostro onore, lasciando abbagliare ed accecare lo spirito da queste massime perverse. I disegni di Dio non sono mai condotti da umane considerazioni. Quanto il cielo è innalzato al disopra della terra, altrettanto, dice il Signore, sono le mie viste sopra della vostre più elevate; l'uomo carnale non conosce per niente le cose di Dio.

Se i Santi si fossero portati come noi ci portiamo, sarebbero sempre stati ciò che noi siamo; e giammai noi saremo ciò ch'essi sono , se cammineremo su di una strada diversa da quella ch'essi hanno percorsa.

Sapienza increata! illuminami coi divini tuoi lumi; santa follia della croce fammi gustare le salutari tue massime. Dio di bontà! non permettete che la falsa prudenza mi seduca e mi acciechi.

PRATICHE.

1.º In tutte le nostre imprese regoliamoci colle viste della fede, ben superiori a quelle della ragione.

2.º Mettiamoci in guardia contro la massime del mondo, sempre opposte a quelle di Dio.

3.º Per illuminati che siamo, diffidiamo dei nostri proprj lumi così soggetti ad ingannarci.

4.º Ricordiamoci che siccome la religione non è stabilita nel fondo col soccorso della mondana sapienza, nè, come scrive l'Apostolo ai Corinti nella sua prima lettera (cap 2), colle parole persuadenti dell'umano sapere; così non sarà essa conservata nei nostri cuori che coi mezzi sublimi che l'hanno fondata.

5.º Soprattutto preghiamo spesso il Signore di

accordarci il dono di quella saviezza che rischiara tutti i nostri passi, e ci dirige in tutto il nostro cammino di questa vita, o, come a Dio dicea Salomone, nel libro appunto della Sapienza (cap. 9): Dammi dalle alte tue sedi l'assistenza della sapienza, che stia meco, e meco travagli in tutti i giorni del viver mio.



TERZO OSTACOLO ALLA VITA INTERIORE.

Gli attacchi ed i legami del cuore.

Gli attacchi del cuore sono spesso inutili, e qualche volta pericolosi: essi potrebbero addivenire salutari, se il solo spirito di Dio li formasse e ne fosse il vincolo.

Tre sorta di persone debbono più che le altre aver timore di simili legami: 1.^o Quelle che hanno il cuore tenero e sensibile. 2.^o Quelle che sono da Dio portate a distaccarsi da tutto. 3.^o Quelle che risentono dei grandi rimorsi quando vi si espongono. Esse deggiono istantemente pregare il Signore, che per mezzo della infinita sua amabilità fissi il loro cuore in lui solo, e le allontani da qualunque altro attaccamento che potrebbe loro essere di nocumento.

Tutte le amicizie e tutti i legami non sono condannabili: ve ne sono dei legittimi, ed anche dei santi e salutari. Nostro Signore aveva una speciale affezione per s. Giovanni; il gran s. Basilio aveva dell'attaccamento per s. Gregorio; s. Agostino lo aveva per il caro suo Alipio, e tanti altri ne avevano pure. Da una parte Dio non può soffrire che

il nostro cuore si divida a suo pregiudizio; dall'altra egli conosce la nostra fragilità, la nostra miseria, e non ci vieta di avere, in caso di bisogno, un consiglio, una risorsa; ma questi attacchi possono andare troppo oltre; bisogna ritenere la inclinazione del cuore nel suo principio e prima che s'impegni.

Vi possono essere molti inconvenienti in questi legami: la divisione del cuore, la perdita del tempo, il cattivo esempio per gli altri, e soprattutto non pochi scogli per la carità.

Vi sono degli attacchi forti e vivi che facilmente appajono, si conoscono e si condannano; ma ve ne sono degli altri sottili, delicati e nascosti nel fondo del cuore, che il solo lume di Dio discopre, e fa conoscere alle anime fedeli che vogliono sinceramente stare a lui attaccate. Quando Dio gli scopre e che li riprova la grazia, sono come tante scintille di fuoco che bisogna immediatamente scuotere, per paura che dopo avere per qualche tempo covato sotto la cenere, da un semplice carbone si desti un incendio.

Lo sposo divino è geloso; egli non parla mai che per essere obbedito: il suo linguaggio è intimo e segreto; ma quando non si è a lui fedele, egli se ne diparte e tace; ed il suo silenzio è la maggior prova della sua indignazione, e il più terribile castigo della sua collera. Obbedite con prestezza e senza limitazione, a tutto ciò che Dio comanda: egli non vuole distaccare il vostro cuore da tutto, che per attaccarlo a sè stesso. Questa verità è essenziale per voi, ed è fors'anche il fondamento dei disegni della divina sua misericordia su di voi.

Succede alle volte che queste amicizie, questi legami vengono a rompersi, senza saperne il perchè ed il come; e ciò è spesso un tratto della ineffabile

bontà di Dio: egli rompe da sè stesso i vincoli che vi siete formati; egli fa da sè quello che voi non avreste da voi stessi il coraggio di fare: queste sorti di colpi sono duri, ma necessarj; sono colpi della grazia; il cuore ne soffre, la natura grida e se ne lagna; ma la grazia fa l'opera, e ne libera e ne disimpegna il cuore. Più Dio ama l'anima nostra, più egli la isola e la distoglie da tutto ciò che la potrebbe fare smarrire o ritenere dalla via della salute.

Da ultimo, se voi mettete sulla bilancia, da una parte tutte le pene, i rancori, le inquietudini, e fors'anche i rimorsi che vi hanno cagionato simili attacchi, e dall'altra tutte le dolcezze che vi avete provato, spesso la pena sarà preponderante al piacere, e molto più ancora al profitto che ne avrete risentito.

D'altronde bisogna bene alla fine separarsi, ed un giorno lasciarsi; ed allora quale dolore, quale tormento! Gli attacchi, i legami dello spirito sono più difficili a rompersi: su questo punto si è facile a lusingarsi ed accecarsi: le relazioni troppo intime colle persone anche di pietà degenerano sovente in affezioni naturali ed umane; e sebbene un tal gusto non offenda essenzialmente la pietà, altera nondimeno la purezza dell'amore divino e ferisce la di lui delicatezza e gelosia.

Anime fedeli, troncate con un taglio generoso i legami di natura che finiranno un giorno; formatevi dei legami di grazia che durano un'eternità. Quale sventura non sarà quella di amarsi in questa breve vita per odiarsi in eterno? Tronchiamo questi vincoli troppo umani. Perché ci amiamo gli uni e gli altri? è per simpatia, per eguaglianza di umore, per divertirci? tutti questi affetti sono lacci, dai quali le anime fedeli deggono guardarsi come dal veleno, quando la grazia reclama contro di essi. A

Dall'istante che ci attacchiamo a qualche oggetto fuori di Dio, noi apriamo le braccia al demonio, il quale con questo attacco non mancherà, o di toglierci la libertà dello spirito, o di turbarci la pace del nostro cuore, e di mettere per tal modo un ostacolo alla nostra perfezione.

Che occorre dunque perchè le amicizie sieno permesse, lecite le relazioni che ci legano altrui, od almeno che siano al coperto del peccato e della infedeltà alla grazia? Fa d'uopo assolutamente: 1.^o che non occupino troppo il cuore e lo pongono in rischio di essere diviso; 2.^o che non ci distolgano giammai dai doveri e dalle obbligazioni del nostro stato; 3.^o che non sieno occasione di perdere il tempo; 4.^o che non feriscano in nulla gli interessi della carità, e non facciamo una specie di separazione di queste da quelle altre persone colle quali dobbiamo vivere.

Che se desse ci rivolgersero a Dio, sarebbero sante e salutari; chè egli è quello che si dee soprattutto cercare; altrimenti si rischierebbe di non cercare che sè stesso, e ciò non sarebbe che per la propria perdita e la propria rovina.

PRECHIERA.

Il mio cuore non è fatto che per voi! mio Dio! distaccatelo non solamente da tutto ciò che potrebbe allontanarlo da voi, ma eziandio da tutto quanto potrebbe in lui formare qualche riserbo o divisione, gettarvi l'agitazione ed il turbamento, lasciarlo di soverchio occupare dalle affezioni e dai sentimenti, cagionarvi inquietudini e rimorsi: è in voi solo che può trovare la sua felicità e la sua pace; è per voi solo che dee respirare e vivere. Da

questo momento per sempre io ve lo consacro; già per troppo lungo tempo ho provato il niente, il vuoto, sovente il rischio e l'amarezza di ogni altra cosa: Voi solo, o gran Dio! d'ora in avanti vivete e regnate nel mio cuore.



QUARTO OSTACOLO ALLA VITA INTERIORE.

La mancanza di generosità, di coraggio a vincere noi stessi ed a farci violenza.

Il Salvatore del mondo in s. Matteo (cap. 11) ci ha dichiarato che: il regno de' cieli soffre violenza e che soltanto quelli che hanno sufficiente coraggio per farsi questa santa violenza, ne ottengono il possedimento.

Soltanto a questo prezzo si può acquistarlo, bisogna combattere generosamente per essere gloriosamente coronati. Ora, è spesso questo coraggio, e questa generosità che ci manca; noi portiamo in noi un gran fondo di rilassatezza, di pusillanimità, di languore che ci rende come incapaci di qualunque sforzo generoso. Noi abbiamo sovente dei buoni sentimenti, noi alle volte prendiamo delle buone risoluzioni, e formiamo dei grandi progetti di conversione e santificazione. Ma poi, quando conviene mettere la mano all'opera e venire alla esecuzione, il menomo ostacolo ci ritiene, la menoma difficoltà ci sbalordisce; quando fa d'uopo incaricarsene, e praticare qualche penitenza, o fare qualche mortificazione, offrire a Dio qualche sacrificio, in una parola, riportare qualche vittoria su di noi, lo scoraggiamento ci colpisce, le forze ci mancano, tutto il nostro ardore s'intiepidisce e si rallenta, e dopo

di esserci sembrati pronti e determinati alle più eroiche azioni, ci troviamo ai primi passi arrestati dal più debole ostacolo.

Eppure, senza di questa salutare violenza noi non possiamo entrare nella vita interiore ove Dio ci chiama. Pensiamo che noi abbiamo una infinità d'inimici armati contro di noi, che ci aspettano all'ingresso di questa via che conduce alla vita: le nostre passioni, le nostre cattive abitudini, le cattive nostre inclinazioni, la natura sbigottita, l'amor proprio spaventato, sono, sotto questo rapporto, tanti nemici congiurati contro di noi e contro i nostri progetti di santificazione: se noi non ci armiamo contro di loro e di noi stessi, noi non faremo mai un passo avanti in questo cammino della vita interiore, e resteremo sempre alla porta, senza progresso, senz'avanzamento e senza merito alcuno.

Difatti non viene forse da questa mancanza di coraggio ad armarci e vincerci, quello stato di tiepidezza e d'imperfezione in cui continuiamo sempre a languire? Dopo molti anni, dopo replicate grazie, dopo molte risoluzioni prese per secondarle, e tutto al più dopo alcuni deboli sforzi ed alcune leggiere tentazioni, noi restiamo ad un dipresso gli stessi, noi non abbiamo fatto che in certo qual modo aggirarsi d'intorno al circolo dell'imperfezione, e ritorniamo a poco a poco al medesimo punto d'onde siamo partiti. Oh Dio! quanti benanche, dopo molti anni passati, per quanto si crede, nel servizio di Dio, sono forse meno caldi, meno generosi, meno pronti alle buone pratiche, alla mortificazione, alla penitenza, di quello che già lo erano allora quando cominciarono a darsi a Dio!

Non lusinghiamoci e non inganniamoci, costa caro a farsi santo; la via del cielo è angusta: pochi sono

quelli che hanno abbastanza di generosità per entrarvi, per correrla e perseverarvi con costanza, avanzandovisi ogni giorno a gran passo: uniamoci a questo piccol numero, e per risolverci e per sostenere l'impegno, pensiamo a ciò che hanno fatto e sofferto tanti Santi per divenirlo; consideriamo gli eletti che sono nel cielo. D'onde mai vennero essi, e per quale cammino ne sono essi arrivati al termine? Gli uni vennero dal fondo delle foreste, dagli antri e dalle caverne, ove si sono generosamente sepolti per non occuparsi che di Dio, e dimenticare per sempre il mondo; sortirono gli altri dai ferri delle prigioni e delle segrete, ove rendettero gloriosa testimonianza della loro fede; gli altri ancora più generosi, vincitori d'ogni umano ritegno, s'innalzarono al disopra dei palchi mortuarj, dei roghi accesi, delle ruote, delle mannaje, e di tutti gli stromenti sanguinosi del martirio, nel quale consumarono il loro combattimento ed assicurarono il loro trionfo.

Dio non domanda tanto da noi: ma facciamo almeno ciò che egli domanda? Non mette già a sì grandi prove il debole nostro coraggio: ma le lievi prove almeno ch'egli da noi esige, le sopportiamo noi con un coraggio degno di quegli eroi cristiani, dei quali dobbiamo essere i successori ed i fedeli imitatori? Eredi della loro fede, lo siamo noi dei loro sentimenti? Ove sono quella generosità, quell'ardore, quei santi trasporti che li rendevano superiori al mondo ed a tutte le sue pompe, superiori a loro stessi ed a tutte le loro debolezze, superiori a tutti gli ostacoli ed a tutte le ripugnanze della natura?

In fine, se la naturale debolezza, se la miseria umana continua ad arrestarci, a sbalordirci alla vista delle battaglie che abbiamo a fare con noi medesimi, e della santa violenza che ci tocca a

fare per entrare nel regno di Dio, facciamo tre salutari riflessioni, che soddisferanno a tutto, e saranno forse capaci di determinarci a tutto.

1.^o È fatto che Dio, che la nostra salute e la santificazione nostra lo richiedono da noi, e che perciò addiviene per noi un' assoluta obbligazione di determinarci a tale cimento, o di rinunciare alla nostra eterna felicità.

2.^o Dacchè Dio da noi lo richiede, è certo ancora ch' egli ce ne darà i soccorsi e le grazie necessarie, e non solamente le grazie necessarie, ma ben anche le abbondanti e proporzionate alle vittorie che ci restano a riportare.

3.^o Egli è egualmente sicuro che colla grazia noi possiamo tutto; e che siccome senza di lei noi siamo incapaci di qualunque sforzo meritorio, così col di lei soccorso noi veniamo posti in istato di trionfare di tutte le difficoltà e di tutti gli ostacoli.

Rinvigोरiamo adunque il nostro coraggio, risvegliamo in noi i sentimenti che la generosità della fede, la vista del cielo, la speranza, l'aspettazione, il possesso di una beata eternità ci debbano ispirare: se questa fede vive ancora nei nostri cuori, e se il sangue cristiano scorre tuttavia nelle nostre vene, mostriamolo nelle nostre opere.

Figli di Santi, destiamo il sincero desiderio di addivenirlo; superiamo i vani spaventi dell'amor proprio, i vani sbigottimenti della natura ed i vani sforzi dei demonj. Chiamati ad una vita interiore e divina. contiamo sui divini soccorsi; e con un nuovo coraggio, un nuovo ardore entriamo nel sentiero che la bontà di Dio si degna di aprirci ancora: la corona ci attende al termine, e forse ben presto Dio si degnerà di chiamarci. per coronare egli stesso i nostri travagli, i nostri sforzi e le nostre battaglie.

1.^o Preghiamo spesso il Signore di darci la forza di sorpassare le fragilità della natura e le ripugnanze dell'amor proprio.

2.^o Se gli atti eroici ci sbalordiscono e ci arrestano ai primi passi, cominciamo almeno da qualche leggero sacrificio, da qualche giornaliera mortificazione, e con queste lievi vittorie prepariamoci alle grandi tentazioni.

3.^o Richiamiamo gli esempj dei Santi che generosamente hanno seminato nelle lagrime, ma che hanno poi avventurosamente raccolto nella gioja.

P R E G H I E R A.

Dio possente, che conoscete la mia fragilità, sostenetemi colla forza del vostro braccio: è in vero per voi che io combatta, ma è contro di me stesso che io deggio battermi; quale altro soccorso che il vostro, posso io avere contro di me? lo ve lo addomando con tutta l'effusione del cuore: dal seno della mia miseria io innalzo la mia debole voce verso la vostra grande misericordia; se, come io lo spero, verrò a capo di vincere me stesso, a chi, fuorchè alla grazia vostra, ne potrò mai attribuire la vittoria?



E S E R C I Z J D E L L A V I T A I N T E R I O R E.

Gli esercizi della vita interiore consistono specialmente nelle riflessioni e nelle opere: quelle sui grandi oggetti che ne occupano ed innalzano l'anima, e queste animano e santificano tutta la vita. Del re-

sto parlando dell'anima interiore, non si pretende già di formare un'anima talmente relegata nel ritiro e nella solitudine da sottrarsi ai doveri della società ed agli usi della vita civile, nè talmente occupata degli esercizi sublimi, delle virtù eroiche, che abbia a trascurare le azioni comuni ed ordinarie: no certamente. Ogni persona che adempirà i doveri del suo stato, i doveri anche più comuni, ma con uno spirito veramente interiore, vale a dire con purezza d'intenzione, conservandosi, per quanto sta da lei, nel raccoglimento e nella presenza di Dio. offrendogli tutte le sue azioni unicamente nella mira di piacere a lui e servirlo, tale persona debb'essere riguardata come veramente interiore. Sembrerà esteriormente ch'essa faccia tutto quanto fanno le anime ordinarie, ma lo farà con maggiore perfezione, ed in un modo più degno di Dio; e per tale modo essa potrà camminare nella gioja interiore a sacrificarsi secondo le viste di Dio e della grazia. Sarà qui a proposito nei seguenti articoli di richiamare la giusta idea della vita interiore.



CONSIDERAZIONE SULLE GRANDEZZE DI DIO.

Il vero, ed a meglio dire, l'unico oggetto che dee occupare l'anima interiore, ed al quale essa dee consacrare i suoi pensieri, i suoi sentimenti, è quello che le ha dato l'essere, e che l'ha soltanto per lui formata.

Dio è solo veramente grande. e la sorgente di tutte le vere grandezze; ma queste grandezze ineffabili sono tali, che lingua mortale meritar non può di

pubblicarle. Il linguaggio stesso degli angeli potrà mai egli degnamente celebrarle?

Essere supremo, primo principio ed ultimo fine di tutti gli esseri! santo nei suoi divisamenti, saggio nelle sue mire, impenetrabile nei suoi consigli, immenso nella sua estensione, eterno nella sua durata, liberale nelle sue ricompense, giusto nei suoi castighi, onnipossente, mirabile, ineffabile in tutte le sue opere.

Il suo trono è nei cieli, la terra è lo sgabello de' suoi piedi; più vasto del mare, più elevato dei cieli, più profondo degli infernali abissi, egli tutto abbraccia, tutto penetra, tutto vivifica; egli agisce dappertutto e su di tutto. Da lui si pesano le montagne, si abbassano le colline, si sostiene la terra bilanciata nell'aria. Il suo nome è Dio altissimo, Dio forte, Dio di virtù, Dio degli eserciti.

Egli parla al niente, egli fa sentire la sua voce: chiama le cose che vi sono, come quelle che non vi sono; la pace, la guerra, le malattie, la sanità, la vita e la morte sono nelle sue mani; egli distribuisce i regni e gli annienta; egli pianta e svelle, innalza e distrugge, mortifica, vivifica, e nulla vi è che resista alla sovrana sua volontà.

Indipendente in sè stesso, tutto a sè sommette; felice da sè stesso, fa parte a tutti de' suoi doni; inaccessibile nella sua essenza, si rende sensibile in tutte le sue opere.

Uomo mortale! Quando tu consideri questa grand'opera che mondo si chiama, il meraviglioso accordo delle sue parti, l'ordine delle stagioni, dei giorni e delle notti, la regolarità, la costanza del moto del cielo, gli astri che brillano sulla testa, e che annunciano la sua gloria, puoi tu non riconoscere che tutte queste cose non si governano già

da loro stesse, ma che una sovrana intelligenza le regola, le dirige, ed al fine loro le conduce?

Sì, vi è un Dio, un essere supremo che regna su questo universo: egli è munito di potenza e di forza; egli è a sè stesso la sua felicità e la sua gloria; egli esisteva già quando nulla vi era ancora; egli esisteva senz'aver mai cominciato ad essere: egli, volle manifestarsi al di fuori, e bastò il volere suo perchè il mondo comparisse all'istante ch'egli lo volle, e l'esistenza di questo mondo benedice e glorifica il suo autore.

Ora, questo essere supremo, per grande, onnipotente, eterno, immenso che sia, ci ha per lui creati, e destinati a partecipare di tutti i beni suoi, di tutti i suoi tesori, sicchè noi possiamo avere parte alla sua gloria, ed entrare un giorno in possesso del suo regno e della sua beatitudine. Come non sono essi tutti gli uomini incessantemente occupati di questo sommo oggetto, sostenuti da sì grande speranza, ed animati da così grandi sentimenti? Come tutti gli spiriti non s'innalzano essi alla contemplazione di tante adorabili perfezioni? Come tutti i cuori non sospirano dietro tante ineffabili bellezze? Un Dio loro si offre, si dà a loro, ad essi domanda il loro cuore per assicurarne la loro sorte, e gli uomini si rifiutano alla loro felicità? Non hanno che dei giorni a passare sulla terra per meritare il possedimento di questo essere supremo, di questo bene sovrano, e sacrificano questi pochi giorni al mondo che li seduce, alle passioni che li acciecano, al niente delle cose caduche, che ben presto sfuggiranno alle loro mani e scompariranno ai loro occhi?

Uomo peccatore! L'autore dell'esser tuo ti ha messo a' piè del suo trono affinchè tu l'adori, lo servi, pubblichi le sue lodi, le sue grandezze,

rispetti la sua legge, osservi i suoi comandamenti. Ingrato, insensato! vi è là una voce che ti chiama, e tu non la conosci; vi è un dovere che Dio t'impone, e tu lo trasgredisci; ignori tu che quegli che ti ha formato ha mille mezzi per perderti? Tu hai paura di uomini, di mortali, ti spaventano le vane minacce del mondo, e non ti sgomenta la collera di un Dio eterno? quale terrore non t'ispira un incendio che arda, un fiume che straripi, un'orrida tempesta che ti sorprenda in mezzo al mare? e tu non pensi che le eterne fiamme sono accese dal soffio della collera di un Dio onnipotente; che tutti i flutti della celeste vendetta sono rivolti contro di te; che il suo fulmine pende sulla tua testa? Dio irritato e vendicatore può ad ogni istante dar alla morte l'ordine di colpirti, e tu sei all'istante precipitato nel profondo abisso dell'inferno, luogo di tutte le calamità: egli non t'aveva creato che per renderti felice, e coll'abbandonarlo tu non ti adoperi che per la tua perdizione e la tua infelicità

Ora comprendi una volta quale sia ancora verso di te la sua bontà e la sua misericordia: ad onta del tuo abbandono e di tutte le tue offese, egli è ancora pronto a riceverti ben anche adesso nel suo cuore, e ad accoglierti un giorno nella sua gloria, se ritornando sinceramente a lui, sei finalmente e sinceramente risolto di non vivere e respirare che per lui solo.

E qui, quale soggetto di meditazione per un'anima interiore! Quando da una parte essa considera questo Dio sì grande, così santo, sì buono, così potente, che merita gli omaggi di tutte le creature; e che dall'altra essa vede questo medesimo Dio di ogni bontà e bellezza, male conosciuto, dimenticato,

abbandonato, oltraggiato da tante anime, che non sembrano vivere che per offenderlo, di quale sentimento, io dico, debb'essere penetrata un'anima che ami veramente Iddio!

Quale cordoglio di vederlo così offeso! quale desiderio di fare riparo a tanti oltraggi! quale zelo, quale impegno, quale ardore per procurare la di lui gloria, per farlo conoscere, servire ed amare da tutte le creature! quale motivo soprattutto per lei di servirlo, di adorarlo, di amarlo con maggiore perfezione, e colla sua fedeltà, col suo amore, quasi indennizzarlo della indifferenza e dell'abbandono di tante altre.

AFFETTI.

Grandezza sovranamente adorabile! Eccovi la polvere e la cenere che vengono a riconoscere dinanzi a voi il proprio niente, ad onorare le vostre grandezze, benedire le opere vostre. Vi lodino tutti gli esseri, tutte le nazioni vi benedicano; il cielo e la terra pure celebrino le ineffabili vostre perfezioni.

Autore dell'esser mio, sovrano arbitro della mia sorte, accogliete l'omaggio di tutto quanto io ho, di tutto quello che io sono. A voi solo sia onore e gloria. Voi siete in tutto, prima di tutto e sopra tutto; tutto vi onora, vi glorifica, e ripone la sua gloria nell'adorarvi e servirvi.

Grandezza sovranamente amabile, quanto tardi vi ho conosciuta; quanto tardi mi sono dato ad amarvi! Voi siete ben degna di tutto il nostro amore; deh! fate che tutti vi amino e soltanto vi temano coloro che si rifiutano di amarvi. Voi avete creato il cielo e la terra, create in me un nuovo cuore, e formate in lui tutti i sentimenti che io vi deg-

gio, di fede, di gratitudine e di confidenza, ma soprattutto di amore. Fate che io non cerchi che voi e non respiri che per voi; che il mio spirito, il mio cuore, tutte le potenze dell'anima mia siano accese dal celeste fuoco del vostro amore.

Grandezza sommamente terribile a chiunque osa oltraggiarvi! Ah! guai a coloro che accendono il fuoco del vostro sdegno, che armano le vostre mani dei dardi di vostre vendette! Voi foste sommamente grande nella effusione di vostra bontà, voi lo sarete anco negli effetti della vostra giustizia. Voi volevate essere per loro un salvatore ed un padre, ed essi vi sforzano a non essere che giudice e vendicatore. Voi, o Signore, non avete formati gli uomini che per voi, ed essi non vi vedranno mai; a loro voi destinaste la propria vostra beatitudine, e sarà loro riserbata una eternità di supplizj: l'amarezza, il fiele, la disperazione sarà sempre il loro retaggio.

Ma, o mio Dio, se voi siete così terribile ai peccatori, se loro voi preparate così spaventevoli tormenti, quali dolcezze non farete voi gustare ai vostri Santi, ai vostri eletti? avrò io un giorno la sorte di trovarmi in mezzo a questi?

Ah! gran Dio, Dio santo, Dio possente, eterno, immenso, sorgente inesauribile di ogni bene, quando sarà mai che io vi vegga faccia a faccia, quando mai mi potrò saziare nel torrente delle celesti vostre delizie? Centro di dolce riposo ai nostri cuori, e di una pace inalterabile alle nostre anime, quando fia mai che sulle ali della colomba potrà l'anima mia partire da questo luogo di esiglio per volare nel seno del celeste suo sposo?

Io so, sì lo so quanto sia indegno di tanta suprema felicità, di sì perfetta beatitudine, ma tutto io

oso sperare dalla sola vostra misericordia; io so che per possederla bisogna tutto abbandonare, tutto sacrificare, tutto soffrire. Ajutatemi adunque voi che conoscete la mia debolezza; ajutatemi a rendervi i giusti omaggi che vi debbo, a rispettare la vostra santa legge, a sottomettermi ai vostri ordini, ad amarvi finalmente con tutta l'estensione del mio cuore.

Tutto questo insieme comprende il dovere mio, la mia felicità e la mia gloria; io altro non bramo nè in vita, nè in morte, nè temporalmente, nè eternamente.

PRATICHE.

1.^o Fare frequenti atti di adorazione delle infinite grandezze e perfezioni di Dio.

2.^o Innalzare frequentemente il nostro cuore verso l'essere supremo per consacrargli tutti i nostri affetti.

3.^o Distaccare sempre più il nostro cuore da tutte le creature, per più intimamente attaccarci a quello che ci ha dato l'essere e la vita.

4.^o Unirci ai perfetti omaggi che le celesti intelligenze rendono alle grandezze sovrane di Dio.

5.^o Bramare continuamente di onorarlo, glorificarlo in questo mondo, per metterci in istato di amarlo e glorificarlo più perfettamente nell'altro.

Ogni anima interiore faccia di questi sentimenti l'ordinaria sua occupazione: essi fanno quella degli eletti in cielo, ed essa dee sperare di colà farne la sua per tutta l'eternità.



IL NIENTE DI QUESTO MONDO ED IL DISTACCO DALLE COSE TERRENE.

Una occupazione ben degna di un'anima interiore è il considerare il nulla e le vicende delle cose di questo mondo, per innalzarsi dalla vista di questo caduco niente, alla contemplazione dell'essere immutabile che forma tutti gli esseri.

Immaginiamoci di trovarci su di un alto monte e di là gettando gli occhi su tutto ciò che passa in questo universo, vediamo le turbolenze, le agitazioni, i cambiamenti, le vicende, i diversi avvenimenti e le continue rivoluzioni delle cose di questo mondo. Consideriamo soprattutto gli ardenti desiderj, gli ambiziosi progetti, l'insaziabile avidità, e tutti i movimenti delle passioni dalle quali sono gli uomini spinti, agitati e tormentati in quei pochi giorni che hanno a passare sulla terra, mentre non sono formati che per il cielo. Sorpresi da tale spettacolo, diciamo a noi stessi:

È ben cosa da stupirsi al pensare che la triste esperienza cotanto ripetuta del nulla di tutte le cose umane, non abbia per anco potuto disingannarcene e distaccarcene. Mille volte si è provato il vuoto degli onori, il disgusto dei piaceri, la fragilità delle ricchezze, l'indifferenza dei parenti, l'incostanza degli amici, il tradimento, la perfidia di persone nelle quali credevamo di poterci fidare; mille volte si provarono e sopportarono i più grandi rovesci, i più tristi eventi, allora appunto che si credeva sicuro il nostro benessere, stabilita la nostra fortuna. Malgrado tutte queste prove della insufficienza e caducità delle cose umane, il nostro cuore è sempre pronto a lasciarsi sedurre, e ad abbandonarvisi »

rischio di provare la trista sorte che tanti seguaci, o dirò meglio, tante vittime del mondo hanno sgraziatamente provato. Facciamo in fine delle savie riflessioni, e diciamo ancora a noi stessi ciò che l'esperienza ci va ad ogni tratto ripetendo:

Tutto passa, tutto svanisce in questo mondo, e nulla vi è di stabile e permanente sulla terra. Scorrono i giorni, si dissipano i piaceri, la gloria sparisce come un lampo, e tutto come un sogno scompare ai nostri occhi. Ove sono quei vasti imperi che hanno un tempo fatto stupire l'universo? Che divennero quei re, quei conquistatori, quei numi della terra che altre volte hanno fatto tanto strepito nel mondo? Che cosa sono la gloria, gli onori, fuorchè un vano fumo, ed il bagliore di un giorno? Che cosa è tutta la prosperità e tutto il fare del mondo, se non una illusione, un prestigio?

Quale follia di attaccarsi a tutto ciò che presto bisognerà per sempre abbandonare! Il tempo si avvicina, viene, e tutto va a finire per noi; adoperiamoci a prevenirlo; disprezziamo questo mondo infelice, che già cade in ruina da tutte le parti. Non vediamo noi in breve giro di anni tante persone che brillavano nel mondo, sorprese dalla morte e cadute nel profondo degli abissi? Da questo mondo, cui si è tanto attaccato, presto dobbiamo sortire e scomparire ai di lui sguardi. Ed ove ne andremo noi? Che diverremo mai al termine di questa mortale carriera? Che resterà di tutto quanto vi è stato, di tutto ciò che si è posseduto, se non che il tristo rammarico di esservi troppo sventuratamente attaccati, ed il dolore di vedersene per sempre disgiunti?

Uomini insensati! dice il Sapiente, perchè attaccarvi alla vanità, e correre dietro alla menzogna? che cos'è invero questo attaccamento al mondo;

alle di lui illusioni, al niente di tutto quanto il mondo ci presenta?

Cieco attaccamento! si chiudono gli occhi per non vedere l'abisso in cui si va a precipitare. Colpevole attaccamento! esso medesimo è un peccato, è da sè occasione ad un seguito infinito di altri peccati.

Attaccamento funesto, che dopo essere stato la sorgente di tutti i nostri mali in questa vita ci condurrà fors'anche nell'altra al colmo di tutte le calamità.

Ecco qui adunque i veri sentimenti che dobbiamo nudrire sui falsi beni di questo mondo:

1.^o Riconosciamo il loro niente: essi hanno non la realtà, ma l'apparenza del bene.

2.^o Evitiamo la loro seduzione, se spesso ci lusingano, ancora più spesso c'ingannano.

3.^o Temiamone i pericoli: sono questi grandi per tutti, ma più eminenti per certe persone: il facile loro carattere si lascia agevolmente strascinare, ed hanno poi gran pena a resistere al torrente, quando vi si trovano esposte.

Finalmente, distacciamoci da ogni bene caduco e non aspettiamo che l'ultima ora venga a separarcene per sempre.

Le anime ordinarie si fermano là; ma un'anima interiore dee portare più lontano il suo sguardo ed i suoi sentimenti verso Dio; ella dee per mezzo delle cose sensibili innalzarsi a quello che è invisibile ed adorarlo collo spirito della fede: ella dee per mezzo delle cose che passano innalzarsi a quello che è eterno, e dietro a lui continuamente sospirare; anzi ella dee riguardare ciò che passa come già passato, e riguardare sè stessa come non più a questo mondo, che per lei è una estranea terra. Così che il nulla e le agitazioni delle cose umane ser-

viranno ad attaccarci più costantemente a Dio, e ad unirci con lui più intimamente.

PREGHIERA.

Ah! Signore, è a voi solo che d'ora in avanti io mi voglio attaccare: tutto il resto è un niente, una vanità. Io non sono fatto che per voi, io spero di regnare un giorno con voi, la fede innalza i miei sentimenti al disopra del mondo, la speranza porta i miei desiderj fino al cielo; in voi io troverò tutto; il mio cuore si riposerà con pace in voi suo centro. Là io vedrò il vostro lume senza velo, e senza divisione possederò la vostra beatitudine; uscito dalle ombre della morte, non temerò più i mali della vita; io sarò con voi e voi sarete con me e nulla sarà capace di separarci. O giorno! o momento! o eternità! Che cosa è mai il mondo quando lo splendore vostro viene a brillare ai miei occhi? Scompaja pure da me questo mondo ingannatore; itene da me lontani beni fallaci della terra; e voi mio Dio, siate in questo breve tempo l'unica mia brama, come dovete poi essere nella eternità l'unico mio retaggio. E così sia.



LA FEDE IN GESU CRISTO MEDIATORE TRA IL CIELO E LA TERRA.

Ecco qui per un'anima cristiana in generale, e per un'anima tutta interiore in ispecie. il grande oggetto delle nostre riflessioni, delle nostre adorazioni, della nostra riconoscenza, e di tutti i sentimenti dei quali il nostro cuore può essere capace.

La fede in Gesù Cristo mediatore è antica come il mondo, l'antica e nuova alleanza sono le stesse per essenza e nel fondo; tutta la differenza è che la legge antica aspettava il promesso mediatore che doveva venire, e la nuova legge adora un mediatore di già venuto. L'uomo, avendo peccato, e col suo peccato incorso l'odio di Dio, e così essendo divenuto l'oggetto della sua collera, non si poteva aspettare che le di lui vendette, e le pene di una eterna dannazione; incapace da sè stesso a soddisfare alla giustizia divina, egli aveva bisogno di un mediatore che lo riconciliasse con Dio, e lo rimettesse nella di lui grazia. Ora, un Uomo-Dio poteva solo essere mediatore fra Dio e gli uomini; in questa qualità era in istato di supplire in nostro favore, e ben si meritava di essere esaudito nelle sue preghiere.

Egli è dunque venuto sulla terra questo mediatore per eccellenza, e si è rivestito della nostra mortalità: ad eccezione del peccato si è reso tutto simile a noi; egli è nato nella indigenza e nella povertà; ha vissuto nei patimenti e nei travagli; nel suo contegno ci ha dato l'esempio di tutte le virtù, e nei sacramenti ci ha aperta la sorgente delle sue grazie; e finalmente, vittima volontaria per i nostri peccati, ha finito la sua vita su di una croce; ed ora vittorioso e trionfante nel cielo, ivi ci aspetta, e vi è andato a prepararci un posto nella sua gloria e nella eternità del suo regno.

Ecco la fede fondata tutta su questa mediazione di Gesù Cristo, del Messia promesso un tempo e venuto nell'altro: per cui il nome del Testamento conviene sì bene all'antica che alla nuova legge, dacchè l'uno e l'altro Testamento non contengono che i comandamenti di Dio e la manifestazione più o

meno aperta ch'egli ha creduto di fare agli uomini, Se noi diciamo nuova legge, non è perchè sia cominciata con Gesù Cristo, ma perchè questo divino mediatore promesso in ogni tempo, le ha dato nelle pienezza dei tempi con una nuova alleanza la sua perfezione. Tutte le grazie che ci sono in ogni tempo stata accordate, lo furono in vista ed in virtù de' suoi meriti: tutti gli uomini, in ogni età del mondo, non hanno potuto essere salvi che per la mediazione di questo Dio salvatore. Il primo Adamo non ha la sua salvezza che dal secondo; è sebbene il sacrificio dell'agnello che cancella i peccati del mondo, non sia stato realmente offerto che tanti secoli indietro, pure in ogni tempo esso fu accetto a Dio; è un anticipato beneficio a tutti gli uomini che sono venuti al mondo, e lo sarà ben anco per tutti quelli che verranno in tutti i tempi sino alla fine dei secoli.

Uno spettacolo ben consolante per il cristiano è il vedere discendere la sua religione come un maestoso fiume da Adamo sino a noi, passare per tutti i secoli senz'essere alterata nella sua purità, e senza punto perdere della sua integrità. Ciò che si credeva nei primi secoli, si crede da noi anche adesso, e troviamo ora compiuto ciò che si annunciava allora. La religione di Gesù Cristo, le sue profezie, i suoi oracoli, i suoi misteri, la sua morale, le sue grazie, i suoi sacramenti sono tutti insieme un'opera che parla, che si annuncia da sè stessa: essa esiste, e la vediamo coi nostri occhi, è la nostra eredità, il nostro possesso: e possiamo noi vederla, possederla senza essere penetrati dai più vivi sentimenti di ammirazione, di riconoscenza e d'amore?

Facciamo però attenzione, che per essere veri discepoli di Gesù Cristo, e partecipare ai frutti di sua

BUADR. *L'Anima inter.*

mediazione, non basta credere i suoi misteri, e sottomettervi la nostra ragione: l'essenziale è di seguire la sua morale, e conformarvi. Tutti quelli che portano il nome di cristiano non comprendono tutta l'eccellenza e tutta l'obbligazione del cristianesimo. Il regno di Gesù Cristo è un mistero celato agli occhi dei superbi, riservato alle anime degli umili. Si trovano infinite persone illuminate negli affari del mondo, e cieche in quelli della salute.

No, non basta per essere cristiano di avere una fede speculativa e sterile, vi abbisogna, dice s. Paolo ai Romani (capo 10), che: Col cuore si creda per adempiere alla giustizia.

Vogliamo noi camminare nelle vie veramente interiori? Concepiamo bene una volta che cosa sia l'essere discepolo di Gesù Cristo. Senza dubbio per appartenere a lui non basta il credere in lui; bisogna averne lo spirito, adottarne i sentimenti, imitarne le virtù e seguirne gli esempj; formare in noi delle immagini fedeli e somiglianti al suo divino modello; e per discendere ai particolari, fa d'uopo compiere in noi i divini oracoli, le grandi massime del distacco dalle cose create, rinunciare a noi stessi, praticare la mortificazione esteriore dei sensi, la negazione interiore del cuore, il combattimento delle passioni, la fuga delle occasioni, la vittoria sulle tentazioni, il disprezzo del mondo, delle sue pompe, l'amore di Dio e delle sue perfezioni. Queste sono le grandi, invariabili lezioni che Gesù Cristo ci ha insegnate, e come marcate ad ogni pagina del suo vangelo, e ch'egli vuole scolpire profondamente nei nostri cuori.

« Chi vuol venire dietro a me neghi sè stesso, e prenda la sua croce », disse Gesù Cristo in s. Matteo (cap. 16). « Chi non rinuncia a tutte le cose,

non può essere mio discepolo », disse in s. Luca (cap. 14). « Perda sè stesso chi vuole salva l'anima sua; e nessuno può servire a due padroni », ha ripetuto in s. Matteo (cap. 16: 6).

Leggiamo e meditiamo noi queste grandi massime? Se le sappiamo, le mettiamo poi in pratica? Se ne formiamo soggetto di nostra riflessione, sono poi esse le regole della nostra vita? Cristiani di fede e di nome, lo siamo noi per condotta e per costume?

Eppure sarà su di queste massime che noi saremo giudicati; e Gesù Cristo ne sarà il giudice. Poiché la stessa fede che ce lo dà per mediatore fra Dio e gli uomini, ce lo presenta pur anche come sovrano giudice dei vivi e dei morti. Sì, egli medesimo ci giudicherà, e ci confronterà colle sue massime; ed alla vista ed in presenza della croce egli pronuncerà la sua sentenza; e soltanto dalla conformità che noi avremo collo spirito della croce egli ci conoscerà, ci riceverà come suoi discepoli, e ci salverà. Colla norma di queste grandi verità osserviamo ciò che siamo rispetto a Gesù Cristo, e ciò che Gesù Cristo è per noi.

! Quale trista riflessione, o mio Dio, quando io penso alla differente sorte di tanti cristiani sì contraddicenti nella loro condotta! Hanno essi in vita esteriormente professata la stessa fede, seguita la stessa religione, ricevuto lo stesso battesimo, partecipato agli stessi sacramenti; passarono insieme i loro giorni, ed alla morte si separeranno per non vedersi mai più, gli uni riconosciuti da Gesù Cristo, e gli altri da lui respinti: gli uni ammessi per sempre alla sua gloria, e gli altri eternamente esclusi dal suo regno; gli uni ascolteranno quelle consolanti parole: Venite, o anime care, al Padre mio,

venite a possedere il regno che vi è preparato; gli altri colpiti da quella terribile condanna: Ritiratevi, o maledetti, ed andate nel fuoco eterno.

O santa fede, fede celeste e tutta divina! voi non foste mai più crudelmente offesa che a questi sventurati tempi: ma giammai voi non foste più rispettabile ai miei occhi e più cara al mio cuore. Reguate sui miei pensieri, dominate i miei affetti, signoregiate le mie azioni, e siate la regola e l'anima di tutta la mia condotta.

PRATICHE.

1.° Rendere grazie a Dio che si è degnato di chiamarci alla fede, a preferenza di tanti altri.

2.° Fare soventi atti di viva fede e d'inviolabile attaccamento alla medesima.

3.° Quanto più la fede è dileggiata ed abbandonata nel mondo, tanto più dobbiamo dimostrarle rispetto e sommissione.

4.° Onoriamo soprattutto la nostra fede con opere sante, e colla integrità della nostra condotta.

5.° Finalmente, conformiamoci in tutto e per tutto al gran modello che ci ha dato Gesù Cristo mediatore e salvatore nostro: poichè questo è il gran punto di vista che ogni anima veramente interiore dee proporsi, e sul quale essa dee conformarsi per corrispondere ai disegni di Dio.

PREGHIERA.

Adorabile Salvatore, autore e consumatore della fede, divino mediatore tra il cielo e la terra, io vi ringrazio di avermi rischiarato coi divini vostri lumi, mentre tanti altri gemono nelle ombre della morte; io vi chieggo perdono delle infedeltà e degli

oltraggi che ho fatto a questa fede. Rafferma te me la, anima te me la, conserva te me la, dale mi una fede amile e sommessa, che m'inspi la docilità dei giovanetti; una fede universale ed intiera; poichè il mancarvi di sommissione in un sol punto, è come non crederne alcuno; una fede ferma e generosa; per essere pronto a spargere fino all'ultima stilla il mio sangue per sostenerla; una fede costante e perseverante, che riceva, che consacri i miei ultimi sospiri, ed introduca in fine la mia anima nel seno di Abramo, unitamente a tutti i fedeli, a tutti gli eletti; e così sia.



ISTRUZIONE SULLA GRAZIA.

Questa materia è di una sì grande importanza, che non è mai trattata abbastanza, per raffermare sempre più le anime nella risoluzione di essere inviolabilmente e costantemente fedeli. Vi sono, rispetto alla grazia, alcune cose da sapersi, ed altre da ignorarsi; altre da bramare, ed altre da temere: a tutte però in generale portare dobbiamo rispetto, sommissione e fedeltà. Tutti questi diversi punti interessano l'anima interiore, ed essere per lei possono di grande conseguenza, specialmente per le pratiche che ne derivano.



CHE COSA BISOGNA SAPERE RISPETTO ALLA GRAZIA.

1.° Non v'è dubbio che tutte le grazie sate accordate agli uomini dalla creazione del mondo, lo furono in nome ed in vista dei meriti di Gesù Cri-

sto, Messia un tempo promesso ed annunciato, e venuto poi come salvatore al mondo, per cui s. Paolo ripeteva ai Romani (cap. 7) che: La grazia di Dio è per mezzo di Gesù Cristo.

2.^o È certo che la grazia di Dio è un dono puramente gratuito; s'ella ci fosse dovuta non sarebbe più una grazia. Dio non ci dee niente; e tutto quello che riceviamo proviene dalla sola sua liberalità: per cui s. Giacomo, nella prima sua lettera (cap. 17) dichiara apertamente: Che tutto è un dono che viene dall'alto e discende dal Padre dei lumi.

3.^o È pure certo che la grazia è accordata agli uomini, ed a tutti gli uomini, secondo i loro bisogni: non è la grazia che ci manchi, siamo noi che manchiamo alla grazia. Dio fa piovere sul giusto e su quello che non lo è: la luce del sole di giustizia si spande su di tutti senza esclusione di alcuno; ed anche con affluenza su di tutti, come ben riflette il medesimo s. Giacomo in quella lettera (cap. 8).

4.^o È anche certo che senza la grazia noi non possiamo niente nell'ordine dell'eterna salute, nemmeno per fare da noi un pensiero meritorio: e col soccorso della grazia noi siamo di tutto capaci; onde l'Apostolo si consolava, scrivendo ai Filippensi (cap. 4): Ogni cosa io posso in lui che mi conforta.

5.^o Sicuro eziandio egli è che la grazia non incaglia per niente la libertà dell'uomo: lo previene, lo ajuta, lo sostiene, giammai lo riduce alla necessità di operare. Dio conduce tutto ai suoi fini con energia, ma con dolcezza; eccita la volontà dell'uomo, ma gli lascia la sua libertà e la facilità di deliberare, per agevolargli un mezzo di avere del merito e delle ricompense, e, come dice l'Ecclesiastico (cap. 18), lo lascia nella mano del suo consiglio.

6.^o È finalmente sicuro che la grazia è assoluta-

mente necessaria per la salute. La grazia di Dio, che previene la volontà dell'uomo, e questa che vi coopera, formano il concerto, l'accordo dei due principj, senza dei quali non vi è salute, e con essi sono assicurate la salute e la ricompensa, per cui l'Apostolo si consolava dicendo: La grazia di Dio è con me.

Ecco tutto ciò che noi dobbiamo sapere rispetto alla grazia: e con queste nozioni noi abbiamo la vera scienza dei Santi. Vediamo ora ciò che non ci tocca di sapere.

1.^o Come Dio distribuisca la grazia agli uomini, e questa la dia ad uno, e quella ad un altro; e perchè più ad uno che ad un altro la conferisca; e donde provenga questa specie di preferenza e di scelta.

2.^o Come la grazia operi in noi, ed agisca su di noi; com'essa c'inviti, ci solleciti, ci stimoli; perchè più in un tempo che in un altro ci sentiamo da quella toccati; in una parola, com'essa ci santifichi e salvi.

3.^o Quale sia il numero e la misura delle grazie, sia sulle nazioni in generale, sia sulle persone in particolare. Tutto questo è mistero che bisogna adorare senza pretendere di scoprire, od approfondire, per tema di sentire su di noi pronunciato quel terribile oracolo del libro sacro dei Proverbj (cap. 28): Lo scrutatore della divina Maestà sarà oppresso dalla gloria.

Tutto ciò che abbiamo a desiderare su di questo punto, e che ci dee bastare dinanzi a Dio, consiste nel riconoscere l'eccellenza ed il prezzo della grazia, e concepirne una somma stima; nel ricevere dalla bontà di Dio nuove grazie, secondo la misura dei nostri bisogni, e più ancora secondo l'estensione

delle sue misericordie; nell'essere inviolabilmente e costantemente fedeli alla grazia, è mantenere poi con lei una santa corrispondenza; nel metterci nella santa disposizione di riceverla e profittarne, facendo che il nostro cuore sia come una terra preparata a ricevere la celeste rugiada.

Dall'altro canto ecco quanto noi abbiamo a temere e ad estremamente paventare:

1.^o L'infedeltà alla grazia, la resistenza ai di lei impulsi e l'abuso della medesima.

2.^o La conseguente privazione e sottrazione della grazia, di quella almeno che è speciale e di elezione.

3.^o Finalmente, il conto terribile che noi dobbiamo rendere un giorno a Dio di tutte le sue grazie.

Verità salutari! applichiamo ad esse tutti i nostri sentimenti, e lasciamo le contestazioni, le dispute agli spiriti vani ed indocili, che si perdono nei loro pensieri, e vogliono crimosamente scoprire e penetrare i disegni di Dio, invece di rispettarli ed amarli.

RIFLESSIONI.

1.^o Quante grazie io ho ricevuto in tutto il corso del viver mio! Dalla mia infanzia in poi Dio non ha mai cessato di colmarmene ad onta delle mie infedeltà e resistenze.

2.^o Quale uso ho io fatto delle grazie di Dio? Se ne avessi approfittato sarei un gran santo: e dopo tante grazie, che sono io mai ai di lui occhi?

3.^o Quale conto avrò io a rendere a Dio, quando da un canto mi mostrerà tutto quanto ha egli fatto per me e per la mia salvezza, e dall'altro tutto quanto ho io commesso contro di lui a dispregio della sua grazia! che avrò io a rispondergli?

4.^o Che cosa la grazia ora da me richiede? Che debbo io fare per acquietare Dio, e riparare tutti gli oltraggi che gli ho fatti abusando dei suoi doni? Bisogna bene esaminarci su tutti questi punti, fare su ciascheduno di essi le più serie riflessioni; domandare a Dio i lumi per bene penetrarli, e formare poi i sentimenti e le risoluzioni che la grazia c'ispira.

O mio Dio! quanti rimproveri abbiamo noi a farci, quanti titoli per gemere verso la vostra grazia! Noi la rigettiamo quando essa si presenta: noi soffochiamo i suoi lumi contro il testimonio di nostra coscienza.

Se la riceviamo, ben la riceviamo che per metà, rifiutando, ed opponendovi sempre degli ostacoli, e non adempiendo mai ciò ch'essa ci mette innanzi.

Se anche lo eseguiamo, lo è sempre dopo mille ritardi e dilazioni; noi ce ne allontaniamo, e lo differiamo sempre, e col perdere il tempo, ci esponiamo a perdere la grazia che ci si offre.

Noi giungiamo sino a temerla; paventiamo di vedere i suoi lumi, di ascoltare la sua voce, per paura ch'essa grazia medesima non venga ad eccitare i nostri rimorsi, ed a turbare la nostra falsa pace.

Tutto questo significa che noi trascuriamo la grazia, la contristiamo, la combattiamo, e ne abusiamo, e per così dire la rivolghiamo contro di Dio e di noi stessi. Così ciò ch'essere dovrebbe per noi un mezzo di salvezza, ci addiviene un titolo di condanna: e ciò che nelle viste di Dio rendere ci potrebbe santi e felici, per le nostre infedeltà non servirà che a renderci più colpevoli e più sciagurati.

Dopo tante infedeltà e resistenze alla grazia. sarebbe ben tempo di aprire a lei il nostro cuore, e

darle un libero accesso nella nostr'anima per operarvi i suoi prodigi di salute e di vita. O mio Dio! ho di già tanto a rimproverarmi sul poco uso che ho fatto delle vostre grazie, avrei io ancora ad aggravarmi di più col peso delle mie resistenze, e della vostra indignazione? Non permettetelo, mio buon Dio; degnatevi di accordarmi non solamente le vostre grazie ma eziandio la fedele corrispondenza che io loro de bo.

Sant'Agostino era di gran tempo stimolato dalla grazia, il suo spirito era turbato, agitato; il suo cuore combattuto, lacerato, continuava a resistervi, e finalmente a lui venne il salutare istante. Agostino sotto il fico ode la voce del cielo, e quella della grazia: *Prendi, leggi*. La grazia parla, Agostino si arrende. Essa ci parla in questo momento, ci rifiuteremo noi alla sua voce ed alla nostra felicità?

PRATICHE E RISOLUZIONI

1.^o Stimare, rispettare la grazia come il dono più prezioso di Dio; la menoma delle grazie è da preferirsi a qualunque tesoro.

2.^o Promettere alla grazia una inviolabile fedeltà; più noi l'abbiamo contristata, più le dobbiamo essere docili, obbedienti.

3.^o Domandare spesso perdono a Dio del funesto abuso che ne abbiamo fatto, e deplorarlo per tutto il viver nostro.

4.^o Sperare ancora dalla bontà di Dio le nuove grazie che ci sono necessarie non solo per la nostra salute, ma eziandio per la nostra perfezione.

5.^o Domandare soprattutto la grazia di una santa perseveranza, e domandarla per la intercessione di Maria, che per eccellenza è la madre delle grazie.

Tutta questa considerazione è riunita sotto tre

punti di vista: 1.^o che noi abbiamo la grazia; 2.^o che dobbiamo approfittare della grazia; 3.^o che dobbiamo rendere conto del buono o cattivo uso che avremo di lei fatto, e che un tale conto può essere anche domani che lo abbiamo a rendere.

P R E G H I E R A

Dio onnipotente, principio di ogni bene, sorgente di ogni perfetto dono, soltanto dalle vostre mani liberali e dal benefico vostro cuore io posso aspettare e ricevere i soccorsi delle vostre grazie; io ve ne prego, e le domando con tutta la confidenza e l'ardore di cui sono capace. Io ben so di non meritare, e di essermene mille volte reso indegno per il colpevole abuso che ne ho fatto; ma per grandi che sieno state le mie resistenze alla vostra grazia, io non ho per questo esauriti i di lei tesori; degnatevi ancora spargere sopra di me questa celeste rugiada, preparate voi stesso il mio cuore a riceverla, affinchè questa terra, per quanto sterile sia stata, produca al fine frutti di salute. Io vi domando queste grazie per i meriti dell'adorabile mio Salvatore; le sue piaghe sono sempre aperte, come tanti canali d'onde sgorgano i soccorsi del cielo per la salute dei peccatori. Ascoltate la voce del suo sangue e delle mie miserie: esse sono estreme, ma la vostra misericordia è senza limiti: dal canto mio io vi prometto, o mio Dio, una inviolabile corrispondenza alle grazie che vi degherete accordarmi; l'abuso medesimo che ne ho fatto per il passato, sarà per me un possente motivo per essere in avvenire più fedele. Grazia, il mio Dio! perdonate le mie ingrato resistenze: avvalorate le mie risoluzioni, siate il mio sostegno e la mia forza, fino all'ultimo sospiro della mia vita. Così sia.

LA PREGHIERA IN NOME DI GESÙ CRISTO.

La preghiera fu sempre in tutti i secoli, in tutti i tempi una pratica necessaria, indispensabile; è un omaggio reso alla sovrana grandezza di un Dio; è un soccorso preparato alla debolezza dell'uomo; è un esercizio essenziale alla religione: ond'è che la preghiera fu sempre una pratica santa, salutare e degna di Dio. Ma dopo Gesù Cristo e la nuova alleanza, la preghiera fatta in suo nome, fu elevata ad una dignità più eminente, e rivestita di una forza ben più efficace.

Eccovi pertanto su di ciò due verità ben gloriose alla fede, e ben consolanti per le anime fedeli.

Prima verità: È costante che quando noi preghiamo, non siamo solamente noi soli a pregare, ma vi è Gesù Cristo che prega con noi; ciò che forma la dignità della preghiera.

Seconda verità: È di fede che tutte le preghiere che facciamo sono esaudite, ed hanno sempre il loro effetto, ed in ciò appare l'efficacia della preghiera.

Queste due verità ben considerate, ci animeranno, e'impegheranno ad offrire con maggiore sentimento l'omaggio della nostra preghiera, ed a rendere grazie a Gesù Cristo, che ha elevata la preghiera ad un grado così eminente e come tutto divino.

1.º Voi pregate, anime fedeli, e nel pregare pensate che voi sole preghiate: v'ingannate; v'è Gesù Cristo che prega con voi ed in voi. Sì, non vi è solamente in suo nome che voi pregate: è egli stesso che prega il suo celeste Padre in voi e per voi. Egli lo ha detto in s. Giovanni (cap. 14): Io pregherò il Padre. È egli stesso, è il suo cuore, il suo spirito

quello in cui preghiamo: nel quale gridiamo: *Padre, Padre*, come scriveva s. Paolo ai Romani (cap. 8). O piuttosto è lo Spirito Santo che prega lui stesso in noi, e manda a favor nostro verso il cielo dei gridi e gemiti ineffabili, come a quel passo santamente riflette l'Apostolo: Va instando per noi con gemiti inenarrabili.

Abbiamo noi fatta questa consolante riflessione che ci presenta la fede? No, non è l'uomo solo che prega, che geme, che si confonde innanzi a Dio: è Gesù Cristo medesimo, l'autore e il consumatore della fede, che prega, che supplica, che geme in noi; di maniera che ciò che in s. Matteo (cap. 28) disse altre volte Gesù Cristo ai suoi discepoli per la direzione della Chiesa in generale, lo dice anche ad ogni fedele in particolare nella preghiera: Ecco che io sono con voi. Vedete che io sono con voi, e con voi in tutto; con voi soffrendo, con voi agendo, con voi sperando, e soprattutto con voi pregando. Ond'è che quando due persone si uniscono a pregare in mio nome, io stesso sono con loro e fra di loro. Comprendiamo adunque che quando preghiamo, possiamo letteralmente e realmente dire che le nostre preghiere non sono nostre, ma di Gesù Cristo, e perciò le nostre preci sono in certo qual modo affatto celesti e divine. Tal è la dignità della preghiera nelle mire della fede.

2.^o Diciamo qualche cosa ancora di più consolante sull'efficacia della preghiera. Gesù Cristo è in noi quando preghiamo ad un dipresso come lo è nella persona del povero che ci prega di soccorrerlo. Ora, se Gesù Cristo nella persona del povero dà un tal peso alle di lui preghiere che noi non possiamo rigettarle, se siamo in istato di soccorrerlo; nel modo stesso possiamo ben conoscere se Gesù Cristo nella

persona che prega non dia alla preghiera una forza, una virtù, un'efficacia infallibile, onnipossente, alla quale l'onnipotente stesso non può resistere.

Vi ha di più, vi ha su di ciò l'espressa parola di Gesù Cristo, che già disse espressamente in s. Giovanni (cap. 16): Domandate e riceverete; tutto quanto domanderete al Padre in nome mio, egli vi darà, vi sarà accordato. Eccovi l'oracolo della verità, ed un articolo di fede che ben ci accerta della efficacia delle nostre preghiere. Vi ha forse per noi qualche cosa di maggior importanza e di più consolante?

Ma, si dirà senz'altro: se tale è la dignità, l'efficacia, la forza delle nostre preghiere, come avviene dunque che le nostre preghiere hanno così poco effetto, e sieno spesso tanto sterili per noi? Noi preghiamo, e non otteniamo; noi domandiamo, e non siamo esauditi: ov'è dunque questa forza, questa efficacia della preghiera?

Uomo di poca fede! Ti lagni che le tue preci non sono punto esaudite; ma io ti domando se quanto era lo scopo della domanda ti doveva essere utile, o piuttosto nocivo: se questo fosse, ti deve forse sorprendere od affliggere che Dio te l'abbia negato? Il figliuol prodigo dimanda la sua porzione della eredità; l'ottiene per sua disgrazia e la consuma. Gli Israeliti domandano delle vivande nel deserto, e quando già le stanno per masticare, il fuoco del cielo le consuma; un padre, una madre domandano a Dio un figlio, e Dio prevede che questo figlio sarà un giorno la croce, il disonore dei suoi parenti. Ora, in simili domande, il rifiutarle non sarebbe quella stata dalla parte di Dio la maggiore delle sue grazie? e per coloro che le fecero, l'essere esauditi non sarebbe forse stata la peggiore delle sventure?

Ma supponendo anche che domandiate cose utili, se Dio rifiutandole vi accorda qualche cosa di più grande e di più vantaggioso, vi lagnereste voi di tale rifiuto? Voi domandate delle grazie temporali, ed egli ve ne accorda delle spirituali: voi gli chiedete la guarigione del corpo, ed egli vi concede quella dell'anima; voi domandate di essere liberati dalle afflizioni, dalle tentazioni, ed egli vi accorda la grazia di soffrirle e di vincerle. Sarebbe forse ciò un rifiutare, rigettare le vostre preghiere? Uomo ricco, e somigliante ai figli di Zebedeo! tu non sai ciò che ti domandi, e Dio sa ciò che ti accorda. Lasciate, o mortali, al vostro Dio ch'egli tutto regoli e disponga. Voi domandate l'ingrasso della terra, ed egli vi dà la rugiada del cielo: voi domandate che cessi la battaglia, ed egli vi prepara la corona del trionfo. In una parola, è di fede, sì, egli è di fede, che qualunque preghiera ben fatta è sempre esaudita, e ch'essa ottiene sempre da Dio, o ciò ch'essa domanda, o qualche cosa di più salutare; per cui se non siamo esauditi nelle nostre preghiere, è perchè noi preghiamo male. Invece adunque di lagnarci della efficacia e sterilità delle nostre preghiere, pensiamo piuttosto a dare ad esse le qualità e condizioni necessarie per renderle accette a Dio, e capaci d'innalzarsi fino al trono della sua misericordia; ed ecco come:

1.^o Sia la preghiera fondata sull'umiltà; e non pensiamo perciò ad altro che a ciò che noi siamo, ed a ciò che è Dio; Dio santo, Dio forte. Dio degli eserciti. ed io creatura, io verme della terra, io colpevole e peccatore; così pregava il fedele Abramo nella Genesi (cap. 18): Io parlerò al Signore, non essendo che polve e cenere. Sii, o Dio, propizio a me peccatore: diceva in s. Luca (cap. 18), pre-

gando l'umile Pubblicano, ch'entrato era tremante nel tempio, senz'osare di avvicinarsi all'altare, cogli occhi fissi a terra; e battendosi umilmente il petto, e riconoscendosi colpevole e peccatore, non parlava che coi sospiri e colle lagrime. È forse così che io ho fino ad ora pregato? Ho io fondata la mia preghiera sulla ricognizione del mio niente, sulla considerazione delle misericordie e della sovrana grandezza di Dio, sulla tema salutare dei tremendi suoi giudizj, sulla di lui dolcezza e la detestazione dei miei peccati? Penetrato da questi sentimenti, ho io, umiliato e compunto dal dolore, alzato tremante la voce col reale profeta (Salmo 129): Dai profondi abissi gridai a te, o Signore: e dall'abisso del mio niente io innalzo verso di voi il mio grido ed i miei gemiti? Ah! io mi stupisco se le mie preci hanno sì poco effetto: meritano esse di conseguire i vostri doni, quando sono indegne dei vostri riguardi? Mio Dio, abbiate di me pietà, ed almeno da questo istante volgete gli occhi della vostra misericordia sulle miserie della mia anima e sui sospiri del mio cuore.

2.^o La preghiera vuol essere sostenuta dal fervore, e come i grandi oggetti che ci deggiono occupare nelle nostre preci, non ecciteranno tutto l'ardore dei nostri sentimenti? Noi veniamo a rendere i nostri omaggi a Dio, onorare le sue grandezze, domandare le sue grazie, deplorare i nostri peccati; e noi renderemo questi omaggi, domanderemo queste grazie con tutta indifferenza, come fossimo indifferenti ad ottenerle? Se un colpevole degno di morte comparisse dinanzi al suo giudice nella speranza di ottenere col pentimento la grazia, la sua lingua avreb'essa sufficienti espressioni, il suo cuore bastanti sospiri, i suoi occhi bastevoli lagrime per im-

plorarla? Noi andiamo a Dio per lo stesso motivo; e come mai il fervore degli Angioli, lo zelo dei Cherubini e l'ardore stesso dei Serafini non vengono ad infiammare il nostro cuore? Ma quando in luogo di questo ardore, di questo fervore, le mie preghiere non presentano che tiepidezza, insensibilità, disgusto e noja, come mai potranno esse innalzarsi sino al trono di Dio, trovare grazia ai suoi occhi ed accesso al suo cuore? Tal è pure sovente stata la mia preghiera, o mio Dio, zeppa di tiepidezza, di languore, di negligenza, quasi senz'anima, senza sentimento e senza vita, e perciò difettosa ed indegna d'innalzarsi fino a voi e di trovare grazia ai vostri occhi.

3.^o La preghiera debb'essere animata dalla confidenza: e per ispirarcela, rimarchiamo quale sia la prima parola che Gesù Cristo mise alla testa della bella orazione, allora che ci ha egli stesso con quella insegnato a pregare: *Padre*, nostro Padre, il più tenero, il più compassionevole, il miglior di tutti i padri. Quali sentimenti dobbiamo noi nodrire dinanzi a lui, se non quelli di figli a riguardo del padre loro? L'amore, la tenerezza, la confidenza. No, mio Dio, niente v'interessa, niente vi onora più di questa santa confidenza, perch'essa onora in voi ciò che vi è di più caro, la vostra bontà, la vostra misericordia; ecco l'omaggio che vi è ad un tempo il più glorioso e più prezioso, e che io procurerò di darvi nella mia preghiera; una confidenza intima, sincera, immutabile. È al più tenero dei padri che io indirizzo i miei voti: il suo cuore non saprebbe star chiuso alla voce delle mie pene e dei miei sospiri.

4.^o La preghiera debb'essere coronata dalla costanza e dalla perseveranza. Ma, oh Dio! tal è la

nostra inquietudine, la nostra impazienza naturale, che dall'istante che noi domandiamo, vorremmo essere tosto esauditi: il tempo, l'aspettare è per noi insopportabile, i momenti ci sembrano giorni, i giorni anni e gli anni secoli. Entriamo, o mio Dio, entriamo nelle vostre viste; comprendiamo che se voi differite ad esaudirci, è per rendere più fervida la nostra preghiera, è per farci esercitare la pazienza e la fede; è per farci avere ancora in maggiore stima il bene che domandiamo, ed impegnarci a conservarcelo con maggiore cura quando l'avremo ottenuto.

Santa, perseveranza, tu coronerai i nostri voti: chi persevera nel bene sarà salvo, e chi è perseverante nella preghiera sarà esaudito, io adunque pregherò, e pregherò costantemente senza stancarmi per i dilunghi, e senza annojarmi, delle dilazioni; pregherò ed aspetterò con una santa rassegnazione gli effetti della mia preghiera, in quel modo che a Dio piacerà di determinare, O mio Dio! se voi prontamente mi esaudite, ciò sarà l'effetto della vostra divina bontà; se voi differite, adorerò egualmente i disegni della vostra provvidenza; voi disporrete di tutto da sovrano padrone, ed io da voi riceverò tutto come peccatore supplichevole. Voi per vostra bontà accorderete, alla mia perseveranza ciò che per nessun altro motivo io potrei da voi ottenere.

P R E G H I E R A.

Signore mio Dio, io y'indirizzo in questo momento la preghiera che un giorno vi facevano gli apostoli, riferita in s. Luca (cap. 11): Signore, insegnateci a pregare. Con questa grazia voi ci darete i mezzi di ottenere tutte le altre. No, mio Dio, io non ri

chiedo le ricchezze ed altri beni della terra; neppure anche vi domando le dolcezze, le consolazioni del vostro servizio: insegnatemi a pregarvi santamente, cioè, a pregarvi con umiltà, riconoscendo dinanzi a voi il mio niente; a pregarvi con un santo fervore, che animi tutti i miei sentimenti in vostra presenza; a pregare con una intima confidenza nella vostra bontà, solo motivo capace d'interessarvi per me; ma soprattutto a pregarvi con una costante perseveranza. Il meno sarà che io debba aspettare con pazienza il tempo ed il momento delle vostre grazie; sarò ben felice se dopo essere io stato in lunga aspettazione, vi degnerete gettare su di me uno sguardo di compassione, ricordarvi delle antiche vostre misericordie, e farmene poi provare i salutari effetti.

PRATICHE.

1.^o Regolare le sue preghiere rispetto al numero ed al tempo, ed una volta regolate, praticarle esattamente ed inviolabilmente.

2.^o Se qualche preghiera viene per una giusta ragione differita, riprenderla appena che si può in altro tempo.

3.^o Non affastellare, nè precipitare le preghiere, come se fossero un fardello di cui ci volessimo speditamente scaricare.

4.^o Al primo accorgerci di qualche distrazione, o negligenza nella preghiera, rimetterci tosto alla presenza di Dio.

5.^o Soprattutto unire le sue preghiere a quelle di Gesù Cristo, nel quale solo preghiamo, e per il quale solo possiamo meritare di essere in esse esauditi.

In una parola, facciamo che la preghiera sia la nostra occupazione, la nostra consolazione, la nostra gloria ed il nostro merito.



IL SACRIFICIO DELLA MESSA

ED IL SACRIFICIO DI NOI STESSI UNITO A QUELLO
DI GESÙ CRISTO.

La vita interiore è una continuazione di sacrifici che offriamo a Dio, i quali per grandi e penosi ch'essere possano in sè medesimi, sarebbero ben di poco merito, se non andassero uniti al grande sacrificio della religione che Gesù Cristo offre, e rinnova continuamente tutti i giorni sui suoi altari: solo dalla unione a questo grande sacrificio sono essi innalzati, santificati e resi degni di Dio.

Qual è l'eccellenza ed il prezzo del sacrificio della Messa? Tre cose ce lo fanno conoscere: 1.^o l'eccellenza della vittima che vi è immolata: 2.^o la dignità del sacrificatore che la immola: 3.^o la divina maniera ond'essa è immolata; e da tutto questo comprendiamo che il sacrificio della Messa è effettivamente un sacrificio tutto divino.

1.^o La vittima che tutti i giorni viene immolata sui nostri altari è il corpo, è il sangue di Gesù Cristo, quel corpo sì adorabile, formato nel seno di una vergine, quel sangue prezioso, di cui una sola stilla può redimere mille mondi; in una parola, è Gesù Cristo medesimo che, come scriveva l'Apostolo ai Corinti (cap. 5, v. 7) nell'esordio della sua prima lettera: Per la nostra pasqua è Cristo immolato. Ora, fuvvi giammai vittima più pura, più santa, più degna della grandezza, della maestà dell'Essere supremo

cui è immolata? Tanta è di già per questo rapporto l'eccellenza del sacrificio.

2.^o La dignità del sacrificatore che la immola: egli è un Dio, è Gesù Cristo medesimo, e non pensiamo già che tutti gli uomini insieme per grande che sia la loro dignità, ed eminente fors'anche la loro santità, siano giammai capaci di offrire un Dio: non vi è che un Dio solo che sia, e possa essere al tempo stesso, la vittima del sacrificio ed il sacrificatore. A tale uopo, dice s. Paolo, faceva mestieri che vi fosse un pontefice santo, illibato, separato dal contagio dei peccatori, più elevato del cielo; che non avesse bisogno di offrire delle vittime per i suoi propri peccati pria di offrirne per i peccati del popolo. Non vi è quindi che Gesù Cristo che sia, ed essere possa, questo pontefice elevato al di sopra dei cieli; il prete all'altare non è che il suo agente, il suo ministro, il suo rappresentante. Osserviamo perciò, che quando il prete si trova al momento della consacrazione non dice già: Questo è il corpo di Gesù Cristo, ma: Questo è il mio corpo. È adunque Gesù Cristo stesso che parla per la bocca del prete, e che si sacrifica da se stesso col ministero del prete. Ed è in questo senso ch'egli è chiamato sacerdote eterno secondo l'ordine di Melchisedech: poichè rinnovando ogni giorno il suo sacrificio, egli continuerà a rinnovarlo fino alla fine dei secoli.

3.^o Anche la maniera con cui viene immolata la vittima è affatto divina, e manifesta sempre più l'eccellenza del sacrificio. Appena il prete ha pronunciate le parole della consacrazione, il cielo si apre, un Dio discende sulla terra, tutto l'ordine della natura è rovesciato, la sostanza del pane e del vino è distrutta, il corpo ed il sangue di Gesù

Cristo si trova sull'altare, e Dio in certo modo obbedisce alla voce dell'uomo: oh prodigio! il prete comanda, un Dio obbedisce. Ma ciò non è tutto: in quale stato di umiliazione e di annientamento è questa vittima? Essa compare sull'altare senza pompa, senza magnificenza, senza sfoggio di grandezza, per non abbagliare gli occhi collo splendore della sua gloria. Gesù Cristo si riduce a questo stato di umiliazione per manifestare, e quasi confessare, ch'egli ha meritata la morte per l'espiazione dei peccati degli uomini, dei quali egli ha voluto portare il carico. In questa vista egli consente a sacrificare questo essere sacramentale, che riceve e che vuole con questa mistica, ma reale morte, offrire all'Essere supremo una vittima degna di lui.

Da queste grandi verità ne segue in primo luogo, che il sacrificio della Messa non può essere offerto che a Dio: perchè un Dio non può essere che a un Dio offerto. Noi non diciamo: Pietro, Paolo, vi offro questo sacrificio; Maria, vi offro questo sacrificio! ma diciamo: gran Dio, io vi offro questo sacrificio in onore di s. Pietro o di s. Paolo, o della B. Vergine Maria. Così nel corso della Messa, se noi parliamo dei Santi, lo è per interessarli alla nostra salvezza, per loro rendere l'omaggio che è dovuto agli amici di Dio, per celebrare le vittorie che hanno nella mortale loro vita riportate; in una parola, nel sacrificio noi facciamo memoria dei Santi, ma il sacrificio noi non l'offriamo, e non può essere offerto che a Dio solo, perchè il sacrificio non può essere offerto che all'Essere supremo.

Ne segue in secondo luogo, che il sacrificio della Messa, quanto al fondo ed alla sostanza, è lo stesso del sacrificio del Calvario: vi è assolutamente lo stesso sacrificatore, la stessa vittima, lo stesso me-

rito; tutta la differenza sta nella maniera, perchè il sacrificio del Calvario fu cruento, e quello dell'altare è incruento: ma veramente, realmente, essenzialmente l'uno e l'altro non sono che lo stesso sacrificio.

In terzo luogo ne siegue, che il sacrificio della Messa racchiude in sè solo il prezzo, il merito, la virtù di tutti gli altri sacrificj dell'antica legge riuniti insieme. Vi erano nell'antica legge quattro grandi sacrificj: sacrificj di adorazione, di ringraziamento, di espiazione e di preghiera. Ora, il sacrificio della Messa li riunisce tutti. Esso è un sacrificio di lode e di adorazione che noi possiamo offrire per onorare degnamente la grandezza, la maestà dell'Essere supremo; di ringraziamento, che noi offriamo a Dio per gratitudine agli immensi beneficj dei quali ci ha ricolmi: nell'offrirgli questo sacrificio noi gli offriamo un omaggio proporzionato alle sue beneficenze per immense che sieno. La Messa è un sacrificio di espiazione che offriamo per i nostri peccati, e per grandi ch'essere possano le nostre colpe, la soddisfazione che noi offriamo a un Dio offeso è ancora più grande della stessa offesa. Infine, la Messa è un sacrificio di preghiera, colla quale noi domandiamo a Dio nuove grazie che ci sono necessarie, ed in virtù di questo sacrificio noi siamo assicurati di ottenerle; ond'è che il sacrificio della Messa rinchiude in sè, non solamente tutti gli altri sacrificj, ma infinitamente li sorpassa: perchè i sacrificj dell'antica legge non erano che le ombre e le figure del gran sacrificio della nuova legge che dà a tutto, il compimento e la perfezione.

Ne segue poi in quarto luogo, che quando noi assistiamo al sacrificio della Messa, noi possiamo avere gli stessi vantaggi che avremmo avute se

avessimo assistito al sacrificio del Calvario; per cui non abbiamo niente da invidiare a quelli che hanno realmente e personalmente assistito a quel cruento sacrificio. E se in questo sacrificio noi siamo da viva fede animati, non abbiamo di che invidiare la sorte della Maddalena, che sul Calvario abbracciava la croce, e riceveva sul suo capo le gocce di sangue di Gesù Cristo.

Così noi stessi a piè dell'altare siamo come tutti coperti di quel medesimo sangue, ed indirizzandoci a Dio, possiamo dirgli con quella confidenza colla quale il re penitente col suo spirito profetico nel Salmo 83 andava dicendo: Signore, mio Dio, non guardate i miei peccati, riguardate nella faccia del vostro Cristo: è per noi eh'egli è su questo altare. Aimè! forse la collera di Dio è armata contro di noi: ma s'ella ci trova a' piè dell'altare coperto del sangue dell'adorabile suo Figliuolo, essa passerà senza colpirci, come l'Angelo sterminatore passava senza colpire i primogeniti degli Ebrei, di cui la porta era tinta del sangue dell'Agnello: vedrò il sangue, e passerò oltre; dice il Signore nell'Esodo (cap. 12).

Per tutte queste considerazioni ci sarà facile di vedere come e con quali sentimenti dobbiamo noi assistere al santo sacrificio della Messa. Dobbiamo assistervi come adoratori, come ministri e come testimonj. Quali titoli e quali sentimenti si esigono da noi durante la Messa? 1.^o Noi dobbiamo assistere alla Messa come adoratori di Gesù Cristo nel suo sacrificio, perchè noi siamo obbligati ad adorarlo non solamente in segreto, ma di fare colla adorazione una pubblica e solenne professione di nostra fede: e noi appunto facciamo questa solenne e pubblica professione nell'assistere all'atto II più

solenne, il più essenziale della religione, qual è il sacrificio pubblico, il sacrificio per eccellenza della Religione.

2.^o Noi assistiamo alla Messa come ministri del sacrificio: non però come ministri della consacrazione e della immolazione, che è riservata esclusivamente al prete; ma come ministri dell'offerta, dell'oblazione, alla quale noi partecipiamo in qualità di fedeli e membri della Chiesa. Ciò è tanto vero, che quando il prete offre il calice non dice già *io offero*, ma *noi offriamo*; e volgendosi secondo la liturgia romana, verso il popolo, vi aggiunge: *miei fratelli, pregate che il mio e vostro sacrificio sia al Signore accetto*. D'indi è che i catecumeni non potevano assistere alla Messa, perchè non essendo ancora membri della Chiesa, non potevano offrirla. La Messa è dunque non solo il sacrificio del prete, ma lo è anche del popolo. Quale gloria per noi!

3.^o Infine noi assistiamo alla Messa in qualità di testimonj del sacrificio di Gesù Cristo: cioè noi siamo chiamati a far testimonianza e fede del pubblico culto che la Chiesa rende a Gesù Cristo medesimo. E perchè, o cristiani, la Chiesa c'invita, ci chiama a questo sacrificio? perchè ci riuniamo noi d'intorno agli altari, se non per venire come a sottoscrivere il testamento del nostro Padre, del nostro Salvatore, del nostro Dio? Ond'è che la più sensibile pena che la Chiesa impone ai suoi figli che la contristano, è quella di vietare loro di assistere al sacrificio, come indegni di essere chiamati a far testimonianza dell'azione la più augusta della religione.

PRATICHE.

1.^o Assistiamo alla Messa colla maggiore frequenza ed esattezza possibile. Quale vergogna, quale inde-

gnità, quale scandalò! un padre muore per i suoi figli, e questi si rifiutano di onorare la sua morte colla presenza e col dolore.

2.^o Assistiamovici collo spirito della fede e dell'adorazione come avremmo assistito al Calvario. dacchè nel fondo è lo stesso sacrificio per la nostra salvezza.

3.^o Assistiamovici collo spirito della penitenza e della compunzione, poichè è quello offerto per espiare i nostri peccati.

4.^o Assistiamovici con attenzione e con rispetto: dacchè gli Angioli stessi sono prosternati a' piè degli altari, e per rispetto si coprono delle loro ali.

5.^o Uniamo soprattutto il sacrificio di noi stessi col sacrificio di Gesù Cristo immolato per noi: offriamo il nostro spirito, il nostro cuore, la stessa nostra vita se Dio la domanda.

6.^o Finalmente offriamo il sacrificio per tutte le persone vive e morte che c'interessano; giacchè il sacrificio della Messa è il sacrificio dei vivi e dei morti.



LA CONFESSIONE.

La confessione, essendo un'azione così santa e di un uso così ordinario, specialmente per le anime interiori, fa sì che riesca di un'estrema importanza il farla soggetto di tutte le nostre riflessioni, e lo adottarne tutti i mezzi per usarne degnamente:



ESAME DI COSCIENZA.

Per ben conoscere i nostri peccati bisogna conoscere noi stessi: e non ci è dato conoscerci senza un esame serio e considerato della propria coscienza e delle proprie azioni.

Diversi sono i metodi per esaminare la propria coscienza: l'uno generale e l'altro particolare; secondo la qualità della confessione; perchè questa è come generale per il lungo tempo cui si riferisce, o è ordinaria a riguardo del poco tempo ch'essa comprende.

Col metodo generale si passa come in rivista la storia ed il corso della vita a norma delle differenti età e dei diversi tempi. Per esempio, dall'infanzia fino alla prima comunione; dalla prima comunione fino al proprio collocamento od a qualche altra epoca rimarchevole; in seguito da una età più avanzata, percorrendo così differenti periodi della vita, i luoghi ove ci siamo trovati, le persone che abbiamo frequentate, gli affari che abbiamo maneggiato, i diversi avvertimenti che sono succeduti, le abitudini che abbiamo contratte; di maniera che si potranno con tale metodo richiamare alla memoria dinanzi a Dio tutti i peccati che abbiamo avuta la sventura di commettere.

D'altronde un confessore caritatevole e zelante ci ajuterà in tutto; e quantunque non bisogni riposare intieramente su di lui, non pertanto i suoi lumi, i suoi soccorsi, il suo zelo potranno servire a compiere l'opera della grazia, ed a condurla così alla sua perfezione.

Se poi trattasi di una confessione ordinaria e di poco tempo, l'esame sarà più facile: e si potrà servirsi del metodo particolare, cioè di seguire il

corso delle azioni ordinarie nella giornata, dalla mattina alla sera riflettendo, per esempio, se nel levarsi io abbia innalzato il mio cuore a Dio, e se abbia fatto con divozione le preghiere del mattino; se abbia assistito con raccoglimento al sacrificio della santa Messa; se nei pasti io abbia in qualche cosa ecceduto; se nelle conversazioni io abbia offesa la carità; se in tale o tale altra occupazione mi sia inquietato, impazientato e simili; e seguire in questo modo le particolarità della giornata e delle azioni nelle quali più ordinariamente si commettono le colpe.

Vi sono alcuni che fanno il loro esame percorrendo i comandamenti di Dio, i sette peccati capitali, i doveri del proprio stato; ed altri si esaminano sui peccati commessi verso Dio, verso il prossimo e verso sè stessi; ed ovunque considerando i pensieri, le opere e le omissioni.

Tutti questi metodi sono utili e salutari, per cui ognuno può seguire quello che gli conviene: l'essenziale è di usarne santamente.

Due sono gli eccessi da evitare nell'esame: il troppo ed il poco. Il troppo nelle persone scrupolose che vanno troppo lontano e si perdono in un labirinto di eccessive ricerche: il poco in quelle che si contentano di un esame superficiale, fatto come di corsa, con rischio di dimenticare per loro colpa e negligenza non pochi loro peccati.

Un mezzo sicuro per bene fare l'esame per la confessione è quello di avere l'esattezza di farlo ogni giorno, per essere così meglio disposto a prepararsi per quello che occorre nell'accostarsi al sacro tribunale della penitenza.

Per venire adunque alla pratica: volete voi fare santamente il vostro esame di coscienza?

1.^o Cominciate a mettervi alla presenza di Dio ai piè del vostro crocifisso o dell'altare.

2.^o Domandate umilmente i lumi dello Spirito Santo.

3.^o Esaminatevi con uno dei metodi qui sopra prescritti.

4.^o Dopo un sufficiente esame eccitatevi al dolore, e domandate perdono a Dio dei peccati dei quali avete, o non avete conoscenza, di quelli che avete commesso con maggiore riflessione. Entrate così nei sentimenti del profeta penitente, e dite sinceramente con lui nel Salmo 18: Dalle occulte colpe mondami, o Dio, e delle colpe fatte altrui commettere accordami il perdono.

Se con tal modo si viene a dimenticare qualche peccato, non si avrà su di un punto essenziale a rimproverarsi di negligenza. Così, entrando nel vostro esame, immaginatevi di andare a comparire al giudizio di Dio che vi ha a domandare conto di tutte le vostre azioni; per cui il vostro esame debb'essere un preparamento a quel giudizio.



LA CONTRIZIONE.

La contrizione è di due sorta; l'una perfetta, colla quale si detesta il peccato in riguardo solo di Dio, ed unicamente perchè a lui dispiace; e l'altra meno perfetta, nella quale il pentimento del peccato è prodotto dal male che con esso si tira addosso, e dalla privazione del bene che ne deriva.

Tutti sanno che le qualità essenziali della contrizione sono: di essere interiore e di cuore, perchè se il cuore ha peccato, esso debb'essere contrito;

soprannaturale, nell'aver Dio per fine, e per principio la grazia; universale, perchè con qualunque peccato Dio si offende, ed ogni peccato debb'essere detestato; sovrana, superiore cioè a qualsivoglia altro dolore, in guisa che si abbia a risentire più dolore di avere perduta la grazia che di qualunque altra perdita, e di tutte le altre sventure.

Non è per altro necessario di sentir questo dolore: la contrizione sensibile non dipende da noi; non bisogna sbigottirsi, e temere di non averne per ciò che non la si sente. Il punto essenziale, unico e solido cui si possa e debba attenere, è di poter dire a sè stesso, che col soccorso della grazia ci sarebbe più caro di morire mille volte, che di offendere il Signore: con questa disposizione non si arrischia mai di fare una cattiva confessione.



MANIERA DI ECCITARE LA CONTRIZIONE.

Il primo mezzo è quello di domandarla a Dio con umiltà, sincerità e fervore.

Il secondo è quello di ben considerare la grandezza di Dio, la sua bontà, la sua santità e le adorabili sue perfezioni. Quale disgrazia invero di avere offeso un Dio sì buono, un sì tenero padre ed un sì tremendo giudice!

Il terzo è di ben meditare la gravezza ed enormità del peccato, la grandezza delle pene che ci tira addosso, e la grandezza delle ricompense delle quali ci siamo per esso privati. Bisogna bene che il peccato sia qualche cosa di sommamente detestabile, dacchè ha cagionato la morte di un Dio e fatto versare tutto il suo sangue. Bisogna che il peccato sia un male sommamente enorme, per meritare di

essere punito con supplizj eterni, per chiuderci per sempre le porte del cielo, e non aprirci che gli abissi spaventevoli dell'inferno.

La quarta, e forse più salutare maniera di fare l'atto di contrizione, sarebbe quella di prostrarsi collo spirito della fede ai piedi del crocifisso, considerandovi un Dio sofferente e morente, colla sua testa coronata di spine, i suoi occhi bagnati di lagrime, la sua bocca abbeverata di fiele, il suo cuore trafitto da una lancia, e tutto l'adorabile suo corpo ammortito, lacero ed insanguinato, ed in siffatta contemplazione dire a sè stesso: Ecco i funesti effetti del mio peccato; sono io stesso, e sono i miei peccati quelli che hanno attaccato il mio Signore sulla croce, che hanno versato il suo sangue e cagionato i suoi dolori e la sua morte: ecco il frutto dei cattivi miei pensieri, dei colpevoli miei desiderj, delle criminose mie azioni, in una parola, dei peccati che io ebbi la disgrazia di commettere. Quale cuore sì duro, così insensibile vi sarebbe mai, che locco non fosse, penetrato, compunto dal dolore, considerando uno spettacolo che ha gettato nella costernazione il cielo e la terra?



ATTO DI CONTRIZIONE E DI PROPONIMENTO.

Dio delle misericordie, io vengo a presentarmi dinanzi a voi tutto di piaghe coperto, aggravato, oppresso del peso delle mie colpe: ho peccato contro il cielo e contro di voi. Dio santo! io ho soffocato i lumi della mia coscienza, ho abusato delle vostre grazie, ho violata la vostra santa legge ho calpestato l'adorabile vostro sangue, ho meritato

l'inferno. Quand' anche io passassi tutta la mia vita a gemere, a piangere amaramente sulle mie colpe, e tante lagrime versassi quante vi sono gocce di acqua nel mare, quand'io soffrissi tutti i tormenti che hanno mai sofferti i martiri, quando io dessi il mio corpo in preda del ferro e del fuoco, io non vi offrirei ancora una competente soddisfazione ed un dolore proporzionato alla enormità dei miei peccati, Dio santo, Dio giusto e vendicatore! io non posso che gettarmi ai vostri piedi, e nelle braccia della vostra misericordia, implorare l'infinita vostra bontà, scongiurarvi di avere pietà della mia anima, che vi è sì caro costata, offrirvi i meriti ed i patimenti del vostro divin Figliuolo: ascoltate la voce del suo sangue che a voi s'innalza per toccare il vostro cuore e soddisfare la vostra giustizia. Io detesto tutti i miei peccati unicamente per amore vostro, e perch'essi vi dispiacciono. Che non poss'io lavarli nelle mie lagrime e nel mio sangue! Dio onnipossente, voi potevate dannarmi: io lo so, l'avrei già meritato, se voi non ascoltaste che la vostra giustizia; ma fate ancora spiccare la vostra misericordia salvando un peccatore che a voi ritorna, che non ispera che in voi, e che da questo istante, e fino all'ultimo sospiro del viver suo, non vuole più essere che di voi solo: lo prometto, o mio Dio, con tutto il mio cuore, e lo spero dalla infinita bontà del vostro. Così sia.



LA DICHIARAZIONE • L'ACCUSA DE' PROPRI PECCATI.

La dichiarazione, ossia la confessione, dee aver cinque qualità, cioè debb'essere umile, sincera, intera, chiara e netta, decente e modesta.

1.^o Umile, nel sovvenirsi di essere peccatore, e che perciò si debb'essere penitente, tocco, penetrato, umiliato dalle proprie colpe. Raccontare i propri peccati come se si raccontasse un'istoria, od una cosa ordinaria, con aria di dissipazione ed indifferenza, non sarebbe confessarsi, nè mostrare di essere compunti del proprio stato.

2.^o Sincera, per dire le sue colpe come le sentiamo nella coscienza, com'essa ce le presenta, senza raggirio, senza ravvolgimenti e senza scuse. Se vi è mai caso in cui occorrono la sincerità, la buona fede, la rettitudine lo è certamente in quella santa azione, nella quale siamo di noi stessi accusatori e testimonj.

3.^o È intiera allora che si apre il suo cuore come a Gesù Cristo medesimo, perchè noi parliamo a lui nella persona del suo ministro; un solo peccato grave celato o dissimulato nella confessione, convertirebbe il rimedio in un veleno, il sacramento in un sacrilegio, un mezzo di salute in un titolo di condanna; si possono ingannare gli uomini, Dio non già, e non si fa che ingannare sè stesso.

4.^o Chiara, netta e precisa per quanto è possibile debb'essere la confessione, col dire semplicemente le proprie colpe, senza farvi dei commenti e delle tergiversazioni o mescolanze di cose estranee; col dire le proprie colpe e non le altrui; e senza imbarazzarla, imbrogliarla in modo di far nascere delle confusioni, delle nubi per le quali nè il confessore, nè il penitente possono intendersi.

5.^o Decente pure e modesta debb'essere, come conviene alla santità dell'azione: le cose anche più gravi e più colpevoli deggiono essere enunciate con termini couenevoli; evitando le espressioni e le idee che possono ferire le orecchie, ed essere scon-

venienti alla santità del sacramento: in una parola, dire ciò che conviene nella maniera più conveniente.

Fatta la confessione, rinnovate ancora il vostro atto di contrizione; ascoltate con rispetto ciò che vi dirà il vostro confessore, come se vi parlasse Gesù Cristo medesimo.



LA SODDISFAZIONE.

Ecco in pratica a quali cose essa c'impegna.

1.^o Quando la penitenza impostaci è conveniente, si è in obbligo, sotto pena di peccato, di accettarla: o tutt'al più far presente i motivi per i quali si pensa che non sia possibile.

2.^o Bisogna farla il più presto ed il più santamente possibile: e se venisse a scordarsi il tempo, adempirla appena che ce ne ricordiamo.

3.^o Bisogna anche supplire ed aggiungere da se stesso delle penitenze e delle soddisfazioni convenevoli; giacchè sarebbe un'illusione, un errore il credere che alcune preghiere e pratiche imposte nel sacramento bastassero per espiare intieramente i nostri peccati. Ciascuno in particolare si dee da se medesimo imporre delle penitenze proporzionate alla grandezza delle sue colpe, e, coll'esempio di s. Paolo, compiere, per così dire, in sè stesso ciò che manca alla passione di Gesù Cristo, cioè a dire applicarsene da sè stesso il merito ed il frutto colle mortificazioni proprie e personali.

4.^o Epperò il miglior mezzo di soddisfare per i propri peccati è quello di unire il poco che si fa ai meriti ed alle soddisfazioni che Gesù Cristo, vittima per i nostri peccati, ha voluto offrire per noi,

molto meno allo scopo di liberarci dalla penitenza, che per impegnarci e sostenerci a farla, ed a noi darne il motivo e l'esempio.

3.^o La soddisfazione rinchiude anche l'obbligazione indispensabile di riparare in quanto si può i tristi effetti del peccato, dando così luogo alla riparazione dello scandalo che si è dato, della reputazione che si è tolta, del torto fatto al prossimo; alla riparazione, in una parola, di tutte le conseguenze e di tutti gli effetti che può avere cagionato il peccato.



LE CONFESSIONI GENERALI.

Le confessioni generali meritano un'attenzione particolare: ed ecco ciò che si può dire a questo proposito.

Le confessioni generali possono essere necessarie, possono essere utili, ed anche, sotto certo rapporto, dannose, fino pregiudizievoli.

1.^o Esse sono assolutamente necessarie allora che siamo certi di avere celato o dissimulato qualche peccato, o mancato di disposizioni nelle precedenti confessioni. Allora è una indispensabile necessità fare una confessione generale del tempo in cui si ha motivo di credere di trovarsi in questo tristo stato di coscienza.

2.^o Esse possono addivenire utili in certe circostanze: per esempio, in quelle di un giubileo, di una ritirata dal mondo, di un cangiamento di stato; o quando si sente l'uomo più specialmente inclinato a Dio, e risoluto di entrare in una vita più ritirata, più cristiana. Allora si può fare una confessione generale, per mettersi vieppiù in istato di

ricevere le grazie di Dio e di seguirne l'attrattiva interiore che sollecita e spinge.

3.^o Esse possono riuscire pericolose, ed anche nocive, se ci esponiamo a farle senza ragione, senza consiglio, specialmente allora che ci troviamo conturbati dagli scrupoli e dalle agitazioni di spirito e di cuore. In somiglianti disposizioni non si farebbe che aumentare le proprie agitazioni, i turbamenti ed aggravarci di maggiori fastidj. L'unico e più sicuro partito è quello di riportarsi alla decisione ed al consiglio di un direttore savio, illuminato ed sperimentato, che di noi già abbia cognizione.

PRATICHE.

1.^a Una santa pratica è quella di fare ogni nostra confessione come s'essa avesse ad essere l'ultima della vita, e come all'uscire del sacro tribunale avessimo a comparire dinanzi a Dio.

2.^o Un'altra pratica ben salutare è quella d'immaginarsi nel ricevere l'assoluzione di essere a' piè della croce, e che il sangue di Gesù Cristo coli sulla nostr'anima per purificarla di tutte le sue macchie.

3.^o Vi è anche il mezzo, secondo Dio, di avere ad ogni confessione una speciale intenzione, e di offrirla con questo intendimento: di ottenere, per esempio, la vittoria di una tale passione, la forza di fare un tale sacrificio, e di sopportare pazientemente una tal croce, e più sovente ancora per ottenere la grazia di una santa morte.

4.^o Quando si riceve l'assoluzione non bisogna più pensare che al rammarico de'suoi peccati, e non trattenersi più oltre ad esaminare e ricercare se se ne sia dimenticato qualcuno: difetto ed il-

lusione in cui cadono molte persone anche di pietà. Questo esame e queste ricerche fanno perdere di vista il dolore, da cui soltanto dobbiamo allora essere penetrati.

8.º Quando nella confessione vi è a dichiarare qualche cosa che fa molto pena, è bene il cominciare da quella, per paura di essere tentati a modificare la nostra accusa, ed esporci con ciò a soffrire poi delle inquietudini e dei turbamenti.

Dio infinitamente santo, infinitamente giusto, voi ci avete preparato nel sacramento quella salutare piscina, ove noi possiamo lavare i nostri peccati nell'adorabile vostro sangue. Non permettete che io mi accosti mai a questo sacro tribunale senza le sante disposizioni che mi possono fare trovar grazia ai vostri occhi.



LA COMUNIONE.

Se vi ha mai un'azione che richiegga rispetto, pietà, amore, fervore, e tutti i sentimenti dei quali è capace l'anima interiore, è senza dubbio e soprattutto la comunione, la partecipazione al sacramento per eccellenza della religione.

Il discepolo prediletto, penetrato dai sentimenti ch'egli aveva bevuto dal petto del divin Maestro, ci dice: Il Salvatore del mondo avendo amato i suoi, egli gli amò sino alla fine. Sul punto ov'egli era di finire la sua mortale carriera e di separarsi dai suoi apostoli, egli non volle intieramente abbandonarli e separarsi senz'altro da loro, privandoli della visibile e sensibile presenza per rientrare nel felice soggiorno della sua gloria; lasciò loro la sua

presenza vera e reale nel sacramento per eccellenza del suo amore. Fu alla vigilia della sua morte che per un effetto di sua sapienza insieme, della sua bontà e della sua potenza, egli operò questo prodigio in favore degli uomini. Congregato co' suoi discepoli nell'ultima cena ch'egli fece con loro, dopo innalzati gl'occhi verso suo Padre, prese il pane nelle sue mani, e rompendolo, disse: Questo è il mio corpo; poi prendendo il vino per distribuirlo, soggiunse: Questo è il mio sangue: tutte le volte che voi farete ciò io farete in memoria di me: nell'allontanarmi da voi altri, secondo gli ordini di mio Padre, io mi troverò ancora in mezzo di voi coi sentimenti del mio cuore. Pegni preziosi della sua tenerezza! Che poteva egli operare di più grande per manifestarci il suo amore? che poteva fare di più tenero e toccante per tirare a sé il nostro?

L'Eucaristia può essere considerata o come sacrificio, o come sacramento: come sacrificio è la Messa: come sacramento'è la comunione. Su di che consideriamo queste verità importanti.

1.^o Che la comunione è non solamente un sacramento della nuova legge, istituito da Gesù Cristo, e realmente contenente il suo corpo, il suo sangue, la sua anima e la sua divinità sotto le specie di pane e di vino: esso è ben anche il più grande, il più augusto dei sacramenti, il sacramento per eccellenza: negli altri si ricevono i doni di Dio, in questo si riceve Dio medesimo; negli altri si riceve la grazia, in questo si riceve l'Autore stesso della grazia.

2.^o La comunione, la partecipazione al sacramento, è il maggior bene, la maggior grazia che Dio per Dio che sia, accordar possa ad una creatura della terra. Quando si pensa che una creatura debole e mortale in sé riceve il corpo di un Dio, il sangue

di un Dio, l'anima di un Dio e la stessa sua divinità, la ragione è attonita, e la fede sola può innalzarsi al pensiero di un tal favore.

3.^o Dopo il sacrificio, la comunione è l'azione la più santa, la più sublime, la più gloriosa che l'uomo possa mai offrire a Dio in questo mondo. Nulla, ve di sì grande e divino nelle viste della fede. Una comunione santa può trarre seco maggiori grazie che tutti gli altri atti di religione: con una comunione santa si possono acquistare maggiori meriti che con tutte le altre pratiche di pietà unite insieme; una sola comunione fatta con perfetti sentimenti, può farci santi, ed innalzarci alla santità più eminente. Di là vengono i desiderj ardenti, le vive sollecitudini, i santi trasporti che tanti Santi e tante anime giuste hanno manifestati per accostarsi a questo sacramento di amore. Esso è la sorgente della vita, il pane degli angeli, l'alimento dei forti, il frumento degli eletti, il germe dell'immortalità, ed il pegno della eterna beatitudine.

4.^o Di là ne viene che la comunione, è l'atto cui l'uomo dee prestare per quanto sta in lui, la preparazione la più santa, le disposizioni le più perfette. Di quali sentimenti infatti non dobbiamo noi essere penetrati quando andiamo a presentarci alla santa mensa, alla partecipazione dei divini misteri?

Ma quali sono queste disposizioni, in che esse consistono, e che ci occorre per rendere una comunione veramente santa e degna di Dio? S. Paolo, parlando di questo sacramento, ordina all'uomo di provarsi e giudicarsi saviamente da sé con quelle parole del cap. 11, nella sua prima lettera ai Corinti: *Provi poi sé stesso l'uomo*. Ed il santo Concilio di Trento spiegando questo passo, dice che questa prova essenziale consista in ciò che l'uomo, il quale si crede

colpevole di qualche peccato mortale, si guardi bene dall'accostarsi alla santa mensa prima di aver purificata la sua anima nel sacramento della penitenza. Questa preparazione è di precetto e di obbligo assoluto, indispensabile; e senza di essa si commetterebbe una profanazione, un sacrilegio.

Se non che, oltre a questo preparamento essenziale o di rigoroso precetto, occorrono anche le disposizioni ed i sentimenti che da noi richiegono la dignità, la santità e maestà del sacramento, e che noi dobbiamo perciò procurare di destare in noi: ond è che vi ha una preparazione di spirito, una preparazione di cuore, ed una preparazione di corpo e di sensi.

La preparazione di spirito è una viva fede, un profondo rispetto, una umiltà sincera; la preparazione di cuore, una grande purità, un gran desiderio, un ardente amore; e la preparazione di corpo e di sensi consiste non solamente in una grande decenza e nel digiuno naturale ordinato dalla Chiesa fuori del caso del Viatico, ma nella mortificazione del corpo e dei sensi, nel distacco da noi stessi e dalle cose create, e per dir tutto, in una vita regolata e solidamente cristiana.

Se noi avessimo una fede ben viva ed animata, da sè sola ci suggerirebbe le disposizioni che dobbiamo portare alla santa mensa: questo solo pensiero basterebbe: vado a ricevere il mio Dio. Sì, ricordatevi, anima cristiana, uomo mortale, che voi andate a ricevere l'Agnello immacolato, il Santo dei Santi, la purità, la santità stessa. Pensate bene a ciò che diceva Salomone: che infatti non è ad un uomo mortale, ad un re potente che voi preparate un ricevimento, ma ad un Dio, al Re dei re; che la vostr'anima va a divenire come il santuario, il cielo

animato ov'egli vuole risiedere; che voi andate ad essere sulla terra in possesso di quanto forma la beatitudine e delizia dei Santi nel cielo.

Istruiti di queste grandi verità della fede, che ci dice la nostra coscienza? Vediamo, esaminiamo adesso come ci portiamo nelle nostre comunioni, e le disposizioni nelle quali in tale rapporto ci troviamo. Fra molti altri difetti vi sono due sorta di persone differentemente disposte a riguardo del sacramento. Gli uni vi si accostano con soverchia tiepidezza; gli altri se ne allontanano per eccesso di timore. I primi hanno bisogno di esercitare il loro fervore, i secondi di animare la loro confidenza. Ecco gli avvisi ch'essere possono salutari agli uni ed agli altri.

I primi deggiono considerare ben seriamente, ben attentamente innanzi a Dio quanto questo stato di tiepidezza sia indegno del Dio che riceviamo, della religione che professiamo, del sacramento che frequentiamo; quanto questa tiepidezza sia capace di contristare il cuore di Dio, di ritenere i di lui disegni ed allontanare le di lui grazie; quali ostacoli essa metta agli effetti salutari del sacramento; com'essa possa diminuire il merito delle nostre comunioni; e quanto eziandio per le sue tristi conseguenze ed i funesti suoi progressi, essa possa esporci a cadere nelle più grandi disgrazie.

Ah! dopo tante comunioni sì poca perfezione; dopo tante grazie, sì poca fedeltà; dopo tanto amore di Dio verso di noi, sì poco amore per lui nei nostri cuori: ov'è la riconoscenza, ov'è il sentimento, o dirò piuttosto ov'è la fede? Rianimiamola dunque: eccitiamo questi tiepidi cuori, rianimiamoli, infiammiamoli, chè sono pigri e languidi; preghiamo il Signore che del suo fuoco divoratore accenda in

noi quelle divine fiamme, quei celesti ardori che venne a portare qui sulla terra.

Per quanto riguarda le anime fedeli, ma timide e timorate, che per un eccesso di paura ed un rispetto di terrore si tengono lontane dal sacramento, ecco ciò che noi loro possiamo dire: Ascoltate, anime tremanti, ascoltate la voce ed il cuore di Gesù Cristo medesimo: Venite a me tutti, disse egli in s. Matteo (cap. 11): e venite senz'argento, aveva detto Isaia (cap. 55). Io non vi chieggo nè lo spicco dell'oro e dell'argento, cioè a dire nè l'elevatezza dei pensieri nè la sublimità dei lumi; io non bramo che i vostri cuori, i vostri sentimenti; è la voce del celeste Sposo che vi chiama: vi rifiuterete voi alle sue premure? Viene a te mansueto, dic' egli ancora in s. Matteo (cap. 21), egli viene a voi in uno spirito di dolcezza e di pace; perchè non venite voi a lui con uno spirito di confidenza e d'amore?

Ma si dice, Dio è sì grande, il sacramento è così santo, è il pane degli Angioli, e bisognerebbe essere Angioli per riceverlo; io desidero di comunicarmi, ma temo di non comunicarmi degnamente. Va bene che temiate: voi lo dovete; ma la tema non soffochi la speranza; temete per meglio prepararvi, per purificarvi, per deplorare i vostri peccati, la vostra infedeltà verso Dio, ma non temete a segno di allontanarvi da lui, di privarvi dalle sue grazie, di rifiutarvi alle premure del suo cuore: egli conosce il vostro, lo desidera, lo invita, egli stesso lo disporrà e lo renderà degno di lui. Dio è grande: ma soprattutto nella bontà, sta la sua grandezza. Il sacramento è santo; è il pane degli Angioli, ma non è per gli Angioli: è per gli uomini che fu istituito. Insomma, purchè seguitate i consigli di chi tiene il luogo di

Dio, e che non vi sentiate colpevole di alcun grave peccato, Dio vi permette di venire a lui; domandategli disposizioni anche più perfette, e speratele dalla sua infinita bontà. Andatevi adunque, e confidate in Dio: la sua grazia vi aspetta, il suo cuore vi è aperto, non rifiutate la vostra propria felicità.

Ora, per dare a questo gran soggetto tutta la sua estensione, consideriamo ancora la comunione sotto i diversi rapporti ch'essa può avere, e nelle differenti persone ov'essa può trovare differenti disposizioni.

1.° Della comunione santa e fervente, noi abbiamo veduto il prezzo. L'eccellenza e il vantaggio. Sono essi tutti divini. Felice l'anima che si sforza di rendersene degna!

2.° Della comunione tepida e languida, noi dobbiamo avere già risentite le cause, i pericoli, gli effetti, e ne dobbiamo perciò temere le tristi conseguenze.

3.° Delle comunioni cattive e sacrileghe, chi potrebbe mai esprimere gli orrori? Rendersi colpevole del corpo e del sangue di un Dio, calpestare la vittima immacolata; oltraggiare Gesù Cristo nella sua propria persona, bere e mangiare la propria condanna, quale delitto! quali orrori! Bisogna pur dirlo, una comunione sacrilega è ad un tempo il più grave peccato, e la maggiore disgrazia in cui possa cadere un'anima in questo mondo. Il cielo preservi sempre da un simile attentato, da una sì grande sventura!

4.° La comunione frequente se è santa, e salutare; la si può benissimo consigliare, anzi si dee desiderare. Ma essa richiede disposizioni più sante, ed ancora più degne della grandezza della grazia che vi si riceve. Gesù Cristo ha fatto, e tutto fa per

noi: che non dobbiamo noi desiderare e sforzarci di fare per lui? Rendiamo pure frequenti le nostre comunioni, ma facciamole con fervore.

3.^o La comunione *pasquale* è un obbligo, un precetto. Eccovi i motivi ed i sentimenti coi quali si può offrirla per farla più santamente.

1. Offrirla per obbedire al comandamento della Chiesa, che in quel tempo ne ha fatta una legge.

2. Offrirla a riparare tutte le comunioni tiepide e languide fatte nel corso dell'anno.

3. Offrirla per dimandare la grazia di ricevere prima di morire il santo Viatico. Una comunione pasquale fatta in questi sensi soddisferà degnamente al precetto della Chiesa, e si attirerà da Dio le sue grazie

6.^o La comunione per i morti, viene così detta perchè si può secondo la presunta loro intenzione offrirla in loro suffragio, come si fa del sacrificio della Messa. Ogni buona opera è al tempo stesso meritoria ed espiatoria, e se per essere soltanto personale non se ne può applicare il merito agli altri se ne può almeno applicare l'espiazione, la soddisfazione agli altri, vivi o morti che sieno.

7.^o Infine la comunione spirituale è quella per la quale, quantunque non si possa tutti i giorni partecipare realmente alla grazia del sacramento, si può però sempre, ed in ogni momento avere la santa pratica di comunicarsi spiritualmente colla santità dei desiderj, degli affetti e della sollecitudini del cuore. Dio vi applica spesso delle grazie speciali; e le anime fedeli che hanno a cuore e desiderano la loro perfezione sono esatte a procurare questa gloria a Gesù Cristo, ed a procacciarsi per loro medesime siffatti mezzi di salute e santità.

Eccovi in succinto l'atto che si può fare a Gesù

Cristo. Adorabile Salvatore, tutta la nostra felicità consiste nell'unirci a voi: se in oggi non lo posso colla effettiva partecipaziane del vostro sacramento, lo posso bene coll'affezione del cuore, e lo desidero ardentemente. Venite adunque all'anima mia possedetela, purificatela, santificatela e distaccatela da ogni cosa per attaccarla per sempre a voi.

Riuniamo ora tutto il fin qui detto in tre punti di vista :

1.^o Essendo la comunione la maggiore grazia, il più ineffabile favore che Dio ci possa accordare in questo mondo, professiamo a Gesù Cristo tutta la nostra riconoscenza per l'immenso amore che ci manifesta nel sacramento per eccellenza dell'amor suo.

2.^o Essendo la comunione il maggior bene che nella purità del suo cuore una creatura possa ricevere in questo mondo, nudriamo un'ardente brama di parteciparvi, miriamo sempre coi nostri sospiri a questo bene di cui gli stessi Angioli non sono degni, e che ci fa pregustare le celesti delizie.

3.^o Essendo la comunione l'atto il più santo, il più eccellente della religione, per quanto sta da noi, accostiamovici colle disposizioni più sante e perfette. Se si avesse a ricevere un gran re nella nostra casa, quali cure non prenderemmo noi? Noi riceviamo nelle nostre anime il Re dei re, quali sentimenti ci debbono animare?

P R A T I C H E.

1.^o Quando noi dobbiamo accostarci a questo adorabile sacramento dobbiamo anticipare il nostro preparamento; e specialmente alla vigilia far d'uopo nulla dimenticare che possa bene disporvici. Preghiere fervide, letture di pietà, pratica di buone opere, una buona confessione, e tutto mettere in

opera per purificare l'anima nostra, e renderla degna di Dio che vi dee abitare e risiedere.

2.^o Nel giorno che dobbiamo avere questa felicità, sia di buon mattino primo nostro pensiero di avere presente il grande atto che dobbiamo fare, e richiedere le grazie di adempirlo santamente. Con tale intendimento, offriamo il sacrificio della Messa, e quando ci giunge l'avventuroso istante, rinnoviamo gli atti di una viva fede, di una sincera contrizione, di un amore ardente, siccome quelli che deggiono aprire a Gesù Cristo l'accesso al nostro cuore.

3.^o Dopo la comunione con profonda adorazione di Gesù Cristo venuto ad albergare nel nostro petto e nell'anima nostra, tratteniamoci con esso lui, ed a lui consacriamoci illimitatamente; offriamogli per sempre il nostro cuore, dimandiamogli le sue grazie; ammiriamo i prodigi della sua sapienza, della sua possanza, e del suo amore; invitiamo gli Angioli e tutti gli spiriti beati ad adorarlo con noi d'accordo, ed a supplire cogli ardenti loro fervori alla tiepidezza dei nostri sentimenti. Passiamo il resto della giornata in esercizi di raccoglimento, di preghiera e di riconoscenza. Sovvengaci che portiamo in noi un tesoro: e quando si possiede un tesoro quante cure non si hanno per conservarlo? tanto più che noi abbiamo in lui la sorgente di tutti gli altri beni: possiamo conservarlo fino alla morte.

Nelle visite interiori bisogna riguardare la comunione: 1.^o come speciale unione di Gesù Cristo coll'anima nostra; 2.^o come una nuova vita che Gesù Cristo ci viene a comunicare per farci vivere come nella sua; 3.^o soprattutto come pegno della vita immortale ch'egli ci prepara, ed alla quale noi dobbiamo, fino che siamo in questo mondo, sospirare.

Le anime interiori debbono soprattutto entrare in questi sentimenti, per fare in più perfetto modo tutte le loro comunioni, ed i più preziosi frutti ritrarre da questo divino sacramento, che è per eccellenza la vera e più abbondante sorgente di vita.



LA PRATICA DELLE BUONE OPERE.

Ogni anima appunto per essere cristiana dee darsi alla pratica delle buone opere; e più ancora vi si dee dedicare un'anima interiore. La vita interiore non è già una oziosa contemplazione del bene, ma la pratica di tutte le virtù che siamo in istato, e abbiamo i mezzi di esercitare.

Qual è dunque la necessità in cui siamo di praticare le buone opere? quali sono le buone opere, e come le dobbiamo praticare?

1.^o La pratica delle buone opere è per noi di assoluta necessità e d'indispensabile obbligazione.

Necessità di precetto; perchè tutti i testi dell'Evangelo ce lo intimano, tutti gli oracoli dello Spirito Santo ce lo annunciano. Mostratemi la vostra fede colle vostre opere, egli ci dice: senza le opere la vostra fede è morta; e morta una volta, essa non vi può più schiudere l'ingresso alla vita della gloria. Sforzatevi, dice s. Pietro, d'assicurare la vostra predestinazione colle vostre buone opere, senza le quali non vi potete aspettare che una eterna dannazione.

Necessità dei mezzi, vale a dire delle buone opere, siccome quelle che sono assolutamente indispensabili per salvarci, dacchè senza di esse non si merita niente, e senza meriti non vi è ricompensa;

senza di questa non v'è salute. Senza buone opere non abbiamo alcuna virtù, nemmeno la fede; perchè la fede è nudrita dalle opere: non la speranza, che colle opere si mantiene; non la carità, che non opera appunto che col mezzo delle opere. Senza le buone opere siamo un corpo senz'anima, un albero senza frutti, un'ombra, un fantasma di religione. Sole le nostre buone opere ci accompagneranno un giorno alla morte; e s'esse non ci seguono, la sola fede ci seguirà, ma per assicurarci, giudicarci e condannarci.

Disinganniamoci adunque: le buone opere non sono tutte di semplice consiglio, ben molte sono di precetto e di obbligo. Per compiere il gran precetto dell'amore divino quante buone opere ci sono a praticare! quanti sagrifizj a fare! quanti omaggi ad offrire! quante vittime ad immolare! È forse un amar Dio l'amarlo soltanto colle parole? Per adempiere gli obblighi della carità fraterna quanti impegni sono a sostenere! sollevare i poveri, consolare gli afflitti, aiutare i deboli, sopportarne pazientemente i difetti, e perdonare generosamente le ingiurie. Sono questi tanti doveri sociali, senza dei quali non vi sarebbe carità, ed a tutti questi doveri le sole buone opere possono supplire. Soprattutto poi il precetto della negazione di noi stessi, non ci obbliga esso a continuamente combattere i nostri cattivi umori, a reprimere le nostre inclinazioni, a dominare le nostre passioni, ad espiare i nostri peccati, in una parola, a combattere i nostri vizj colla pratica delle virtù opposte, che è quanto dire colla pratica delle buone opere?

Consideriamo il nome che portiamo, il luogo che abbiamo, ed il termine cui aspiriamo.

In qualità di cristiani, che siamo noi sulla terra? S. Matteo (cap. 20) ci addita come: operaj nella

vigna, operaj destinati a lavorare nella vigna del padre di famiglia: a coltivare il campo dell'anima nostra. E che: fa d'uopo esortare un lavoratore a seminare e coltivare? La speranza di un'abbondante raccolta non basta essa già per animarlo al lavoro? E noi lasceremo incolto il campo della nostr' anima, per non vederlo a produrre che bronchi e spine?

Che siamo noi a questo mondo, se non soldati armati, e combattenti per la nostra salute? Non sarà coronato che quegli che avrà legittimamente combattuto, scriveva l'Apostolo al suo Timoteo, al cap. 3 della seconda sua lettera. Quanto non è l'ardore dei guerrieri alla vista di una battaglia, animati dalla speranza delle nemiche spoglie e del trionfo? Noi combattiamo per la salvezza dell'anima nostra mille nemici armati contro di noi: e che non dobbiamo noi fare per riportarne la vittoria? Ma la riporteremo noi senza combattere?

Che siamo a questo mondo, se non negozianti occupati a trattare l'affare della salute? Negoziante mentre io vengo, ci dice lo stesso Gesù Cristo in s. Luca (cap. 19). Ma negli affari mondani quale insaziabile avidità di guadagno, quanti travagli. quante fatiche? Che aspettano essi mai se non beni fragili e caduchi? e questi ancora sono essi certi di ottenerli? E noi cristiani, potendo sperare, meritare, acquistare dei beni eterni, delle corone immortali, vivremo nella inazione, nel languore, nella negligenza?

Che siamo noi ancora sulla terra se non passeggeri che viaggiano verso l'eternità, e che aspirano all'avventuroso termine della celeste patria? Correte per arrivarvi, scriveva s. Paolo ai Corinti, a capo 9 della sua prima lettera. E noi ci resteremo indietro nel cammino nostro, e non lo solleciteremo.

per arrivare colà dove Dio ci chiama? I passi che abbiamo a fare, sono le buone opere che dobbiamo praticare: camminiamo, operiamo, soffriamo, combattiamo, la corona ci è assicurata; ma la corona si dà al merito, e le opere sole ne son degne.

Nulla vi è di ciò più vero. I Santi, sì i Santi che sono attualmente in cielo, se fossero ancora capaci di qualche rammarico, quello che li affliggerebbe, sarebbe di non aver abbastanza praticato delle opere buone durante il corso della loro vita, di avere trascurata la menoma azione, il menomo istante, la minima occasione di merito: la vista dei troni più elevati che loro sarebbero stati destinati per il so- prappiù del loro fervore, li renderebbe inconsolabili in mezzo alle stesse delizie del paradiso, se Dio non ne togliesse loro il pensiero assorbendoli nella continua contemplazione, e nell'immenso oceano delle sue bellezze e delle infinite sue perfezioni.

Diciamo più ancora, allorquando Dio giudice e salvatore verrà sulla terra, e chiamerà gli uomini al suo giudizio per decidere della loro sorte, su di che mai fonderà egli il suo giudizio e pronuncierà la sua sentenza? Unicamente sulla pratica delle buone opere, o di zelo, o di misericordia, o di carità. Ecco ciò che deciderà della nostra predestinazione, o della eterna nostra condanna. Venite, dirà egli ai giusti, venite, o prediletti del padre mio; io sono stato povero, e mi avete soccorso; ero afflitto, e mi consolaste; ero ammalato, e mi visitaste; avevo fame, e mi saziaste; avevo sete, e mi dissetaste: le vostre buone opere hanno attirati i miei sguardi, ed ora assicurano la vostra ricompensa: entrate nella gioia del Signore. Allora, volgendosi dalla parte dei re- probi, e gettando su di essi degli sguardi di col- era: Ritiratevi, maledetti, loro dirà; io era povero

ammalato, afflitto, affamato, assetato, voi vi rifiutaste di assistermi in tutti i miei bisogni, voi non mi avete nè soccorso, nè consolato, nè saziato, nè dissetato, riliratevi da me, andate nel fuoco eterno a subire per sempre la pena di non avere fatte opere di salvezza, ma opere di iniquità. Così è che le buone opere fatte, praticate, neglette, od abbandonate decideranno per sempre della sorte degli eletti, o dei reprobì: per cui esse sono per noi di una assoluta ed indispensabile necessità.

2.º Ma quali sono le buone opere che bisogna praticare, e come? Possiamo noi ignorarlo? mancano forse dei poveri a soccorrere, dei nudi a vestire, degli afflitti a consolare, degli ignoranti ad istruire, dei traviali a ricondurre al buon sentiero, delle famiglie a sostenere? non ci è il nostro prossimo ad edificare?

Per entrare nondimeno nei particolari delle buone opere, tutte si riducono e tre principali: la preghiera, il digiuno e l'elemosina. Nella preghiera si racchiude ciò che riguarda Dio: le orazioni, le letture, le messe, le confessioni, le comunioni, e tutto ciò che si riferisce al culto di Dio. Nel digiuno è compreso tutto ciò che concerne noi stessi: mortificazioni, austerità, rigori, penitenze. Nella elemosina si comprende tutto ciò che interessa il prossimo: le opere di carità, di misericordia, di zelo, di edificazione.

Ora su tutto questo, ecco tre regole essenziali che potranno dirigerci nelle nostre buone opere: nel praticarle in quanto lo potremo, e nel praticarle più santamente, ed il più presto possibile.

Sul punto di praticarle per quanto lo possiamo, non è egli sorprendente ed affliggente il sentire alle volte gli stessi cristiani, in mezzo alla loro ne-

gligenza, a dire: Per noi basta di salvarci, noi non ambiamo di più di essere ammessi nella schiera degli eletti? Anime striscianti, anime rilassate, cristiani indegni di sì gran nome: sentimenti sì bassi gli avete voi formati a' piè della croce? E che! Il vostro Salvatore, per un eccesso di amore, potendo riscattarvi con un solo sospiro, vi ha dato fino l'ultima goccia del suo sangue: e voi temete di far troppo per la vostra salvezza? E che! Voi avete commessi tanti peccati, ed esitate a praticare qualche buona opera per espiarli? E che! Voi non avete forse che pochi giorni a vivere, e trascurate di praticare delle opere che presto vi debbono condurre alla eternità?

Che se fa di mestieri praticarne quante ne possiamo, dobbiamo soprattutto praticarle il più santamente che possiamo, sia nel principio che le produce, sia nel motivo che le anima, sia nell'ordine che le dispone, sempre nella vista di Dio; nell'unico soddisfacimento di piacere a lui. A questo prezzo le nostre opere saranno veramente buone, sane, salutari e meritorie; perchè allora saranno animate dallo spirito di Dio, dal vero spirito interiore

Finalmente ci è d'uopo praticarle il più sollecitamente possibile; il tempo, l'eternità si avvanza: lavoriamo, operiamo fino che abbiamo tempo, scriveva l'Apostolo ai Galati al cap. 6. Verrà una notte nella quale non si potrà più far nulla: viene la notte; non aspettiamo che le tenebre di questa lunga notte vengano a sorprenderci: sarebbe allora troppo tardi per operare, e noi non avremmo che rammarichi. Ah! noi abbiamo di già perduto tanto tempo, lasciate sfuggire tante occasioni, abusato di tante grazie: quale sarebbe la nostra cecità e la nostra disgrazia, se noi, avendo vissuto sì lungo tempo sulla terra, sì poco avessimo per il cielo vissuto; se men-

tre ci siamo tanto angustiatì, sacrificati per il mondo, niente, o ben poco avessimo fatto per Dio, e se perciò andiamo a comparire dinanzi a lui colle mani vuote di bene, e col non avere ammassato col male che i fulmini della sua collera!

Pensiamo una volta che siamo al mondo per fare del bene, e che tutto quanto viene da noi trascurato, ci sarà davanti a Dio rimproverato; che le poche buone opere da noi praticate in vita, ci saranno di rammarico in morte, per non averne fatte di più; che alla morte soltanto le nostre opere ci seguiranno. I nostri amici ci abbandoneranno, i nostri parenti ci dimenticheranno, le nostre ricchezze si dissiperanno, svaniranno i nostri onori, in rammarichi si cangieranno i nostri piaceri; le nostre opere sole ci resteranno: noi, e le opere nostre: ecco tutto ciò che comparirà dinanzi a Dio. Ciò che vi ha di sicuro è che senza le buone opere non siamo cristiani che di nome; ciò che vi ha di costante è che senza le buone opere noi non opereremo mai la nostra salute; ciò che vi ha di terribile è che senza le buone opere non ci si apriranno mai le porte del cielo, e che il nostro retaggio non sarà che una miserabile eternità.

PRATICHE.

1.^o Nel cominciare tutte le nostre buone opere, offriamole a Dio unicamente nella vista di a lui piacere.

2.^o Rinnoviamo di tempo in tempo questa intenzione per tema che motivi puramente umani non vengano ad insinuarsi nelle nostre azioni.

3.^o Uniamo tutte le nostre opere colle azioni e coi meriti di Gesù Cristo, per renderle a Dio più meritorie e più gradite.

4.º Cominciamo dal fare quelle che ci sono di obbligo e del nostro stato, ed in seguito vi potremo aggiungere quelle di esortazione e di consiglio: la prima divozione è quella di fare il suo dovere.



I PROGRESSI DELLA VITA INTERIORE.

A misura che un'anima si avvanza nella vita interiore, ella vi acquista sempre maggiori lumi per ben conoscersi, e maggiori forze per sormontare gli ostacoli, e vincere generosamente sè stessa. Indi è ch'ella fa ogni giorno nuovi progressi nelle vie di Dio: i suoi progressi si manifestano soprattutto nei seguenti esercizj, che innalzano insensibilmente quest'anima alla perfezione, ove Dio la chiama, ed ove la sua grazia la conduce, s'ella vi è fedele.



LA CONVERSIONE INTIERA DEL CUORE.

Primieramente riteniamo per verità costante che tutti quanti siamo abbiamo, bisogno di conversione, e che vi sono ancora in noi molti punti nei quali non secondiamo la grazia in tutta la sua estensione, e non di rado noi le opponiamo ancora molta resistenza. Se noi vogliamo una volta darci a Dio, ed a lui unirci col più intimo legame di una vera conversione, bisogna che la nostra conversione sia improntata da questi sacri caratteri di prontezza, sincerità, integrità, edificazione, costanza e perseveranza. Datemi, o mio Dio, i lumi per ben conoscere questi sacri caratteri, e la fedeltà per imprimerli nel mio cuore ed in tutta la mia condotta.

1.º Conversione pronta. È tempo infatti di entrare

In questa nuova vita che Dio ci presenta: noi già abbiamo di soverchio differito di arrenderci intieramente alle attrattive della sua grazia; già da lungo tempo egli ci stimola, c'incalza, e noi differiamo sempre; dal canto suo non abbiamo che inviti, che sollecitazioni, impulsi, e dal nostro non vi sono che infedeltà, ritardi e dilazioni; e non abbiamo poi a temere che la sua grazia respinta, dispregiata, da noi, non si ritiri ed allontani? Se noi dobbiamo un giorno essere tutto per Dio, perchè non cominciamo ad esserlo adesso? perchè dilazionare fino a domani? Questo domani ci è forse promesso, assicurato? Chi ci ha detto che il domani non sarà per noi l'eternità.

Ah! mio Dio, temo io forse di essermi troppo presto dato a voi? non ho io già perduto troppo tempo della mia vita? voglio adunque essere sorpreso dalla morte, e così comparire dinanzi a voi, non avendo a presentarvi che desiderj vani, sterili risoluzioni, progetti senza effetto che non serviranno che a condannarmi ed a rendermi più colpevole ai vostri occhi, mostrando che ho avuto delle grazie, e che ne ho abusato? Quanti al pari di me hanno colpevolmente dilazionato, e furono in un baleno tolti dal mondo! È finita, o mio Dio: da questo giorno, da questo momento io comincio, io voglio essere tutto per voi: lo dissi, ed ora ho cominciato; dirò anch'io come il reale profeta al Salmo 76: È la voce della vostra grazia che mi chiama; e la tenerezza del vostro cuore mi viceverà.

2.º La conversione sincera viene dal cuore. Ah! lungi da noi quelle dissimulazioni, quei raggiri, quei travisamenti indegni di Dio, quelle simulate ed ipocrite conversioni, quei cangiamenti di pura apparenza; ombre, illusioni, fantasmi di conversione,

che non hanno per principio che motivi veramente umani, di paura, di vanità, di rispetto umano, d'amor proprio: siffatte conversioni, fossero anche le più marcate agli occhi degli uomini, che cosa sono mai esse agli occhi del Signore? quale merito possono quelle mai avere per il cielo?

Io ben lo so, o mio Dio, voi lo detestate: voi avete in orrore i cuori simulati, i cuori doppj; essi sono abbominevoli al vostro sguardo, insopportabili al vostro cuore: gli uomini veggono le apparenze, e se ne possono contentare: voi penetrate il fondo del cuore, vi sviluppate le piaghe delle nostre anime: guai a chi inganna gli uomini! egli s'inganna da sè stesso, ma non può ingannare voi. O Dio, già diceste nel profeta Isaia al cap. 21: Se cercate, cercate davvero. Bisogna darsi a voi, o mio Dio, ma veramente e sinceramente. O mia anima! se tu cerchi il Signore, cercalo con umiltà e semplicità di cuore! una falsa penitenza agli occhi di Dio non è quasi meno abbominevole di una impenitenza reale.

3.^o La conversione intiera è quella che tutto riforma e si estende a tutto. Una conversione di spirito che ne rettifica le idee, ne sbandisce le illusioni, ne umilia l'orgoglio, ne domina le gonfiezze della vanagloria, reprime la vanità, la curiosità, l'ostinazione, l'indocilità, e non segue per guida che lo spirito di Dio ed i divini suoi lumi.

La conversione di cuore è quella che ne regola le inclinazioni, ne purifica gli affetti, ne santifica tutti i sentimenti, lo distacca dal mondo, dalle creature; da tutti gli oggetti vani e caduchi della terra; lo attacca a Dio solo, per cui il nostro cuore fu creato, in cui solo dee cercare il suo riposo e la sua pace, fuori di cui egli non può trovare che amarezza e fiele.

La conversione che si estende eziandio al corpo ed ai sensi, per farne tante vittime consacrate alla penitenza, alle mortificazioni, ai rigori, in castigo di tante soddisfazioni colpevoli che ho loro accordato, è quella che deggio fare per salvarmi. È dessa una conversione di tutto me stesso: tutto è stato in me reso infetto dal peccato, e tutto debb'essere purificato, consagrato e rinnovato da una generale risurrezione.

E che potete voi pensare, o mio Dio! di qual occhio potete voi mirare questi bassi maneggi e raggiri, queste ingiuste limitazioni e riserve, queste indegne divisioni del cuore? Ah! così poco ho ad offrirvi: che vi offrirò mai se ne divido ancora l'offerta? Ed altronde quello che a voi tolgo, a chi lo darò io? Che debbo io al mondo ed alle creature? Voi mi avete dato tutto, e tutto da voi aspetto: tanto più che io so, o mio Dio, che vi sono delle anime alle quali voi dite interiormente. O tutto, o niente; vale a dire, alle quali voi domandate tutto, senza di che voi non accettate niente. Tante grazie delle quali mi avete colmato, non mi hanno forse posto fra una di queste? Sì, o mio Dio, tutto si dia a voi senza riserva e senza divisione; io non voglio farne alcuna, perchè so che voi le avete tutte in orrore, e che sono una specie di rapina nell'olocausto.

4.^o La conversione edificante ed esemplare, noi la dobbiamo fare per ogni ragione. La dobbiamo a Dio per tutti gli oltraggi che abbiamo fatti alla sua gloria, della quale noi abbiamo sì spesso traditi gli interessi davanti al mondo per un indegno rispetto umano; noi la dobbiamo al prossimo, che abbiamo tante volte scandalizzato colle nostre parole, coi nostri sentimenti e colla nostra condotta. Ah! a quante

anime forse noi siamo stati soggetto di mal esempio e di scandalo! a quante persone non siamo noi stati occasione di caduta e di peccato? La legge, la grazia di Dio non c'impone essa rigorosamente l'obbligo di riparare il male da noi fatto, il cattivo esempio che abbiamo dato? E se noi vogliamo darci sinceramente a Dio, non è egli per noi d'indispensabile necessità di sanare le piaghe da noi fatte? In una parola, con una nuova vita, con una condotta esemplare, non dobbiamo noi, per quanto sta da noi, cancellare le funeste impressioni che la poco regolare nostra vita può aver cagionato in passato, la di cui triste ricordanza debb'essere per noi un soggetto di lagrime e pentimento? Io debbo ancora a me stesso una conversione pubblica, edificante, onde di sostegno mi serva e di freno, e mi faccia apertamente dichiarare per il bene spirituale: e quest'aperta dichiarazione, questa professione sarà per me un impegno agli occhi del mondo per mantenermi nella pratica del bene.

8.^o Finalmente la conversione costante e perseverante, vi mette come l'ultimo suggello di nostra salvezza. Poichè, infine, una volta che ci saremo dati a Dio, perchè l'abbandoneremo noi, e ci allontaneremo noi da lui? Non è per noi l'unico bene l'essere per sempre a lui solo attaccati? Fuori di lui chi troveremo noi che potesse indennizzarci della perdita della sua grazia e della sua amicizia? che abbiamo noi trovato nel mondo, se non soggetti di amarezza? Potremmo giammai pentirci di avere amato Dio, e di esserci consagrati all'amabile suo servizio?

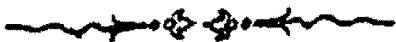
Ah! Dio di bontà, non permettete più in noi quelle variazioni, quei cangiamenti, quelle continue vicende che disonorano il vostro servizio, che vi

mettono come a livello del mondo, e sembrano anzi dare al mondo una indegna preferenza sopra di voi. Costante fedeltà e perseveranza nel vostro servizio, o mio Dio, è la somma delle grazie che vi domandiamo, e che da voi solo possiamo aspettare. Ah! noi ben conosciamo la nostra miseria, e tutta la nostra debolezza, che una trista esperienza per il passato non ci ha fatto che di troppo conoscere. Quante volte vi abbiamo promesso questa santa perseveranza! Quante volte, dopo una fervida confessione, una santa ritirata, in certi momenti di ardore e di zelo, non abbiamo a voi fatte le promesse le più solenni, non abbiamo noi formate le risoluzioni in apparenza le più ferme e le più solide? e non pertanto, oh Dio! quali inutili promesse, quante sterili risoluzioni! la nostra rilassatezza, la nostra negligenza ci ha superati, e ben presto sepolti nuovamente nella triste fossa delle tiepidezze, e ridotti nel primo nostro stato di languore.

PREGHIERA.

Ajutatemi dunque, o mio Dio, fortificate il debole mio cuore, animatelo languente, sostenetelo brancolante; fissatelo incostante; dal canto mio, col soccorso della vostra grazia, farò tutto quanto dipenderà da me per reggermi nelle vie della santità; ne eviterò tutti gli ostacoli, la disposizione, i legami, gli attacchi, le pericolose occasioni, le volontarie infedeltà; ne procurerò tutti i mezzi, il ritiro, il raccoglimento, il silenzio, la preghiera, l'esattezza a' miei esercizi di pietà, la fedeltà ai movimenti della grazia, la frequenza dei sacramenti preceduti da quel santo preparamento ch'essi esigono; ma soprattutto una grande diffidenza di me

stesso, ed un'intiera confidenza in voi, mio Dio, che siete la mia forza, il mio sostegno, tutta la mia speranza in questo mondo, come voi nell'altro essere dovele l'oggetto di tutti i miei voti, ed il termine di tutti i miei desiderj.



LA RINUNCIA OSSIA NEGAZIONE DI SÈ STESSO.

Ecco le parole di Gesù Cristo in s. Matteo al capo 16: Quegli che vuole venire appresso di me neghi sè stesso, porti la sua croce; e mi segua.

Quest'oracolo racchiude tre parti e tre obbligazioni, che Dio Salvatore impone a quelli che vogliono sinceramente darsi a lui. La prima è di rinunciare, negare sè stessi: Neghi sè stesso; la seconda di portare la croce: Pigli la sua croce; la terza che venga al mio seguito: E segua me. Ciascuna di queste tre obbligazioni domanda una particolare spiegazione: seguiamone i particolari, ed entriamo nelle viste ch'esse ci presentano

1.^o Chi vuol essere nel numero dei discepoli di Gesù Cristo dee negare sè stesso: Neghi sè stesso. Negare, rinunciare, abbandonare sè stesso vuol dire resistere alle illecite sue volontà, dominare le sue passioni, reprimere le sue inclinazioni, non seguire le troppo naturali sue tendenze, per seguire Dio, e fare la di lui volontà, il di lui piacere; vuol dire prendere in mano la spada della penitenza e combattere incessantemente contro sè stesso; non lasciare che la natura si arroghi di agire da sè stessa per tutto accordare alla grazia; e per dire qualche cosa di più particolare, il lasciare, il rinunciare sè stesso, significa spogliarsi dell'uomo vecchio per

vestirne un nuovo, abbandonare ciò che siamo per il peccato e per le perverse inclinazioni del mondo; per divenire ciò che dobbiamo essere nello spirito di Gesù Cristo; di maniera che col soccorso della grazia di Dio si possa dire: No, io non sono, o non voglio più essere un uomo rilassato, tiepido, negligente, un uomo ostinato ed attaccato ai sensi, un uomo troppo vivace, trasportato, collerico; un uomo sensuale, schiavo del suo corpo, dato ai suoi agi ed alle comodità della vita; a tutto questo io rinuncio interamente per vivere nello spirito di Gesù Cristo, per essere d'ora in avanti un uomo mortificato, umile, dolce, paziente e rassegnato, sommosso ed obbediente, edificante e regolato in tutta la mia condotta; in una parola, un uomo veramente cristiano, un fedele discepolo del mio divin Maestro, pronto a tutto intraprendere, a tutto sacrificare, a tutto soffrire per la gloria di Dio e la salute dell'anima mia.

2.^o Gesù Cristo continua a dire: Pigli la croce sua, chiunque mi vuol seguire; la prenda, l'abbracci e la porti con me. Ma per portare la sua croce da cristiano e vero discepolo di Gesù Cristo, fa d'uopo per amore e piacere suo non solamente privarsi delle dolcezze e dei piaceri della vita, ma eziandio al suo esempio e nel suo spirito abbracciare generosamente la mortificazione, crocifiggere la nostra carne, il nostro cuore, il nostro spirito, tutto noi stessi; il nostro corpo con tutti i suoi sensi, il nostro cuore con tutti i suoi affetti, il nostro spirito con tutti i suoi pensieri, la nostr'anima con tutte le sue potenze; che tutto infine sia in noi marcato dal sigillo della croce.

Dice s. Agostino, che porta la croce quegli che crocifigge la sua carne con volontarie austerità, il suo cuore con distacchi e privazioni, il suo spirito

colla sommissione e la dipendenza. Quegli porta la croce, dice s. Giovanni Crisostomo, che si abbandona alla divina giustizia come un colpevole condotto al supplizio, e che ha sempre la morte davanti agli occhi. Quegli porta la croce dice s. Girolamo, che soffre tutte le contrarietà, tutte le ingiustizie, tutti i mali trattamenti con una costante eguaglianza di spirito, senza mormorazione, senza inquietudine, senza turbamento; infine quegli porta veramente la sua croce con Gesù Cristo, che non solo è indifferente a tutti i buoni e tristi avvenimenti della vita, ma che in vista di Dio è meglio disposto al disprezzo ed all'oblio, che all'onore ed alla gloria; ai patimenti ed ai dolori, che alle dolcezze ed alle fatiche e delizie; alla indigenza ed alla mancanza di tutto, che all'abbondanza ed al possedimento dei beni del mondo: e tutto ciò non per altro motivo che per imitare Gesù Cristo e conformarsi al divino suo esempio.

3.° Infine, soggiunge Gesù Cristo: E mi segua quegli che vuol essere con me, col prendere la sua croce e venire appresso di me. E per seguire Gesù Cristo e addivenire un fedele suo discepolo, dedicato alla sua croce, non basta riceverla dalle sue mani, nè rifiutarla mai da qualunque parte essa venga, ma bisogna ancora abbracciarla volentieri, portarla di buona grazia e con gran cuore, senza mai lagnarsi del suo peso, nè bramare di esserne alleggeriti contro le sue intenzioni, nè cercarne dei sollievi troppo naturali; e dei raddolcimenti troppo umani; portare anche con una santa rassegnazione la privazione delle consolazioni divine, quando il Signore lo permette, contentandoci di domandargli, con umile confidenza, la grazia di portare la sua croce con una fedeltà che sia egualmente pronta,

generosa e costante, tenendoci così in uno stato di perfetta divozione alla volontà di Dio, di assoluto abbandono di noi alla sua provvidenza, d'intiera conformità ai suoi adorabili disegni; e soprattutto essere pronti ad ogni istante a morire come Gesù Cristo, e come i santi sulla croce, riguardandoci come una vittima continuamente consacrata alla sua gloria, immolata a pieno suo piacere, e riputandoci con ciò ben fortunati di camminare dietro al nostro divin Maestro.

Dio non chiama già tutte le anime alla perfezione di questo sublime stato: non pertanto tutte le anime cristiane, nessuna eccettuata, debbono assolutamente, indispensabilmente adempire tre essenziali obbligazioni, che a tutti sono da Gesù Cristo imposte: 1.º di rinunciare a noi medesimi; 2.º di portare la nostra croce; 3.º di seguirlo; in questo non v'è eccezione di alcuno, ogni cristiano per questa sola sua qualità vi è obbligato; mancare a questa obbligazione è come rinunciare alla qualità di discepolo di Gesù Cristo, e per conseguenza è come rinunciare alla salvezza ed alla eterna sua beatitudine.

Si fanno in vita queste riflessioni; si prende cura di richiamarle, di meditarle e di ben convincersene? Quante anime alle quali tutti questi sentimenti sono estranei? Quanti cristiani ignorano fino il nome di rinuncia e negazione di sè stesso, quante anime rilassate ne temono fino il pensiero! Tutto il mondo vuole seguire Gesù Cristo sul Taborre, quanti pochi vogliono accompagnarlo al Calvario!

O mio Dio mio adorabile Salvatore, ove sono quelle anime generose, quei fedeli discepoli, amanti della croce, nemici di sè stessi, crocifissi al mondo, dati ai santi rigori di rinuncia di sè stessi? Si va in cerca di tutto quanto ci aggrada e ci soddisfa,

si fa in tutto la piena sua volontà, si seguitano le sue inclinazioni, si contentano i suoi gusti, si lagna, s'impazienta, s'inquieta al menomo patimento, al menomo rovescio; e si è cristiano, e si pretende di essere discepolo di Gesù Cristo, e si adora un Dio sulla croce, e si vuole salvarsi?

Discendete adunque dalla vostra croce, adorabile Salvatore, e venite ad indicarci un'altra strada per andare al cielo. Ma no, divino Redentore, chiamateci piuttosto a' piedi della vostra croce, insinuatecene lo spirito ed i sentimenti, rivestiteci delle sacre vostre insegne, insegnateci le grandi e sublimi massime di una santa rinuncia di noi stessi; fatecele gustare; animateci a praticarle; scolpitele nei nostri cuori; fate di esse la regola della nostra condotta, e saranno il pegno di nostra felicità; s'esse pajono penose alla natura, saranno raddolcite dalle attrattive della grazia, e coronate un giorno nella sede della gloria. È finita, non è più tempo da deliberare: ecco la strada, bisogna incamminarsi; ecco sacrifici, bisogna offrirli; ecco le battaglie, bisogna sostenerle. Il principe de' predestinati, il Salvatore stesso, è la nostra guida, il nostro capo; marciamo dietro a lui, seguiamo le sue pedate, le tracce del suo sangue: esse ci condurranno alla patria celeste.

RISOLUZIONI

Io penserò frequentemente che soltanto col morire a me stesso posso vivere a Dio.

In ogni giorno mi fisserò un dato numero di atti di negazione di me stesso.

Io procurerò di non negare a Dio verun sacrificio appena io possa figurarmi ch'egli me lo domandi.

Mi sforzerò a rompere tutti i legami che possono

In vita attaccarmi á tutte le cose create, affinchè quando verrà la morte, essa mi trovi già spogliato di tutto.

Io lo ripeto ancora: Sé mai tal vita sembra triste alla natura, sono certo che Dio la raddolcirà colla sua grazia.

L'ESERCIZIO DELLA PERFETTA CARITÀ, O LA MANIERA DI CONDURSI SANTAMENTE RISPETTO AGLI ALTRI.

Ogni anima interiore che vorrà praticare questa perfetta carità, dee bene scolpire nel suo cuore queste tre grandi Verità:

1.^a Che per esercitare una perfetta carità verso gli altri bisogna bene possedere sè stesso

2.^a Che in questo esercizio, bisogna aspettarsi di fare dei grandi sacrificj, e di passare dei momenti ben penosi.

3.^a Che tutto ciò che si avrà a fare, o soffrire su questo punto, bisogna farlo e soffrirlo in vista di Dio, ed unicamente nella brama di piacere a lui. In tutto questo voi avrete gran bisogno della grazia; state ben certi del suo soccorso, e non pensate che a darle una fedele e generosa corrispondenza.

Questi tre principj in tal modo stabiliti, si può dire in generale che il mezzo più efficace e più sicuro di portarsi bene rispetto agli altri, è di usare con loro molta dolcezza, pazienza, condiscendenza e riguardo. Si può anche a ciò aggiungere, che chiunque avrà siffatta dolcezza, pazienza e condiscendenza, non solamente avrà compiuti i doveri della carità, ma gli avrà adempiuti colla misura della perfezione.

Il grande e divino nostro Modello nel venire al mondo ha cominciata la sua missione, con questa lezione essenziale e fondamentale: Imparate da me che sono dolce ed umile di cuore; e con questo spirito di dolcezza egli trattò sempre i suoi apostoli. Aveva ben egli molte cose a disapprovare in loro. Ho io molte cose a dirvi, diceva loro, ma per adesso non siete ancora in grado di sopportarle. Vedeva egli i loro difetti, li disapprovava, mentre li poteva rendere tutto ad un tratto perfetti; ma egli aspettava, pazientava per due essenziali ragioni: la prima perchè voleva dare l'esempio della pazienza colla quale bisogna sopportare gli altri; la seconda perchè egli rispettava la libertà dell'uomo e voleva lasciare operare blandemente la grazia.

Quali cangiamenti infatti, quali prodigi non ha quella dolcezza, quella tolleranza di Gesù Cristo operata nei suoi discepoli! L'evangelista s. Giovanni, che fu poi il più dolce degli apostoli, ch'era di una sì perfetta carità, era prima di uno zelo troppo vivo, troppo ardente, fino a volere far discendere il fuoco dal cielo per incendiare una città che aveva rifiutato di ricevere Gesù Cristo: per cui fu obbligato quel divin Maestro di ritenerlo, e fargli quella rampogna: Voi non sapete da quale spirito siete portati.

Perchè Gesù Cristo ha scelto s. Pietro per essere il capo de'suoi apostoli, ed il fondamento della sua Chiesa, se non perchè essendo stato debole, e perciò caduto da sè stesso, sarebbe stato più degli altri in grado di compatire le altrui debolezze, e di sollevare gli altri nelle loro cadute.

S. Paolo, per zelante ed ardente che fosse, aveva attinto naturalmente a temperar sè stesso nel Vangelo, quel medesimo spirito di carità, di dolcezza, di tolleranza, che annunciò poscia incessantemente

con tanto zelo agli altri. Io porto, diceva egli, tutti i miei figli nel mio seno, e li vo tutti i giorni rigenerando.

Il Profeta diceva che Dio ci porta nel suo cuore, come una nutrice porta fra le sue braccia il suo bambino: vuole ben essa che il suo ragazzo cammini da solo, ma ne aspetta con pazienza il tempo che avrà presa bastante forza per sostenersi.

Bisogna fare come il buon pastore che porta sulle sue spalle il traviato agnello: s'egli lo minacciasse, lo battesse, egli ancor di più se ne allontanerebbe.

Anima interiore, voi sapete quanto sieno costate le anime a Gesù Cristo; esse vi costeranno ben poco, se tutto il costo sta nel rinunciare alla vostra sensibilità, al vostro umore ai vostri sentimenti, e nella pazienza di sopportare ciò che vi dispiace. Il vostro Salvatore è venuto al mondo per riunire e raccogliere ciò ch'era disperso: imitatelo. fate scorrere i ruscelli di questa immensa carità nel vostro cuore, e voi guadagnerete quello degli altri.

Ora per discendere alle particolarità delle diverse occasioni nelle quali vi possiate trovare; delle diverse persone colle quali possiate avere a trattare, eccovi le grandi massime di carità nella vita interiore, che vi ammaestreranno come vi abbiate in tutto a condurre.

Se voi siete obbligati di vivere con una persona dominante, altiera, imperiosa, quel tuono di alterigia vi rivolta e vi sdegna; regolatevi tutto al contrario con tale persona; dissimulate, lasciatele il piacere della sua dominazione e del suo impero: quando si ama Dio, costa poco il cedere agli altri: insomma in queste occasioni, la vera vittoria è per quello che ha sufficiente ragione per saper cedere; Dio vi

vede, pazientata, soffrite, stacete, e non peccate. Ecco tutto ciò che avete a temere in questo mondo.

Avete voi a trattare con persone impazienti, vivaci e colleriche? Che bella occasione di meritare per il cielo! profittatene: siate dolci e pazienti, e mantenetevi in possesso di voi stessi; non contenelevi con queste persone come due pietre focaje che si battono ed accendono reciprocamente, si vedono uscire le scintille da tutte le parti, ed alla fine si rompono l'una contro l'altra: il partito della dolcezza non è esso infinitamente preferibile? Dio ha tanta pazienza con voi, abbiate anche voi per gli altri: rendete quanto avete ricevuto, e ne riceverete sempre di più.

Siete nella necessità di passare i vostri giorni con una persona di umore tetro e melanconico, ed anche capriccioso e bizzarro? qui è che più che mai bisogna chiamare in proprio soccorso la grazia e la pietà. Ah! guardatevene: questa persona è per voi come una nube infesta ed oscura che minaccia, che tuona: non isquarciate la; se voi la squarciate, il temporale, la tempesta, la folgore cadrà su di voi; con questa sorte di gente bisogna portarsi come presso di un ammalato che dorme; si parla basso, si va lentamente, si ritiene quasi il fiato ed il respiro, per paura d'interrompergli il sonno, e di farlo prorompere in lamenti e d'inasprirgli il male.

Che se poi avete voi della padronanza, dell'autorità, superiorità su alcuno, e vi trovate nel caso di dovergli fare qualche correzione, non fategliela nel momento in cui avete del mal umore, o del fuoco, e non riprendete un difetto con un altro; correggetele con dolcezza e moderazione: una parola sola detta collo spirito di Dio farà maggior effetto che cento correzioni fatte senza di tale spirito; perchè

allora il cattivo umore si mischia colla correzione, ed invece di correggerlo, s'indispone, s'inasprisce chi ha fallato, e si aumenta il male. D'altronde è sempre bene di riprendere i difetti altrui da soli e soli, e secretamente, perchè si sopporta sempre con maggior pena che vi siano dei testimonj alla correzione; l'amor proprio ne soffre, e Dio solo basta per testimonio.

Infine, se volete determinare qualcheduno al bene, mettetevi coi vostri consigli alla portata del suo stato: se volete subito portarlo alla perfezione, voi presumete di anticipare la grazia; non bisogna pretendere dalle anime più di quello che possono portare, nè precedere ai lumi che a tale uopo occorranno, altrimenti il lume corre avanti, e la persona resta indietro: se voi lo pressate troppo, egli si scoraggia; e la peggior cosa di tutto è lo scoraggiamento: gettate pure il buon grano nella terra, ed aspettate da Dio il momento che lo faccia fruttare. Gesù Cristo ci scongiura di menare passo a passo i suoi figli; se voi li precipitate, cadranno, resteranno indietro. Quante ispirazioni vi ha date Iddio, alle quali non avete corrisposto nè subito, nè pienamente!

Riuniamo tutto, e diciamo a noi stessi: Il carattere delle persone colle quali avete a vivere, fosse anche il più penoso, il più straordinario e difficile a sopportare, tolleratele, e sovvenatevi che Dio vi ha messo al mondo per santificarvi: quella persona vi esercita, e forse anche voi pure l'esercitate: alle volte Dio permette che gli uomini non s'intendano e non vadano d'accordo, affinchè gli uni siano la croce degli altri. Fu richiesto un giorno ad un santo uomo come se la passasse con quelli ch'erano con lui. Rispose: Noi

serviamo il Signore, senza vederlo ci crocifiggiamo, l'un l'altro.

AVVISI E PRATICHE.

1.º Non basta, del resto, ad un' anima interiore di adempiere col prossimo certi doveri esteriori; *bisogna far tutto con una certa santa cordialità che apre i cuori, e rende il conversare dolce e facile per renderlo santo e meritorio.*

2.º Di più, nel fare ciò che voi fate in questo porto, non si tratta solo di contentare le persone per le quali voi lo fate; ma si tratta di contentare Dio che vede il fondo del cuore.

3.º Non guardate a ciò che gli altri fanno, o meritano da sè stessi: un più nobile motivo dee animarvi: Dio e la sua gloria. Voi non meriterete, che allora che non riguarderete le persone sole, ma Dio in loro: egli è che richiede da voi per lui questo contrassegno di fedeltà, di riconoscenza ed amore.

Ritorno quindi al punto essenziale, e dico con s. Paolo: In tutte le cose domandate incessantemente a Dio la grazia della pazienza e della dolcezza, e conservate la pace, la carità, l'unione, che sono il vincolo della perfezione.

PREGHIERA.

Io vi domando questa grazia, o mio Dio. Voi siete, per eccellenza il Dio della pace, il Dio di tutta la carità e di tutte le dolcezze; degnatevi di accor-darmela, a sostenermi in tutte le occasioni, ed a riguardo di tutte le persone colle quali io mi potessi trovare in pericolo di alterarne i sentimenti

e violare di essa carità i doveri. Pate che uniti nell'adorabile vostro cuore dai santi vincoli della carità, noi tutti non abbiamo in voi che un sol cuore ed una sola anima, poichè tutti non abbiamo che uno stesso padre, un medesimo fine ed una medesima speranza.



CONSIDERAZIONE SULLE INSPIRAZIONI.

L'inspirazione è un pio movimento dell'anima che ci porta al bene; è un lume celeste che ci rischiarà; è una voce interiore dello Spirito Santo che si fa intendere in noi e che ci parla in suo nome; è una segreta operazione della grazia che agisce in noi. In una parola, dice s. Francesco di Sales, si chiama ispirazione ogni attrattiva, ogni lume soprannaturale, ogni buon movimento, ogni pio sentimento che Dio eccita in noi, sia per animarci al bene, sia per iscuoterci dal nostro soporimento, sia per impegnarci alla pratica delle virtù ed al desiderio della perfezione. Ecco ciò che la sposa della Cantica chiama, nei misteriosi suoi termini, far intendere la sua voce alle orecchie del cuore, battere alla porta del cuore, fare scorrere il latte ed il miele, invitare a cogliere i frutti nel giardino del celeste Sposo.

Laonde agevole cosa è il conchiudere che vi sono due sorta d'inspirazioni, i lumi ed i sentimenti: quelli rischiarano, e questi toccano il cuore; gli uni fanno vedere e conoscere il bene, gli altri lo fanno amare e praticare; i rammarichi, i rimorsi stessi della coscienza che ci richiamano a Dio sono pure tante salutari ispirazioni. Per cui chiaramente appare che

l'ispirazione non ha solamente uno stretto rapporto colla grazia, ma essa è da sè medesima una grazia speciale tutta propria ad agire nelle anime.

In ogni santa ispirazione vi sono due cose a rimarcare, l'impressione ed il consentimento; l'impressione indeliberata ch'essa fa nell'anima, ed il consentimento o l'adesione volontaria che l'anima le accorda; ed è appunto di questa impressione, o dilettazione, che intende parlare la sacra Sposa, quando dice: Io ho sentito la mia anima fondersi in gioia quando il mio Diletto mi ha fatta sentire la sua voce; nondimeno, per dolce che sia tale impressione, non è che dal consentimento che ne dipende il bene. Conciossiachè se, dopo di avere ricevuta l'ispirazione, e di averla anche gustata, noi ci fermiamo là, senza seguire ciò che essa ci presenta, dessa si risolve in noi in una infedeltà, in una resistenza alla grazia. Felice l'anima che si fa docile alla luce che le si presenta! quanto essa non opererà in lei!

Portiamo degli esempj: S. Pietro ha negato il suo divin Maestro: uno sguardo di Dio Salvatore, porta la luce nella sua anima, gli fa conoscere la sua colpa, lo tocca, lo penetra, lo converte, lo fa sciogliere in lagrime.

Sant'Antonio assiste al sacrificio della Messa; sente a leggersi la massima dell'Evangelio: Andate, vendete tutti i vostri beni, e seguitemi: si applica queste divine parole, obbedisce, abbandona tutto, e si dà a Dio per sempre.

Santa Pelagia sente una predica: quantunque tutta profana, tutta mondana, sente pronunciare quella massima tanto comune: Non è oro tutto ciò che splende; ed all'istante, quella giovine è can-

giata, non è più quella: si caccia in un deserto, e vi sta a piangere i suoi travimenti.

Che diremo noi ancora? Sant' Agostino sembra combattere contro sè stesso e contro il suo Dio. Prendi e leggi; è la celeste voce che gli parla: egli prende e legge una lettura dell' Apostolo ai Romani, ed è all'istante illuminato, tocco e convertito. Santa Chiesa, rallegratevi: e tu, salutare ispirazione, trionfa della tua conquista, quante anime non hai tu in quella sola guadagnate?

Qui un'anima fedele dirà forse: Bisogna dunque seguire tutte le ispirazioni. Io ho, per quanto mi pare, di avere ogni momento delle ispirazioni: commetto perciò dunque una infedeltà, un peccato se non la seguo? E come lo potrei? sembra che la grazia m'incalzi continuamente e da per tutto.

Io rispondo: Sebbene sia vero, in generale, che bisogna seguire le ispirazioni, ed esservi fedeli. Vi sono non pertanto delle savie precauzioni a prendere, e dei giusti limiti a porvi. Non vi è dubbio che se fossimo sicuri di ricevere delle vere ispirazioni di Dio, bisognerebbe seguirlo; ma ve ne possono essere di quelle che pajono e non sieno tali; d'altronde lo spirito delle tenebre può far travisare e riguardare come ispirazioni quelle che realmente non fossero che illusioni. Ecco perciò quanto su questo argomento si può dire in generale.

1.^o Vi sono delle ispirazioni che non sono ancora che per eccitare ad amare il bene, ad affezionarvi. Dio non richiede ancora tutta l'esecuzione di questo bene: ci prepara, ce ne inspira il desiderio, e ci fa conoscere la felicità che se ne risulterebbe a predicarlo.

2.^o Vi sono delle ispirazioni dirette soltanto a far cominciare il bene per avviarsi alla strada della

salute, come chi mostra ad un viaggiatore un lungo cammino, non perchè lo faccia tutto in un tratto, ma perchè possa instradarsi, e farlo poi a poco a poco.

3.^o Vi sono per altro certe ispirazioni dalle quali ci sentiamo sì vivamente portati, sì fortemente spinti, che bentosto si comprende ciò che in esse Dio richiede: perchè vi è un certo non so che, che si fa sentire in un modo tanto speciale, che è forza di arrendersi, obbedire ed eseguirle senza la menoma resistenza.

4.^o Ciò che vi ha di certo è, che ogni ispirazione che porta a fare i doveri del suo stato debb'essere seguita, e sarebbe una infedeltà il mancarvi.

Finalmente in molte occasioni il più saggio e sicuro partito è di non fidarsi dei propri lumi, ma di consultare quello che ci tiene il posto di Dio, e di rimetterci alla sua decisione.

Si domanda ancora: Non vi è qualche mezzo per conoscere e distinguere le ispirazioni che vengono da Dio da quelle ch'essere possono una illusione ed un effetto dello spirito delle tenebre?

A ciò si può rispondere in generale.

1.^o Per ben conoscere le ispirazioni bisogna avere l'anima tranquilla e possedere sè stesso. Nulla vi è di più facile per un'anima umile, semplice, e docile, e nulla è di più difficile per un'anima che non si trovi con queste qualità.

2.^o Non volere agire che per ispirazione, ed aspettare in tutto una particolare ispirazione, è una illusione: tutto ciò che facciamo nell'ordine del nostro stato è la volontà di Dio, e questo basta.

3.^o Dall'altra parte, il riguardare tutti i suoi pensieri, tutte le sue idee, e fino le sue visioni come

tante ispirazioni, l'indirizzarle a Dio, e l'attaccarvi ostinatamente senza volerle sottoporre al giudizio di persone savie ed illuminate, sarebbe lo stesso che mettere il colmo non solamente alla illusione, ma eziandio al traviamiento.

Se non che, per risolvere questa questione in un modo più preciso, ecco ciò che può essere un gran soggetto d'illusione: 1.^o Tutto ciò che ha dello straordinario e del meraviglioso, perchè sovente vi si mischia il demonio della vanità. 2.^o Tutto ciò che lusinga e pascola l'amor proprio, che da per tutto s'insinua, e tutto guasta. 3.^o Tutto ciò che mette dell'agitazione e del turbamento nell'anima, dacchè lo spirito di Dio non può trovarsi là dove non v'è la pace. 4.^o Tutto ciò che mette qualche impedimento ed ostacolo ai doveri del proprio stato. 5.^o Tutto ciò che si oppone all'obbedienza, e molto più alla fede, dalla quale il discostarsi non è solamente una illusione, ma una colpa.

Mettete alla prova il vostro spirito, dice s. Paolo: e quando trovate che i vostri lumi non bastano a dirigerlo, nel dubbio consultate, come abbiamo già detto, quelli che sono proposti e destinati a regolarvi nella vostra morale condotta.

PRATICHE NELLE ISPIRAZIONI.

1.^o Considerarle con rispetto: esse ci vengono da Dio, e sono come una emanazione della divina sua luce.

2.^o Riceverle con riconoscenza, perchè sono un puro dono ch'egli non ci dee, e di cui ci eravamo forse resi indegni.

3.^o Corrispondervi con fedeltà, perchè un dì ne renderemo conto, e saremo giudicati sull'uso che ne avremo fatto.

Voi mi avete spesso illuminato, o mio Dio, ed io ho chiusi gli occhi alla vostra luce; voi mi avete chiamato, ed alla vostra voce io ho rifiutato l'accesso al mio cuore. Io gemo su queste mie resistenze, deploro le mie infedeltà: non cessate per questo, o Dio di bontà, di favorirmi colle vostre sante ispirazioni; esse mi troveranno più docile a seguirle, più fedele a secondarle. Felice me, se per l'avvenire, con questa fedele corrispondenza, io posso riparare tutti gli oltraggi che ho fatto alla vostra grazia per il passato: ma ahimè: tutte le lagrime degli occhi miei cancelleranno, laveranno esse mai le infedeltà del mio cuore?



DIFFERENTI GRADI DELL' ORAZIONE.

Nell' esercizio dell' orazione vi sono differenti gradi tutti degni di Dio, purchè sieno illuminati, diretti e condotti dallo spirito di Dio medesimo; eccovene una succinta cognizione, ma bastante per ispirarcene la stima.

1.^o L' orazione comune ed ordinaria è quella che si fa colle riflessioni dello spirito su qualche mistero della religione, su qualche verità della cristiana morale, con atti, considerazioni e pratiche conformi al soggetto che si è meditato.

2.^o L' orazione del cuore, è quella che si fa coi sentimenti, con le aspirazioni, e le differenti elevazioni del cuore: questa orazione è più facile e più dolce della prima, e dee egualmente essere accompagnata da atti di pratica risoluzione per la propria miglior condotta.

3.^o Dicesi orazione alla presenza di Dio allora che l'anima attratta e tocca dalla grazia, si pone e trattiene dinanzi a Dio, senza grande molteplicità d'atti, ma penetrata di rispetto davanti al Signore, annientata davanti l'Essere supremo, e come unicamente occupata della di lui divina presenza.

4.^o L'orazione in contemplazione, avviene allora che l'anima o nella orazione ordinaria, o meglio ancora in quella della presenza di Dio, ed in di lui unione, riceve dei lumi più vivi nello spirito, e moti più ardenti nel cuore, ed è talmente colpita dall'oggetto di sua meditazione, che non fa più che contemplarlo, ammirarlo, adorarlo.

Vi sono ancora diversi altri gradi di orazione più eminenti, più rilevanti, che sono trattati a fondo dai padri spirituali; ma siccome non entrano quelli nel nostro piano, così ci contenteremo di apprezzarli, rispettarli, e di ammirare i prodigi della grazia che Dio opera nei suoi Santi. Così, senza fermarsi a questo genere di straordinarie orazioni, e che a pochi convengono, sarà più utile per noi di fissare i nostri riflessi su differenti punti più essenziali, che ci potranno condurre ad una orazione solida e propria a qualunque stato. Prestiamo qui tutta la nostr'attenzione, dacchè non vi ha alcun punto in particolare che non meriti un discorso intiero per trattare l'argomento in tutta la sua estensione. Ecco in breve quanto si può dire su tale proposito.

L'eccellenza dell'orazione: essa è un segreto trattenimento dell'anima con Dio, una intima comunicazione di sentimenti tra Dio e l'anima, un dolce rapporto fra le creature ed il suo Creatore. Ora, che v'ha di più grande, di più glorioso per un'anima, che il potere trattenersi cuore a cuore

col suo Dio? e quale bontà in Dio che si degna di abbassarsi così fino a lei, o piuttosto si degna d'innalzarla fino a lui, per tenersela sempre unita! Non è già questo sulla terra un anticipato godimento della felicità e della gloria, della quale gioiscono gli Angioli stessi ed i Santi nel cielo? Parlerò io a Dio, dice l'uomo nella Genesi al cap. 18: mentre io non sono che polve e cenere: lo parlerò al Signore, io che non sono a' suoi occhi che cenere e polve.

La necessità dell'orazione è tale, che ogni cristiano può ben essere certo che senza di lei giammai si formerà lo spirito interiore, mai s'innalzerà alla perfezione della vita interiore. No, non fia mai che senza l'orazione si possa entrare nel santuario di questa vita celeste e divina. Tutti i Santi hanno camminato per questa strada, la sola che conduce alla vita, e che è capace di dare a Dio dei veri adoratori di spirito; per cui senza l'orazione si striscerà sempre nella vita comune, tiepida, imperfetta, senza mai innalzarsi alla santità ed alla perfezione, ove la dignità del cristiano ci chiama: Pregate senza intromissione, scriveva s. Paolo a quei di Tessalonica al cap. 5 della 1.^a lettera, e non cessate mai di pregare.

La pratica dell'orazione è tale, che difficile sarebbe di ridurla a certe regole ed a metodi generali che potessero convenire ad ogni anima in particolare: ciascuna dee seguire l'impulso della grazia su di lei, e lasciarsi condurre dallo Spirito Santo, sempre però sotto la direzione di un savio consiglio. Perchè nessuno dee da sè camminare su queste strade, senza una guida savia, illuminata ed esperimentata

E siccome noi abbiamo già particolarmente addi-

lata la pratica maniera di far orazione, non insisteremo qui ulteriormente su questo punto. Ciò che può dirsi in generale si è, che l'unico mezzo di aspirare all'esercizio dell'orazione, è la mortificazione esteriore dei sensi: senza questi due soccorsi è assolutamente impossibile di elevarsi giammai ad un'orazione vera e solida. Questa massima debb'essere riguardata come costante ed incontrastabile; e se si vuole divenire uomo d'orazione, è di tutta necessità il conformarvisi. Lo spirito ove vuole spira, dice il Vangelo in s. Giovanni al cap. 5.

Riguardo ai preziosi frutti dell'orazione si può dire con tutta sicurezza, senza tema di fallare, ch'essa è la seconda sorgente di tutti i meriti e di tutte le virtù: l'umiltà, la carità, la pazienza, la rassegnazione, la purezza delle intenzioni, l'amore divino ed ardente, tali sono i frutti di benedizione che si raccolgono in questa vera terra promessa: e si può a giusto titolo dire dell'orazione quello che diceva il Saggio della vera speranza: Mi sono parimenti con lei venuti tutti i beni, e tutti in una volta. Felici coloro che gli hanno provati da loro stessi! oggino soli ne possono santamente giudicare; gli altri, lungi dal coglierne sì preziosi frutti, non ne hanno nemmeno l'idea.

Per quanto è degli ostacoli all'orazione: siccome il raccoglimento di spirito e la mortificazione dei sensi sono i grandi mezzi che possono aprire la via che conduce all'orazione, così è costante che la dissipazione dello spirito ed il contentamento dei sensi chiuderebbero per sempre l'entrata a questa fortunata regione. Dio non parla all'anima in agitazione e turbamento: e quando anche le parlasse, essa sarebbe ben poco in istato di ascoltarlo. Così, fino a tanto che si lascerà dominare

l'impero dei sensi, si porterà sempre con sè un ostacolo invincibile allo spirito dell'orazione. Bisogna morire a sè stesso per vivere a Dio, e far tacere lo strepito delle passioni per ascoltare la voce della grazia. Disse perciò Dio per bocca del profeta Osea al cap. 14: Condurrò l'anima in solitudine, ed ivi parlerò al di lei cuore.

Innumerabili sono le illusioni nelle quali si rischia di cadere nell'esercizio dell'orazione: ed eccone le principali e più ordinarie sorgenti, che basterà indicare per farne temere le conseguenze, e più ancora per evitarle.

La prima illusione sarebbe quella d'immaginarsi di non essere capace di fare orazione, e che la pratica di essa non conviene che a certe anime elette e privilegiate. Errore funesto, ma pur troppo comune. Chiunque è capace di far orazione, secondo i diversi stati e le differenti misure della grazia. Il farne comparire difficile l'esercizio è una particolare insidia che il demonio tende a molte anime per allontanarle dall'orazione, prevedendo i preziosi vantaggi che ne ritrarrebbero. È come tagliare i canali per dove avrebbero a scorrere le acque che corrono e si alzano fino alla eterna vita, come dice s. Giovanni evangelista al cap. 4.

La seconda illusione è di volersi innalzare ad un genere di orazione sublime e straordinaria, abbandonando le comuni strade come poco elevate; senz'avvedersi, o senza volersi avvedere, che in ciò si cela un fondo di vanità ed amor proprio affatto lontano dell'amore di Dio. Sono esse quelle anime presuntuose che spingere vogliono un volo sublime, superiore alle loro forze, e cadono bentosto, o si perdono nelle nubi, o si traviano nei vani loro

pensieri: giusto castigo di Dio che resiste ai superbi, e riserva la sua grazia agli umili; Non voler altro sapere, ma temi, diceva s. Paolo ai Romani, al cap. 41.

La terza illusione sarebbe di disgustarsi dell'orazione ed allontanarsene, perchè non vi si provi un certo gusto, una certa dolcezza, un certo sentimento tenero ed affettuoso. Si crede di perdere il tempo perchè manca un tale sentimento, ed isterilisce la sorgente del dolore sensibile. Illusione pericolosa nella quale cadono molte anime poco illuminate nella via del Signore, o piuttosto troppo attaccate a sè stesse. Elleno vorrebbero, dice s. Francesco di Sales, trovare sempre delle consolazioni in Dio; piuttosto che cercare il Dio delle consolazioni. Che si disingannino; un'orazione sarà sempre salutare quando essa conduca alla pratica di solide virtù. Poco d'altronde importa ch'essa vi conduca per un sentiero sparso di fiori e di spine: ogni sentiero è buono, se mena felicemente al termine: Sostenete le prove del Signore, dice l'Ecclesiastico al cap. 2.

La quarta illusione è quella di coloro che per frutto di loro orazione si attengono a vaghi proponimenti, a generali risoluzioni che abbracciano tutto e non determinano a niente. Voglio darmi a Dio; voglio travagliare per la mia salute; voglio una volta mutar condotta e vita. Tutto quanto è santo, è lodevole; ma ordinariamente tutto questo rimane sterile ed inefficace. Per andare al solido, bisogna discendere nelle cose particolari e determinate, e dire a sè stesso: lo combatterò questa passione, mi mortificherò in tale occasione, veglierò più attentamente su di me stesso, soffrirò quel tale sacrificio che da lungo tempo sento che Dio mi

chiede: *Ho detto, e tosto ho ora cominciato.* In questo caso si farà una vera orazione, il di cui effetto influirà in tutte le nostre azioni, ed animerà tutta la nostra condotta.

Sarebbe pure una vera illusione il credere che nell'orazione bisogni sempre parlare a Dio, e che si cessi di farla appena che non si ha più niente a dirgli: è questo un inganno. Bisogna parlare a Dio, è vero, ma bisogna anche ascoltare Dio quando egli ci parla. L'orazione è una corrispondenza, una mutua comunicazione di sentimenti. Quando il cuore non offre niente da dire a Dio, bisogna per qualche tempo tenersi alla sua presenza in umiltà e rispetto, ascoltare la voce della grazia, se mai essa si degna di farsi sentire; e s'ella medesima sembra dirci niente, bisogna rassegnarsi alla volontà di Dio, e trarre almeno frutto dalla umiliazione, senza temere di perdere quella dell'orazione. In una parola, ciò che fa la vera orazione, non è tanto la bocca che parla, nè lo spirito che riflette, ma il cuore che anima, e la volontà che pratica.

Da tutto il fin qui detto ne segue necessariamente che, senza volere aspirare ai gradi eminenti di un'orazione straordinaria, senza gustarvi dolcezze e consolazioni sensibili, senza pur anche avervi lumi sensibili e rilevanti, noi faremo sempre un'orazione santa, solida e salutare, quando nel farla impareremo ad essere umili, caritatevoli, mortificati, distaccati da noi stessi, fedeli alla grazia di Dio, rassegnati alla sua santa volontà, sommessi agli ordini della sua provvidenza, e soprattutto infiammati dal santo suo amore. Limitiamo là le nostre viste, i nostri desiderj, le nostre speranze. In tutto questo l'amor proprio non prenderà mai il

di sopra, e l'amor divino andando sempre aumentando, saldamente stabilirà in noi il suo impero. Non cessiamo adunque di applicarci costantemente all'orazione. e di addomandare istantemente il dono di essa al Signore: questa grazia ci attirerà infallibilmente tutte le altre grazie; e ripeteremo col Savio al cap. 7: E vennero con essa parimenti tutti i beni.

P R E G H I E R A.

Con quanta sollecitudine e quanta riconoscenza non degg'io, o mio Dio, entrare nei sentimenti del Profeta, ed esclamare con lui: Sia benedetto il Signore, che non ha da me ritirato nè gli effetti, nè l'effusione delle sue misericordie, nè la stima e l'amore dell'orazione, come ben diceva il re penitente nel Salmo 68: Benedetto Iddio che da me non rimosse il mio pregare e la sua misericordia! Dio buono! voi non cessate di colmarmi dei vostri doni: quello dell'orazione mi sarebbe molto prezioso e salutare, se voi degnaste di favorirmelo. Io ve lo chieggo istantaneamente, non già per gustarne soltanto le dolcezze e le consolazioni, ma per impiegarlo santamente a conoscere i miei difetti, a deplorare i miei peccati, ad adempire le mie obbligazioni, e più ancora a meditare le vostre grandezze, ad approfittare delle vostre grazie, ad amarvi più ardentemente, ad unirmi a voi più intimamente, ed a fare in questo mondo ciò che spero di fare eternamente nell'altro. Così sia.

LA MORTE INTERIORE.

Siccome nella vita spirituale vi ha una vita interiore, così vi ha una morte pure interiore: l'una conduce all'altra, e contribuisce a fermarla. Non è che colla vita interiore che si può morire a sè stesso, e soltanto colla morte interiore si può vivere a Dio. Mirabile rapporto fra l'una e l'altra! la vita interiore è sorgente di morte, ed è principio di vita la morte interiore.

In che adunque consiste questa morte interiore sì espressamente comandata da Gesù Cristo, sì spesso raccomandata nell'Evangelo, sì fedelmente, sì generosamente e costantemente praticata dai Santi?

La morte interiore è l'annegazione ed uno spogliamento totale e perfetto distaccamento da sè stesso; è il combattimento delle passioni, e, per quanto è possibile, la loro distruzione: è l'abbattimento dell'impero dei sensi e della loro tirannide; è la vittoria compiutamente riportata sopra sè stesso, sui suoi gusti e suoi disgusti, sulle sue inclinazioni e sue avversioni, sulle sue soddisfazioni e sue ripugnanze.

Non istupite, non isgomentatevi all'annuncio di questa morte, di tali parole sì terribili in apparenza; ciò che è triste ed affliggente per la natura, addiviene dolce e consolante per la grazia. Nelle cose di Dio succede tutto il contrario di quelle del mondo; le pretese dolcezze del mondo addivengono sovente insipide ed amare, e le amarezze del servizio di Dio finiscono a cangiarsi in dolcezze e consolazioni.

Quanti mondani in mezzo ai pretesi piaceri del mondo hanno provato disgusti, noje, che ne hanno

lor fatto conoscere il vuoto ed il niente! Quanti, al contrario, in mezzo alle pene ed amarezze del servizio di Dio, hanno gustato delle ineffabili dolcezze, che loro hanno fatto portare con gioja il giogo del Signore! Bisogna morire a tutto per vivere a Dio e per Dio: nè avvi altra strada per arrivare alla vita.

Ogni anima adunque che vuole sinceramente darsi a Dio, si determina generosamente a morire a sè stessa, alla sua propria volontà, alla sua libertà, alle sue viste, ai suoi progetti, ai suoi desiderj in una parola, a tutto ciò che può pascere e mantenere la vita della natura e dei sensi.

Del resto queste grandi massime, queste terribili parole non sono che il compimento del grande oracolo di Gesù Cristo in s. Matteo al cap. 16: Chi vorrà salvare l'anima sua la perderà, chi poi l'avrà perduta la salverà. È dessa pure la pratica e la sublime morale di s. Paolo, com'egli scriveva ai Colossensi, III. 3: Voi siete morti, e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio.

Se per entrare e stabilirsi in questa morte interiore, bastasse di praticare qualche atto generoso, o pur anche qualche atto eroico, ben pare che più facilmente vi si potrebbe determinarsi, e che non tanto ci costerebbe; ma questo morire abitualmente a sè stesso, questa continua violenza che si dee fare a sè medesimo, questa volontaria angustia, e questo perpetuo sforzo contro di noi che si dee rinnovare tutt'i giorni, e far durare per tutta la vita, questo è quanto la morte interiore ha di più terribile, di più penoso ed affliggente, perchè con essa si crocifigge la natura.

Non è già però che nella vita spirituale si muoja di morte subitanea: questa non avviene cho len-

lamente e dopo molte angosce; ma non bisogna sbigottirsi della lunghezza del cammino per cui vi si giunge, nè dei combattimenti e delle repugnanze a sostenere ed a soffrire: bisogna insomma travagliare tutta la vita per questa morte interiore: felici noi ancora se al termine della nostra carriera saremo affatto morti a noi stessi!

Quali sacrifici non esige essa questa morte? Bisogna divenire vittima, bisogna essere da sè stesso il sacerdote ed il sacrificatore che la immola; tutti gli altri sacrifici sono come tante disposizioni a questa morte, e non possono essere portati alla loro perfezione che in essa Dio conduce l'anima da spoglio in ispoglio, fino che l'ha interamente spogliata di sè stessa: tutto questo chiamasi morte, e conduce appunto alla totale morte interiore.

Ognuno ha il suo cammino per giungere a questa morte interiore; e dee seguire quello che Dio gli ha scelto, e gli ha fatta la grazia di fargli conoscere; spesso noi prendiamo una strada, e Dio ci conduce per un'altra.

D'altronde bisogna anche guardarsi dal fare degli eccessi di austerità e penitenza: l'amor proprio ed il demonio c'ispirano alle volte delle mortificazioni, a fine di alterarci la salute, in guisa di renderci ben presto nello stato di non potere fare più niente per Dio; locchè ci getta in seguito in una grande rilassatezza e tiepidezza, ed allora l'amor proprio rinasce dalle sue ceneri; per cui se per alcuni giorni si erano fatti dei passi avanti, si torna indietro nel resto della vita.

Questa precauzione di non ispingere troppo oltre le austerità ed i rigori, non è però di molti: la maggior parte è quella di coloro che anzi fanno tutto per tenersi da conto, risparmiarsi e lusingarsi,

che è quanto dire sono più portati a conservare una vita caduca, che a dedicarsi a questa morte interiore.

Ah! Signore, quando io rifletto su di me stesso, io non ho ancora ben cominciato a morire intieramente: tutto è ancor vivo in me; il mio amor proprio, la mia vanità, le mie vivacità, e la mia sensibilità, tutto respira, tutto vive come da principio. Già da molti anni io credo di essere al vostro servizio, o mio Dio: dopo tante grazie, e sì speciali; dopo tante promesse e risoluzioni così sovente fatte e replicate ai piè degli altari, io sono ancora tutto vivo a me stesso, e non mortificato, egualmente sensibile, egualmente attaccato al mio amor proprio, ai miei sensi, sempre soggetto al mio umore, sempre intollerante di quello degli altri, dai quali non si vuole, nè si può soffrire cosa alcuna, risparmiando solo me stesso, e non ricercando che me solo in tutto.

Ahimè! lo so, il cammino della morte è penoso e lungo: ma se tanto io soffro ad accingermi ai preludj di questa morte, come mai ne sosterrò la agonia?

Voi m'ajuterete, o mio Dio, poichè finalmente non voglio più vivere a me fino alla morte. Comincerò da qualche cosa meno penosa, e procurerò di avanzarmi nel soffrire o vincermi; oggi mi adopererò per riportare una piccola vittoria sulla mia rilassatezza e sulla mia negligenza; domani spero di riportarne una più grande; procurerò di morire a me stesso in un punto, ed insensibilmente in un altro; la forza della grazia sosterrà la debolezza della natura.

SENTIMENTI.

O morte interiore, o perdita totale, quanto tu sei sensibile e penosa! Non lo sei per altro che

a motivo che troppo da sè si ama la creatura: ella non saprebbe risolversi a tutto perdere e morire: quando ella muore e si perde in un mondo, non lo fa che nella speranza di riaversi e rivivere nell'altro.

Il tempo è breve: moriamo tutti i giorni per vivere una eternità.

Quegli che avrà travagliato per questa prima morte, non soffrirà i colpi della seconda: la morte del corpo non ha di che possa spaventarlo: morto a sè stesso, egli ha la sua vita in Dio.

Quest'anima è morta a sè stessa, ma realmente ella non fu giammai più viva in una vera vita; perchè non è più ella che vive, ma è Gesù Cristo che vive in lei.

Insegnatemi, o mio Dio, a morire a me stesso, per non vivere più che in voi, ed è prepararmi, con questa morte anticipata, alla vita beata ed immortale nel soggiorno dei vivi.



I FRUTTI DELLA VITA INTERIORE.

Non è invano che si travaglia e si soffre per Dio: presto o tardi se ne raccolgono i frutti ch'egli ci assicura delle nostre pene e dei nostri travagli: e quanto più questi sono duri e penosi, altrettanto i frutti saranno preziosi ed abbondanti. Nell'ordine della natura ai frutti precedono i fiori; nell'ordine della grazia sono le spine che solo precedono i frutti. Felice l'anima che non si rifiuta alle fatiche di questo cammino, ella giungerà finalmente al desiderato termine delle mie speranze.

LA SOLITUDINE INTERIORE DELL' ANIMA.

Nulla vi ha di più felice nello stato di un'anima distaccata da tutto e bene stabilita nella solitudine interiore, ove la conduce questo santo distacco: d'allora in poi ella non vede, non cerca, non gusta più che Dio solo, e tutto il resto le addiviene come estraneo ed indifferente. Dio solo, Dio solo è la parola che ha più sovente in bocca, ed è più anche il sentimento ch'ella nutre in cuore: il mio Dio è tutto. Questo pensiero e questo sentimento è come il primo frutto che l'anima interiore raccoglie dai suoi travagli. Difatti, e che vi ha mai di più dolce, di più consolante, di più considerabile di questa divina solitudine, sia essa considerata in sè stessa, o riguardata nei suoi effetti?

La solitudine interiore è propriamente il regno e la vita di Dio medesimo nell'anima; essa è l'immagine della vita degli eletti del cielo, è il capo d'opera della grazia, è l'oggetto delle compiacenze di Dio, è l'operazione intima dello Spirito Santo, è una specie di creazione dell'uomo nuovo. Felice quell'anima che conosce l'eccellenza di questo stato! più felice quella che ne seconda la grazia quando essa ve la chiama! ed infinitamente felice quella che vi si avvanza e persevera fino al termine! il mondo scompare ai suoi occhi, Dio solo regna nel suo cuore.

Il fondamento di questa solitudine è stabilito in Dio medesimo: Dio è nostro unico principio ed unico fine. Come primo principio egli influisce continuamente su di noi; come l'ultimo fine, ci chiama incessantemente a lui. È in lui solo che dobbiamo vivere adesso, ed è in lui solo che speriamo di vivere per sempre.

Ciò che fa il fondamento di questo santo esercizio è di ben comprendere questa unica vista per la quale Dio ci ha creati, e questo unico fine per il quale ci ha messi sulla terra. L'anima, una volta ben penetrata di questo sentimento, non può più vedere che Dio solo in tutte le cose, e sente la necessità di essere a lui costantemente unita dalla fede e dall'amore, ricevendo da lui ad ogni istante e in ogni azione il soffio della vita spirituale che fa l'unica sua vita.

Ciò che favorisce e facilita questo riguardo a Dio solo, è la vista del nostro niente a riguardo dell'essere di Dio. Il niente è di noi, l'essere è di Dio. La considerazione del nostro nulla può servire a farci conoscere la grandezza dell'essere di Dio; e la considerazione del di lui essere dee farci sentire la profondità del nostro niente: d'indi è che non vi è più che Dio; le creature e noi stessi non siamo più niente; egli solo è, egli è tutto; e tutto il restante è come non vi fosse, per cui non merita più nè i nostri riguardi, nè i nostri sentimenti; Dio solo gli attrae a sé tutti.

Un motivo pressante, ed un mezzo efficace per aspirare ad uno stato così santo è di ravvisare in Gesù Cristo il nostro gran modello, unicamente occupato della vista del celeste suo Padre, e del desiderio di fare la sua santa volontà. Gesù Cristo è il nostro capo, e noi siamo suoi membri: tutta la nostra vita non debb'essere dunque che una continua conformità a quel divin modello. Tutta la vita di Gesù Cristo non è stata per un tempo che una vita solitaria, nascosta: s'egli è il nostro modello, cammiamo sulle sue orme; viviamo la sua vita, se noi vogliamo vivere la vita eterna.

L'anima in questa pratica debb'essere attenta a

non riguardare Dio come da lei lontano, ma come dentro a lei per la fede; o piuttosto vedere sè stessa in Dio, e richiamarsi incessantemente a lui, s'ella da lui si allontana. Secondo il linguaggio dello Spirito Santo, l'occhio della sposa è la purezza della sua intenzione, che forma quella del suo sguardo in Dio: appena ch'essa si accorga del menomo difetto di questa purità di sguardo e d'intenzione, ella dee all'istante correggersi non già per violenza di spirito, ma per semplice ritorno di fede ed amore. Così ella dee di tempo in tempo, in questi semplici ritorni su di sè stessa, esaminare se mai vi si mischiasse un non so che di estraneo che potesse turbare la purezza del cuore, e tosto rigettare quella mischianza con una semplice adesione alla volontà di Dio, unico principio, unico termine, unico movente di tutto.

Il fine dell'anima solitaria debb'essere di tendere in tutto a Dio, senz'arrestarsi a nessuna cosa creata e caduca, che possa divagarla da questo fine unico ed essenziale.

L'occupazione di un'anima solitaria è di tenersi unita a Dio, ricordandosi continuamente della grand'opera che le è confidata.

La felicità di un'anima solitaria è di essere come una sola con Dio: Dio solo, e l'anima sola; Dio nell'anima, e l'anima in Dio. Che ci ha mai di più delizioso per lei, s'ella conosce la sua fortuna?

L'asilo dell'anima solitaria è il seno di Dio medesimo. Dio solo è la sua dimora, il suo soggiorno, il suo centro. Il mondo non è per lei che un esilio, una estrema terra: ella vi è come se non vi fosse.

L'unico desiderio di quest'anima è di avanzarsi sempre più in questa solitudine; e l'unico suo ti-

more è quello di uscirne, vale a dire di fare cosa che ne la possa allontanare è renderla indegna, per paura che Dio offeso e geloso non la rigetti e la ripudii come una sposa poco degna del suo cuore e dei suoi sentimenti. Tale è la solitudine interiore agli occhi di Dio medesimo.

Dolce riposo, sì poco conosciuto dagli uomini, che, vivendo nelle agitazioni e nel tumulto, non vivono mai!

Avventuroso vuoto, in cui vediamo il nostro niente, e per cui ci riempiamo delle grandezze di Dio!

Sacro silenzio, in cui non si parla che a Dio, e non si ascolta che la di lui voce!

Dolce impero di Dio nel cuore, di cui prende possesso per signoreggiarvi le passioni e stabilirvi il suo amore!

Tranquillo deserto, ove lontani da tutto non vi si trova che Dio che tiene luogo di tutto, ed ove non si è solo che in quel modo che si è solo con Dio!

Immagine sensibile della vita beata, di cui già ci pare di godere le primizie!

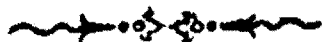
Anime formate secondo l'immagine di Dio, e destinate alla gloriosa immortalità, dopo avere meditato tanto sublimi, solide e toccanti verità, non avrete voi nulla a rimproverarvi, se voi non le secondate; e non vi adoperate almeno per aspirare alla santità di questo stato? Qui la grazia vi lascia alle vostre riflessioni: guardatevi che un giorno essa non vi abbandoni ai vostri rammarichi, che sarebbero forse eterni.

Intanto, se per rilassatezza od infedeltà voi aveste la sventura di allontanarvi da questo stato, non perdetes almeno nè coraggio nè confidenza. Dio ci presenta una strada per ritornarvi: no, egli non ha giammai chiuso il suo cuore per sempre, ed egli si

aprirà di nuovo al primo vostro sincero dolore: se vi ritornate con sincerità, Dio vi riceverà ancora con tenerezza; ma una volta che vi siete rientrati, temete di uscirne ancora, per paura che la morte venga a sorprendervi come la stolte spose addormentate nel sonno del rilassamento e della tiepidezza. Vivete con Dio, non vivete che per Dio: questa è la sola vita a desiderare in questo mondo e per l'altro,

PREGHIERA.

Adorabile Salvatore delle nostre anime, tirateci tutti a voi, poichè ci avete creati solo per voi. Dio santo e potente, graziateci delle anime capaci di rendervi questa gloria, innalzate al disopra di sè stesse e del mondo; le quali non vedano che voi, non cerchino che voi, non gustino che voi solo, vi trovino in tutto, e non vogliano trovare che voi solo, che loro terrete sempre luogo di tutto. Che cosa è mai questo mondo ai loro occhi, quando voi le illuminate? Vi ha forse un altro mondo per esse, od hanno elleno altro pensiero che il cielo, altro desiderio che l'eternità, altra vita che la grazia, altra patria che il soggiorno degli eletti, ove voi regnate, ed ove voi le chiamerete un giorno per con voi ed in voi eternamente regnarvi? Così sia.



LA CONFIDENZA IN DIO.

La confidenza in Dio è uno dei frutti più preziosi della vita interiore, e soltanto in questa terra si può esso raccogliere. È ben naturale che un'anima

che ha tutto lasciato per Dio, metta in lui tutta la sua confidenza; e nel medesimo tempo per la bontà di Dio appare che l'anima nella di lui confidenza trovi il suo soccorso, la sua consolazione e la sua pace.

Per Istabilire la nostra confidenza, due cose sono assolutamente necessarie; cioè che quegli con cui noi l'accordiamo abbia ad un tempo il potere e la volontà di soccorrerci; dacchè il potere senza la volontà non sarebbe che una facoltà indifferente e la volontà senza il potere degenererebbe in debolezza. Ora che troviamo noi in Dio? Non è egli che appunto per questi due titoli combinati merita la nostra confidenza?

E invero a chi noi dobbiamo la nostra confidenza, quando noi confidiamo in Dio, se non è all'Onnipotente, al sovrano Padrone del mondo, a quello che comanda al niente, che ha creato questo vasto universo? E chi d'altronde in qualunque stato di miseria, di afflizione, di sventura noi possiamo trovarci, ha nelle sue mani i mezzi di sostenervici? Ci abbatta l'indigenza, ci opprima il dolore e c'investano pure tutti i mali, tutti i pericoli ed i nemici; Dio in un istante viene in nostro ajuto e provvede a tutt'i nostri bisogni.

Ah! io ben lo intendo, se noi mettiamo la nostra confidenza negli uomini essa non sarà di eguale stabilità e sicurezza, perchè gli uomini da sè stessi sono deboli ed impotenti, il loro potere ri-ente la natura delle umane cose, e riesce essenzialmente limitato e circoscritto. Se in una occasione ci possono ajutare, in quante sono essi inetti a sostenerci! Spesso in angustia per loro stessi, che potranno eglino mai fare per gli altri? Ah! no; non vi è che il Dio dell'universo, non vi è che la sua mano pos-

sente, cui non fia mai che si ricorra invano. Potere immenso che tutto abbraccia, i bisogni dell'anima e del corpo, i bisogni particolari e comuni, i bisogni presenti e futuri; fossimo noi anche nelle più terribili situazioni, negli avvenimenti i più tristi e più funesti, traditi dai nostri amici, abbandonati dai nostri parenti, dati in preda agli attacchi dei nostri nemici, senza appoggi, senza protezione, senza risorsa; lontani dal lasciarci scoraggiare ed abbattere, è anzi allora che vieppiù occorre di mettere in Dio la nostra speranza e la nostra confidenza. Imperciocchè appunto più energica si manifesta la sua possanza, allora che tutto è disperato dalla parte delle creature. Egli è per ciò che Dio lascia delle volte i suoi figli nelle più grandi afflizioni per trarneli con maggiore gloria, e fare viemeglio spiccare la forza del suo braccio. Confidiamo adunque in lui, e senza temer nulla riponiamo in lui le nostre speranze.

Ma se Dio può ajutarci, è poi egli disposto a volerlo? dubbio ingiurioso, ingiusta diffidenza, che basterebbe ad allontanare per sempre da noi la protezione ed il soccorso del cielo.

Cosa è Dio adunque, e quale idea di lui abbiamo noi? se non quella di essere sovranamente buono, che non vuole, che non desidera, che non ci procura che il nostro bene; di un Dio liberale, magnifico, che solo cerca occasioni di spandere l'abbondanza dei suoi tesori; di un Dio vigilante, attento ai bisogni delle sue creature, senza che ve ne sia alcuna che possa restare lontana dai suoi occhi, ed indifferente al suo cuore; di un Dio tenero, compassionevole, sensibile ai nostri mali, che partecipa alle nostre pene, e s'interessa a tutto ciò che ci tocca; di un Dio infinitamente illumi-

nato, che tutto vede, conosce tutto, le nostre pene, i nostri bisogni, i nostri difetti, le nostre miserie, i nostri stessi desiderj, tutto gli è presente, e s'interessa di tutto? ecco il Dio che serviamo, ed in cui noi confidiamo. Potremmo noi essere abbandonati, ed ingannati nelle nostre speranze? Opere delle sue mani, oggetti del suo amore potrebb'egli respingerci, quando noi andiamo a gettarci nelle sue braccia? Prevegghente con saggezza e liberalità ai bisogni di tutte le sue creature, dimenticherà egli ch'esse sono tra i suoi figli annoverate?

Guardate i volatili del cielo, dicea Gesù Cristo in s. Matteo al cap 6. È egli medesimo che ci parla, e che per animare la nostra confidenza in lui c'indirizza queste consolanti parole: « Considerate, egli dice, gli uccelli del cielo: essi non seminano, non mietono, ed il Creatore dell'universo non provvede egli alla loro sussistenza? » Vedete i gigli che crescono nelle campagne, essi non coltivano la terra, non filano nè il lino, nè la lana; eppure Salomone stesso in tutta la sua gloria non è vestito con tanta magnificenza e splendidezza: chè se Dio tanta cura si prende di un'erba che nasce nei campi, che oggi cresce e domani passa, quanta maggiore non ne prenderà egli di noi, creature intelligenti e fatte a di lui immagine? O uomo di poca fede, cessate di stare in quell'angustia che vi fa dire: Che sarà di noi? chi provvederà ai nostri abiti, alla nostra sussistenza? Il vostro celeste Padre sa i bisogni che avete. Lasciate che le infedeli nazioni si perdano in queste angustie; datevi delle brighe ragionevoli, e poi riposare su di lui. Non angustiatevi mai per ciò che sarà domani: Dio vi provvederà; cercate prima di tutto il regno di

Dio: il resto vi sarà aggiunto ». Così ci parla il nostro Dio: sono tali le sue parole, i suoi sentimenti, capaci sicuramente di eccitare, animare e confermare la nostra confidenza: e se noi vi manchiamo, non meritiamo noi di essere abbandonati alle nostre dubbiezze, ed alle angustie delle nazioni infedeli che male conoscono il suo santo nome?

A queste parole, a queste promesse non aggiunge forse il nostro buon Dio gli effetti? Quanti preziosi pegni non ci ha egli dati della sua tenerezza? Che non ha egli fatto per noi? con quanti favori non ci ha egli stesso prevenuto? Gettate un colpo d'occhio sulle differenti età di vostra vita; e sui diversi avvenimenti che vi succedettero nel corso di essa; e quante epoche sono segnate da sua speciale protezione per voi! Volgete uno sguardo indietro, e vedrete le malattie quasi incurabili dalle quali foste guariti; gli affari complicati e spinosi dai quali oltre ogni vostra speranza poteste uscire; gli amari cordogli dai quali sareste stati oppressi se Dio non vi avesse sostenuto: i tempi di miseria e calamità per le quali si temeva di mancare di tutto, e siete giunti provveduti alla fine dell'anno senza saperne il come; i soccorsi impensati che vi sono venuti opportunamente mentre voi non ne speravate alcuno, gli accidenti, i pericoli innumerabili nei quali sareste andato a male, e mille volte ne foste preservati, e che so io? una infinità di occasioni e di avvenimenti, nei quali a meno di chiudere gli occhi, voi non potete negare di avere veduto il dito del Signore Iddio ad agire per voi, ed a proteggervi in modo tanto speciale come se voi foste stato il solo oggetto di tutta la sua divina attenzione.

Finalmente per voi il vostro Dio è disceso dal cielo in terra; per voi è morto su di una croce; per voi egli ancora viene offerto ed immolato tutti i giorni sui suoi altari; a questo prezzo non merita egli tutta la vostra fede, e non ha egli diritto di esigere da voi tutta la vostra confidenza?

Io ben lo so, o mio Dio, voi non m'inibite, voi anzi lo comandate di adoperare all'uopo tutti i mezzi suggeriti dalla prudenza; e l'usare altrimenti, sarebbe al contrario un tentarvi: ma voi volete ancora che adoperandoci dal canto nostro, e col trascurare nulla di quanto da noi dipende, noi poi ne aspettiamo tutti da voi, come da noi niente si fosse operato; voi non ci vietate di ricorrere agli uomini, ma non vi piace che di essi se ne faccia tutto il conto, come s'eglino senza di voi fossero di alcuna cosa capaci.

Tali sono i fondamenti e le regole della nostra confidenza; ma quali ne debbono essere i sacri caratteri perch'essa sia veramente secondo il genio di Dio? Eccoli, e stampiamoli bene nei nostri cuori:

1.^o Confidenza intima che viene dal cuore, e sia in essi ferma, permanente; la confidenza è l'opera del cuore e del sentimento; Dio è nostro Padre, noi siamo suoi figli: ed i figli possono essi rifiutare il loro cuore ed i loro sentimenti al più buono, al più tenero padre?

2.^o Confidenza ferma e costante, che da nessuna cosa si lascia alterare ed abbattere, nè indebolire nei suoi intimi sentimenti da qualunque ostacolo o pericolo: stabilita una volta sulla bontà e potenza di Dio, da quale colpo potrebb'essere mai scossa?

3.^o Confidenza universale ed intiera, che si estende a tutto, e che abbraccia tutte le occasioni, tutte

le circostanze, tutti gli avvenimenti della vita: avere in Dio confidenza su di un punto, e mancarvi su di un altro, è come non averne alcuna: Dio tutto rinchiude nella sua potenza, l'uomo dee tutto rinchiudere nella sua confidenza in lui.

4.^o Confidenza non pertanto savia e credula da non contare talmente sulla bontà di Dio da trascurare ciò che dipende dalle umane cure: dessa non sarebbe più una cristiana confidenza, ma una temeraria presunzione.

Se non che alcuno dirà forse: Io ho riposto in Dio tutta la mia confidenza; l'ho pregato, ed ho sperato in lui: nondimeno egli non mi esaudisce, e non veggo effetto alcuno della mia confidenza. Ah! che io quasi non so che mi pensare.... Anima di poca fede, ferma questi sentimenti ingiuriosi alla bontà ed alla provvidenza del tuo Dio; meglio di te egli sa quello che ti conviene; forse quella cosa che domandi non è per il tuo bene: se invece di essa un'altra più utile, Dio te ne accorda, che ragione hai tu di lamentartene?... Rimettetevi, o cristiani, intieramente nelle sue mani; lasciatelo disporre di tutto, secondo la sua sapienza; aspettate il momento di questa divina provvidenza; non cessate di pregare, di sperare e di dire col Profeta nel salmo 30: In te, o Signore, ho sperato, e non ne andrò confuso in eterno. Io spero in voi, o mio Dio, e la mia speranza non andrà fallita.

PREGHIERA.

In voi solo, o mio Dio, diporrò tutta la mia confidenza; voi solo mi potete essere di appoggio nei miei mali, la mia luce nella oscurità delle mie esitanze, la mia forza nelle battaglie, la mia consola-

zione nelle mie pene, mille volte ho provato la debolezza e l'insufficienza degli umani soccorsi; io non reclamerò che il vostro in ogni occasione, o Dio buono, Dio potente! Da questo momento io mi getto nelle vostre braccia, e mi riposo nella sicurezza della paterna vostra assistenza. Voi conoscete i miei bisogni, voi volete la mia salvezza; voi siete mio Padre; voi solo, o mio Dio, siete tutto per me. Deboli umani sostegni, fragili appoggi del mondo, andatevene pure: Dio medesimo è la mia risorsa e la mia forza, il mio asilo, il mio tutto. A voi solo, o Dio possente, io innalzerò d'or in avanti le mie mani, gli occhi miei, il mio cuore; e da voi solo aspetterò il mio soccorso, la mia consolazione, la mia felicità in questo mondo e nell'altro, in vita, e per tutta l'eternità. Così sia!

PRATICHE.

1.^o Fare sovente degli atti di confidenza in Dio; e nei pericoli e nelle pene ricorrere immediatamente a lui.

2.^o Quando tutto ci manca, gettarci nelle sue braccia, e più viva ridestare in noi la nostra confidenza.

3.^o Pensare le tante volte che le creature ci hanno ingannati e delusi nell'aspettativa nostra e nelle nostre speranze.

4.^o Ricordarsi soventemente dei tratti della divina bontà che abbiamo provato nella nostra vita.

5.^o Non dare mai la mano ad una cosa importante senza raccomandarsi a Dio, e confidarla a lui.

Persuadiamoci una volta, che una sincera ed intima confidenza in Dio, è il più sicuro mezzo di onorare la sua bontà, la sua sapienza, la sua pos-

tanza e tutte le sue perfezioni: ciò è l'omaggio più prezioso, più glorioso che gli possiamo rendere, e che più gradito sarà al suo cuore.



LA PACE DEL CUORE.

Quando un'anima fedele, a forza di sostenere battaglie e riportar vittorie su di sè stessa è una volta venuta al punto di reprimere le sue passioni, di dominare l'impero dei sensi, di frenare e moderare la naturale sua vivacità; quando soprattutto si è lungo tempo esercitata alla pratica del raccoglimento, alla fedeltà, alla grazia, al distacco di tutte le cose umane, all'intiera conformità alla volontà di Dio; allora finalmente la pace del cuore entra come in trionfo nell'anima, e vi fissa il suo soggiorno, il suo regno, che è propriamente il vero regno di Dio in noi. Soggiogati e sottomessi tutti i suoi nemici, ella vi regna da sovrana, e vi fa con lei regnare tutte le virtù.

Ma entrando in noi, quali ineffabili beni non v'introduce essa con sè? si può ben dire che un'anima, una volta stabilita nel possesso di questa pace, addiviene da quell'istante superiore a tutto, e che nel fondo almeno e nella essenza del suo ben essere, niente la può alterare sulla terra.

D'allora in poi essa è superiore a tutte le agitazioni, a tutte le rivoluzioni di questo mondo: sono esse violenti tempeste, ma non montano fino alla regione ove il giusto ha fissato il suo soggiorno; lo strepito di questi temporali risuona alle sue orecchie, ma essi non colpiscono il suo cuore.

Superiore a tutti gli attacchi, a tutte le tentazioni

dei demoni, la pace dell'anima attira e dei lumi celesti per prevenire le di lui tentazioni, o delle forze divine per debellarle: invano lo spirito delle tenebre vorrebbe attaccare un'anima rifugiata nel seno del Dio della pace.

Superiore si rende a tutti i rovesci, a tutte le afflizioni della vita: e che importa all'uomo savio che sia scossa la sua fortuna, fatta oppressione al suo stato. alterata la sua salute, sieno rovesciati i suoi progetti, deluse le sue speranze, se la pace della sua anima sa elevarsi sulle ruine di tutte le cose caduche?

Superiore ben anche ai timori, agli sbigottimenti degli apparecchi della morte, fa sì che si vegga con tranquillità venire una fine alla quale si ebbe già cura di prepararsi, e che realmente non termina una vita di penosi combattimenti, che per cominciare una vita di riposo tranquillo e durevole.

Quanti altri vantaggi la pace del cuore non fa essa gustare, se dessa è ben solida e ferma?

La pace del cuore attira su di un'anima i riguardi e le compiacenze di Dio, che ha il piacere di considerare la sua opera, e renderla sempre più degna di lui.

La pace del cuore sembra chiamare tutto le grazie del cielo, che piovono sull'anima come su di una terra ben preparata a riceverla, ed a produrre i frutti di salute e di vita.

La pace del cuore ci mette in istato di trattenerci intimamente con Dio: egli non ama di conversare nell'agitazione e nel turbamento; e la sua voce non si fa intendere che nel silenzio e nella calma.

La pace del cuore dispone la nostr'anima ad adempiere santamente tutti gli esercizi di pietà, le

letture, le orazioni, le confessioni, le comunioni; per cui tutto è più degnamente, più perfettamente offerto quando la pace ne prepara il cuore e ne dispone i sentimenti.

Che diremo noi ancora, e come potremo mai enunciare tutti i frutti che produce questa terra promessa? Nella pace del cuore si trova l'egualianza dell'anima, il possedimento di sè stesso, la calma della coscienza, la confidenza in Dio, l'abbandono di sè nelle mani di Dio, una dolce speranza delle beatitudini del cielo, ed una viva aspettazione della gloriosa immortalità.

Diciamolo, la pace del cuore è il più gran bene che possiamo gustare in questo mondo, la maggior grazia che Dio ci possa accordare sulla terra, un vero tesoro nascosto nel fondo dell'anima; è la manna deliziosa che si coglie nel deserto di questa triste vita.

Infine si può dare per sicuro, che se vi ha un bene a desiderare in questo mondo, è senza dubbio la pace del cuore senza della quale nessun altro bene può essere gustato nella nostra vita.

Ma altresì se già si ha la fortuna di possedere questa pace divina, quanta premura non dobbiamo darci per conservarla, sia coll'evitare gli ostacoli che la possono alterare, sia coll'adoperare tutti i mezzi che la possono confermare?

Volete voi conservare questa pace? Ah! temete la soverchia albagia, la dissipazione, l'agitazione, l'impazienza naturale e più ancora le colpe pensate, le volontarie infedeltà, la divisione del cuore: sono questi i nemici della vostra felicità. perchè sono appunto i nemici dichiarati della pace.

Volete voi mantenervi in questa pace? Usate di tutti i mezzi che il cielo e la grazia vi offrono:

quelli che ve l'hanno procurata, potranno anche conservarvela: raccoglimento interiore, docilità ai lumi della Spirito Santo, purezza nei vostri motivi, rettitudine nelle vostre intenzioni, semplicità nella vostra condotta, frequenza di sacramenti, ferventi preghiere, salutare diffidenza di voi medesimi, intima rassegnazione alla volontà di Dio, e sincero desiderio di essere tutto per Dio.

Non pertanto, malgrado le vostre premure le vostra fedeltà, i vostri sforzi, non dovete già aspettarvi una pace costante e sicura, nè una pace intiera e perfetta: dessa non è compagna dei passeggeri della terra.

L'anima anche del giusto andrà non rado soggetta alle pene, alle agitazioni, ai patimenti; potrà trovarsi esposta ai turbamenti, ai timori, alle esitanze; agli sbigottimenti; le acque della tribolazione possono penetrare nell'anima la più giusta e la più fedele: è questa la sorte e la condizione di questa vita mortale, di questo luogo d'esilio, ma ordinariamente tutte queste grandi agitazioni non sono che prove da Dio permesse per nostro bene che non alterano per niente lo stato di un'anima ben rassegnata.

La pace non è agitata nell'interno del suo santuario; ma bisogna aspettarsi alle sue prove, alle sue vicende: fino che siamo a questo mondo è questo un tempo, un campo di battaglia: la pace sicura, piena e costante ci è riservata nella celeste patria; ci basta per ora di averne qui il pegno e le primizie, ed aspettiamone la piena perfezione, e la immutabile consistenza nella regione dei viventi.

PREGHIERA.

Dio della pace, regnate nel mio cuore, e fatevi con voi regnare quest'amabile pace, questa pace desiderabile che voi solo ci potete far gustare. Il mondo non la saprebbe dare ai suoi settatori: eglino invano presso di lei sospirano: malgrado i loro sospiri e i loro voti, essa fuggirà sempre dinanzi ad essi, e mai risiederà nel loro cuore. Ma, Dio buono! non è soltanto per questo tempo del viver mio che vi domando la pace: accordatemela soprattutto all'ora della mia morte, e quando i nemici della mia salvezza faranno per rapirmela gli ultimi loro sforzi, venite in mio ajuto, e ricevete gli ultimi miei sospiri nel seno di questa dolce pace, che sarà per me il pegno della pace imperturbabile preparata nel regno della vostra gloria,



L'AMOR PURO E PERFETTO VERSO DIO.

L'amore consiste nell'amare Dio unicamente per lui stesso, e per il solo motivo delle adorabili sue perfezioni, senza far conto di noi stessi e del nostro ben essere.

Vi sono state grandi dispute e grandi discussioni su questo punto importante della cristiana morale. A noi non conviene per conto alcuno di entrarvi; ma per seguire il nostro piano, ed aspirare, come ci siamo proposti, ad una solida pratica dell'amore divino, sonovi due punti fissi e costanti, ai quali noi possiamo limitare le nostre ricerche, e che debbono effettivamente bastare al nostro sistema.

Da una parte è evidente che noi non possiamo conoscere ed amare Dio come infinitamente buono,

in sè stesso, senza conoscerlo ed amarlo come nostro ultimo fine, e per conseguenza come nostro bene supremo; allora, è vero, noi amiamo noi stessi, ma di un amore ben regolato, che si accorda coll'amore di Dio, e si chiama amore di speranza; ma dall'altra parte è pure certo che noi possiamo tendere a Dio con tutto il nostro cuore senza fare alcun conto di noi stessi, e del nostro amor proprio: e questo è un amore veramente perfetto.

La carità non distrugge la speranza, e la speranza non si oppone per niente alla perfetta carità. Lasciando adunque a parte tutte queste questioni atteniamoci al punto fisso e costante, e diciamo:

L'amore di Dio è di precetto assoluto per tutti gli uomini, e indispensabilmete necessario per la salute. Lo Spirito Santo non poteva spiegarsi più chiaramente e più energicamente di quello che ha fatto su questo punto.

Voi amerete il Signore vostro Dio di tutto cuore: vale a dire, in tutta l'estensione dei vostri sentimenti, come supremo bene; voi riferite tutto a lui, come vostro unico fine, e non farete mai nulla di contrario a questo santo amore.

Voi l'amerete con tutto il vostro spirito e con tutta l'anima vostra: vale a dire, voi gli consacrerete tutte le potenze: la vostra memoria ne conserverà la ricordanza; il vostro intelletto ne contemplerà la perfezione; la vostra volontà sospirerà a lui come ad un degno oggetto delle sue compiacenze.

Voi l'amerete con tutte le vostre forze: vale a dire, voi impiegherete ad amarlo tutta la vostr'applicazione, tutte le vostre cure tutti i vostri sforzi, e se vi si presentano degli ostacoli a superare, delle pene a subire, delle persecuzioni a soffrire, dei sacrificj a fare, voi sarete pronti a far tutto, e

tutto soffrire: a tutto sacrificare per attestargli il vostro amore.

Tal è l'amore di preferenza, comandato a tutti gli uomini: l'obbligazione del precetto è costante e generale per tutti; la maniera di adempirlo può essere più o meno perfetta. Egli è evidente che Dio attende da certe anime da lui privilegiate colle sue grazie maggiore purezza e disinteresse che dalle altre; ciò che basterebbe alle anime comuni non sarebbe sufficiente per quelle alle quali egli vuole comunicarsi in una più speciale maniera; la menoma macchia, la menoma imperfezione sarebbe capace di ferire il cuore del celeste loro sposo: è perciò verso di queste anime che Dio è sommamente geloso; da esse egli richiede maggior purità nell'amore, maggior fervore nei loro sentimenti, maggiore generosità nei loro sacrifici, maggiore costanza e perseveranza nei loro combattimenti.

Così gli uni ameranno Dio per lui stesso senza rapporto che riguardi sè stessi ed i loro interessi, ma unicamente per essere egli sovranamente grande, santo e perfetto; per esser egli un oceano immenso di perfezioni, di bellezza, di bontà e di amabilità, e perchè da sè stesso egli merita tutto il nostro amore, indipendentemente dal bene che questo amore ci procura; e questo sarà un amore veramente puro e perfetto.

¶ Gli altri ameranno pure Dio per sè stesso, ad un motivo delle sue infinite perfezioni; ma questo motivo si troverà associato alla vista del bene e della felicità che loro necessariamente deriva da questo amore divino, ed anche dalla gratitudine ch'essi devono a Dio per le sue beneficenze: questo amore, quantunque meno perfetto, sarà sempre un'amore santo, meritorio e degno di Dio.

La carità, che è l'anima della vita perfetta, lascia sussistere tutte le altre virtù, essa non ne esclude alcuna, sibbene si unisce a tutte per perfezionarle e nobilitarle; essa le comanda, le anima, sembra che le unisca, e se le approprii tutte per farle agire con un motivo loro particolare, ma elevato o nobilitato dal suo comando e dalla sua influenza. Così è ch'essa comanda alla pazienza di sostenere le prove, alla speranza di attenderne i soccorsi, alla umiltà di soffrire i dispregi, alla penitenza di piangere i peccati, alla dolcezza di cedere in certe occasioni, alla forza di resistere nelle altre: in una parola, la carità anima, vivifica tutte le virtù, e le conduce come sotto ai suoi stendardi, per consacrarne a Dio tutti gli atti in una maniera più perfetta e più degna di lui.

Del resto vi è una grande differenza tra gli effetti dell'amore che Dio ha per noi, e quelli dell'amore che noi abbiamo per lui. Dio coll'amarcì ci ricolma di beni, e forma la nostra felicità: ma noi col nostro amore non possiamo contribuire per niente affatto alla felicità essenziale di Dio, perchè egli è già essenzialmente felice da sè stesso. Tutto quello che noi possiamo fare è di compiacerci delle infinite sue perfezioni, di attestargli la gioia che proviamo nel vederlo sì grande, sì perfetto, sì amabile, e di procurargli per quanto è in noi l'onore e la gloria che possiamo a lui rendere: questa compiacenza e questa benevolenza sono i due atti principali dell'amore puro e disinteressato.

Facciamo adunque questi col maggior ardore e fervore, ed il più spesso che possiamo; offriamo a Dio l'omaggio il più degno di lui; eleviamo il cuore a questi generosi sentimenti; e per quanto è da noi, uniamoci agli ardori degli Angioli, ai trasporti.

dei Cherubini nel cielo: in una parola, amiamo Dio puramente; amiamolo perfettamente e costantemente in questo mondo, giacchè noi siamo destinati ad amarlo eternamente nell' altro.

ATTO DI AMORE PERFETTO VERSO DIO.

Bontà suprema, Bontà sovrana, Centro di tutte le perfezioni, o mio Dio, io vi amo con tutto il mio cuore, con tutta la mia anima, con tutte le mie forze. Io vi amo unicamente per l' amore di voi stesso, perchè voi siete infinitamente buono, santo, amabile e perfetto; e perchè voi siete degno di tutto il nostro amore.

Io vi amo in tutto, prima di tutto, sopra tutto, a preferenza di tutto; dopo voi tutto il resto io conto per niente, e solo voi siete tutto per me. Sì, mio Dio, io vi amo con tutto il mio cuore; desidero di amarvi fino all'ultimo sospiro del viver mio, e spero di amarvi per tutta l' eternità.



L' UNIONE CON DIO.

L'unione con Dio è la consumazione dei disegni di Dio su di un'anima, è il capo d'opera finito della sua grazia; è il più alto punto di santità cui una sincera creatura possa aspirare sulla terra.

Questo stato consiste nel tenersi costantemente unito a Dio in tutto e per tutto l'esser nostro; vale a dire, che il nostro intelletto gli sia unito dalla considerazione delle sovrane sue grandezze; che la nostra memoria gli sia unita dalla ricordanza degli ineffabili suoi beneficj; che la nostra volontà gli sia unita per un perfetto adempimento della sua

Questa unione di tutte le potenze dell'anima nostra influisce poi in tutte le nostre azioni, in tutta la nostra condotta; di maniera che in tutto ciò che si pensa, tutto ciò che si dice, tutto ciò che si fa, non si pensa che a Dio, non si cerca che Dio, non si trova che Dio, e lo si trova dappertutto. Se si considerano le creature sensibili che sono in questo universo, sono esse l'opera della mano di Dio; se ci troviamo con delle creature intelligenti, sono esse le vive immagini di Dio; se accadono degli straordinarj avvenimenti, sono questi disposizioni della provvidenza di Dio.

Così sarà ancora di tutti gli affari che si hanno a trattare nel suo stato, di tutti gli accidenti e tutti i rovesci che nella vita possono affliggero, di tutti i disegni, i progetti e di tutte le intraprese che noi possiamo formare. Siffatta unione riferisce tutte le accennate cose a Dio, e con esse vi riferisce noi medesimi.

Se le cose riescono, è Dio che le ha benedette; se vanno a vuoto, è Dio che lo ha permesso; e se vanno male, è ancora Dio che così ha disposto.

Dio dappertutto, e Dio solo in tutto, per la unione dei nostri pensieri ed affetti, delle nostre azioni e di tutta la nostra condotta, fa sì, che in tutto non abbiamo mai altro in vista che la sua gloria, il desiderio di piacere a lui, e di non vivere che per lui, affinchè egli stesso viva in noi. Quale gloria per l'uomo il trovarsi così costantemente unito al suo Dio! Ma quali effetti, quali prodigi di grazia non occorrono per formare questa ineffabile e divina unione? Come mai una creatura debole e mortale, un'anima per sè stessa così imperfetta e difettosa può essere innalzata a sì alto rango, ad una tanto sublime gloria?

Tal è infatti lo strepitoso prodigio della grazia di un Dio verso di noi e sopra di noi: Diciamolo non solamente per la grazia di Gesù Cristo, ma in lui stesso, nella sua adorabile persona si opera in noi il prodigio di questa santa unione.

L'uomo da sè solo si trovava troppo al basso per elevarsi sino a Dio; e Dio solo si trovava troppo da sè in alto per unirsi all'uomo. A fine di avvicinare ed unire questi due sì lontani estremi, Gesù Cristo, Dio ed uomo, si è fra di essi reso mediatore per unire quei due estremi nella sua persona, e non farne che una, come già disse l'Apostolo a quei di Efeso al cap. 2: Due enti ne fecero un solo.

Questa è la sublime dottrina di s. Paolo ch'esprime in due parole sì precise ed energiche nella sua prima lettera ai Corinti al cap. 5: Tutte le cose sono vostre; ma voi siete di Cristo, e Cristo poi è di Dio. Tutte le creature che sono in questo universo non sono una loro proprietà, ma di quello che le ha fatte: noi non siamo di noi, ma di Gesù Cristo nostro capo, e Gesù Cristo medesimo è unito a Dio, che è il fine di tutto, vale a dire che Gesù Cristo, avendo riunito tutto in lui, innalza e trasporta per così dire con lui tutto in Dio, per cui non vi ha più che Dio: le creature, noi, Gesù Cristo, tutto è riunito, tutto è in Dio; Dio solo è, vive e regna in tutto come principio, centro ed unico termine di tutto.

Ecco la gloria alla quale noi possiamo aspirare, e la sublime grandezza alla quale c'innalza l'unione con Dio. Non poche anime arrivano a questo punto di perfezione sì grande e sì eminente, perchè poche sono quelle che hanno bastante fedeltà, generosità e costanza per rinunciare a sè stesse, ed assolutamente così distaccarsi da sè medesimo e

da tutto per unirsi intimamente a Dio, e non avere in tutto che lui solo di vista.

Non pertanto ve ne furono; ve ne sono e ve ne saranno fino alla fine dei secoli.

Tal era senza dubbio un Davide, allora quando nel Salmo 72 diceva: La mia felicità, la mia unica gloria è l'essere tutto unito a Dio, e per una santa adesione alla di lui volontà unirmi in tutto a lui: *Il mio bene è di aderire a Dio.*

Tal era pure un s. Paolo allora quando egli verificava in lui quell' oracolo ch' egli ci aveva annunciato scrivendo ai Galati al cap. 2: Vivo sì, ma non sono io già che vivo; vivo, ma non da me solo: è Gesù Cristo che vive in me.

E tal era più che mai, la fedele Sposa della Cantica, allora quando nei suoi dolci trasporti andava esclamando al cap. 4: Il mio Diletto è mio, ed io sono sua.

In questo stato d'intima unione si ama Dio di un amore veramente puro. Si fanno dei perfetti atti di amore, perch'essi non sono mischiati dalle tinte dell'amor proprio: e le anime pie con un solo di questi atti rendono maggiore gloria a Dio di quella che noi rendere gli possiamo cogli atti ordinarij di molti anni.

Ma siccome è impossibile di giungere a questi supremi gradi senza una grazia speciale di Dio, così non è del pari possibile di mantenersi senza una inviolabile fedeltà, ed una generosa e costante corrispondenza a questa grazia; altrimenti Dio ritirerebbe i suoi favori, e l'anima non persevererebbe a stare in quel grado in cui ella fu elevata.

In fine, quantunque, sieno pochi le anime che arrivano al più alto punto di tale santità ed unione con Dio, non pertanto tutte vi possono aspirare:

se non giungono alla perfezione più eminente, almeno vi fanno sempre qualche progresso; e Dio conducendole quasi a mano, insensibilmente le innalzerà forse ad un punto cui elleno non avrebbero giammai osato di portare le loro viste, le loro speranze. Facciam dunque quei passi che possiamo, e se abbiamo una sincera brama di progredire, già allo sguardo di Dio ci siamo molto portati avanti. Finalmente l'intima e perfetta unione con Dio non può cominciare che in questo mondo; essa non sarà consumata ed immutabile che nel seno della gloria, là ove tutti saremo in Dio e Dio sarà per sempre tutto in tutti: tutte le cose a tutti diceva, s. Paolo nella prima sua lettera ai Corinti al cap. 9.

P R E G H I E R A.

O Dio infinitamente santo, amabile e perfetto, invano io farei degli sforzi per avere con voi questa ineffabile unione: non è che per vostra grazia ch'essa possa formarsi: tutto ciò che io posso fare col di lei soccorso è di formare dei desiderj e dei voti; è di domandarvela colla maggiore istanza e d'impiegare tutte le mie cure per non fare ciò che possa mettervi ostacolo, alterarla, o turbarla nel mio cuore. Di quanto interesse non è per me il farlo: poichè con questa santa unione io posso avere in questo mondo una parte anticipata alla beatitudine degli eletti, tutta la quale loro felicità in cielo consiste nella unione intima, immutabile, eterna, che hanno ed avranno per sempre con voi!

P R A T I C H E.

1. Formare di tempo in tempo nella giornata degli atti di questa santa unione con Dio.

BAUDR. *L'anima inter.*

2. Domandargli spesso la grazia di conservarla, e di vieppiù aumentarla e stringerla in noi.

3. Unirci di cuore e di spirito colle anime intimamente unite a Dio.

4. Pensare alla sempiterna unione che speriamo di avere un giorno con lui senza timore di separarcene mai.



LA FELICITÀ DELL'UOMO NON PUÒ TROVARSI CHE IN DIO.

Dio non proibisce all'anima interiore di aspirare alla felicità, e di cercarla; ma la grazia speciale che le accorda, è di farle ben conoscere ch'essa non può trovarla che col rinunciare a sè stessa, ch'è l'unica strada ch'egli le apre per giungere a questa vera e solida felicità.

Tutti quanti siamo uomini sulla terra, noi desideriamo di essere felici: è questo un sentimento che la natura nel formarci ci ha scolpito nel cuore. Noi cerchiamo dappertutto un bene, un contento; a questo sospiriamo incessantemente, lo cerchiamo a tutte le creature, ed a questo fine tendono tutti i nostri voti.

La disgrazia dell'uomo è che desiderando un bene, non segue il cammino che ve lo può condurre; egli si ostina a non cercarlo dov'è, ed a cercarlo ove non fu, non è e non vi sarà giammai. Gli uni abbagliati dallo splendore degli onori, gli altri tirati dall'incentivo delle ricchezze, gli altri sedotti dalle attrattive del piacere, tutti insomma si mettono fuor di strada, e perdono le tracce della vera felicità per correre dietro al fantasma di una chimerica felicità. No, la esperienza l'ha mostrato in

tutti i tempi, e lo mostrerà fino alla fine dei secoli: niente può rendere l'uomo veramente felice in questo mondo. Percorra egli pure tutti i beni, egli non vi troverà che il niente e la vanità.

Gli onori non rendono felice: guardate Amàno, e se vi era un uomo che sembrare dovesse di essere felice, era egli. Ammesso alla corte di un gran principe, favorito al suo re, elevato alla più eminente dignità, situato come vicino al trono; a meno di cedergli la sua corona, tutto, il re gli aveva accordato. Amàno aveva tutto, e, dopo il re, dominava su di tutto. Era pur questa un'esterna felicità: ma entriamo nella sua anima, ascoltiamo le effusioni del suo cuore nel seno della sua famiglia. Voi mi credete felice, diceva egli ai suoi famigliari, e lo compajo; ora, sappiate che io sono l'uomo il più a compiangere che vi sia al mondo. Fino che io vedrò l'ebreo Mardocheo avanti alla porta del palazzo a rifiutare a me davanti l'inchino del suo ginocchio, questa vista sarà per me un veleno che infetterà tutta la felicità del viver mio.

Ma che? Amàno, dopo del suo re, è il più grande dei mortali, egli si vede tutti i sudditi prosternati dinanzi a lui, pronti ad adorarlo. Un uomo, un solo uomo, uno straniero gli ricusa l'omaggio e per ciò solo, tutto quello ch'egli è, non è più niente ai suoi occhi; e quest'omaggio a lui negato basta per lacerare il suo cuore ed avvelenare la sua fortuna. Eccovi l'uomo cogli onori.

11. Le ricchezze non lo rendono più felice. Guardate un Cresò; egli possiede i tesori di tutta l'Asia; l'oro, l'argento, le pietre preziose, i superbi palazzi ed i sontuosi mobigliari sono sue proprietà: l'universo pare a lui reso tributario del suo lusso e della sua felicità; giammai re pria di lui aveva posseduti beni

tanto immensi, e non aveva forse mai tanto desiderato. Ecco in lui l'uomo felice, ecco l'avventuroso mortale che noi cerchiamo e disperiamo di trovare: egli nuota in mezzo ai tesori ammassati, accumulati, ammonticchiati. Che dico io! in mezzo ai tesori? diciamo piuttosto in mezzo alle cure, alle agitazioni, ai pensieri, alle speranze ed ai timori; e forse non tarderà anche un terribile rovescio di fortuna che abbatteerà tutto l'edificio apparente di sua felicità. Eccolo là da sè stesso a maledire la sua fortuna, vinto da Ciro, preso ed innalzato su di un ardente rogo, condannato a finire la sventurata sua vita consumato vivo dalle fiamme, ed a vedere così tutta la sua felicità svanire come il fumo nell'aria. Le ricchezze non assicurano la felicità dell'uomo.

I piaceri non lo renderanno più felice. Osservate tanti sensuali, tanti voluttuosi, tanti uomini dati in preda ai piaceri dei sensi; quale vita essi menano mai? che cos'hanno mai altro nel cuore, che desiderj, progetti, sospiri, e spesso invidie, gelosie, trasporti e furori? Dominati da desiderj non possono soddisfarli; tiranneggiati dalle passioni, non le possono domare; carichi di catene, non hanno forza di romperle; attaccati ad oggetti indegni, colpevoli, sono costretti di sopportare gli umori, i capricci, le incostanze, le perfidie: sacrificano i loro beni, la loro pace, il loro onore, il loro riposo, la loro salute ad idoli infami dei quali sono schiavi: passano così i loro giorni nelle agitazioni e negli errori, e non di rado sgraziatamente finiscono la colpevole loro vita con una morte ancora più sciagurata. Non è qui il caso di citarne un esempio: mille di questi ve ne sono gli uni più degli altri funesti. E questo sarà dunque un vivere delizioso

e felice? o piuttosto non è desso il colmo di tutte le disgrazie?

È adunque vero e certo che nè gli onori, nè le ricchezze, nè i piaceri potrebbero mai rendere gli uomini felici; ma vi ha di più; che anche tutti questi beni, sì, tutti questi beni riuniti assieme, non formeranno mai una vera felicità.

Osserviamo sopra tutti gli altri Salomone. Qui è dove si possono chiamare tutti gli uomini per fare loro sentire il vuoto del ben di questo mondo, ed il niente delle umane cose. Salomone, quel rare esempio di prosperità e di miserie umane, aveva tutto in sé unito quanto v'ha di caro al mondo, tesori immensi, sublimi onori, piaceri e delizie innumerevoli. Era egli il prodigio del suo secolo, e doveva essere lo stupore dei secoli futuri. Che dice egli? che pensa egli di sé e delle sue fortune?... Anziché una voce di contento, di soddisfazione e di piacere, se ne sente uscire dal suo labbro una di lamento, che pronunciò quel famoso oracolo, citato spesso, e non abbastanza meditato mai: Tutte le cose sono vanità ed afflizione di spirito. Tutto è vanità ed afflizione di spirito, ripete quel gran re nell'Ecclesiastico al cap. 1; io l'ho provato, e lo annuncio a tutta la terra: dappertutto io cercai la felicità; ho tutto posseduto, tutto gustato ed esaurito nella mia vita, ed in tutto io non ho mai trovata cosa ove il mio cuore potesse gustare un vero contento; da un oggetto sono corso ad un altro, ed in nessuno il mio cuore ha gustato un placido e sicuro riposo; vanità dappertutto.

Uomini ciechi, correte ora dietro la felicità, se lusingar vi potete di trovarla voi sulla terra, dopo che un Salomone trovar non seppe la vera strada che vi può condurre!

No, non fia mai che il cuore umano trovi la sua felicità nel mondo, nè nei beni ch'esso presenta: i suoi tesori non sono che polvere: fumo i suoi onori, i suoi piaceri degenerano in amarezze; i grandi spettacoli non sono che illusioni, le amicizie vanno a finire nella incostanza, e le stesse geniali conversazioni finiscono alla lunga per annojarci: in una parola non vi è felicità in alcun bene di questo mondo; e dopo di averne il possesso e il godimento: anche di tutti, bisogna ripetere con Salomone: Vanità, vanità, ed afflizioni di spirito.

Ma e perchè mai tutti questi beni non possono rendere l'uomo felice? Eccovene la ragione desunta da noi stessi e dal fondo dell'anima nostra.

Prima ragione è, perchè il cuore dell'uomo è immenso, sempre avido, sempre insaziabile: nulla può riempire il suo voto: quando ha una cosa, ne desidera un'altra: possedesse anche tutto il mondo egli ne desidererebbe un altro più vasto.

Seconda ragione: perchè l'uomo non può essere felice che col possedere il suo fine; e fintanto che da questo sarà lontano, egli gernerà, sospirerà, formerà dei nuovi progetti: e siccome tutti i beni del mondo non potranno mai formare il fine dell'uomo, creato per qualche cosa di più grande dello stesso mondo, così quei beni presentare non possono col fine dell'uomo la di lui felicità.

Terza ragione: che tutti i beni del mondo, fossero ancora più grandi, finiranno un giorno; noi gli abbandoneremo, od essi abbandoneranno noi, e questo solo mesto pensiero di avere a lasciare dietro di noi tutto, un giorno, è già da sé capace di versare l'amarezza, il fiele su quante mai vi sono dolcezze di nostra vita.

D'indi è che ben lungi i beni di questo mondo

dal poter fare gli uomini felici, essi all'opposto non possono che renderli ancora più sventurati; perchè stando nell'aspettazione di trovare la felicità nel loro godimento e non trovandovela, la speranza delusa si cambia in cordoglio, in afflizione, ed in una specie di disperazione che sottentra nel cuore, allora che vediamo andare fallita un' aspettativa nella quale avevamo riposta la nostra felicità.

Dio sovrano, autore dell'essere nostro, non vi è dunque assolutamente a sperare felicità in questo mondo? E questo natural desio, questa immensa brama che ci avete ispirata per essere felici, non è adunque che un vano desiderio, sterile, sempre deluso, ed unicamente proprio a fare il nostro tormento ed il nostro supplicio?

Anime immortali, sì che siete fatte per la felicità, ma trovarla non si può che in Dio; in questo mondo voi avete l'aspettativa di questa felicità, la quale è già da sè una felicità anticipata: voi non l'avrete perfetta che nell'altro; voi non siete sulla terra per possedere e gustare la felicità, ma per meritarsela, e prepararvi ad averla; siete qui sulla strada, ma bisogna percorrerla fino al termine: è colà che vi aspetta la vostra felicità. No, la felicità non può trovarsi che in Dio, ma in Dio la troverete infallibilmente. Voi intanto la gusterete preventivamente in questo mondo nella pace del cuore, nella tranquillità dell'anima, nel riposo della buona coscienza; nella calma delle domate passioni, nel distacco da tutte le cose create, nella vista ed aspettativa de' beni immortali, vale a dire, nell'amicizia e nella grazia del vostro Dio, in una dolce ed intima confidenza nella di lui bontà, in una intiera conformità al di lui volere, ed in un santo abbandono di noi alla di lui provvidenza.

Ecco la felicità; non v'è nè altra in questo mondo; invano ne fareste delle ricerche e degli sforzi; le vostre ricerche riuscirebbero vane, e gli sforzi inutili: tutti i passi che voi fareste, lungi dal condurvi al termine, vi menerebbero negli abissi.

Triste riflessione qui si presenta: noi veniamo assicurati che non troviamo mai una salda felicità nel mondo e nel servire al mondo: ognuno lo sa, lo confessa e lo ha provato; e malgrado ciò si getta nel mondo, si attacca al mondo, si dà in preda alla tirannia di questo mondo, e si renderà ancora lo schiavo, la vittima di questo mondo ingannatore e perverso. Che cosa è mai l'uomo!

Dall'altra parte siamo accertati di trovare una solida felicità, una felicità anticipata nel servizio di Dio, nella grazia ed amicizia di Dio: e questo Dio, principio di ogni bene, sarà abbandonato, dimenticato, offeso; ed invece di andare ad estinguere la sete nella sorgente della vita, anderemo a bere nelle infami cisterne delle acque avvelenate, che producono la morte!

Anime create ad immagine di Dio, conoscete una volta la grandezza del vostro destino: create per il cielo, non istrisciato sulla terra; formate per beni più solidi, non attaccatevi ad una vile polvere; destinate ad una felicità immensa ed eterna che vi aspetta, non correte dietro l'illusione d'una felicità ingannatrice che vi seduce; innalzate i vostri sentimenti e le vostre viste fino là dove la grandezza delle vostre speranze vi permette di portarle. Portatele pure alla ricerca della felicità ma cercatene una che sia degna di voi, che sia capace di rendervi costantemente felici. E poichè il mondo non saprebbe procurarvela, e solo il servizio di Dio può assicurarvela, distaccatevi intieramente da que-

sto mondo, ed attaccatevi inviolabilmente al vostro Dio; che in lui solo voi troverete adesso la pace dell'anima vostra, e un giorno il compimento dei vostri desiderj.

PRATICA.

1. Un' anima interiore ringraziar dee Iddio dei lumi che le dà per conoscere la vera e solida felicità.

2. Ella dee gemere sull' accieciamento ed il traviamiento di tante anime che si discostano dalle vie di questa vera felicità, e dee offrire le sue preghiere ed i suoi voti, affinchè Dio le illumini e le riconduca a sè.

3. Non contenta d'innalzare e dirigere i suoi pensieri, i suoi sentimenti verso questa suprema felicità, farà in sè una ferma risoluzione di consacrare tutte le sue premure ed i suoi sforzi per esserne degna e meritaria.

4. Ella saprà così considerare in questa felicità più che il bene di cui essa gode, la gloria che a Dio ne ridonda.



IL DESIDERIO DEL CIELO.

Ecco l'avventuroso termine cui dee finalmente condurre la vita interiore; ecco il gran pensiero che dee sostenerla nei suoi cimenti; ecco la corona che le è preparata dopo tutti i suoi travagli, i suoi combattimenti.

Fatti per il cielo è a noi ben naturale di desiderarlo; il cuore rivolge i suoi sentimenti, i suoi

voti verso la fine che gli è destinata. Qual altro desiderio può mai avere un esule in estrania terra, che di far ritorno alla dolce sua patria? (Che bramare mai può un prigioniero nel fondo dell'oscuro suo carcere, se non che di recuperare la luce e la libertà? Qual voto non può mai fare un viaggiatore esposto ai rischi di un mar burrascoso, se non di uscire dalle onde, ed entrare sicuro nel porto? Noi siamo in questo mondo come in un luogo d'esilio; la nostr' anima è sepolta nel corpo come in dure carcere: noi siamo continuamente esposti alle tempeste del burrascoso mare di nostra vita. E che v'ha perciò di più naturale che il sospirare alla libertà dei figliuoli di Dio, al fortunato porto della eternità?.. Gesù Cristo, nostro capo, è andato avanti a prepararci un posto nel suo regno, i Santi ci stendono le mani e c'invitano ad andare a dividere con loro le celesti loro delizie; tutto ci chiama al termine della nostra felicità. Tutti infatti desiderano il cielo, ed a lui sospirano, ma spesso tutti questi desiderj non sono tali quali esser dovrebbero per meritargli ed esserne degni.

Volgiamo il nostro cuore, i nostri desiderj al cielo, che lo dobbiamo; ma sieno essi improntati dai sacri caratteri che vi forma la grazia, e sieno tali da esser a Dio graditi.

1. I nostri desiderj per il cielo sieno puri. No, non desideriamo il cielo soltanto per liberarci dai mali e dalle miserie di questa vita: (un tale desiderio sarebbe basso, abietto; non desideriamo il cielo unicamente per essere felici, e per godere la felicità degli eletti: siffatta brama sarebbe di troppo interessata. Desideriamo piuttosto il cielo per godere della vista di Dio, per essere meglio nello stato di glorificarlo e di amarlo più perfettamente.

con quelli che più non vivono che del suo santo amore.

2. La nostra brama del cielo sia ardente, e lo sarà se procuriamo di concepirla proporzionata alla grandezza del bene che bramiamo. Sia pure che deboli e languidi desiderj si formino per beni fragili e caduchi; ma per beni celesti e permanenti, per il possedimento di un Dio nella sua gloria, i nostri desiderj sieno vivi, sieno animati, sieno ardenti: e v'è forse qualche altra cosa che meriti di più i nostri sentimenti e tutti i nostri trasporti?

3. Debb'essere anche continuo, incessante il desiderio nostro per il cielo: sicchè un giorno, un momento non passi senza sospirare a quel celeste soggiorno: i nostri giorni, i nostri anni non ci sono dati che per prepararvici; e questa assidua preparazione a quel sovrano bene, da noi richiede una non interrotta continuazione di desiderj: oh potessimo noi fare tanti sospiri per il cielo quanti abbiamo respiri per vivere?

4. Soprattutto però siano messi in pratica i nostri desiderj per il cielo, vale a dire sieno effettuati in guisa che, sinceramente desiando il cielo, ci distacchiamo dalla terra, travagliamo per meritarlo e rendercene degni col menare una vita tutta celeste, che ci prepari colle prove delle sofferenze, del patimenti, delle mortificazioni, col morire a noi medesimi: sicchè tutto sia il viver nostro impiegato, dedicato, consagrato a questo beato fine. Imperocchè non è già il solo desiderio di essere felice che forma i Santi, sibbene l'esercizio delle opere di santità ch'essi hanno fervorosamente e costantemente praticate. Se noi miriamo nella stessa meta, prendiamo la stessa via, e sosteniamone i combattimenti per meritare la corona.

Sì, nel bramare fervorosamente il cielo, distacciamoci interamente da questo mondo, dai suoi beni, dai suoi onori, dai suoi piaceri, e non prendiamo parte alcuna alle stolte sue gioje; allontaniamo da noi le profane sue pompe, sicchè nulla di questo mondo ci attragga e ci soddisfaccia, ed anzi, tutto ci sia in esso di disgusto e di noja, ed i suoi giorni di festa e di allegria sieno per noi giorni di tristezza e di doglia.

Tali erano i sentimenti degli Ebrei nella loro cattività di Babilonia, ch'eglino andavano esprimendo con parole toccanti ed effettuose, e quali essere dovrebbero le nostre guardando il cielo: « Al ricordarsi di Gerusalemme, la nostra cara patria, « esclamano essi, ridotti ad una dura prigionia in « estranea terra, noi colà seduti sulle rive del fiume di Babilonia, vi abbiamo col nostro pianto « ingrossate le sue acque. Là nella profondità dei « nostri sospiri e nell'abbondanza delle nostre lagrime ci siamo dati a tutta l'amarrezza del nostro « dolore; colà sospesi i musicali nostri strumenti, « non rendevano che lugubri suoni; e se quelli che « ci tengono prigionieri da noi richieggon di cantare i nostri cantici di gioja, oh Dio! loro rispondiamo più coi sospiri che colle parole, come potremo noi cantare cantici di allegrezza, in estranea terra? Ah! cara Gerusalemme, che la destra mi manchi, e mi s' inaridisca la lingua, se fia mai che io giunga a scordarmi di te, per tenera e dolorosa che sia ad un tempo la tua memoria; cara Sionne, tu sarai l'unico oggetto dei miei voti, ed il mio cuore non sospirerà mai che per te. » In questi sublimi sensi facea il real profeta parlare gli Ebrei nel lirico e celebre divino suo Salmo 436.

Che se gli Israeliti sospiravano sì ardentemente

alla terrestre Gerusalemme, con quale ardore non dobbiamo noi sospirare alla celeste Sionne, alla vera Gerusalemme?

Alla vista del cielo che ci aspetta, e dei continui pericoli di perderlo, cui siamo esposti, perchè anche noi non diremo collo stesso Davidde nel suo Salmo 54: Chi mi darà le ali della colomba per volare lassù, e trovarvi il mio riposo?

Diciamo pure come s. Paolo nella sua lettera ai Romani al cap. 7: Chi mi libererà dalla morte di questo corpo, dalla prigione di questa vita, per entrare finalmente nella beata libertà dei figli di Dio?

Esclamiamo coi santi trasporti di Agostino a Dio: O mio amore, mio incarico, io vengo portato ovunque sono tratto: mio Dio, mio amore, che vive e regna nel cielo, egli è quel divino fuoco che accende tutti i miei desiderj e dirige tutti i miei passi.

Diciamo anche con un altro santo: Ah! quanto la terra mi sembra vile e spregevole se io volgo i miei sguardi ed i miei voli al cielo! Quanto mi pare sordida la terra se rimiro il cielo!

Quando verrà dunque quel gran giorno, quel felice momento in cui io potrò unirni per sempre all'Autore dell'esser mio? quando io verrò a comparire avanti alla faccia di Dio? Diceva ancora Davidde nell'affettuoso suo Salmo 41: Come il sitiabondo cervo desidera il fonte delle acque, così l'anima mia desidera di venire a te, o mio Dio; che faccio io in questo mondo nel poco tempo che mi resta a passare, se non che ingrossare il conto che avrò un giorno a rendervi? Perchè sono io sulla terra, ed a che deggio io pensare in questi pochi giorni ne' quali Dio mi lascia come in esilio? Ove deggiono tendere i miei voli, i miei sospiri e tutti i sentimenti del mio cuore?

A che mi servirebbe il fare dei progetti, formare dei desiderj, per vederli in un baleno dissiparsi come un sogno? Forse, o Dio! in breve tempo verrà la mia ora, finirà la mia vita, e dovrò uscire da questo mondo, ed allora, se non avrò sospirato, travagliato per il cielo, che sarà di me, quale sarà la mia sorte, o piuttosto quale sarà la mia sciagura!

Oh santa Sionne! oh celeste Gerusalemme! oh santa casa di Dio!

Cara patria, ove si debbono riunire tutti i figli del celeste Padre!

Terra dei viventi, ove tutti quelli che l'abitano non vivranno che la vita di Dio medesimo!

Soggiorno degli eletti, ove scorre il fiume delle più pure delizie!

Termine di tutti i nostri desiderj ove l'anima sarà finalmente saziata, il cuore soddisfatto, tutti i voti compiuti, tutti i travagli coronati, e tutte le speranze infinitamente sorpassate!

P R E G H I E R A .

Dio santo, Dio potente! è a voi e per voi solo che noi sospiriamo; chiamateci tutti a voi; abbreviate la durata del nostro esilio, od almeno fate fino a tanto che questo dura, noi non da altro siamo occupati che dal desiderio di vedervi un giorno a faccia a faccia in cielo, della beatitudine di celebrare le vostre lodi, di benedire le vostre misericordie, di contemplare le vostre grandezze, le vostre amabilità, le vostre bellezze sempre antiche e sempre nuove. Così sia.



MASSIME SPIRITUALI

PER LA VITA INTERIORE



SULLA GENEROSITA NEL SERVIZIO DI DIO.

Dio ci procura delle dolcezze nel suo servizio a fine di metterci in istato di sostenere le amarezze della croce.

Quando si mena fuori una nave dal porto vi è di che travagliare; ma una volta che sia avviata nel mare, va come da sè stessa. Così è nel servizio di Dio: i primj passi sono i più laboriosi.

Date a Dio una prova della vostra fedeltà e del vostro coraggio, ed egli ve ne darà del suo ajuto e del suo amore.

È troppo poco il dare a Dio soltanto delle cose che ci costano poco: bisogna fargli eziandio dei sacrifici generosi e degni di lui.

E certo che Dio richiede più sovente che si muoja alle piccole cose che alle grandi, perchè queste sono più rare, e quelle sono ordinarie, continue.

Con Dio più prontamente si fanno le cose, meno si soffre, e più si merita.

Si espone con coraggio ai fiotti del mare; ma se la tempesta dura, si manca di coraggio, e si trova in pericolo di perire.

O mondo, quanto sei angusto e piccolo per un cuore che Dio solo può riempire!

Quando per Dio si rinuncia a sè stesso nelle piccole cose, egli ci dà la forza per le grandi.

L'amore è ben debole quando ci lascia gli occhi per vedere tutt'altra cosa che il divino oggetto.

Non si tratta di compiacerci in Dio, nelle consolazioni, ma di far sì che Dio si compiaccia in noi delle nostre croci.

Per regolare il suo viaggio, il pilota non guarda il mare, ma soltanto la bussola; e così voi guardate Dio, e camminate.

Un buon cuore ama meglio dare che ricevere; serviamo Dio a nostre spese.

Chiunque ricusa di soffrire, ricusa di essere coronato.



SULLO SPIRITO DI RINUNCIA E DI MORTIFICAZIONE DI SÈ STESSO.

Oh quanto resta ancora a morire, quando si crede di essere già morto!

Le penitenze di elezione non possono fare, nell'anima lo stesso effetto delle croci date dalla provvidenza; si veggono persone di una grande austerità non poter soffrire la menoma contraddizione.

Se noi avessimo niente che ci desse pena, l'amor proprio diverrebbe un gigante.

Il tempo delle afflizioni è una stagione di raccolta per il cielo.

La natura non saprebbe risolversi a perdersi: ella non si perde da una parte che per riprodursi e per rinnovarsi dall'altra.

Quell'infelice *egoismo* che ci guasta le più belle

azioni, ci occupa con tanta forza, che dopo averlo anche per infinite volte sacrificato, rinasce dalle sue ceneri.

Le consolazioni e le gioje sono tanti ami ingannatori che ci tirano dal mare; ma le afflizioni sono pesi salutari che ci affondano sempre più nell'immenso oceano delle perfezioni di Dio.

Noi siamo tutti chiamati a uscire spiritualmente da noi medesimi; allontaniamoci tanto da noi in guisa da esserci come del tutto da noi abbandonati.

Molte spose si contentano per difetto di generosità di correr dietro ai profumi del celeste Sposo: s'egli non avesse quest'olezzante incentivo, forse ben presto lo abbandonerebbero.

Quando sarete voi talmente disoccupati di voi stessi da essere contenti che nessuna al mondo più si occupi di voi?

Oh se i cristiani sapessero a che sono chiamati ma oh Dio! sono essi tutti morti in Adamo, e ben pochi vogliono vivere in Gesù Cristo.

Chi soffoca nel suo cuore i movimenti di una passione, e guarisce la sua anima da una imperfezione, guadagna di più che conquistare un mondo intero.

Tutte le grazie del cristianesimo, siccome quelle che tendono alla mortificazione delle nostre passioni, sono grazie di morte, di croce, di rinuncia di sè stesso, od almeno vi conducono.

Voi soffrite: ebbene è una croce che Dio vi manda, e s'egli lo vuole, voi dovete su di essa spirare.

Fu domandato un giorno ad un mendico, dove si trovasse Iddio: Colà, rispose, dov'è l'uomo per lui sè stesso abbandona.



SULLA FEDELTA DELLA GRAZIA.

Non mettetevi sempre in capo che vi manchino le forze: è spesso il coraggio che vi manca.

L'attività della grazia è in noi continua; ma è come quella del sole sulle piante, la quale non si conosce prima che l'opera non sia molto avanti; travagliamo adunque per questo avanzamento, senza cercare con troppa fretta di conoscerlo.

La fedeltà consiste nell'istante presente: e sovente con esso la grazia scompare.

Il raggio del sole discopre molti atomi che non si veggono: e del pari la luce della grazia svela non pochi difetti che si dissimulavano.

Allorquando non si approfitta della luce presente, dessa a poco a poco si estingue e più non oprando, e nulla più da noi chiedendo, riesce del maggior castigo.

Molte anime rispetto a Gesù Cristo somigliano a quelli di Betlemme, e gli rifiutano l'entrata.

Se Dio avesse fatto per i più grandi peccatori quello che ha fatto per voi, sarebbero essi gran santi.

La maggior parte delle persone non contano per grazie che quelle che sono piene di dolcezza: ep-pure la grazia che rinchiude delle amarezze è d'assai più preziosa.

La fedeltà ad una grazia ne attira un'altra, e dà maggior forza per vincersi; ed all'opposto una infedeltà c'indebolisce, e ne trae seco un'altra forse della prima assai peggiore.

Siate adunque fedeli a Dio, e Dio sarà verso di voi liberale.

SULLA CONFIDENZA IN DIO, E LA DIFFIDENZA DI NOI MEDESIMI.

Non iscoraggiatevi: le miserie, la fragilità, le cadute e simili sono tante malattie; ma lo scoraggiamento sarebbe una specie di morte.

La melanconia non serve che a rinforzare le più piccole pene di questa vita.

Vi sono delle persone rilassate, che a forza di accostumarsi ad una certa indolenza, s'immaginano di andare per le poste, e non vanno nè anche di passo.

Voi fate come quelli che fanno disegnare una fabbrica, e si figurano che sia fatta perchè ne hanno fatto eseguire il disegno.

Voi stentate ad avvezzarvi al pane secco perchè avete gustato il latte; abbiate confidenza in Dio, egli vi slatterà per farvi gustare un più solido alimento.

Non bisogna riguardare quanto cammino siasi fatto, ma quello che vi resta a fare. Confidate in Dio, che è più forte di quello che voi siate deboli.

Voi non misurate il vostro avanzamento che su quanto sentite, o non sentite: questa misura è fallace; perchè senza gustare delle grandi dolcezze si possono praticare delle grandi virtù.

Non importa che il nostro lavoro compaja infruttuoso: lavoriamo, adoperiamoci, ed a suo tempo Dio ce ne darà il frutto.

L'abbattimento e lo scoraggiamento ci lasciano in preda ai nostri nemici, che ci trovano senza difesa, e ci opprimono.

Lasciate da parte cotante inutili riflessioni, e

nella maggior parte delle cose abbandonatevi alla provvidenza.

Il demonio è meno a temersi per voi che per le vostre proprie riflessioni: gettatevi nelle braccia di Dio con un santo abbandono.



SUL DISTACCO DEL CUORE.

O quando va rapido nelle vie della perfezione, quegli che si è distaccato da tutto!

Quando si corre non si distingue oggetto alcuno, perchè non si rimarca niente; così quando sollecitamente si corre a Dio, non si fa più attenzione alle cose del mondo.

Rompete ogni legame se aspirate alla libertà dei figli di Dio.

Lasciate tutto, date tutto a Dio pria che la morte ve lo tolga vostro malgrado.

Dopo avere tutto abbandonato, bisognerà pure che abbandoniate anche voi stessi.

O mio Dio! voi tutto domandate, anche me stesso; io sono bene risolto di nulla negarvi.

Dio non regna da Dio nei nostri cuori, se non vi regna da solo.

Dio entrerà nell'anima nostra, se la trova sola e distaccata da tutto; sola, senz'altro pensiero che quello di desiderarlo; sola, senz'altro affetto che quello di amarlo; sola, senz'altra volontà che quella di fare soltanto quanto a lui piace.

Non desiderate i beni di questo mondo: quante volte Dio gli accorda nella sua collera, e li ritira o nega nella sua grande misericordia!

Desiderate poco, e sarete ricchi, siate poveri di spirito, e vi abbonderanno le spirituali dovizie.

Quando sarà, o mio Dio, che io non penserò più al mondo, e che sarò ben contento che il mondo non pensi più a me?



SULLA PREGHIERA.

Se voi volete pregare con rispetto, pensate che parlate allo stesso Dio, e ditegli come il fedele Abramo nella Genesi al cap. 18: Parlerò al Signore, ma come un essere che non è che polvere e cenere. Parlerò a Dio mio Signore, ma ricordandomi di non essere che abbiotto come la polvere e la cenere.

Se volete pregare con attenzione e riverenza, pensate che Gesù Cristo medesimo prega con voi ed in voi: egli lo ha detto in s. Giovanni al cap. 16: io pregherò il Padre.

Se volete pregare con confidenza, pensate che parlate ad un padre, al padre più tenero di tutti i padri: Padre nostro diciamo con Gesù Cristo.

Non vi stemprate di troppo in lunghe preghiere, ma procurate che siano fervorose: una preghiera breve, ma fervida, penetra nel cielo, e s'innalza fino al trono di Dio; per cui si è detto che *Breve orazione penetra il cielo*:

Se volete che Dio vi ascolti, ascoltate voi medesimi in un santo raccoglimento: non di rado è un gran pezzo che si prega, e quasi non si sa di pregare.

Andiamo colla orazione a picchiare alle porte del santuario di Dio: se subito non ci si aprono, perseveriamo; aspettiamo: verrà il momento; ma questo è nelle mani di Dio!

Si dice che colla orazione si finisce ad annojarsi, e la si lascia; ma da quando in qua, la pena che si soffre a fare il suo dovere è una ragione per dispensarsene?

La orazione ci apre il cuore di Dio in vita, e le porte del cielo in morte.

Chiedete, e riceverete: *Domandate*. Se un re della terra parlasse così ai suoi sudditi, quanto si presserebbero per andare da lui!

La preghiera è la chiave del tesoro del cielo.

Bisogna vegliare e pregare: la grazia è un tesoro confidato a queste due sentinelle, la vigilanza e l'orazione.



SULLA PRESENZA DI DIO.

Tutta la giornata non ci dimentichiamo di Dio che è sempre a noi vicino.

La stessa continua presenza di Dio, è una continua pena a chi non l'ha presente.

Dio è presso di voi, non temete nè i cimenti, nè i perigli, nè la stessa morte: temete piuttosto il peccato, che solo può farvi sentire la privazione di questa divina presenza.

Chi ha il possedimento di Dio, è in solitudine dappertutto; e chi non ha Dio, è nel tumulto anche in mezzo ai deserti.

Pensiamo che vi ha ad ogni istante su di noi un occhio che tutto vede, un orecchio che tutto ode, una mano che tutto registra.

Vive il Signore, ed io sto al suo cospetto: ben dicesi nella Genesi al cap. 24: Io mi trovo alla presenza di Dio vivente. I suoi occhi sono su di

me: quale sventura se per le mie infedeltà il suo cuore si allontanasse da me!

Dio ci sarà sempre presente colla sua grazia, se noi non ce ne allontaniamo coi nostri peccati.

La presenza di Dio, il tornare spesso su di noi medesimi, ci faranno scoprire le macchie della nostr'anima, come lo specchio discopre quelle del volto.

La presenza di Dio fa la gloria e la felicità dei Santi nel cielo; ed il suo allontanamento produce la sciagura e la disperazione dei dannati nell'inferno.

State unito a quello con cui dovete stare per tutta l'eternità.

Cammina alla mia presenza, dice il Signore nella Genesi al cap. 47, e sarai perfetto.

Dite come Daniele al prence assirio: È meglio cadere nelle mani dei nemici di Dio, che peccare al di lui cospetto. Come potrei io consentire al peccato in presenza e sotto gli occhi del mio Dio?



SU DIFFERENTI OGGETTI.

Vi sono tre cose alle quali è impossibile di sottrarsi: l'occhio di Dio, il grido della coscienza ed il colpo della morte. Bisogna dunque rispettare l'uno, ascoltare l'altro, ed aspettare quella ad ogni momento.

Ciò che l'uomo non può ignorare, è che ha a morire; ciò che maggiormente desidera è di morir bene; e la cosa alla quale egli è meno preparato è la morte.

Coll'occuparsi troppo degli altri, non abbastanza egli si occupa di sé.

Nell'esercizio della carità verso gli altri. è già

molto il prevenire le altrui domande, e più ancora gli altrui desiderj.

L'inverno serve a far mettere le radici agli alberi ed a fortificarli: cost è che nel tempo delle affezioni si consolidano le virtù.

Quegli che ha promesso di perdonare al peccatore penitente, non gli ha promesso che avrà tempo domani di fare la penitenza.

Vi sono delle persone che non trovano quasi mai tempo a niente; per cui bisogna poi che facciano a precipizio quello che, facendo buon uso del tempo, avrebbero potuto fare con tutta pace.

Non accumulate i vostri lavori col rimettere a domani ciò che potete far oggi: la pigrizia, l'inerzia d'oggi non vi darà maggiore attività domani.

Che abbiamo noi fatto per la nostra salvezza? Che tempo abbiamo ancora per fare ciò che ci resta a fare?

Io sono qui per ricevere i colpi della giustizia o della misericordia; gli uni e gli altri mi saranno egualmente dolci, perchè mi vengono dalla stessa mano. È sempre quella del più tenero padre. Battetemi, o mio Dio! voi non battete che per salvare: voi non date la morte che per condurre alla vita. *Il Signore mortifica e vivifica*, bene ci vien detto nel I. libro dei Re al cap. 2.

È meglio soffrire e rassegnarsi a' piè della croce, che stare in contemplazione e rapito fino al terzo cielo.

La croce e le umiliazioni sono due ali per volare alla perfezione.

Mio Dio! noi portiamoci con rispetto le reliquie dei vostri Santi sul nostro corpo, e poi sopportiamo con impazienza la vostra voce nell'anima nostra.

Quante grazie sepolte come in una tomba vanno a perdersi in un'anima dissipata!

Il demonio s'insinua in cento modi nelle anime nostre, ma la porta per la quale vi entra più spesso è la vanità e la compiacenza di noi medesimi.

Noi siamo di quelle anime che nella speculazione danno tutto a Dio, e tutte a sè stesse nella pratica.

Dio non richiede che facciamo tutto ciò che è bene, ma vuole che facciamo bene tutto quello che facciamo.

Le riflessioni inutili ci fanno perdere una quantità di tempo, di grazie e di meriti.

Per buone che siano le cose esteriori non bisogna impegnarvisi di troppo. Che importa che sieno piuttosto di oro che di ferro le catene che legano il nostro cuore, s'egli non ha libertà d'innalzarsi ed unirsi a Dio?

L'oro e l'argento si purgano col fuoco, e le anime colle afflizioni e colle croci: l'oro si prepara per adornare gli altari, e le anime si purificano per essere degne di venire collocate nel cuore di Dio.

Confidiamo nelle nostre pene: se Gesù Cristo non ci ha rifiutato il suo sangue, molto meno ci rifiuterà le sue grazie.

Fine dell' ANIMA INTERIORE.

**L' ANIMA SOLA
CON DIO SOLO**

O

**SENTIMENTI AFFETTUOSI
NEI DIFFERENTI OGGETTI DI PIETÀ**

PER OGNI GIORNO DEL MESE

CHE POTRANNO SERVIRE

PER LA VISITA AL SS. SACRAMENTO.

PREFAZIONE

Se la dissipazione e gli oggetti esteriori non istrascinassero seco l'anima nostra, dessa avrebbe una naturale tendenza al ritiro ed alla solitudine: ella amerebbe rientrare in sè stessa per trovarvi il riposo e la pace. Difatti, quando essa si presta a quest'amabile solitudine, ella vi trova delle attrattive alle quali non si può rifiutare. Per qualunque dolcezza possa ella gustare esternamente, e nella società delle creature, essa non troverà mai niente di paragonabile alla felicità di trattenersi sola con Dio solo, e di unirsi intimamente a lui in questa solitudine interiore. Felice l'anima che la cerca, più felice quella che la trova! s'essa vi giunge, ella ha trovato il vero tesoro nascosto nel suo cuore; e più non le tocca che a conservarne il possesso, che è preferibile a quello di tutti i più grandi tesori.



L'ANIMA SOLA CON DIO SOLO



I PREZIOSI VANTAGGI DELLA SOLITUDINE.

Io mi sono, diceva David nel Salmo 84, colla fuga allontanato dal mondo, e rimasi nella solitudine: e pel profeta Osea al cap. 2 diceva pure il Signore: Condurrò l'anima mia in solitudine, e mi ubbroccherò con lei.

È presso di voi, o mio Dio, che io vengo a cercare il riposo e la pace della mia anima; io mi allontano dall'agitazione e dal tumulto del mondo per venirvi a trovare e trattenermi con voi nella solitudine, nella quale voi siete sì spesso senza adoratori nei vostri tempj. Oh Dio! è forse un sì grande sacrificio l'allontanarsi dal mondo, od anche, se far si può, abbandonarlo interamente? Che cosa si trova mai nel mondo, massime tale qual è ai nostri giorni? Non vi si trovano forse che troppo spesso falsi amici, congiunti indifferenti, uomini avidi, interessanti, che non pensano che a loro stessi, e interamente occupati di cose fragili e caduche? E ciò che è ancora più tristo e pericoloso è che non vi sono che cattivi esempj, massime

perversa, discorsi seducenti, dappertutto pietra d'inciampo e di scandalo, e tanti pericoli ai quali va esposta la nostra salute, e tante occasioni di perdersi.

Quanta sò io dunque felice, o mio Dio, di potere per un tempo almeno allontanarmi da un mondo sì periglioso, venire come a respirare presso di voi, e trovare in questa santa solitudine qualche momento di pace e di riposo! Ah! che non poss'io passarvi tutta l'intiera mia vita, sottrarmi per sempre ai torrenti dell'agitazione e del tumulto onde si viene strascinato nel mondo? Sostenetemi, o mio Dio! e datemi forza di resistere allora che mi trovassi di nuovo involuppato. Io non vi lascio pria che non m'abbiate accordata questa grazia! voi vedete, santo Dio! quanto essa mi sia necessaria; io conosco la mia debolezza, ma tutto spero dalla vostra bontà. Voi mi permetterete, o mio Dio, che quando io mi sentirò stimolato dalle tentazioni, e circondato dai pericoli di cimentare la salvezza della mia anima, e che più io ne sia vessato, più mi senta mancare le forze per resistere; voi mi permetterete, o Signore, che io venga a rinnovarle presso di voi, a rianimare il mio coraggio e la mia confidenza in voi, tante volte alterata dal contagio degli oggetti esteriori, e guasta dalle seduzioni di questo mondo perverso. Santa solitudine, chè non posso io trovarvi dappertutto e conservarti sempre nel mio cuore?



LA CURA E LA SALVEZZA DELL'ANIMA NOSTRA.

Che giova all'uomo, ci avverte il *Vangelo di s. Matteo al cap. 16*, s'egli guadagna il mondo intero, e soffre poi la perdita dell'anima sua? *A che giova guadagnar l'universo e perdere l'anima?*

Quanto ciechi, quanto insensati sono mai gli uomini, o mio Dio! Al vederli correre con tanta avidità dietro i beni della terra, sfinirsi per essi di fatiche e di angustie, formare sempre dei nuovi progetti, e non sospirare infine che per beni da perire un giorno, non si direbbe forse che hanno da vivere per sempre in questo mondo, e nulla loro resti nè a temere, nè a sperare nell'altro? Ah! gran Dio! s'eglino ascoltassero la vostra grazia, che non direbbe loro? Uomini senza senno, senza giudizio! quando verrà la vostra ultima ora, a che vi serviranno tutti questi fragili beni? A che vi gioveranno tutte queste sollecitudini, questi travagli e tutti i vani vostri progetti? Abbiate pure ammassati immensi tesori, siatevi pure elevati ai più grandi onori, abbiate pure gustate tutte le dolcezze della vita, che ve ne resterà allora, che ne penserete? Voi non avevate in questo mondo che un vero affare, la salvezza, la santificazione dell'anima vostra; e questa è la sola che avete trascurata, dimenticata, sprezzata; a che vi servirà il resto? Che giova, ripetiamo con *s. Matteo al cap. 16*, se avrete la sventura di perdere l'anima vostra? chi o che mai vi potrà indenizzare di tanta perdita? o quale cambio darà mai l'uomo per l'anima

sua? Il mondo va a scomparire per sempre dai vostri occhi; tutti i beni che possedete vi saranno tolti; saranno dissipati tutti i vasti vostri progetti; le vane vostre speranze svanite; e non vi resteranno che le vostre pene, i vostri rimorsi e la vostra disperazione: ed è per tutto questo che bisognava vivere?

Ah! non sarebbe stato meglio per voi, il pensare seriamente alla salute dell'anima, lavorare ad acquistare beni solidi e permanenti, a renderci degni della beata eternità, per la quale l'Autore dell'essere vostro vi ha creato? Qual consolazione non ne avreste adesso, e con quale confidenza non andreste a comparire davanti a lui? Abbiate dunque pietà dell'anima vostra; e poichè vi è ancor tempo, lavorate a salvarla, e santificarla: e dite col re penitente al Signore: *Abbiate misericordia dell'anima mia*: anzi voi medesimi l'abbiate dell'anima vostra. Impiegate tutte le vostre premure per l'unica cosa che vi accompagnerà dopo la morte; distaccatevi da questo mondo che vi dee abbandonare; conoscetene il niente ed il vuoto, e con una nuova vita mettetevi in istato di aspirare ad una immortale. Forse, aimè! non avete che pochi giorni a prepararvi; non perdeteli: il santo uso che ne farete, di questo breve tempo, vi potrà ancora far guadagnare un'eternità.

È a me, o mio Dio, che parla la grazia vostra essa non mi parlerà invano. Da questo momento io voglio lavorare unicamente per la salvezza dell'anima mia. Tutto il resto è un affare del tempo, ma quello della salute è per tutta un'eternità, ed a questo d'ora in avanti consacrerò tutte le mie premure.

CERCARE IL SIGNORE FINO CHE SI È A TEMPO.

Diceva Isaia al cap. 55: Cercate il Signore sino che si può trovare.

È adunque vero, o mio Dio! che se vi ha un tempo per trovarvi, in un altro poi non è più possibile di ritrovarvi? Ah! tempo di nebbia e di oscurità, tempo di vendetta e di castigo, in cui un' anima infedele ed ostinata nell'allontanarsi da voi, malgrado tutti i vostri inviti per richiamarla, fa sì che finalmente anche voi vi allontanate da lei, e l'abbandoniate alla sua ostinazione, alle sue resistenze! Le grazie ordinarie non le mancheranno mai, ma la divina luce delle grazie speciali e di elezione verrà ad essere eclissata, e più non brillerà agli occhi suoi, perchè voi avrete già da lei ritirati i propizj vostri sguardi.

Io ho la fortuna di trovarvi ancora, o Dio delle misericordie! voi mi siete qui presente, voi mi vedete, mi ascoltate, e vi degnate tuttavia gettare su di me sguardi propizj di bontà e compassione; siate per sempre benedetto per i favori di cui vi piacque ricolmarmi! sono essi tanto più grandi quanto più da me non meritati. Ma, o mio Dio, poichè ho la fortuna di trovarvi, ah! non permettete mai che io vi abbandoni, e da voi mi allontani, per paura che dipartendomi da un Dio di bontà e di misericordia, io più non abbia a ritrovare che un Dio di vendetta e di castigo. No; mio Dio, io non vi lascerò giammai: ed a chi andrei io, chi potrei mai trovare che mi rifaccia del danno di non più avere la presenza vostra e la vostra grazia? Siate voi con me, ed io con voi sino all'ultimo sospiro del viver mio.

Tutto ci avverte di cercare Dio fino che è tempo, e che questo tempo finirà per noi. Chi Dio non cerca nel corso del viver suo, si espone a più non trovarlo in morte: e chi nella morte non lo trova, lo ha perduto per tutta l'eternità.

Quanto non sono io avventurato di essere venuto qui a cercarvi, o mio Dio, per ascoltare le parole di vita che vi degnate di farmi sentire? Penetrato da sì grande verità, io entrerò nei sentimenti della Sposa nella Cantica al cap. 3, e dirò con tutto il mio cuore; Ho trovato quello che ama l'anima mia; l'ho ritenuto, nè più lo lascerò. Io mi unirò talmente a lui che più da me non si diparta.



TENERSI SEMPRE PRONTO.

L'anima mia ripeteva Davide al Salmo 109, sta sempre nelle mie mani.

Siccome io sono incerto della mia sorte, ed ogni giorno può essere l'ultimo della mia vita, così mi è necessario di tener, per così dire, continuamente l'anima nelle mie mani, a fine di rimetterla nelle vostre, o mio Dio, quando voi me la domanderete.

È dessa un deposito che mi avete confidato soltanto per un dato tempo e che rendere vi debbo un giorno. Io vengo adesso ad offrirvela a piè dei vostri altari, per a voi rimetterla subito che la vorrete. Quanto sarei felice se potessi rendervela tale qual era appena uscita dal sacro fonte battesimale! ma ahimè! che ne ho di soverchio alterata la bellezza e la purità con tanti peccati che l'hanno ai

vostrì occhi sfigurata. Eppure voi non pertanto, adorabile Gesù, voi la potete guarire: voi siete il suo Salvatore, voi l'avete redenta col prezioso vostro amore, e spesso nudrita col sacro vostro corpo: fate adunque ch'ella sia in istato di comparire un giorno avanti a voi, e che se io rendervela non posso adorna del prezioso tesoro di sua innocenza, io ve la renda almeno coi sentimenti di una sincera penitenza.

1.^o Io riguarderò la mia vita come un debol lume che ogni dì si scema, e ch'è sul punto di estinguersi.

2.^o Io procurerò di tenermi sempre pronto, come per comparire ad ogni istante dinanzi a Dio.

3.^o Raccomanderò bene spesso la mia anima a Dio, scongiurandolo di avere di me pietà secondo la sua misericordia.

4.^o Offrirò di sovente al Signore il sacrificio della mia vita, nell'incertezza di poterlo fare all'ora della mia morte.



APRIRE IL SUO CUORE A DIO.

Aprite il vostro cuore a Dio, diceva Davidde nel Salmo 61.

Ben molte sono nella nostra vita le occasioni nelle quali si sente il bisogno di aprire il nostro cuore a qualche amico sincero e fedele, e di trovare in questa espansione dell'animo nostro qualche consolazione nelle nostre afflizioni. Ora l'imbarazzo e l'agitazione degli affari ci gettano in tale abbattimento che non siamo più padroni di noi; ora tristi

avvenimenti e rovesci impreveduti c'immergono il cuore in un tormento di amarezza; ora ben anche degli interni e segreti cordogli, che non si possono confidare che a sè stesso, divorano l'anima e la mettono come fuori di sè stessa.

È allora che un amico di confidenza, cui si potesse far parte delle proprie angustie, sarebbe di una grande risorsa per un cuore abbandonato alla sua afflizione. Ma, oimè, dove trovarlo questo amico fedele e prudente? Ve ne sono forse al mondo molti ai quali si possa aprire il suo cuore con confidenza e sicurezza?

Venite, anime afflitte, venite al vostro Dio e presso di lui troverete questa risorsa e questa consolazione; apritegli interamente il vostro cuore; fategli parte delle vostre pene; rappresentategli il tristo stato in cui gemete, ed i fiotti di amarezza in cui nuotate, od anche vi sentite già annegare: *Effondete dinanzi a lui i vostri cuori.* Egli sarà sensibile, vi prenderà parte, s'interesserà a tutto quanto vi concerne, e nulla gli sfuggirà di quanto può riguardare il vostro bene. Dio di bontà, e padre di misericordia per eccellenza, egli non si contenterà soltanto di darvi ascolto, e tener conto dei vostri gemiti e delle vostre pene; egli le addolcirà, vi consolerà, e santificherà cogli stessi vostri patimenti. Voi siete a lui venute, immerse nel dolore e nell'amarezza, e ritirandovi presso di lui, voi sentirete in voi e con voi una immediata consolazione; e ritroverete la forza e la pace che avete altrove cercato invano. Anime afflitte, chiunque voi siate, fatene la prova, ed una dolce esperienza vi farà conoscere che il vostro Dio è il vero amico del vostro cuore: e che soltanto a lui dappresso voi troverete una salda consolazione nelle vostre pene.

Molte volte io l'ho provato, o mio Dio, e lo provo ancora in questo medesimo istante: risento la nuova grazia che ricevo dalla vostra infinita bontà, e riconosco un nuovo motivo di riconoscenza che io scolpirò per sempre nel mio cuore.



PIANGERE I SUOI PECCATI.

Un torrente di lagrime hanno versato i miei occhi, o Signore, perchè non hanno custodita la tua legge, confessava Davide nel Salmo 115. Sì, ho pianto amaramente di non avere osservato, o Dio, la tua santa legge.

Quale più giusto soggetto di pianto e di cordoglio potrei io avere, o mio Dio, che la triste ricordanza del dispregio in cui ho ardito di tenere la vostra santa legge? Sieno pure afflitti i mondani, e versino amari pianti sui tristi avvenimenti della vita, sul rovescio di loro fortuna, sulla perdita dei beni di questo mondo: per me, o mio Dio, io non conosco altra perdita che quella della vostra grazia, nè altro soggetto di dolore che quello di avervi offeso. A voi dinanzi, ai piè dei vostri altari, io vengo a versare le mie lagrime: perchè non poss'io versarne con tanta abbondanza da potere lavare tutte le mie iniquità? Ma no, mio divino Redentore; è soltanto nel sangue vostro ch'essere possono lavate: sono le mie iniquità sì grandi, sì moltiplicate, che oppresso io sarei sotto il loro peso; se non avessi piena confidenza nella vostra bontà, e se le vostre misericordie non fossero superiori a tutte le mie miserie. Ciò che io

posso fare adesso, è di piangere i miei peccati nell'amarezza dell'anima mia, di domandarvi un cuore contrito ed umiliato, di promettervi, col soccorso della vostra santa grazia, di morire piuttosto mille volte, che giammai ricadere in quei travimenti che tanto deploro. Abbiate dunque pietà di me, o mio Dio! ed accordatemi il perdono dei miei peccati, per i quali io non cesserò mai di gemere fino che sono in vita; ed i miei gemiti, i miei pianti saranno la mia consolazione: nè potrei gustarne altre dopo la sventura che io ebbi di offendervi.

O Vergine santa noi sospiriamo e gemiamo in questa valle di lagrime in giusto castigo dei nostri peccati. Dignatevi intercedere per noi, ed ottenercene il perdono: a questo costo le stesse nostre lagrime ci diverranno preziose, salutari e consolanti.



PREGARE DIO DI NON RESPINGERCI.

Non respingerci, o Dio, dalla tua faccia, e non distogliere da me il santo tuo spirito, supplicava il re penitente nell'affettuoso suo salmo 80.

Quando io richiamo al pensiero tutte le colpe che ho commesse contro di voi, o mio Dio, Dio infinitamente giusto, infinitamente santo, aimè! quanti motivi ho di temere che non mi respingiate dalla vostra presenza e non mi togliate l'assistenza del divino vostro spirito! Alla vista e triste ricordanza di tanti peccati accumulati, di tante grazie dispreziate, di tante promesse violate, di tante cadute reiterate, quali giusti motivi non ho io di tremare?

Sì, mio Dio, ho peccato, e gravemente peccato. Io sono indegno di perdono, e degno di tutta la vostra collera: io debbo essere punito: lo riconosco; punitemi dunque che lo merito, ma non punitemi con questo sì terribile castigo di scacciarmi da voi. Toglietemi pure i beni, la libertà, la salute, la vita, ma deh! non privatemi dell'assistenza del vostro divino spirito. Aimè! che diverrei io mai, se voi mi abbandonaste allo spirito del mondo, che non è che illusione, che seduzione; o se voi mi abbandonaste anche al mio proprio spirito, che non è che ignoranza, tenebre ed oscurità? Ah! ve lo dico, o mio Dio, con tutti i sentimenti ond'è l'anima capace: Non mi rigettate dalla vostra faccia, nè da me togliete il santo vostro spirito. Ogni altro castigo, per grande e severo che sia, potrà essermi ancora salutare: ma l'allontanamento della vostra presenza, la privazione dei lumi del vostro divino spirito, sarebbe per me la più grande delle sventure e non potrebbe condurmi che ad un'eterna disgrazia. Io ve ne scongiuro adunque, o mio Dio! e ve lo domando nel vostro santo nome, e per tutte le vostre misericordie: non allontanatevi da me, non rigettatemi dalla vostra presenza, come l'ho pur troppo meritato. Usate ancora con me quella grande misericordia che sarà sempre al di sopra di tutte le mie miserie. È ancora tempo di perdono, degnatevi di accordarmelo; là pur anco dove abbondò il peccato, fate soprabbondare e trionfare la grazia vostra: io la dimando, io la spero, risoluto e fermo di voler piuttosto morire che di abusarne.



ASCOLTARE LA VOCE DI DIO.

Parla pure, o Signore, che il tuo servo ti ascolta! insegnava il profeta Eli al giovane Samuele, di rispondere alle chiamate di Dio, nel primo libro del Re al cap. 2.

Parlatemi, Signore, mio Dio: io sono qui pronto ad ascoltarvi: chè non è già ch'io voglia ad altri che a voi dare ascolto. No, non mi parli pure il mondo, che non è che seduzione ed errore; non mi parlino pure gli uomini ch'essi non sono che ignoranza e cecità; si taccia pur anco la mia ragione abbandonata a sè stessa, non è che tenebre ed oscurità. Voi solo o mio Dio, o vita eterna! potete farmi sentire i veri oracoli della sapienza. Parlate e fatemi sentire quella voce divina che scuote i deserti, che abbatte i cedri del Libano, e che le fiamme ed il fuoco estingue delle passioni: perchè, aimè! il mio cuore è più sterile dei deserti, la sua superbia s'innalza più alto dei cedri del Libano, e d'altronde esso è sempre esposto alle ardenti fiamme di tutte le passioni. Qual altra voce mai fuorchè la vostra potrebbe farsi sentire in mezzo a quest'agitazione, a questo tumulto di tante estranee voci, e colpevoli? Parlatemi dunque, o Dio di verità e santità: la vostra voce risuoni alle mie orecchie, dirò colla Cantica al cap. 2. Io vi ascolterò con umiltà, compreso da tutta la profondità della mia ignoranza; io vi ascolterò con docilità, perchè da voi solo io debbo imparare la verità; e soprattutto vi darò ascolto con un sincero desiderio di adempire quanto vi sarete degnato d'insegnarmi: *Risuoni la vostra voce; fatemi sentire quella voce di salute e di vita, che porta la luce*

nello spirito e l'unzione nel cuore: essa dirigerà tutti i miei passi, animerà tutti i miei sentimenti, santificherà tutta la mia condotta.

Asco terò il Signore mio Dio, perch'egli è ben degno di parlarmi. Egli mi parla per mio bene, e potrei io rifiutarmi alla sua voce?

Parlate dunque, o Signore: voi sarete ascoltato, sarete obbedito, ed oso aggiungere, sarete amato. Così sia.



DARSI TUTTO A DIO.

Ho giurato e stabilito di custodire i giudizi della tua giustizia: ho promesso e sono risoluto di osservare cioè inviolabilmente la vostra santa legge, ripetea Davide al Signore nel Salmo 118.

Colmato delle vostre beneficenze, o mio Dio! interiormente tocco dalla vostra grazia, e penetrato da un sincero desiderio della mia salvezza, io qui vengo a darvi parte della ferma risoluzione che ho formato e del desiderio ardente che ho concepito di mantenervi le mie promesse, di darmi una volta tutto a voi, di non usare più riguardo alcuno nè con me, nè col mondo; ma di osservare fedelmente e con inviolabile costanza fino al termine del viver mio la vostra santa legge. Già di troppo ho differito, ho esitato tra il mondo e voi: è giusto e necessario che una volta io mi dia a voi senza riserva e senza divisione di affetto alcuno. Io ben conosco quanto tali riserve e riguardi umani siano indegni di voi, e pur troppo debbano ferire il cuore di un Dio geloso, quale voi siete. D'altronde io altresì comprendo tutti i pericoli che s'incontrano a volere

usare di questi riguardi, ed a dividere e collegare così in certo modo il servizio di Dio con quello del mondo; sistema per altro con cui ordinariamente si finisce a non essere nè per l'uno, nè per l'altro. È finita: io sarò per voi, o mio Dio; io vi dono il cuor mio senza divisione o comunanza; le creature non vi avranno più parte: esse non lo meritano. Ma oimè! gran Dio! adesso è già tardi per darmi a voi, chè non ho forse che ben poco tempo a vivere nel mondo, ed a riparare le infedeltà della passata mia vita: finalmente però tutto il tempo che mi resta a vivere, io d'ora in avanti non lo vivrò e non respirerò che per voi. Degnatevi accogliere la mia risoluzione, sostenetela coll'ajuto della vostra grazia a renderla tanto costante da portare l'impronto della sincerità.

Supremo Autore dei miei giorni, dell'esser mio, se vi degnate, aggradire l'intiero dono che vi fo di me stesso; io riguarderò questo giorno come il più felice della mia vita; perciocchè io da questo punto comincerò a vivere unicamente per voi.



FARE LA SANTA VOLONTÀ DI DIO IN TUTTO.

Sia fatta la vostra volontà, diciamo ogni giorno nella domenicale orazione colle parole di Gesù Cristo insegnate agli apostoli e riferite da s. Matteo al cap. 6.

Questa è la preghiera che fo e farò pure in tutti i giorni, e che vorrei fare in tutti gli istanti della mia vita, o mio Dio! Tutte le ragioni concorrono ad impegnarmi a conformare alla vostra, la mia volontà.

Difatti che v'ha mai di più giusto? La vostra volontà è sempre santa nei suoi pensieri: sempre illuminata nelle sue viste, sempre infallibile nei suoi mezzi. La nostra al contrario è sempre cieca, incerta, ondeggiante, difettosa; ed altronde nel concorso di due volontà, quella di Dio e quella delle creature, non tocca forse a quella delle creature a conformarsi a quella di Dio?

**Che vi è mai di più necessario? in quali travia-
menti, in quali pericoli, in quali disgrazie non ci ha mai nel corso della vita precipitato la nostra volontà? S. Bernardo osava assicurare, che se gli uomini non avessero una volontà loro propria, non vi sarebbe bisogno dell'inferno, perchè non vi sarebbero peccati, e non avrebbero essi in tutto che la volontà di Dio.**

Che di più meritorio? Se vi è sacrificio più caro a Dio, e più conforme al suo cuore, non è esso quello della nostra volontà? Questo Dio di bontà ci ha lasciati liberi; e nella libertà e nell'arbitrio dei nostri pensieri, egli da noi non vuole un omaggio a lui prestato per forza: è dunque il sacrificio della nostra volontà, quello che più di tutti può a lui piacere, e farci acquistare qualche merito agli occhi suoi.

Finalmente, che vi ha di più consolante per noi che l'unire la nostra volontà a quella di Dio? Quale fondo più avventuroso, di pace, di riposo, di dolcezza, confidenza e sicurezza ci può essere per un'anima, allora ch'ella sa resistere a sè stessa, per conformarsi in tutto alla volontà del suo Dio?

Sì, mio buon Dio, mio Signore, mio padrone sovrano, che sia sempre in me adempita e fatta la vostra santa ed adorabile volontà: sì, sì, faccia. Ciò è quanto io vi ripeterò in tutti gli avvenimenti.

della vita, nella quale ve ne sono tanto spesso dei tristi, straordinari e sorprendenti. Quante volte ne siamo stupefatti, attoniti, e come scossi! ma Dio ha le sue viste: adoriamo i suoi disegni, e diciamo: Si faccia. Io ve lo dirò in tutte le pene ed afflizioni dell'anima mia; che succederebbe di me se io mi lasciassi andare in preda della tristezza dei miei pensieri, dell'amarezza de' miei sentimenti? Dio ne sa il perchè: Si faccia.

Ve lo ripeterò anche in tutti i rischi e pericoli ai quali mi troverò esposto. Se non avessi questo santo pensiero, io temerei tutto per la mia vita, e non rado per la mia salute. Ma io assorbo tutti questi santi timori nella parola: Si faccia.

Finalmente io ve lo dirò in tutto il corso del viver mio, o mio Dio! se non che io ve lo dirò ancora con maggiore confidenza, sicurezza e consolazione al punto della mia morte: voi domanderete il sacrificio della mia vita, ed in me stesso ripeterò: Si faccia. Essa è vostra, e fino d'adesso io ve la offro: sia fatta la vostra santa volontà in questo tempo, e per tutta l'eternità. Così sia.



L'UMILTÀ DEL CUORE.

Imparate da me che sono mite ed umile di cuore, diceva Gesù Cristo medesimo ai suoi discepoli in s. Matteo al cap. 11.

Bisognava dunque, adorabile Salvatore, che questa virtù dell'umiltà fosse bene preziosa ai vostri occhi e ben cara al vostro cuore, per fare di essa la prima lezione di morale che nel venire al mondo avete

data agli uomini perchè la praticassero: *Imparate da me*: E che! o Signore! Non insegnate loro già a dominare gli elementi, a comandare ai flotti del mare, ad illuminare i ciechi, a raddrizzare i zoppi, a risuscitare i morti; ma loro diceste: *Imparate da me che umile sono di cuore*. Ecco la grande scienza dei Santi che voi c'insegnate. Voi avete fatto ancora di più, o divin Redentore delle nostre anime: non solamente voi avete di questa virtù fatta la prima vostra lezione, ma l'avete eziandio innalzata al grado eccelso delle beatitudini: *Beati i poveri di spirito*: vale a dire beati quelli che sono veramente umili, e che perciò sono chiamati poveri di spirito.

Ma, aimè! che questa sì preziosa virtù, che tanto aveste a cuore, è ben poco nel mondo dagli uomini gustata e praticata. Che infatti si vede mai fra di loro se non orgoglio, presunzione, gonfiezza di spirito e di cuore? Si vuole innalzarsi, e dominare sugli altri, e distinguersi. Vi è un fondo deplorabile, detestabile di vanità, di sensibilità, di amor proprio, di compiacenza di sè medesimo, di gelosia, di preminenza, d'invidia del merito altrui, di ostinazione nel proprio sentimento, di superbia infine, che è la radice di tutti i mali.

Oimè! mio Dio! ho forse qui creduto di fare il ritratto degli altri, e non ho fatto che il mio: infelice ed orgoglioso che sono! non sono quelli i difetti nei quali io cado; i sentimenti che concepisco, ed i vizj dei quali io sono agli occhi vostri colpevole? Verme della terra, cenere e polvere, quale non è mai la mia cecità e la mia colpa? Ed in questi sentimenti, o mio adorabile Salvatore, come oserò io presentarmi a' piè della vostra croce, teatro delle vostre umiliazioni? Come oserò io comparire al

vostro giudizio, teatro delle vostre vendette? Ignoro io forse che voi resistete ai superbi e grate gli umili? Insegnatemi adunque questa virtù sì cara, sì preziosa, sì necessaria; e fate che impari una volta finalmente, che chi non ha ancora imparato ad essere umile, nulla ha per anco imparato nella scuola del vostro santo Vangelo.



STATO DI TRIBOLAZIONE E D'ANGOSCIA.

La tribolazione e l'angoscia sono venute a trovarmi, *dicea con animo pentente a Dio il reale profeta nel Salmo 118: io sono nelle tribolazioni e nelle angoscie.*

Le afflizioni e le angoscie si sono impadronite della mia anima, o mio Dio! e nell'afflizione e nell'amarezza che inondano il mio cuore, io vengo presso di voi a cercare la mia consolazione e la forza: ed ove la potrei trovare fuori che in voi e con voi? Le umane consolazioni, ben lungi dell'addolcire le mie pene, non fanno che inasprirle ed aumentarle. Altri non vi è che voi, o divino Salvatore, o Dio delle misericordie, che sia tocco dai miei mali, o che possa raddolcirli. Io non vi domando di liberarmene, se ciò non sia per un atto di vostra volontà; sibbene vi chieggo la grazia di sopportarli con pazienza e rassegnazione. Voi medesimo ci avete invitato a venire da voi allora che ci troviamo nelle pene e nei patimenti, e voi ci avete promesso di sollevarci; accertato da questa promessa, io vengo a voi; degnatevi farmene sentire. l'ineffabile verità ed i salutarî effetti. Di già, mi pare, io comincio a provarli: a' piè dei vostri

santi altari sento la mia anima sollevata, e calmato il mio dolore. Oh bontà del mio Dio! felici quelli che adorano il vostro santo nome, e che ricorrono alla vostra bontà! Io vi benedirò per sempre; ed in mezzo alle mie afflizioni non cesserò mai di cantare e celebrare le infinite vostre misericordie. Affliggetemi, colpitemi, se così è nell'ordine della vostra provvidenza; ma sostenetemi, santificatemi, salvatemi, e datemi sempre un asilo nel seno della vostra misericordia: se vi degnate ricevermi, io non temerò nè le tribolazioni, nè le persecuzioni, nè i tormenti, nè la morte, nè ben anche tutte le potenze dell'inferno. Che si può mai temere nel seno del suo Dio?

1.º In tutte le mie afflizioni, mia prima risorsa sia sempre di andare da Dio ad implorare il suo soccorso.

2.º Mi guarderò bene di cercare dai mondani la mia consolazione; anzichè raddolcire le mie pene, essi non faranno ch'esacerbarne il dolore.

3.º Io mi unirò nello spirito a tutte le anime sofferenti a' piè della croce, per unire di concerto le nostre pene a quelle sofferte per noi da Gesù Cristo.

4.º Io rifletterò che avendo coi miei peccati meritato l'inferno, mi debbono sembrare assai leggiere tutte le pene di questa vita.



RICORSO A DIO.

Signore a chi n'andremo? Voi avete parole di vita eterna, diceva s. Giovanni evangelista a Gesù Cristo al cap. 6.

Comparendo innanzi a voi, o mio Dio, debbo fare una riflessione che rappresenta in me una somma

indigenza, ed in voi una grande bontà. È dunque possibile che io mai non venga da voi che per chiedere e sollecitare sempre nuovi favori? Quale altra bontà che la vostra non sarebbe esaurita e stanca di tante domande? Io ben comprendo questa confusione, e tema mi potrebbe cagionare siffatta riflessione.

Ma in fine, o mio Dio, da chi debbo io andare, se non vengo da voi? Chi troverei io altrove, e come sarei io ricevuto? Mi rivolgo ai grandi della terra, ed appena mi posso loro avvicinare. Voi siete sempre pronto a ricevermi, e giammai voi mi fate sopportare un rifiuto.

Nei pressanti miei bisogni mi rivolgo agli uomini del mondo, trovo ch'essi hanno il cuore serrato, le mani chiuse: e presso di voi ritrovo sempre un immancabile soccorso.

Nelle mie afflizioni e nelle mie pene vado a cercare dai pretesi miei amici qualche raddolcimento: eglino per niente sollevare possono i mali miei, e spesso anche ve li trovo insensibili. Vengo da voi, e tosto prendete parte alla mia afflizione, mi ricevete con bontà, e non è mai che io da voi mi ritiri senza qualche consolazione.

Qual meraviglia adunque che io venga sempre da voi, e che incessantemente io abbia domande a farvi, senza timore d'importunarvi, o di essere da voi ributtato? Non siete voi stesso che mi chiamate, che m'invitate, che mi offrite le vostre grazie ed i vostri favori? Già lo diceste in s. Matteo al cap. 11: Venite a me.

Sì, mio Dio, Dio di bontà, Dio di misericordia! io continuerò a venire a voi, ed a sollecitare le vostre beneficenze: vi verrò con una sempre nuova confidenza, sicuro di trovare in ogni tempo presso di voi facile accesso.

Vi verrò con un ardore sempre nuovo, e vieppiù sicuro di trovare in ogni tempo il vostro cuore aperto.

Vi verrò con una sempre rinascente consolazione: voi solo avete le parole della vita eterna. I tesori della vostra grazia sono inesauribili, come i sentimenti della vostra bontà. Eccomi dunque a voi in questo istante a chiedervi una nuova grazia, quella del vostro santo amore: accordatemela, e sono ricco, sono felice, e non avrò più nulla ad ulteriormente chiedervi, se non una santa perseveranza.



CONSOLAZIONE E DOLCEZZA DELLE LAGRIME.

Beati quelli che piangono, dice apertamente Gesù Cristo in s. Matteo al cap. 5.

Nel mondo nessuno cerca ed ambisce di piangere, di versare lagrime: i mondani non trovano felicità che nei divertimenti, nei piaceri, nella gioja. Oh mio Dio! quanto son essi ciechi e da compiangere! Ridere, divertirsi sull'orlo del sepolcro, e fors'anche già presso ad una infelice eternità, nella quale ad ogni istante rischiano di precipitare! Avvi accieciamento più triste e più deplorabile? No, no, mio Dio, io non invidio loro queste ingannevoli felicità; amo meglio venire a piangere presso di voi, che prendere parte alle folli gioje dei mondani; e d'altronde quanti motivi non ho io per piangere e versare torrenti di lagrime in vostra presenza?

Io piangerò, o mio Dio, sulla disgrazia che ebbi di offendere voi, che mi avete colmato di tanti favori; piangerò sui pericoli nei quali mi trovo ancora di offendervi ad ogni momento; piangerò sulla

incertezza della mia sorte per l'eternità. Piangerò tutti i peccati che ho commessi, tante grazie delle quali ho abusato, tante occasioni alle quali mi sono esposto con rischio di perdermi per sempre. Piangerò senza che possa mai inaridire la sorgente del pianto mio, perchè sarà sempre vero il dire ch'ebbi la sventura di offendervi e mancare a voi, Dio di bontà, che non mi avete creato che per servirvi ed amarvi. Io piangerò, e troverò nell'amarezza delle stesse mie lagrime maggiore consolazione di quella che trovare mai possano i mondani nelle false loro gioje: poichè spero che nell'abbondanza del pianto mio, potrò lavare i miei peccati, che pur è la sola felicità che io desidero in questo mondo.

Soprattutto io anderò a' piè della vostra croce a piangere le colpe mie, o mio adorabile Salvatore. E quale consolazione per me di mischiare le mie lagrime col vostro sangue, di scongiurarvi ad applicarmene il merito per il perdono e l'espiazione dei miei peccati!



CONFIDENZA IN DIO.

Il Signore delle virtù è con noi, ed il Dio di Giacobbe è il nostro sostegno, dicea Davidde nel Salmo 48.

Noi tutti non siamo che miseria, che debolezza, che infermità. Uomini mortali e peccatori, che mai possiamo essere od avere del nostro proprio, se non che miseria e peccato? Se noi non guardassimo che noi medesimi, ci troveremmo continuamente nello scoraggiamento e nella diffidenza, ed avremmo

di che paventare ad ogni istante, senza poterci riavere dai nostri timori. Ma consoliamoci ed animiamoci: il Dio delle virtù è con noi: e dacchè noi mettiamo in lui la nostra confidenza, egli opera in noi, combatte con noi, e per noi trionfa. Allora dunque che ci toccheranno a provare quesli eccessivi timori, queste fatali diffidenze, e che questi mali della nostra umanità verranno ad abbattere le nostre speranze, ad indebolire il nostro coraggio, pensiamo che non siamo soli a combattere; che Dio potente, non solamente è con noi, ma in noi; e che se il nostro Dio è per noi, noi siamo più forti di tutte le potenze dell'inferno contro di noi riunite, coalizzate. Così in tutte le critiche e pericolose occasioni facciamo ciò che diceva il reale profeta nel Salmo 120: Innalziamo gli occhi nostri, il nostro cuore al cielo per implorare il suo soccorso. Alzai i miei occhi a quei sacri monti, egli diceva, d'onde mi verrà l'ajuto: l'ajuto mio viene dal Signore che fece il cielo e la terra. Siamo infatti così assicurati, che Dio creatore d'ogni cosa verrà in nostro ajuto per sostenerci nei nostri bisogni. Ecco perciò le regole della condotta che dobbiamo seguire.

1.^o Guardiamoci bene dal diffidare della bontà di Dio, dall'allontanare le sue grazie, e dal renderci indegni dei suoi soccorsi.

2.^o Non facciamo per altro così illimitato conto dei soccorsi di Dio da trascurare ciò che da noi dipende, e della nostra corrispondenza.

3.^o Se abbiamo la fortuna di sostenerci e vincere, guardiamoci bene d'attribuircene la gloria, mentre a Dio solo ne siamo debitori, ed a lui ne dobbiamo rendere l'omaggio.

4.^o Non fidiamoci troppo della vittoria che aves-

simo riportata: stiamo all'erta per nuovi attacchi, per nuovi combattimenti. Siamo però assicurati di nuovi soccorsi e di nuove grazie: e diciamo come l'Apostolo ai Romani al capo 8: Se Dio è per noi, chi contra di noi?



SENTIMENTI DI RICONOSCENZA A DIO.

Che renderò io al Signore per tutte le cose di cui mi ha colmato? diceva a Dio il medesimo reale profeta nel Salmo 118.

Fino adesso, o Signore, e mio Dio, non vi ho fatte che delle visite interessate per chiedere le vostre grazie e sollecitare i vostri favori: è ben giusto che ora vi faccia una visita puramente ispirata ed animata dai sentimenti di mia gratitudine a tante vostre beneficenze. Ma che potrei io dirvi, potrei io fare per dimostrarvi la mia riconoscenza? Aimè, mio Dio, tale e tanta è la mia miseria, la mia indigenza, che ho bisogno che voi stesso mi doniate ciò che vi debbo offrire; senza di che io non avrei cosa veruna a presentarvi.

Io non posso attestarvi la mia riconoscenza per quanto mi donate che cogli stessi vostri doni. Che che ne sia, mio Dio, io vengo ad offrirvi l'omaggio di tutta quella gratitudine della quale sono capace, dicendo come il profeta al Salmo 102: « Anima mia, benedici il tuo Signore, e tutto ciò » che sta in me celebri per sempre il suo santo » nome. Benedicilo, anima mia, e non dimenticare » giammai i beni dei quali ti ha colmato. Egli è » che non ha mai cessato di esserti propizio ad » onta delle tue iniquità e che guarisce tutte le

» tue infermità; che dalla morte ti ha alla vita re-
 » denta, e ritirata dai pericoli di perderla; e che
 » ti corona delle sue grazie e delle sue misericor-
 » die, che finalmente, senz'aspettare le tue inchieste,
 » i desiderj tuoi, di beneficij ti riempie, e ti pre-
 » viene ».

Giammai, mio Dio, giammai la grandezza della mia riconoscenza potrà eguagliare quella dei vostri beneficij, a meno che io non vi offra la gratitudine espressa da tutti i sentimenti del mio cuore: una riconoscenza sincera che venga dal fondo del cuore, e che ne sia l'espressione; una riconoscenza viva e proporzionata, per quanto io lo posso, alla magnificenza dei vostri doni; una riconoscenza costante, che durerà quanto la mia vita, e che, come lo spero, si perpetuerà nella eternità. Accogliete, mio Dio, questi sentimenti, ed aggiungete anche questa grazia a tutte quelle delle quali, dacchè sono al mondo, non avete mai cessato di colmarmi.



AMOR DI DIO.

*Ti amerò, o Signore, che sei la mia fortezza,
 diceva Davide nel Salmo 17.*

Amare e servire voi o mio Dio, o mio unico e sovrano bene, sarà d'ora in avanti l'unica brama del cuor mio, l'unica occupazione della mia vita, e l'unico sospiro dell'anima mia. Io conosco appieno il niente e la vanità di tutto il resto: aimè! io non l'ho conosciuto che troppo tardi: ma infine lo conosco, e da tutto ciò che non è conforme al vostro volere io mi distacco per sempre, per darmi tutto a voi, e vivere e respirare solamente per voi.

Sarete il mio diletto: sì, mio Dio, vi amerò, e vi amerò di tutto cuore: esso non sarà che vostro, perchè voi non l'avete creato che per voi.

Vi amerò e l'amore che avrò per voi sarà superiore a tutto, e preferito ad ogni altro mio affetto. Che cosa e chi mai io potrei mettere a confronto delle adorabili vostre perfezioni, e di voi stesso?

Vi amerò, e non amerò che voi, od almeno amerò tutto in voi, ed a riguardo di voi. Che mai io potrei trovare in tutto il resto, se non afflizione di spirito ed amarezza di cuore?

Voi solo siete l'oggetto del mio amore, vi amerò unicamente per voi stesso, per la vostra bontà, la vostra amabilità, e le infinite vostre perfezioni: nè amandovi avrò altro motivo che voi solo. E se per amarvi occorrono dei sacrifici, io sono disposto a lasciare tutto, sacrificare tutto, rinunciare a tutto, senza la minima riserva o limitazione. È ben leggiero il sacrificio dei beni di questo mondo per acquistare il tesoro del vero divino amore. Siccome però io so bene che il nostro amore per voi non si palesa che cogli effetti, così io non mi contenterò di dirvi che vi amo, e di promettervelo; ma procurerò di provarvelo colle mie opere; e da questo istante eccomi con tale proponimento impegnato verso di voi; e col soccorso della grazia vostra, di cui la vostra bontà mi assicura, io mi lusingo di mantenervelo.

Per voi e per amore di voi, io rinuncierò a tutto quanto può essermi d'inciampo al vostro santo affetto; per voi e per amarvi io praticherò fedelmente tutto ciò che crederò essere di vostro piacere. Per voi e per amarvi, farò io violenza a me medesimo; domerò le mie passioni, mortificherò le mie inclinazioni, combatterò le mie tendenze e le mie ri-

pugnanze, mi priverò ben anche dei leciti piaceri e delle permesse soddisfazioni. Per voi e per il vostro santo amore, io riceverò con rassegnazione le croci e le afflizioni che vi degherete mandarmi: mentre è appunto colla croce che si mostra l'amore, come voi sulla croce mostrato ci avete l'eccesso dell'amor vostro; ed io pure a' piè della croce arderò del mio ad offrirvene l'omaggio. Quale felicità per me, e quale bontà in voi, che malgrado tutte le mie offese, mi permettete ancora di amarvi! Vi amerò, sì, mio Dio, Dio di amore, vi amerò con tutto il mio cuore, in vita ed in morte, nella dolce speranza di amarvi più perfettamente per tutta l'eternità.



LA PACE DELL' ANIMA.

Sia molta pace agli amatori della tua legge, dicea Davidde a Dio, nel Salmo 118, e noi dicea invano: dacchè, o Dio, tutti quelli che amano la vostra santa legge, godono di una ben dolce pace.

Nulla vi è di più vero, o mio Dio: la pace sarà sempre la proprietà di quelli che saranno fedeli osservatori della vostra santa legge; dacchè solo nel servire a voi si può quella trovare. Il mondo potrà prometterla, darla giammai. Il mondo, diceva Gesù Cristo in s. Giovanni al cap. 18, dare non può la pace. Nel mondo, diceva ivi pure il Salvatore agli apostoli, troverete l'oppressione, in me la pace. Aimé, io l'ho pur troppo sgraziatamente provato: ho io forse mai gustata la pace fino a tanto che sono al servizio del mondo perverso ed ingannatore?

Di che la mia vita fu essa ricolma? Quanti tristi giorni di turbamento, di agitazione, giorni di nubi ed oscurità, giorni di terrore e di spavento! No; mio Dio, non v'è pace che nel santo vostro servizio, nel vostro divino amore. Ma, oimè! l'ho io veramente questo santo amore, e posso io lusingarmi di avere un posto nel vostro cuore? Tutto ciò che io posso dire, o mio Dio, è che io lo desidero con tutta la espansione del mio cuore; che ve lo domando con tutta la istanza di cui l'anima mia è capace; che se ho la felicità di possedere un tanto bene, io mi stimo più felice che se avessi l'intero possesso dell'universo; e che in fine io nulla porrò in obbligo, nè trascurerò per conservare un tanto possedimento, avessi anche a perdere per ciò i beni, la libertà, la salute e la stessa vita. Che si può mai perdere quando si possiede l'amore ed il cuore del suo Dio? E qual bene si può mai possedere, se privi siamo del sovrano suo bene? Che io vi ami adunque per sempre, o Dio di amore! voi siete per eccellenza il Dio della pace, che trovare si può soltanto in voi e nel vostro santo servizio. Essa non può mai essere costante ed imperturbabile in questa vita, in questo luogo di battaglie: solo nel cielo, nella vera regione della pace, sarà essa piena e perfetta: preghiamo, soffriamo, combattiamo generosamente per meritarsela, ed essa di guiderdone e di ricompensa ci sarà di tutti i nostri combattimenti.

Procuriamoci la pace con Dio, osservando fedelmente la sua legge. Abbiamo la pace col prossimo con una tenera carità verso di tutti i nostri simili; abbiamo la pace con noi stessi, combattendo e superando le nostre passioni.

**TUTTO CONTRIBUISCE AL BENE DI QUELLI
CHE AMANO DIO.**

Agli amanti di Dio tutte le cose cooperano al bene, scriveva l'Apostolo ai Romani al cap. 8.

L'intelligenza e la verità di questo oracolo, a primo aspetto non si presenta di facile percezione a tutti gli spiriti. E che! si dirà forse, quanti servono Dio, e l'amano, e non pertanto soffrono, gemono, sono infelici e non trovano nella virtù che il peso della croce e l'amarezza del calice! Niente a loro va bene; anche i più santi loro progetti vanno a vuoto ed a rovescio. Sono tali e tanti i dubbi della inquietudine ed i nembi delle tenebre, che pajono oscurare questa verità.

Malgrado però questi dubbi e queste nebbie, l'oracolo è infallibile; e sarà perpetuamente vero il dire, che tutto va a finire in bene a quelli che amano Dio: dico tutto; e spesso anche le cose che pajono a prima vista le più contrarie ed opposte al nostro bene, per una maravigliosa disposizione della provvidenza, sono anzi quelle che più sicuramente conducono ad un avventuroso fine. Vediamone degli esempi sensibili.

Chi avrebbe detto, vedendo Giuseppe nel fondo di un carcere, che da quel tetto asilo sarebb' egli un giorno elevato fino al trono? Chi avrebbe pensato, al vedere i tre fanciulli riferiti da Daniele, gettati nelle fiamme, che trovare potessero in quella fornace un refrigerio, che li facesse trionfare di tutti i furori di quell'assirio tiranno? Chi avrebbe mai potuto immaginare, vedendo Daniele medesimo nell'antro dei leoni, ove l'invidia dei suoi nemici

l'aveva fatto gettare, non solamente che avesse ad uscirne pieno di vita e di gloria, ma che ben anche coloro per i quali era stato egli condannato, sarebbero colà gettati in preda dei leoni, e vittime dello stesso odio loro, della loro vendetta.

Così è che vi compiaccete, o mio Dio, a fare spiccare la vostra possanza nel proteggere quelli che vi amano; e se qualche volta sembrate lasciarli soccombere per un po' di tempo sotto il peso di loro afflizioni, voi lo fate per sollevarli da poi con una foggia tutta maravigliosa.

Rendiamo gloria a Dio; rammentiamo nel corso di nostra vita le tante volte che ci siamo trovati noi medesimi in così tristi circostanze, in avvenimenti sì terribili da crederci perduti senza risorsa, e dalle quali penose situazioni non pertanto Dio ci ha sempre felicemente liberati con mezzi tanto straordinari ed ineffabili, che sembrarono del tutto miracolosi.

D'altronde, quando si dice che tutto contribuisce al bene degli eletti, non s'intende sempre di un bene temporale caduco, ma specialmente e sopra tutto di un bene spirituale e celeste, il quale viene ad essere di vantaggio all'anima nostra e alla nostra salvezza. E che importa invero che vadano i nostri progetti a vuoto, ci sieno tolti i nostri beni di fortuna, e che questa in tutto vada a rovescio, se sulle rovine della nostra sorte, Dio innalza l'edificio di nostra salute?

Oh Dio! quanto noi siamo ciechi sui veri nostri interessi! Noi ci perdiamo in pianti, in gemiti, in tempo, e perciò che far dovrebbe il soggetto della nostra gioia e della nostra gratitudine nella eternità. Noi riguardiamo sovente come un male ciò che nelle vostre viste dee contribuire al vero no-

stro bene, e riguardiamo come un bene ciò che nei suoi successi ci menerebbe all'ultima disgrazia: disponete adunque di noi, o santo Dio, secondo le vostre viste, e non colle nostre; voi sapete la strada che menare ci dee al termine; non date ascolto nè alle nostre afflizioni, nè alle nostre ripugnanze, nè ai nostri desideri, nè ai nostri timori; dacchè voi medesimo disporrete di tutto: le burrasche o le tempeste ci condurranno felici nel porto della salute.



I PRODIGI DELLA GRAZIA NELLE ANIME.

Venite, e vedete le opere del Signore, che posò i prodigi sulla terra: dicea il real profeta nel Salmo 48. Venite adunque, ed ammirate le grandi opere di Dio, e stupite ai prodigi ch'egli ha sulla terra operato.

Nell'ordine della natura, Dio opera dei prodigi strepitosi che sbalordiscono e colpiscono gli occhi, e fanno ammirare la sua possanza; nell'ordine della grazia egli opera altri prodigi, che per essere meno sensibili, non sono meno maravigliosi o meno degni della sua grandezza.

Difatti che vi è mai di più ammirabile delle divine effusioni, colle quali questo Dio di bontà previene un'anima, quando con una speciale maniera si degna di chiamarla a sè? Chi potrebbe dire, chi potrebbe esprimere com'egli svegli l'anima dal letargo in cui è immersa, e come la illumini sul niente delle umane cose, e come la tragga dalle profonde illusioni ov'essa viveva? Egli va a trovarla nel tumulto delle sue dissipazioni, per tirarla a sè e per unirsi a lei. Egli la previene colle benedizioni e

colla dolcezza: le fa gustare le attrattive interiori della sua grazia; ed oh! quanti prodigi di bontà, quante meraviglie di questa grazia, sconosciute al mondo, a noi s'insinuano in queste ineffabili comunicazioni! No, non vi ha nulla che tutto in una volta ci debba ispirare e tanto amore e tanta umiltà. E a dir vero, non è egli d'uopo che Dio sia d'una infinita bontà per riguardare cogli occhi della sua misericordia un'anima in mezzo alle sue infedeltà, alle sue resistenze? Questa pover'anima è da lui amata, senz'averne in sé cosa alcuna che possa farle meritare sì teneri sguardi: anzi ella ne avrebbe all'opposto ben donde a ributtare ed allontanare da sé ogni altra bontà che non fosse quella di Dio; il quale fa di mestieri che per un'eccesso di amore obblii tutta la sua alienazione, la sua contrarietà e tutto quanto vi può essere nell'anima nostra di difettoso; per cui fa d'uopo ch'egli dal proprio divino suo cuore e dall'oceano immenso delle sue bontà prenda i motivi di sua misericordia per amarla e prevenirla con tanti suoi favori.

Ora, come sarebbe possibile, o mio Dio, che un'anima provasse il beneficio di queste ineffabili prevenzioni, senza annientarsi dinanzi a voi, e senz'ardere del vostro santo amore?

Che mai da una parte può tanto umiliare una creatura, quanto il sapere ch'ella per suo relaggio non ha che miserie, dalle quali non sarebbe giammai uscita se voi colle vostre grazie non l'aveste prevenuta? e dall'altra, che mai la può rendere più fervida per il divino amore se non il sapere che in tempo che la nostra anima meriterebbe forse l'odio vostro, ella si è sentita prevenuta dalle grazie vostre, come s'ella avesse dovuto in qualche modo contribuire alla vostra felicità?

O anima mia! non sarai tu dunque mai riconoscente delle infinite obbligazioni che hai di amar Dio?

Oh deplorabile acciecamiento delle anime, che colle loro resistenze, colle loro infedeltà si rendono indegne di tanti insigni favori!

Fate, o Dio delle misericordie, che come mi avete senz'alcun mio merito prevenuto colle vostre grazie, dal mio canto io vi sia intieramente dedicato, intimamente unito, costantemente attaccato; e che per mezzo di questa illimitata divozione, io possa nell'avvenire far riparo al tempo ed alle grazie delle quali per l'addietro io ho sì sgraziatamente abusato.



LA CASA DI DIO È CASA DI ORAZIONE E DI GRAZIE.

La mia casa, dice Gesù Cristo in san Matteo al cap. 31, si chiamerà casa di orazione.

Soltanto per offrirvi l'omaggio delle mie preci io vengo nel vostro santo tempio, o mio Dio: desso è la vostra casa, dacchè vi abitate; è il vostro palagio sulla terra, poichè vi tenete la vostra corte; esso è l'immagine della eterna casa che ci avete preparata, dacchè in essa ci si rappresenta di quella la maestà e la santità: degnatevi adunque ricevere nelle mie preci questo omaggio di orazione che vengo a rendervi, e fate che il vostro incenso possa innalzarsi fino al trono della vostra gloria.

Ma, mio Dio, il vostro santo tempio non è soltanto casa di orazione, lo è ancora di grazie e di benedizioni: perchè ivi voi le diffondete in abbondanza su tutti quelli che vengono umilmente a

domandarvele. Io ve le richieggo in questo momento in ispirito di umiltà e di confidenza: degnatevi di spanderle sopra di me secondo la grandezza dei miei bisogni, o piuttosto secondo l'estensione delle vostre misericordie. Voi ben conoscete le miserie dell'anima mia; ma tutto io spero nella effusione della vostra bontà. Io già mi trovo a voi dinanzi, prosternato alla vostra presenza; fate che io ne risenta gli effetti; e nell'istante che vi offro come a sovrano mio Signore il giusto tributo delle mie preghiere, versate su di me la celeste rugiada delle vostre grazie, come mio amabile benefattore e salvatore.

Io non entrerò mai più nel vostro santo tempio senza uno spirito di vera fede, ben sapendo ch'esso è la casa di Dio e l'immagine della celeste Gerusalemme.

Io vi starò sempre con quel profondo rispetto che ben si dee al luogo in cui risiede in persona la suprema maestà di Dio salvatore.

Io da esso non mi ritirerò mai prima di avervi domandata la vostra santa benedizione, ed il soccorso delle grazie a me necessarie per sottrarmi ai pericoli ai quali mi trovassi esposto.

Soprattutto avrò sempre presente, che nel santo vostro tempio sono stato nelle acque battesimali rigenerato alla grazia, e che ivi perciò ebbi la sorte di entrare nel novero dei vostri figli.

Da ultimo mi ricorderò soventemente che, o nella vostra santa casa, od in un campo egualmente santo, avranno un giorno le mie ceneri a riposare, ed ivi aspettare il gran giorno dell'universale vostro giudizio. Cotanti motivi ben deggiono ispirarmi i sentimenti di una viva fede e di un santo rispetto alla casa del mio Dio. Non pertanto, o mio

Dio, questi sentimenti di rispetto e di timore non diminuiranno per niente quelli di amore e di confidenza che vi debbo professare.



LA VOCE INTERIORE.

Se ascolterete la di lui voce, non vogliate indurare i vostri cuori, dicea Davidde nel Salmo 94.

Immaginiamoci che una voce interiore si faccia in noi sentire, e ci dica: Chi siete voi? d'onde venite, e dove ve n'andate? Chi siete voi? Sono cristiano. D'onde venite? Dal seno di Dio. Ove n'andate? All' eternità. Brevi parole, ma grandi soggetti di meditazioni.

Voi siete cristiano? Voi ne avete il nome: ne avete lo spirito? Voi ne portate il sagra carattere scolpito nella vostr'anima; ne avete voi i veri sentimenti nel cuore impressi? Voi siete cristiano? È questo un gran nome, ma che v' impone delle grandi obbligazioni: le adempite voi da vero cristiano? La vostra fede si manifesta essa nei vostri costumi; la vostra religione è dessa palesata, professata colla vostra condotta? E che sarebbe, se essendo cristiani voi viveste come non lo foste; e se la grazia ineffabile che Dio vi ha fatta di esserlo, non servisse che a rendervi colpevoli ai di lui occhi, e più meritevoli di condanna?

Voi venite dal seno di Dio medesimo: tale è la grandezza della vostra origine: Dio vi ha veramente concepiti nel paterno suo seno; la vostr'anima è come una partecipazione dell' esser suo, una viva luce emanata dal divino sole di giustizia;

ond' è che vi ha creato ad immagine sua, ed ha scolpito in voi i gloriosi tratti di sua somiglianza. Avete voi mai bene compresa, od almeno ben meditata, la grandezza di questa origine, e con essa la grandezza della santità cui essa vi chiama? L'anima vostra conserva ella il glorioso privilegio di sua adozione? È ella davvero la vivente immagine di Dio, e porta essa ancora i gloriosi tratti della sua somiglianza? Tocca a voi ad esaminarvi adesso, ed a Dio toccherà di giudicarvi un giorno.

Voi andate alla eternità, per la quale Dio vi ha creato e messo al mondo. Il vostro corpo, formato di terra, sarà ridotto in terra, ad essere vittima del tempo e pascolo dei vermi. L'anima vostra dee avere un'altra sorte per suo relaggio nella eternità; ma di questa ve ne sono due differenti sorta; l'una di felicità e di gioia, l'altra di tormenti e di disperazione: a quale di queste due ve ne andate voi? Io non domando a quale delle due bramate di andare, ma a quale effettivamente andate. Guardate al cammino che prendete e giudicate del termine cui vi dee condurre.

O anima spirituale, anima immortale, nelle viste di Dio destinata dopo breve tempo di combattimenti ad una beata eternità, sei tu tanto cieca per precipitarti in una eternità di supplizj e di disperazione per qualche giorno di piaceri fugaci e sempre pieni di amarezze? Qui la grazia vi lascia nelle vostre riflessioni, apritele il vostro cuore, e consacratele tutti i vostri affetti.



CONTINUAZIONE BELLO STESSO SOGGETTO.

Ho sentita la voce del Signore, dicea Isaia al c. 6.

Questa voce interiore vi dà ancora un nuovo soggetto di meditazione: essa vi presenta tre nuove riflessioni, e vi dice: Pensate seriamente, 1.^o alle grazie che avete ricevuto; 2.^o ai peccati che avete commesso; 3.^o al conto che ne dovete rendere: questa meditazione non è meno importante della precedente.

1.^o Di quale abbondanza di grazie non vi ha Iddio ricolmi durante la vostra vita? Quanti lumi! quanti buoni sentimenti! quante santi ispirazioni! quanti salutari rimorsi! Potete voi ricordarvi di tutti questi favori senza esserne tocchi, penetrati, sbalorditi? Se i tesori della grazia non fossero immensi non parrebbe forse che Dio in vostro favore gli avesse esauriti? Ora di queste grazie che uso faceste? Che hanno elleno in voi operato? Ah che s'esse accordate si fossero a nazioni infedeli, a popoli barbari, quali frutti di salute e di vita non avrebbero essi in loro prodotti? *Se in Tiro e Sidone*, rimproverava in s. Matteo al cap. 11, con giusto sdegno Gesù Cristo agli Ebrei nella Palestina, *si fossero fatti i prodigi che vedeste, in cenere e nei cilicj avrebbero fatta penitenza*. Ed un cristiano che avrà tante grazie ricevute invano, che debb'egli aspettarsi?

2.^o Pensate soprattutto ai peccati che avete commesso: era forse in quelli l'uso che far dovevate delle grazie di Dio, ed erano quelli i segni di riconoscenza che gli dovevate professare? In luogo delle virtù che i doni di Dio dovevano operare nell'anima vostra, di quanti peccati, di quanti delitti, di quanti eccessi non si è ella resa colpevole?

Scorrete, aimè! tutte le età del viver vostro, e quasi i giorni tutti di questa misera vita, e arrossirete di tutte le colpe delle quali vi siete caricato, specialmente se pensate alle circostanze che le hanno accompagnate: peccati tutti commessi ad onta dei lumi che vi rischiaravano la mente, della coscienza che vi rimproverava, della grazia che vi avvertiva; e nulla potè arrestare il torrente delle passioni che vi trascinavano. Dio vi chiamava, e voi lo ributtavate; Dio vi amava, e voi l'offendavate. Che pensate ora di voi stessi, e che siete voi ai propri vostri occhi? Giudicate di ciò che dovete comparire agli occhi di Dio.

3.^o Finalmente bisognerà comparire un giorno dinanzi a lui per rendere conto e delle grazie senza prezzo e numero che avete ricevute, e dei peccati gravi ed infiniti che avete commessi. In quale stato andrete voi a presentarvi al terribile suo tribunale, ove la sola giustizia vi aspetta, se pria non placate colla penitenza la di lui collera? Ora ammirate, adorare l'ineffabile bontà del vostro Dio verso di voi; in questo istante medesimo egli vi apre il suo cuore per accogliervi, se voi gli aprite il vostro ai sentimenti di un vero dolore. Dio delle misericordie, egli vuole la vostra conversione, e non la vostra morte; la vostra salute, e non la vostra perdizione: un giorno egli sarà vostro giudice, ma adesso è ancora vostro padre. Detestate i vostri peccati, implorate la sua grazia; prevenite il rigore del suo giudizio, giudicatevi santamente da voi stessi; e voi troverete ancora in lui non solamente un giudice propizio, ma ben anche un tenero padre, ed un padre di misericordia per eccellenza.

Restate alcuni istanti innanzi a Dio per approfondire queste salutari verità.

IL SERVIZIO DI DIO.

Nessuno può servire a due padroni, è giustamente detto dal Vangelo di s. Matteo al cap. 6.

È questo un oracolo irrevocabile di Gesù Cristo medesimo. No, nessuno può servire a due padroni: perchè odierà l'uno ed amerà l'altro; e se rispetta quello, dispregierà questo. Il servizio di due padroni è adunque assolutamente incompatibile, e non si potrà mai fare insieme, e per questo non sarà mai più possibile di servire ad un tempo Dio ed il mondo: le loro leggi, le loro massime, i loro interessi non saranno mai combinabili insieme: sono questi oggetti troppo tra di essi contrarj; le tenebre e la luce, Gesù Cristo ed il demonio non fecero mai alleanza insieme. Nondimeno è pure questa quella mostruosa alleanza di due opposti servigi che presto pretendono di fare coloro che si possono chiamare mezzo cristiani e mezzo mondani: si vorrebbe servire Dio; ad un tempo stesso non si vorrebbe romperla col mondo. In questo imbroglio si prende una specie di temperamento: si tiene da conto l'uno e l'altro, si dà qualche cosa a Dio, ma non tutto quanto egli esige e gli è dovuto; si dà ascolto al mondo, ma non si vorrebbe a lui darsi del tutto; e con questa pretesa disinvoltura si crede potere conciliare l'uno coll'altro: servire Dio senza rinunciare al mondo; essere col mondo senz'allontanarsi da Dio. Temperamento, io dico, non solo impossibile ma detestabile, abbominabile, perchè in una infinità di occasioni, la legge di Dio sarà assolutamente opposta alle massime del mondo; ed allora per una falsa corrispondenza, o piuttosto per una criminosa compiacenza, si tro-

verà l'uomo nella inevitabile necessità, o di violare la legge di Dio per salvare gli interessi del mondo, o di sacrificare gli interessi del mondo per rispettare la legge di Dio. L'oracolo è proferito, e l'oracolo si verificherà fino alla fine dei secoli: *Nessuno potrà giammai servire due padroni, nè legare il servizio di Dio con quello del mondo.*

Vi è ancora di più; ed aggiungiamo che quand'anche fosse possibile, non sarebbe giammai da fare: il sentimento medesimo ne sarebbe offeso: mettere Dio a confronto ed in compromesso col mondo: quale indegnità! Il solo pensiero di questo insultante confronto non dovrebbe già farci arrossire ed ispirarci orrore? Quale ingratitudine! Che dobbiamo noi al mondo, e di che non siamo debitori a Dio? Che ha fatto il mondo per noi, e che cosa Dio non ha per noi fatto? Che abbiamo noi ad aspettare dal mondo, e che non dobbiamo da Dio sperare?

Quale delitto, quale abbominazione? Da una parte un Dio infinitamente grande, infinitamente giusto, infinitamente santo, infinitamente buono, amabile e perfetto; dall'altra un mondo spesso ingiusto, perfido, crudele, diciamolo meglio, seduttore, tiranno; ed esitare fra l'uno e l'altro, e spesso anche dare la preferenza al servizio del mondo, anziché a quello di Dio: ancora una volta, qual crimine, qual eccesso, quale orrore!

No, mio Dio, mio sovrano, mio solo padrone, mio divino Redentore, giammai io vi farò l'oltraggio di mettervi a confronto di questo perverso mondo; vi servirò, e non servirò che voi. Io vi consacrerò il mio culto, i miei omaggi, il mio cuore, e non fia mai che il mondo abbia più parte nei miei sentimenti; e per lui farò soltanto quanto la

civiltà, la carità, l'assoluta necessità dimanderanno, ma il cuore, gli affetti saranno tutti per voi senza dividerli con altri; io so che voi arrossirete un giorno dinanzi al vostro celeste Padre di quelli che avranno avuta l'indegnità, la bassezza e la colpevole debolezza di arrossire di voi. Serva il mondo chi vuole pervertirsi e perdersi: per me, o mio Dio, voglio salvarmi, ed a voi, ed a voi solo mi attacco per sempre.



L'AMORE E LA RICONOSCENZA VERSO GESÙ CRISTO.

Chi non ama il Signore Gesù, sia anatema, scriveva s. Paolo nella sua prima lettera ai Corintj al cap. 16.

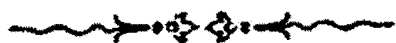
Il mistero di un Dio fatto uomo, è il grande oggetto della nostra fede, il fondamento della nostra speranza, il gran motivo del nostro amore, la sorgente abbondante di tutte le grazie, il modello perfetto di tutte le virtù. Un Dio uomo, un uomo Dio: la natura divina e la natura umana unite senza confusione in una medesima persona; le grandezze di Dio abbassate sino alle miserie degli uomini, e le miserie degli uomini innalzate sino alle grandezze di Dio.

Mistero incomprendibile ad ogni intelligenza creata, che si perde nella contemplazione dei suoi grandi oggetti; mistero luminoso, che dopo sì lunghe e sì folte tenebre presenta al mondo il divino sole di giustizia; mistero di misericordia e di grazie, che apre tutti i suoi tesori del cielo alla terra; mistero che riunisce e sorpassa tutti i prodigi fino allora operati in favore dell'uomo.

Oh mistero ineffabile! quante grandezze mi presentate, quante tenerezze mi mostrate, quanti favori m'annunciate, e quante meraviglie io ammiro in voi! e non posso esprimerne alcuna, tanto sono esse superiori ai miei sentimenti ed ai miei pensieri. Voi venite a dissipare le tenebre, ad addolcire le pene, e mettere fine ai nostri mali; voi mi mostrate qual è la bontà dell'essere supremo verso la creatura, quale l'eccellenza ed il prezzo della mia anima, quale la grandezza del fine cui io posso aspirare. Voi m'insegnate soprattutto a conoscere ed amare un Dio, annientato per mio amore, e voi mi date ad un tempo il mezzo di amarlo ed onorarlo in una maniera degna di lui. No, io non sono più nell'angustia d'ignorar come possa amar Dio tanto quanto egli è amabile, ed adorarlo ed onorarlo com'egli lo merita; dacchè l'unico figliuolo di Dio Padre, l'immagine della sua sostanza, lo splendore nella sua gloria, viene egli stesso espressamente sulla terra ad insegnarmelo ed a farlo egli stesso per me. Egli mi mette nelle mani tutti i suoi beni, tutti i suoi meriti per offrirli in mio nome e supplire alla mia indigenza.

O Dio uomo, adorabile Salvatore! dacchè voi vi date tutto a me, e che io posso a mio grado usare di tutti i vostri meriti per adempiere tutti i miei doveri, e soddisfare tutte le mie obbligazioni verso il vostro celeste Padre, io le voglio per mezzo vostro adempiere e pienamente soddisfare. Io voglio impiegare il vostro amore per amarlo, le vostre adorazioni per adorarlo, le vostre obbedienze per obbedirgli, tutti i vostri beni per compier i miei impegni d'una maniera veramente degna di lei, capace di essere presentata ai suoi occhi ed aggradata dal suo cuore. Quale grazia, qual gloria, quale

felicità per me di potere così innalzare i miei sentimenti, e come divinizzare tutte le mie azioni! O Gesù, Dio fatto uomo per l'amore degli uomini! a voi tutto io debbo. Possa la mia riconoscenza essere eterna, la mia fedeltà inviolabile, senza misura e senza fine il mio amore.



TUTTO È VANITÀ.

Vanità di vanità, e tutto vanità, esclama l' Ecclesiastico al cap. 1. Tutto nel mondo è vanità, e vani sono tutti i suoi beni, i suoi piaceri.

Chi è che lo dice? Aimè, sovente gli stessi mondani lo ripetono dopo di averne fatta una triste esperienza. Che infatti trovasi nel mondo ed in tutto quanto esso presenta? che si trova nelle sue ricchezze, se non brighe, sollecitudini, angustie, timori, e mezzi ben meschini per contentare le sue passioni? che si trova negli onori, fuori che soggetti d'invidia, di gelosia, di persecuzioni ch' espongono a mille rovesci? che si trova mai nei piaceri, se non disgusti, sazietà e spesso anche rancori ed amarezze di cuore? Nulla dunque è più vero di questo oracolo del Saggio: *Vanità di vanità. Tutto è vanità nel mondo.*

Eppure noi fino adesso, abbiamo sempre corso dietro a questa vanità: per questo fantasma di pretesa felicità abbiamo sempre sospirato, a lui sacrificando il nostro riposo, la nostra libertà e non di rado la nostra coscienza, la nostra salute.

Sarebb' egli adunque una volta tempo di rinvenire dai nostri traviamenti, di staccarci da questa vanità che passa, che c' inganna, che ci perde; sa-

rebbe tempo di arrenderci finalmente a questa verità che incessantemente ci richiama dal sentiero dell'errore per avviarci alla vera strada della salute. Verità santa, verità salutare! essa ci illuminerebbe, e dissiperebbe tutte le nostre tenebre; essa dirigerebbe, e regolerebbe i nostri passi; essa ci santificherebbe e consacrerebbe tutti i nostri sentimenti. Aimè! vogliamo dunque aspettare ad aprire gli occhi fino che la morte venga a chiuderli per sempre, ed a coprirli forse di eterne tenebre?

Figli degli uomini, e fino a quando amerete voi il prestigio della vanità? fino a quando seguirete a correre dietro alla illusione ed alla menzogna? Figli degli uomini, diceva pure Davidde nel Salmo 4, a che mai amate la vanità e cercate la menzogna?

Il mondo medesimo non vi avvert'egli della sua vanità e del suo niente? Può egli fare dei grandi, dei ricchi, dei potenti del secolo; ma egli non ne ha fatto già dei felici, e non ne farà mai. Noi ci accechiamo col lusingarci di addivenirlo, ma non lo saremo mai. La verità ci presenta ancora questa celeste sua luce; seguitalamola, addiveniamo figli di luce, e lasciamo le tenebre a quelli che si vogliono traviare.

Voi solo, o mio Dio, siete questa vera luce che c'illumina: altrove noi troviamo dappertutto tenebre che ci acciecano, illusioni che c'ingannano, falsi barlumi che ci fanno traviare e ci menano al precipizio. O Dio Salvatore! voi siete per eccellenza, e diceste di essere, la via, la verità, la vita. E poichè voi siete la via, conduceteci; poichè siete la verità, illuminateci; poichè voi siete la vita, animateci. La vanità ci ha di soverchio sedotti, pervertiti: siate la verità che santifica e ci salva.

PRATICA DELLE BUONE OPERE.

Fino che noi abbiamo tempo operiamo il bene, *scriveva l' Apostolo ai Galati al cap. 6. Facciamo del bene fino che siamo in tempo.*

Fino adesso noi abbiamo fatto ben poco di bene, e ci resta forse ben poco tempo ancora per praticarlo: come adunque potremo un giorno presentarci a Dio? e che abbiamo noi ad offrirgli? Oimè! Avremo a presentarci dinanzi a lui, non solo colle mani vuote, ma coll' anima ancora di peccati aggravata e coperta di piaghe? Quando noi pensiamo a quanto hanno fatto per la maggior parte i Santi per la loro salvezza, che vediamo ed ammiriamo noi! Grandi elemosine, rigorosi digiuni, frequenti e fervide orazioni; gli uni sepolti nel seno dei deserti a piangere i loro peccati e meditare le eterne verità; gli altri nel fondo delle carceri, carichi di ferri, e più ancora adorni di meriti, ed un gran numero sui palchi e roghi ardenti, e fra i più terribili supplicj rendere col sangue testimonianza della loro fede.

E noi, che abbiamo noi fatto, che abbiamo sofferto, e per quale titolo noi oseremo chiedere a Dio di partecipare alle sue ricompense, non avendo a presentargli che la sterilità delle nostre opere, e l' amarezza dei nostri pentimenti? O mio Dio! a che abbiamo noi pensato, di che ci siamo occupati durante il viver nostro!

In sì triste stato, certamente deplorabile, non ci restano ormai che due sole risorse, se ne sapremo saviamente approfittare dinanzi a Dio. La prima è di promettere fino d' adesso di sinceramente praticare tutto il bene che secondo il nostro stato

potrà da noi dipendere, La seconda è, che se siamo in questa sincera risoluzione di fare il bene per tutto il tempo che ci rimane di vita, da questo istesso momento noi abbiamo agli occhi di Dio il merito di molti anni: perchè Dio non riguarda che la sincerità della volontà e della intenzione. Noi possiamo gustare ancora una terza ben solida consolazione colla possibilità che per tal modo acquistiamo di rivestirci ed arricchirci dei meriti di Gesù Cristo medesimo. Egli ce gli ha confidati, e ci ha permesso di applicarceli col farli come nostri proprij, facendo però da nostra parte quel poco che da noi dipende. Ed oh quale grazia, quale soccorso per supplire alla nostra indigenza! Ma non bisogna differire; il tempo stringe, e ci rimane ancora molto travaglio a fare; cominciamolo dunque senza dilazione, senza perdere un solo istante; pratichiamo tutto il bene che sia possibile di praticare, senza lasciarne giammai fuggire alcuna occasione: sicchè, come sta scritto nell'Ecclesiastico al cap. 41: *Non passi oltre la menoma porzione del dono di tanto bene.* Se non che, malgrado tutta la nostr'applicazione, la nostra vigilanza e le nostre premure, una tenue porzione di tanto tesoro per il cielo avremo ancora ammassato per farne conto; e meno ancora avremo riparato a tutto il tempo che abbiamo sventuratamente perduto. Uniamoci al re penitente nel Salmo 76, e diciamo: *Il dissi, ed ora cominciai.* Io do mano adunque, o mio Dio, all'opera, e comincio il bene; ehe io non cessi di praticarlo che col cessare di vivere.



LA CURA DEL NOSTRO INTERIORE.

Il regno di Dio è dentro di voi, diceva il Redentore in s. Luca al cap. 7.

Se noi vogliamo veramente darci a Dio, ed aspirare ad una solida virtù, dobbiamo ciò fare col darci alla cura del nostro interno, ed alla vigilanza sopra di noi medesimi. Di ciò Dio si compiace; ed in questo sistema egli vuole che sia stabilito il suo regno. Senza ben comprendere che tutta la nostra perfezione consiste nel nostro interno, noi passiamo la nostra vita in somme imperfezioni, senza mai elevarci alla santità alla quale Dio ci chiama. Dal nostro interno derivano le vere virtù, l'umiltà, il distacco dalle cose temporali, la purità delle intenzioni, la fedeltà alla grazia, l'amore puro, l'unione con Dio, in una parola, tutti i beni che fanno la ricchezza, l'ornamento ed il merito dell'anima. Al nostro interno il santo Spirito fa penetrare e sentire la sua voce, comunica i vivi suoi lumi, ed inspira quei grandi sentimenti che c'innalzano a Dio, ed introducono l'anima nel divino suo santuario.

Per grandi che fossero le occupazioni ch'ebbero i Santi, ed importanti gli affari dei quali furono incaricati, non solamente non hanno mai trascurata la vista del loro interno, ma anzi hanno sempre avuta cura di rientrare in sè stessi, e vedere quanto passava nella loro anima, per regolarne tutti i movimenti, purificarne tutti gli affetti, e sbandirne tutte quelle cose ed incidenze che vi avrebbero potuto turbare, alterare, indebolire il sistema conveniente al regno di Dio.

È dunque di mestieri che tutto il fondamento della nostra santità sia stabilito nel nostro interno,

senza di che esso non potrebbe sussistere. D'indi è che ben poche anime giungono alla perfezione; perchè tutte date all'esteriore, dissipate ed aperte alle cose esterne trascurano l'interno, che solo dee dare l'anima e la vita a tutto. Senza dubbio vi saranno in cielo molte anime, che, essendo sulla terra, sarà agli uomini sembrato che non facessero grandi cose, nè praticassero grandi virtù; eppure saranno elevate ai primi gradi di gloria, come sarà di tanti santi solitarj, di tante persone senza talenti, di tanti altri Santi sconosciuti al mondo. E perchè? perchè senz'essere stati insigniti e distinti dallo spicco esteriore delle virtù, avranno essi consacrate tutte le loro cure a coltivare il loro interno, ed a far valere in segreto e nel silenzio il prezioso talento della grazia ch'era loro stata confidata.

Vegliamo adunque senza posa sul nostro interno, rientriamo sovente in noi medesimi, diamoci tutta la premura, usiamo tutta l'attenzione per guardare e custodire il nostro cuore; prendiamo parte alle cose esterne senza darci ad esse in preda, perchè col darsi a due parziali diversi oggetti, l'anima s'indebolisce: e troppo ingerendosi negli affari che non la riguardano, ove la grazia non la chiama, ella si agita, si turba, perde la vista di Dio, ed agisce per soli motivi naturali ed umani. In questo stato, se Dio esaminasse tutte le nostre azioni colla norma del santuario, non ne troverebbe forse una sola esente da difetti, e veramente degna del suo piacere e del suo aggradimento.

Oh quanto la vera virtù è rara! quanto funesta la trascuranza dell'interno! e quanto perciò in molte anime è debolmente stabilito il regno di Dio! Apriamo l'anima nostra allo Spirito Santo, e diamo una salda corrispondenza all'interna operazione

della grazia, per ivi stabilire il suo regno, ed in lui la solida nostra felicità. Ecco le verità che si presentano al nostro spirito: tocca al nostro cuore di corrispondere co'suoi sentimenti, ma è serbato alla vostra grazia, o Dio, il far nascere e sussistere questi sentimenti nei nostri cuori.



'L'ULTIMO FINE.

Ricordati i tuoi Novissimi, *dice il savio nell' Ecclesiastico al cap. 7: O uomo, pensa al tuo ultimo fine.*

Dio ha creato l'uomo a sua somiglianza per ritrarre in lui l'immagine delle sue perfezioni. Dio ha riscattato l'uomo a prezzo del suo sangue per ritrarlo dall'abisso delle disgrazie nelle quali si era immerso. Dio ha destinato l'uomo al possedimento della sua gloria per renderlo avventuroso e partecipe della sua propria felicità.

Ecco ciò che siamo, o almeno ciò che possiamo essere nei vostri disegni, o Dio, se noi vi siamo fedeli. E che vi ha mai di più grande, più felice e più desiderabile di un tal fine? Ma ecco altresì ciò che noi dobbiamo temere di addivenire per nostra colpa e per nostra disgrazia, se ci allontaniamo dalle viste della vostra sapienza, e dai disegni della vostra misericordia su di noi.

Fino che la grazia di Dio sussisterà nella nostr'anima e che la nostr'anima conserverà l'unione colla grazia, noi saremo sulla strada della felicità. Ma se per nostra colpa questa unione viene ad essere allercata e rotta, le viste di Dio s'interrompono esse pure, e scompare la nostra felicità. Il corpo

può essere separato dell'anima senza interessare questa felicità; ma se l'anima è separata dalla grazia, ed in questo misero stato viene sorpresa dalla morte, tutto è perduto per noi senza più speranza di risorsa. L'anima separata dalla grazia, ecco il peccato; l'anima separata dal corpo, ecco la morte; l'anima separata dalla grazia e dal corpo, ecco l'inferno che comincia. Per tal modo l'uomo da Dio destinato ad una suprema felicità, immutabile, immortale, nella quale dee entrare e godere di tutti i beni riuniti, si precipita per sua colpa in un abisso di sventure, ove egli non avrà più che il retaggio di sterili lagrime, di amari pentimenti e di eterna disperazione.

O uomo! considera da una parte la grandezza delle viste di Dio sul tuo destino, e non dimenticare giammai la nobiltà del fine per il quale ti ha creato: però abbi ad un tempo un sommo e salutare timore di scostarti da sì beato fine. Posto come all'ingresso, al capo di due differenti strade, scegli quella che tu vuoi percorrere; ma pensa sempre al termine cui esse ti debbono menare; o ad una beata eternità in ricompensa delle fedeli e buone tue opere, o ad una eternità di tormenti in castigo delle tue colpe: gran pensiero che ben merita di occuparti per tutto il corso della tua vita; l'uso che ne farai deciderà della tua sorte per tutta l'eternità.

Trattenetevi qui un momento, e date un libero corso ai vostri sentimenti innanzi a Dio.



LA GLORIA E BEATITUDINE DEI SANTI.

Questa gloria è per tutti i di lui Santi, dice Davidde al Salmo 149. Tal è la gloria che Dio ha preparato ai Santi suoi.

Noi sospiriamo incessantemente per la gloria di cui godono i Santi nel cielo; ne invidiamo la loro sorte; dirigiamo ogni nostro voto verso quella regione dei viventi da loro abitata: e non si dà più giusto, più saggio desiderio: poichè noi bene comprendiamo che nulla vi ha di meglio e di più solido; che non essendo che temporariamente in questo mondo, dopo questo breve spazio di tempo bisognerà entrare nel seno della eternità: per cui l'unico voto a formarsi è quello di partecipare a quella eterna beatitudine, della quale i Santi già sono al godimento: *Fa*, diciamo a Dio coi santi dottor Ambrogio ed Agostino, *di annoverarci fra i tuoi Santi in gloria.*

Ma desiderando noi la beatitudine dei Santi, pensiamo poi ad imitarli? Mentre aspiriamo al beato termine cui essi sono arrivati, pensiamo noi a vivere com'essi hanno vissuto, ed a prendere quella strada ch'essi hanno battuto? Io non dico già che per imitare i Santi bisogni, come un gran numero d'essi, ritirarci nel fondo dei deserti, o vivere ogni giorno colla cenere, e sotto i cilicj, od andare alle ultime regioni della terra per portare l'Evangelo alle nazioni: ma imitiamoli almeno nel nostro stato ed aspiriamo alla santità che ci è nel nostro stato possibile, e ch'esso da noi esige e domanda: senza di che noi andremmo invano formando dei voti per essere un giorno con loro. L'unico mezzo di par-

tecipare alla loro gloria, è di praticare le loro virtù e camminare sulle loro orme.

I Santi, animati dalla fede, hanno trionfato degli attacchi e dell'impero del mondo. *I Santi*, ben fa riflettere s. Paolo agli Ebrei al cap. 11, *colla fede vinsero i regni*. Hanno essi osservati, adempiti tutti i punti della Legge, hanno mortificati i loro sensi, crocifissa la loro carne, dominate le loro passioni: in una parola, sono vissuti conformi alla giustizia; o per seguire il linguaggio dell'Apostolo: *Hanno operato la giustizia, ed hanno conseguite le ricompense*; perchè furono loro date le corone unicamente per l'esatta osservanza di tutti i divini precetti. Ora, in che noi loro rassomigliamo, e per quale titolo noi domanderemo di partecipare alla lor gloria? che abbiamo noi fino adesso fatto e sofferto per meritarsela?

Aspiriamo dunque alla beatitudine del cielo: noi lo dobbiamo: destinati alla felicità dei Santi, già con essi ab eterno il nostro posto è preparato, ma a condizione di meritarselo e di rendercene degni. Bisogna combattere per vincere, fa d'uopo soffrire per godere, e per vivere a Dio è mestieri morire a noi stessi; vita santa, vita gloriosa, vita immortale, vita divina, avremo noi la fortuna di partecipare un giorno? La nostra sorte sotto questo rapporto è nelle nostre mani; il cielo ci è aperto, la fede colà ci chiama, la grazia vi ci conduce, i Santi vi c'invitano e ci stendono le mani, frettolosi di riceverci. Non manchiamo a noi stessi: preghiamo, soffriamo, operiamo, e con qualche giorno di battaglia, meritiamoci una eredità di riposo e di gloria.



L' ABBANDONO TOTALE NELLE MANI DI DIO.

Nelle tue mani sono le mie sorti, diceva al Signore Davidde nel Salmo 30.

Nelle vostre mani è riposta la sorte mia, il mio destino, o Dio onnipossente, creatore del cielo e della terra, sovrano padrone dell' universo; e nella più profonda umiltà io mi prostro alla vostra presenza. E che sono io verme della terra, per presentarmi dinanzi al vostro trono, e osare anco di volgere i miei sguardi fino a voi? Confidando non pertanto nella vostra misericordia, infinita al pari della vostra grandezza, e nei meriti di Gesù Cristo nostro divino figliuolo, per peccatore che io sia, io vengo ad offrirvi l' omaggio che ogni creatura dee al suo Creatore.

Sì, io in oggi solennemente protesto, o mio sovrano Padrone, che voglio abbandonarmi intieramente a voi, e che voi sarete per sempre il Dio del mio cuore. Degnatevi, o Signore, ascoltare la mia protesta, e registrarla nel libro della vita. Da questo momento io voglio interamente abbandonarmi nelle vostre mani senza veruna riserva o limitazione. Tutto ciò che costituisce l' essere mio, tutte le potenze della mia anima, tutti i movimenti del mio cuore, tutti gli istanti della mia vita, tutto ciò che sono, che ho, beni, libertà, salute, e la vita stessa, io ve l' offro con tutta l' espansione dei miei sentimenti. Soltanto nel vostro timore e nella vostra obbedienza io voglio vivere, come morire voglio nella grazia vostra e nel vostro amore. Sia che il mio soggiorno in questo mondo debba essere ancora lungo, sia che debba ben presto terminare, esso sarà interamente consacrato alla glo-

ria vostra ed alla vostra volontà. Felice me, se ne' pochi giorni che avrò ancora a passare sulla terra potrò riparare le infedeltà, ed espiare i peccati dei precorsi miei anni!

In questa vita, o mio Dio, io mi rimetto nella vostra mani, e sottometto alle adorabili disposizioni della vostra provvidenza tutti i miei interessi, tutte le mie pene, le mie consolazioni, i miei timori, le mie speranze, tutto ciò che mi riguarda, affinchè voi ne disponiate come meglio a voi piacerà. Conservatemi, o toglietemi ciò che mi avete dato, accordatemi, o rifiutatemi le vostre consolazioni, sia sempre fatta la santa vostra volontà. Io mi sottometto pienamente a tutto. Santo Dio! io non oso di assicurare che non vi affliggerò mai, ma procurerò sempre, non solo di rispettare i vostri ordini ma eziandio di rendermeli cari e di benedirvi, considerandovi com' Essere supremo, che colla vostra sapienza dovete governare questo universo che avete creato colla vostra potenza.

Disponete adunque di me in tutta la mia vita secondo ciò che sarà più conveniente alla vostra gloria ed alla mia salvezza; ma soprattutto, quando verrà l'ultima mia ora, e che mi troverò sulla riva della eternità, degnatevi ricordarmi l'impegno che ho adesso con voi contratto, e che desidero rinnovare sino all'ultimo mio sospiro. Supplite allora ai miei difetti, ed aggradite fino d' adesso i miei sentimenti, se in quel terribile punto degli estremi miei momenti non mi trovassi in istato di farvene l'offerta riempite allora di confidenza e di forza l'anima mia già pronta a comparire dinanzi a voi, e finalmente accoglietela nel seno della vostra misericordia, per adorarvi, lodarvi e perpetuamente benedirvi. Così sia.

IL SACRO CUORE DI GESÙ.

Il mio cuore è ivi per tutti i giorni, diceva Salomone nel II libro del Paralipomeni al cap. 7 Il mio cuore, cioè, o mio Dio, sarà sempre con voi.

Segnalato e prezioso favore è pur quello che accordò Gesù Cristo ai fedeli in questi ultimi tempi, col dare loro il proprio suo cuore in una maniera più speciale, più solenne e più effusa.

Noi desideriamo tutti di entrare in questo sacro cuore, di trovarvi un posto. Egli ce lo accorderà, se noi entreremo nella divozione particolare ch'egli ha stabilito in suo onore. Ogni sorta di motivi e' impegnano a fervidamente entrare in questa santa divozione. Consideriamone i sacri caratteri, essi portano tutti i tratti della divinità.

Divozione solida nel suo soggetto, perchè dessa onora il cuore di Gesù Cristo medesimo, e ne presenta la di lui adorazione ai fedeli.

Divozione sublime nel suo fine, perchè ci propone di riconoscere l'immenso amore di Gesù Cristo per gli uomini, e di riparare l'ingratitude e gli oltraggi ch'egli da parte loro riceve.

Divozione regolata nelle sue pratiche, perchè tutti gli esercizi da lei prescritti sono marcati dal sigillo della pietà, e menar possono alla più eminente santità. Divozione salutare nei suoi effetti, per i prodigi di grazia ch'essa opera, per i favori speciali ch'essa attira, e per la divina unzione ch'essa fa gustare: tali sono i frutti di benedizione che produce nell'anima.

Entriamo in questi avventurosi sentimenti, prendiamo parte a questi doni celesti, secondiamo le di-

vine sollecitudini dell'adorabile cuore di Gesù Cristo, e quali personali vantaggi non vi troveremo?

Quando i nostri cuori sono tiepidi e languidi, noi anderemo a rianimarli nel divino incendio di questo sacro cuore; quando saranno deboli e vacillanti, noi vi anderemo a fortificarli; quando saranno tristi ed afflitti, noi vi anderemo a consolarli; quando saranno tentati e combattuti, noi vi andremo ad animarli al combattimento ed a prepararli alla vittoria. In tutte le occasioni, in tutte le circostanze, in tutti gli avvenimenti della vita poi vi verremo ad attingere come a fonte di salvezza tutti i soccorsi e tutte le grazie; alla morte soprattutto noi avremo la consolazione di rendere gli ultimi sospiri nella unione dei nostri sentimenti coi sentimenti di questo adorabile cuore.

Cuore adorabile del mio divino Redentore! io mi consacro da questo momento a voi senza riserva: il mio spirito, il mio cuore, le mie azioni, la mia libertà, la mia vita, tutto vi sarà dedicato; e spero così di trovare tutto in voi. Nelle mie dubbiezze voi sarete la mia luce; nei combattimenti, la mia forza, il mio valore; nei travagli la mia consolazione; in tutti i miei pericoli, il mio asilo. Io vi scongiuro, mio dolce Salvatore, di ricevermi in questo adorabile vostro cuore: sperando fermamente, che se vi degnate di accordarmi un posto nel vostro cuore, un giorno me ne accorderete puro uno nella vostra gloria.



IL SACRO CUORE DI MARIA.

Conserva essa tutte queste parole nel suo cuore, riferisce S. Luca al cap. 2.

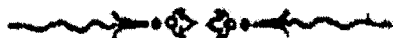
Di tutti i cuori usciti dalla mano dell' Onnipotente, dopo quello di Gesù, il cuore di Maria è certamente il più zelante per la gloria di Dio, ed insieme il più sollecito della salute degli uomini; è per questi due titoli esso è ben degno di tutti i nostri omaggi.

Nel cuore di Maria tutto porta un carattere di grandezza verso Dio. Giudichiamone dai grandi sentimenti da lei per Dio concetti, dai grandi sacrifici da lei a Dio offerti, dalle grandi virtù da lei a riguardo di Dio praticate. E che si può concepire di più elevato di questi sentimenti, di più eroico di questi sacrifici, di più perfetto di tutte le di lei virtù? Tutti i Santi ne hanno praticato in loro vita: hanno amato Dio, hanno sofferto per Dio, hanno operato per riguardo a Dio; ma in tutto ciò ch'essi hanno fatto e sofferto, che vi è stato mai, non dirò tanto perfetto, ma che si avvicinasse almeno alla perfezione del vostro santo cuore? O Maria! vivo zelo, amore ardente, intera divozione, pure intenzioni, motivi disinteressati, tutto era grande in voi, perchè il vostro cuore amava Dio, sospirava per Dio, non voleva vivere e respirare che per Dio. O cuore infiammato! oh quanto siamo noi lontani da questi sentimenti! animateci, infiammateci dei vostri celesti ardori.

Noi siamo sensibili ai nostri proprj interessi. Impariamo dunque ancora, che non solamente il cuore di Maria è stato il più zelante per la gloria di Dio,

ma che fu al tempo stesso il più sollecito e premuroso per la salute degli uomini. Sì, Vergine santa, il vostro cuore s'interessa sinceramente per tutti, prega fervidamente per tutti, e per tutti in generale ottiene delle grazie: ai peccatori la grazia per operare la loro conversione; ai tiepidi la grazia per rianimare il loro fervore; ai giusti la grazia per mantenersi nella perseveranza; ai deboli per fortificarli; agli afflitti per consolarli; a tutti per salvarli e fortificarli. O cuore di Maria, cuore sensibile, cuore compassionevole! noi non saremo dunque esclusi dai vostri sentimenti, e sperare potremo di partecipare della efficace vostra protezione.

Per meritarsela, o Vergine santa! io renderò al vostro cuore il culto e gli omaggi che gli sono tanto legittimamente dovuti: omaggio di venerazione per le perfezioni che in sé rinchiude; omaggio di riconoscenza per i favori che ci accorda e che ci ottiene; omaggio di confidenza per la bontà e tenerezza che ella ha per noi; omaggio di ardore e di zelo per gli interessi della sua gloria, per farlo conoscere, per farlo amare, per procurargli dei servi fedeli. Chè non poss'io infiammare tutti i cuori del fuoco di quell'amore dal quale io verso di voi desidero di essere consunto? In questi sentimenti, o cuore di Dio ben degno! io spero di conservare nella mia vita un posto in voi, onde ottenere in morte la possente vostra protezione, e nella eternità celebrare per sempre le vostre lodi.



PRATICA

PER LA VISITA

DEL SS. SACRAMENTO

IN CIASCUN GIORNO DELLA SETTIMANA

CONSIDERAZIONE PRELIMINARE.

Gesù Cristo sta giorno e notte con noi nell'adorabile Sacramento dei suoi altari per ivi essere la nostra consolazione nelle nostre angustie, il nostro sostegno nelle tentazioni, la nostra forza nei nostri combattimenti. Questo Dio d'amore c'invita e stimola ad andare da lui: nella sua presenza e nel sacro suo cuore hanno trovato i Santi quelle tante grazie speciali e di elezione che gli hanno fatti trionfare di tutti i nemici della loro salvezza, e superare tutti gli ostacoli alla loro santificazione. Andate adunque ad attingere alla medesima sorgente le acque che innalzano il loro getto fino alla vita eterna.

Ma pensate che delle diverse visite che potrete ogni giorno fare a Gesù Cristo, a lui saranno gradite soltanto quelle che gli saranno fatte in ispirito di fede e di amore. La fede, col richiamarvi la santità del luogo in cui siete, e la maestà del sovrano Padrone che vi risiede, vi penetrerà di un santo rispetto; e l'amore, coll'unirvi intimamente a questo Dio di bontà, v'inspirerà verso di lui la confidenza

che dee avere un figlio verso il più tenero di tutti i padri.

Per fare queste visite con maggior frutto, e per eccitare vie sempre più il vostro fervore, conviene avere in ciascuna di esse una speciale intenzione che fissi il vostro spirito ed animi il vostro cuore. Sotto questa vista voi considererete Gesù Cristo, ora come vostro Salvatore, ora come vostro tenero Padre, ed ora sotto il santo aspetto delle altre sue divine qualità, come ci faremo a dire qui a basso nelle visite di ogni giorno.

Potrete altresì valervi di queste medesime pratiche nelle vostre comunioni, dirigendo la vostra intenzione alla qualità speciale che vorrete onorare in Gesù Cristo.

PRIMO GIORNO.

Nella prima visita, voi considererete Gesù Cristo come vostro Dio; e prosteso ai suoi piedi, voi riconoscerete il sovrano suo dominio su di voi, e la vostra essenziale dipendenza da lui. In questi sentimenti voi l'adorerete con profonda umiltà, ed unirete i vostri omaggi a quelli che li rendono gli Angioli.

PREGHIERA.

O Gesù! prostrato in questo momento dinanzi a voi, vi adoro come mio sovrano Signore. Malgrado lo stato di umiliazione sotto cui velate lo splendore della infinita vostra maestà, io vi riconosco per il Creatore di tutte le cose, principio e fine di tutti gli esseri, sovrano padrone dell'universo, arbitro assoluto della mia sorte Dio di Dio, lume di lume,

vero Dio di vero Dio, figlio eterno del celeste Padre, immagine di sua sostanza, splendore della sua gloria, degno oggetto delle sue compiacenze, lo stato di annientamento in cui vi siete ridotto sugli altari, anzi che alterare, o diminuire la fermezza della mia fede, non serve che a rendere ancora più fervidi i miei sentimenti verso di voi.

Io riconosco ed adoro in voi quella suprema maestà che tutto domina, a tutto sovrasta, e dinanzi alla quale tutto non è che cenere e polvere.

Io riconosco ed adoro in voi quella inviolabile santità che di qualunque peccato detesta fino l'ombra e l'apparenza; che trova macchie negli astri, ed al cospetto della quale gli stessi Angioli non sono puri.

Io riconosco ed adoro in voi quella infinita sapienza che tutto illumina, quella divina provvidenza che di tutto dispone, quella illimitata immensità che tutto rinchiede, e tutte le perfezioni della stessa divinità, che in tutta la sua pienezza in voi risiede.

Nella impossibilità in cui mi trovo di rendervi quei giusti omaggi che vi sono dovuti, unisco le mie adorazioni a quelle delle celesti intelligenze prostrate davanti al trono della vostra gloria. Ah! chè non poss'io andare per tutto l'universo a pubblicare le vostre grandezze, ed annunciare il vostro santo nome ai popoli barbari, e formarne dei veri adoratori di cuore e di spirito? Chè non ho io la consolazione di vedervi in mia vita riconosciuto da tutte le nazioni, amato da tutti i cuori, adorato da tutte le creature capaci di conoscervi, di amarvi ed amarvi?

O Gesù, mio Dio, mio creatore e mio tutto, vi adoro col più profondo rispetto, anniento l'esser mio davanti all'essere vostro supremo, vi fo omag-

gio della mia dipendenza, della mia sommissione, della stessa mia vita e di tutto ciò che io sono per riconoscere la sovranità del vostro dominio su di ogni essere creato. Siate lodato, adorato e benedetto per sempre in tutto l'universo, e che il tutto genuflesso nel cielo, sulla terra e nell'inferno, si pieghi ed abbassi dinanzi a voi, e riconosca che, quantunque sembri che voi siate come annientato sui vostri altari, non pertanto regnate e regnerete sempre col celeste vostro Padre nel seno della gloria.

SECONDO GIORNO.

Nella seconda visita voi riguarderete Gesù Cristo come vostro Salvatore, e lo ringrazierete della infinita carità da lui usata verso di voi collo spargere tutto il suo sangue, e morire su di una croce per riscattarvi. In questa visita egli vi apre il suo cuore per ricevervi come in un sicuro asilo.

PREGHIERA.

Io mi reco presso di voi oggi, adorabile Gesù, per onorare la vostra qualità di Salvatore. Quanto essa ci è amabile, consolante e necessaria?

Di tutta necessità infatti era per gli uomini l'avere un Dio Salvatore per rilevarli dal tristissimo stato in cui erano caduti dopo il peccato. Addiventati nemici del loro Dio, dominati dalle loro passioni, schiavi dal demonio, vittime destinate all'eterno fiamme senza potere da loro stessi uscire dallo stato sì deplorabile in cui gemevano, tutto era per loro perduto senza la divina redenzione:

Voi ne foste tocco, o Verbo eterno! e vi siete offerto di venire nostro liberatore. Ma quanto ciò non vi è costato, ed a che non vi siete per noi ridotto? Per meritare la qualità di Salvatore siete dal cielo disceso in terra, rivestendovi della nostra mortalità, e tranne il peccato, addivenendo in tutto simile a noi, Voi passaste perciò la vostra vita nei travagli, nei patimenti e nelle lagrime ond'erano bagnati tutti i vostri passi. Voi avete perciò versato tutto il vostro sangue, e finito il viver vostro su di una croce colla morte la più dolorosa e più ignominiosa. O divina Gesù! a questo caro prezzo voi addiveniste il mio Salvatore. Quale riconoscenza non vi debbo io perciò? e con quali sentimenti e con quali sacrifici potrò mai io manifestarvela? Il sacrificio di mille vite basterebbero forse per attestarvi tutta la mia gratitudine? Ah! adorabile Salvatore! non permettetè che io perda il frutto ed il prezzo di mia redenzione: degnatevi farmene risentire i salutari effetti, degnatevi applicare all'anima mia i meriti del prezioso sangue che avete per lei versato, e della crudele morte che avete sofferto.

Io ben so, adorabile Gesù, che per essere voi per me effettivamente un Dio Salvatore, non basta che abbiate per me offerti i vostri travagli, i vostri meriti e la vostra morte: ma fa d'uopo che colla mia corrispondenza e colle mie opere io contribuisca, per quanto sta in me, all'opera della mia salvezza, e che, secondo l'oracolo dell'Apostolo, io compisca in me ciò che manca ai vostri patimenti, alla vostra passione. So che in qualità di Creatore mi avete formato senza di me; ma in qualità di Redentore senza di me voi non mi salverete. Avrò io forse a pretendere che voi solo facciate tutto

per la redenzione dell' anima mia? No, mio divin Liberatore, io non mi rifiuterò mai, per quanto potrà da me dipendere, à contribuire all' opera della mia salvezza; unirò ai vostri i miei sentimenti, le mie alle vostre pene, o, se fa d'uopo, alla vostra morte la morte mia. Ma per tale cosa, Dio Salvatore, voi ben vedete quanto bisogno io abbia di quella speciale grazia di salute che in questo istante vi chieggo col più vivo ardore: voi me l'avete meritata coi vostri patimenti, applicateme la per vostra misericordia.

Dio Salvatore, salvate l'anima mia; ella è a' vostri piedi, ella deplora i suoi peccati: essa è tutta innaffiata del vostro sangue; non perdetela per il merito di tutto ciò che avete per lei fatto e sofferto: salvatela, santificatela: e quest'amabile qualità di Salvatore che essa oggi onora a' piè dell'altare, sia dall'anima per sempre benedetta nel seno della gloria. O Gesù! siatemi Gesù, Dio Creatore, Dio Redentore, Dio Salvatore. Così sia.

TERZO GIORNO.

Nella terza visita presentatevi à Gesù Cristo come al vostro divino Padrone, per ascoltare le sue divine lezioni, ed imparare da lui la maniera colla quale dovete adoperarvi per la vostra santificazione. Voi gli domanderete la grazia di essere fedele e docile alle salutari sue istruzioni ed alle ispirazioni del divino suo spirito.

PREGHIERA.

Voi siete la luce del mondo, o mio divino Gesù! siete voi stesso che in s. Giovanni al cap. 8, me ne assicurò colle parole: io sono la luce del mondo.

Noi non siamo che ignoranza, che tenebre, che oscurità. Avvolti in queste atre nubi, a chi ob-
biamo a ricorrere per essere illuminati e per co-
noscere le strade di nostra salute se non a voi?
Voi siete per eccellenza quella vera luce che, come
dice il medesimo Evangelista al cap. 1.^o, illumina
ogni uomo che viene a questo mondo.

Ma, oimè! o mio divino Maestro, quanti non ve-
ne sono che chiudono volontariamente gli occhi alla
celeste luce che voi loro presentate, e che prefe-
riscono le tenebre che gli acciecano, alle divine
vostre verità che gli illuminano! *Amarono costoro
le tenebre*, continua l'Evangelista al cap. 3.^o, *più
che la luce*.

Io vengo a voi, o suprema verità, verità per
essenza. *Voi avete*, prosegue egli al capo 6.^o, *parole
di vita eterna*; degnatevi di farnele intendere.
Parlate, Signore, chè il vostro servo vi ascolta, ed
ascoltare non vuole che voi solo. *Parla, o Signore*,
dicea Samuele a Dio nel primo libro dei Re al
cap. 3.^o, *parla chè il servo tuo ti ode*.

Parlatemi, o Signore, ma parlate al mio cuore.
Non di rado lo spirito è abbastanza illuminato per
vedere ciò che deesi praticare, ma non vi è d'ac-
cordo a praticarlo il cuore. Parlate adunque spe-
cialmente al mio cuore: fate che io non solamente
ascolti le vostre parole di vita, ma che le gusti,
le ami e le pratichi. Pentratemi bene di quelle
grandi verità che siete venuto ad insegnare al mondo,
e che sono tanto chiaramente additate nel santo
vostro Vangelo, verità sante e sublimi sulla neces-
sità di rinunciare al mondo, di staccarsi dalle cose
create, e di morire a noi stessi. Ah! se io fossi ben
intimamente penetrato di queste sante verità, e se
credessi praticamente e con viva fede che la morte

può ad ogni istante sorprenderci, ed un severo giudizio dee sulle bilancia del santuario pesare tutte le nostre azioni; che vi ha un inferno in cui un peccato mortale ci può precipitare, ed una eternità che ci dee nel suo seno inghiottire un giorno: se tutte queste grandi verità fossero bene scolpite nel nostro cuore, quanto più cristiano sarebbe il viver mio, quanto più regolati sarebbero i miei costumi, e più sante tutte le mie azioni; qual orrore non avrei io del peccato, quale cura della salute della mia anima, quale sollecitudine, quale ardore a prepararmi per l'ultimo mio fine? Voi me le fate conoscere tutte queste verità, o divino mio maestro: esse sono altrettanti oracoli emanati dal sacro vostro labbro. Voi siete disceso dal cielo per insegnare agli uomini questa celeste dottrina: vivificate la mia fede in tutte le divine vostre lezioni, e rendete la mia vita conforme alle salutari vostre istruzioni.

Soprattutto, o mio divino ed unico Signore, dissingannatemi dalle false illusioni di questo perverso mondo; preservatemi dal veleno di tante false dottrine; tenetemi per sempre lontano da quegli spiriti indocili, increduli, audaci, che come da una cattedra di pestilenza spacciano quell'empie massime e detestabili, che sarebbero capaci di farmi vacillare nella fede, di sovvertirmi lo spirito, di corrompermi il cuore, di rovesciare tutto il santo edificio della religione, e di così precipitarmi in tutti i travimenti, in tutti i disordini ed in tutti gli eccessi. Quale sciagura è per coloro che spacciano tali errori, e per quelli che loro danno ascolto! O mio Dio! otturate le mie orecchie, chiudete i miei occhi piuttosto che lasciarmi udire e vedere cosa che da voi mi allontani, e dalla vostra santa legge. Volgi altrove i miei occhi, dirò anch'io come

Davidde, al Salmo 118, affinchè non veggano la vanità. Voi siete mio divino Maestro, preservatemi da ogni errore, ed insegnatemi tutte le vostre verità.

QUARTO GIORNO.

Nella quarta visita vi presenterete a Gesù Cristo come a un tenero padre, a un amico fedele, a uno sposo divino che ama restare con noi ad onta degli atti d'indifferenza, di dimenticanza e di oltraggio che si spesso da noi riceve. Voi gemerete alla di lui presenza, e vi offrirete per ripararli, in quanto starà in voi, col visitarlo con vero amore ed affettuosa assiduità.

PREGHIERA.

Eccovi un figlio che si presenta a voi, o mio Dio: ma un figlio indegno di un sì buon padre: ed oh! per quanti titoli io già vi debbo chiamare con sì dolce nome! Padre il più tenero, che porta i suoi figli nel suo cuore; padre il più compassionevole e misericordioso, che sopporta i nostri difetti, e provvede ad ogni nostro bisogno; padre il più liberale, che ci ricolma de' suoi doni senza tema di mai esaurirne i tesori; padre sì buono, sì tenero, sì generoso, che s'immola per i suoi figli, e si abbandona egli stesso alla morte per dar loro la vita.

Aimè! io ve l'ho detto nel venire da voi, vi presento un figlio affatto di voi indegno; un figlio indocile, che non ascolta la paterna voce; ingrato, che abusa delle vostre grazie e della vostra bontà, ribelle, che si rivolta contro la vostra autorità; snaturato, che rivolge contro di voi gli stessi vostri

beneficj. Eccomi tale quale io sono agli occhi vostri. Ebbene, mio Dio! riguardatemi come un vero figlio prodigo, ma confuso, umiliato, contrito, che ritorna al padre suo, e che entrando nei sentimenti di un figlio, da vero penitente, vi dice con lui, più che colle parole e colle espressioni, coi sospiri e colle lagrime, come il parabolico figlio del Vangelo in s. Luca al cap. 15.^o; Padre, ho peccato in faccia al cielo, e contro di te; già non sono degno di essere chiamato tuo figlio; trattami come uno de' tuoi mercenarj. Io più non merito di figlio tuo il nome; mettimi pure nel numero dei tuoi servi, ed anche dopo di loro, poichè fui tanto sciagurato di offendere il più buon padre.

Non pertanto, ad onta di tutti i miei traviamenti, io spero, o mio Dio, che vi degnerete ancora ricevermi come fu quel figliuol prodigo accolto; sebbene io abbia cessato di essere un vero figlio verso di voi, voi non avete per ciò cessato di essere il mio buon padre; ed il cuore di un tenero padre non è mai chiuso ad un figlio penitente. Sì, mio Dio, voi troverete d'ora in avanti in me un figlio meno di voi indegno. Sarò più docile ai vostri avvisi; più riconoscente alle vostre beneficenze; più sommerso alla vostra volontà; più attaccato al vostro servizio, e più dedicato ai vostri interessi. Degnatevi dunque di ancora ricevermi; e fate, col perdonarmi, trionfare la vostra grazia. Ero perduto, e voi mi avete ritrovato; ero già morto, e mi avete fatto risuscitare. Sì, mio tenero Padre, io nutrirò d'ora in avanti verso di voi sentimenti di vero figlio; il mio rispetto, la mia obbedienza, la mia gratitudine, il mio amore per voi non si smentiranno giammai, e dureranno quanto la vita mia.

O Dio santo, o Re dell'universo! voi m'innalzate

fino alla gloria di chiamarvi mio padre. Ah! quale sarebbe la mia sventura e la mia colpa, se il mio cuore non vi fosse sensibile! No, mio Dio, morire mille volte piuttosto che giammai mancare al più buono, al più tenero di tutti i padric: chè non poss'io morire di dolore ai vostri piedi, e col mio dolore e colla mia morte far riparo a tanti alti d'ingratitudine ed infedeltà verso di voi usati?

QUINTO GIORNO.

Nella quinta visita vi presenterete a Gesù Cristo come a celeste medico dell'anima vostra: voi gli scoprirete con confidenza ed umiltà le piaghe ond'essa è coperta: questa umile confessione che a lui farete, toccherà il suo cuore, e vi procurerà la guarigione e la perseveranza nel suo santo servizio.

PREGHIERA.

Chi è povero si rivolge al ricco per ottenere soccorso alla sua indigenza; chi è debole cerca dal forte un appoggio alla sua debolezza; chi è ammalato si rivolge al medico per farsi guarire, e conseguire la sua salute. L'anima mia è inferma, o adorabile Salvatore! e voi siete il medico sovrano delle anime nostre; ed in questa vostra qualità io vengo da voi per implorarla a mio favore. Voi lo vedete, Dio Salvatore, da quante malattie sia l'anima mia attaccata, e come ogni giorno vada essa soggetta a nuovi pericolosi attacchi; da quante ferite non sia essa colpita; dalle passioni che la tiranneggiano, dalle tentazioni che la combattono, dagli esempi che la seducono e dalle occasioni che

la strascinano. Aimè! ella è tutta coperta di piaghe, è soggetta ad ogni sorte di mali; ora inaridita per la sete, ora divorata dalla fame; un giorno nella tiepidezza e nella negligenza, l'altro nel languore e nell'abbattimento; e sempre in preda di qualche nuova infermità; che senza un pronto soccorso la può condurre alla morte.

O Signore, dicevano a Gesù Cristo le pie sorelle di Lazzaro, in s. Giovanni al cap. 11, ecco infermo quello che tu ami. Ah Signore! diciamo noi pure, ecco quelli che voi amate a segno di morire per lui, è ammalato; celeste e sovrano Medico, egli viene da voi per ottenere la sua guarigione. Per grandi che sieno le mie infermità e profonde le mie piaghe, voi potete guarirmi: Signore, dico col lebbroso in s. Matteo al cap. 8, se vuoi, tu puoi mondarmi: di una sola parola, e sarà sanata l'anima mia. *Dite una sola parola, e la mia anima sarà salva.* Chi mai altro che voi può operare questo prodigio di salute e di vita? So che tutti coloro che da voi si allontanano e vi abbandonano per cercare altrove un rimedio ai loro mali non vi trovano che la vergogna e la confusione, come diceva Geremia al cap. 17: *Tutti quelli che ti lasciano si confonderanno, perchè hanno abbandonata la vena delle acque vive.* Insensati, essi hanno abbandonato la sorgente della vita; ed in luogo perciò di trovarvi il rimedio, vi hanno trovato il veleno! Solo presso di voi, o mio Dio, io vengo a cercare questo rimedio ai mali miei, perchè non posso e non voglio che a voi solo essere debitore di mia guarigione, e bene io la spero dalla infinita vostra bontà. Dite adunque alla mia anima che voi siete il mio Salvatore, e ripeterò così come quell'infermo del Vangelo: *Di' all'anima mia, io sono la tua sa-*

lute: sanami e sarò sanato; salvami, e sarò salvo; al pronunciare queste parole anch'io sull'istante sarò guarito. Le malattie del corpo sono dolorose; è vero, e per esse tosto si ricorre al medico; e s'egli non le guarisce, finalmente non producono esse che quella morte temporale che presto e tardi dobbiamo tutti incontrare. Ma le infermità spirituali sono infinitamente più pericolose, perchè possono menar l'anima ad una morte eterna. O caritatevole e celeste Medico delle nostre anime, guarite adunque la mia che nel risentimento dei suoi mali, e nella profondità delle sue piaghe, reclama ed implora la vostra potenza e la vostra bontà: ella non la reclamerà invano; io lo spero; ed una volta guarita dei suoi mali, essa rinnoverà la sua primiera gioventù e la sua forza, come quella dell'aquila, per usare la frase di Davide nel Salmo 102, parlando dell'anima sua: Si rinnoverà la tua come la gioventù dell'aquila.

SESTO GIORNO

Nella sesta visita ve ne anderete da Gesù Cristo come a vostro giudice, sconiurerete la sua misericordia ad interessarsi per voi in quel gran giorno delle vendette; e nulla lascierete in obbligo per ottenere da questo Giudice supremo una favorevole sentenza che assicuri per sempre la sorte vostra e la vostra beatitudine.

PREGHIERA.

Adorabile Salvatore, voi foste costituito giudice dei vivi e dei morti, come bene lo annunciano gli Atti degli Apostoli al cap. 10. Egli è ben giusto

che, dopo essere stato Redentore degli uomini ne foste eziandia il giudice; e che dopo averli rigenerati col vostro sangue sulla croce, li citaste tutti un giorno al vostro tribunale. Colà io pure anderò forse ben presto a comparire per rendervi conto di tutta la mia vita, ed a ricevere il definitivo decreto della mia eternità. Ma aimè! in quali disposizioni, ed in quale stato io mi trovo per potermi a voi presentare!

Quando mi ricordo i sentimenti onde furono penetrati i Santi alla vista ed aspettativa di quel formidabile giudizio; quando io considero un profeta Malachia colpito da spavento al semplice pensiero di quell'ultimo giorno; un patriarca Giobbe domandare al Signore di nascondere nel più profondo degli abissi per sottrarlo alla rigida severità di quell'estremo giudizio; un profeta Joel non trovare termini a spiegarsi, e perdere la parola allora che ne vuole dipingere gli orrori: e quando soprattutto veggo un s. Girolamo sbigottito, spaventato al suon della tremenda tromba che farà uscire dalle tombe i morti per riunirli in quella famosa valle, io mi sento dappertutto rabbrivire,

Aimè! io dico a me stesso, se i Santi coperti da insanguinati stromenti di penitenza, hanno tremato e fremuto al solo pensiero di quell'orribile giorno, come non tremerò io aggravato dal peso di tante iniquità?

Adorabile Gesù! voi sarete un giorno il mio Giudice; ma voi siete ancora il mio Salvatore: non è giunto ancora il tempo della vostra collera e delle vostre vendette; è desso ancora quello della vostra clemenza e della vostra grazia. Io vengo ad implorarla in questo momento a' piè della vostra croce; ed entrando nei sentimenti che la Chiesa stessa

consacra nelle sue orazioni; vi dico umilmente nell'amarezza e nel dolore del mio cuore: Re di tremenda maestà, Re di gloria, Re di virtù, voi sarete un giorno il Dio delle vendette, ma degnatevi di essere adesso il Dio delle miserieordie; ed in quel giorno della giusta vostra collera non dimenticate la ineffabile vostra bontà. Ricordatevi, o pietoso Gesù! Salvatore adorabile! sovvenngavi di essere venuto sulla terra per salvarmi; io sono l'opera delle vostre mani, il prezzo del vostro sangue: non perdetes ciò che vi è costato sì caro. Voi avete assolta la Maddalena: i tesori della vostra bontà non sono esauriti: se una Maddalena penitente, un ladrone afflitto e contrito ottennero grazia agli occhi vostri, rivolgeteli verso di me, ed abbiate pietà dell'anima mia. Le mie preghiere non ne sono degne, ah! lo so! la voce delle mie suppliche e dei miei ravvedimenti non meritano di farsi sentire al vostro cuore; ma prendete da voi stesso e dalla vostra bontà i motivi di perdonarmi. Tra i vostri eletti agnelli datemi ricetto; e quando i vostri Angioli verranno a separare i buoni dai cattivi, Dio Salvatore! non cacciatemi alla sinistra coi reprobì, condannati a non vedervi mai più; collocatemi alla destra cogli eletti, destinati a celebrare per sempre la cantica delle infinite vostre miserieordie.

SETTIMO GIORNO.

Finalmente nella settima visita, considerate Gesù Cristo come supremo remuneratore, che dee coronare i suoi eletti nella eternità. Scongiuratelo di chiamarvi allora al possedimento del suo regno ed alla partecipazione della sua gloria; ed a tale uopo preparatevi tutti i giorni della vostra vita.

Siccome era stato risolto negli eterni disegni di vostra misericordia, o amabile Salvatore, che aveste un tempo a discendere dal cielo sulla terra, soffrire e morire per la umana salvezza; così era pure dell'interesse della vostra gloria di rientrare poi in trionfo nel seno del vostro celeste Padre, di andare a ricevere la corona che vi siete meritato con tanti travagli. Ma tale e tanta è l'ineffabile bontà del vostro cuore, che non è già per voi solo, che voi andaste a prendere possesso del vostro regno: voi stesso ce ne assicuraste che siete andato a prepararvi anche per noi il posto, per farci un giorno parte della vostra beatitudine, se noi ci adoperiamo per rendercene degni.

Quella pertanto saranno i membri riuniti al loro capo, i figli al loro padre, i sudditi al loro re, le pecore al tenero loro pastore: e saranno uniti come tanti deboli raggi al divino sole di giustizia, come tanti varj e piccolì ruscelletti all'immenso Oceano di tutte le perfezioni.

Sì, lo so, ed esclamo con Giobbe al capo 19.^o nei dolci subì trasporti: Io so che il mio divino Redentore vive, e che nell'ultimo giorno io dalla terra risorgerò, e vedrò il mio Dio Salvatore, che io medesimo sono per vedere. Il mio Dio Redentore è nei viventi, ed al par di lui dovrò risortire dal seno della terra; e coi miei proprj occhi vedrò questo Dio Salvatore nel seno della sua gloria. Noi soffriamo, piangiamo adesso in questa valle di lagrime; ma ben anche aspettiamo la vista, il godimento ed il possedimento di un Dio Salvatore, che darà una nuova vita alle nostre anime ed anco ai nostri corpi. Aspettiamo il Salvatore, scriveva l'A-

postolo ai Filippensi al capo 3.^o, che riformerà il corpo di nostra umiltà e lo farà conformato al corpo di sua splendidezza. Egli lo farà partecipare dello splendore della gloria, della quale egli stesso sarà cinto e tutto rilucente. Verrà quel gran giorno di chiarezza e di luce, in cui tutte le tenebre saranno dissipate e tolte; giorno di misericordia e di grazia, in cui tutti i celesti tesori saranno aperti; giorno di felicità e di gioja, in cui tutti i cuori saranno inondati delle delizie; giorno senza nubi e senza fine, in cui noi, innalzati al disopra del mondo, del tempo e di noi stessi, trasportati in una superiore regione, ce n'andremo innanzi a Gesù Cristo, o, per usare la frase del medesimo Apostolo nella sua prima lettera a quei di Tessalonica al capo 4.^o: *Saremo nell'aere rapiti incontro a Cristo; così sempre staremo col Signore*. Egli ci riceverà nel suo seno, ci associerà al suo regno; e noi perpetuamente avremo con lui a dimorare. Oh giorno! oh felice sorte! oh eternità!

Amabile e sempre adorabile Salvatore! per vostro mezzo noi speriamo questa beata sorte, e saremo a voi di essa debitori; e sarà con voi ed in voi che noi ne godremo. In questa aspettativa ed in questa speranza, che non dobbiamo noi fare e soffrire per rendercene degni? Dobbiamo adunque esitare, o peggio anche, ricusare di camminare sulle vostre orme, d'imitare i vostri esempj, di abbracciare la vostra croce, di morire infine a noi medesimi ed a tutto, per voi ed in voi vivere eternamente?

Dopo queste sante visite richiamatevi i buoni sentimenti che la grazia vi avrà ispirato, le sante risoluzioni che avrete formato, e, per quanto sta

in voi, conservatevi nella idea di essere sempre alla presenza di Dio, e di unirvi intimamente a lui. Questa presenza e questa unione saranno per voi i sacri pegni della eterna presenza ed unione ch' egli vi accorda e vi prepara in cielo.

Prima di ritrarvi da questo santo esercizio, domandate a Dio la sua santa benedizione: e ditegli come un tempo Giacobbe nella Genesi al cap. 32: Non ti lascerò se non mi avrai benedetto; e come si riferisce in s. Luca al cap. 9 del santo vecchio Simeone: *Ora puoi, mio Dio, lasciar andar in pace il tuo servo, secondo la tua parola; nel caso che ci trovassimo sul finire del viver nostro.*



INDICE

<i>Invito alla vita interiore</i>	Pag.	8
<i>Considerazione preliminare</i>	"	9
<i>I principj della vita interiore</i>	"	13
<i>Il raccoglimento</i>	"	ivi
<i>La fedeltà alla grazia ed ai lumi dello</i> <i>Spirito Santo</i>	"	17
<i>La presenza di Dio</i>	"	22
<i>La purezza delle intenzioni</i>	"	29
<i>Gli ostacoli alla vita interiore</i>	"	33
Primo ostacolo. — <i>La poca conoscenza di</i> <i>noi stessi e dei nostri difetti</i>	"	34
Secondo ostacolo. — <i>La falsa sapienza e</i> <i>la prudenza mondana</i>	"	38
Terzo ostacolo. — <i>Gli attacchi ed i lega-</i> <i>mi del cuore</i>	"	44
Quarto ostacolo. — <i>La mancanza di ge-</i> <i>nerosità, di coraggio a vincere noi stessi</i> <i>ed a farci violenza</i>	"	48
<i>Esercizj della vita interiore</i>	"	52
<i>Considerazione sulla grandezza di Dio</i>	"	53
<i>Il niente di questo mondo ed il distacco</i> <i>dalle cose terrene</i>	"	60
<i>La fede in Gesù Cristo mediatore tra</i> <i>il cielo e la terra</i>	"	63
<i>Istruzione sulla grazia</i>	"	69
<i>Che cosa bisogna sapere rispetto alla</i> <i>grazia</i>	"	ivi
<i>La preghiera in nome di Gesù Cristo</i>	"	76

<i>Il sacrificio della messa</i>	<i>Pag. 84</i>
<i>La confessione</i>	<i>» 90</i>
<i>La comunione</i>	<i>» 101</i>
<i>La pratica delle buone opere</i>	<i>» 111</i>
<i>I progressi della vita interiore</i>	<i>» 118</i>
<i>La conversione intiera del cuore</i>	<i>» ivi</i>
<i>La rinuncia, ossia negazione di sè stesso »</i>	<i>124</i>
<i>L'esercizio della perfetta carità, e la maniera di condursi santamente ri- spetto agli altri</i>	<i>» 129</i>
<i>Considerazione sulle ispirazioni</i>	<i>» 138</i>
<i>Differenti gradi sull'orazione</i>	<i>» 140</i>
<i>La morte</i>	<i>» 148</i>
<i>I frutti della vita interiore</i>	<i>» 182</i>
<i>La solitudine interiore dell'anima</i>	<i>» 183</i>
<i>La confidenza in Dio</i>	<i>» 187</i>
<i>La pace del cuore</i>	<i>» 168</i>
<i>L'amore puro e perfetto verso Dio</i>	<i>» 169</i>
<i>L'untione con Dio</i>	<i>» 173</i>
<i>La felicità dell'uomo non può trovarsi che in Dio</i>	<i>» 178</i>
<i>Il desiderio del cielo</i>	<i>» 188</i>
<i>Massime spirituali per la vita interiore »</i>	<i>191</i>
<i>Sulla generosità nel servizio di Dio »</i>	<i>ivi</i>
<i>Sullo spirito di rinuncia e di mortifi- cazione di sè stesso</i>	<i>» 192</i>
<i>Sulla fedeltà della grazia</i>	<i>» 194</i>
<i>Sulla confidenza in Dio, e la diffidenza di nei medesimi</i>	<i>» 198</i>
<i>Sul distacco del cuore</i>	<i>» 196</i>
<i>Sulla preghiera</i>	<i>» 197</i>
<i>Sulla presenza di Dio</i>	<i>» 198</i>
<i>Su differenti oggetti</i>	<i>» 199</i>

L'ANIMA SOLA CON DIO SOLO.

<i>Prefazione</i>	Pag. 208
<i>I preziosi vantaggi della solitudine</i>	» 207
<i>La cura e la salvezza dell'anima nostra</i>	» 209
<i>Cercare il Signore fino che si è a tempo</i>	» 211
<i>Tenersi sempre pronto</i>	» 212
<i>Aprire il suo cuore a Dio</i>	» 213
<i>Piangere i suoi peccati</i>	» 218
<i>Pregare Dio di non respingerci</i>	» 216
<i>Ascoltare la voce di Dio</i>	» 218
<i>Darsi tutto a Dio</i>	» 219
<i>Fare la santa volontà di Dio in tutto</i>	» 220
<i>L'umiltà del cuore</i>	» 222
<i>Stato di tribolazione e d'angoscia</i>	» 224
<i>Ricorso a Dio</i>	» 228
<i>Consolazione e dolcezza nelle lagrime</i>	» 227
<i>Confidenza in Dio</i>	» 228
<i>Sentimenti di riconoscenza a Dio</i>	» 230
<i>Amor di Dio</i>	» 231
<i>La pace dell'anima</i>	» 233
<i>Tutto contribuisce al bene di quelli che ama-</i> <i>no Dio</i>	» 238
<i>I prodigi della grazia nelle anime</i>	» 237
<i>La casa di Dio è casa di orazione e di gra-</i> <i>zia</i>	» 239
<i>La voce interiore</i>	» 241
<i>Il servizio di Dio</i>	» 248
<i>L'amore e la riconoscenza verso Gesù Cristo</i>	» 247
<i>Tutto è vanità</i>	» 249
<i>Pratica delle buone opere</i>	» 281
<i>La cura del nostro interiore</i>	» 283
<i>L'ultimo fine</i>	» 288

<i>La gloria e beatitudine dei Santi . .</i>	Pag. 287
<i>L'abbandono totale nelle mani di Dio . .</i>	» 289
<i>Il sacro cuore di Gesù</i>	» 261
<i>Il sacro Cuore di Maria</i>	» 263

**PRATICA PER LA VISITA DEL SS. SACRAMENTO
IN CIASCUN GIORNO DELLA SETTIMANA.**

<i>Considerazione preliminare</i>	» 265
<i>Primo giorno</i>	» 266
<i>Secondo giorno</i>	» 268
<i>Terzo giorno.</i>	» 270
<i>Quarto giorno</i>	» 273
<i>Quinto giorno</i>	» 275
<i>Sesto giorno</i>	» 277
<i>Settimo giorno</i>	» 279



Die 17 Martii 1846.

ADMITTITUR

Antonius Turri Can. Ord.

pro Em. et Rev. D. D. Card. Archiep. Mediol.